CLASSICI
SAGRI ORATORI

GRECI, LATINI, ITALIANI

E

FRANCESI



VOL. XXVIII.

COLLEZIONE

DI

SACRI ORATORI

FRANCESI

VOL. IV.



FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1835.

ORAZIONE VI.

PEL SERENISSIMO LUIGI DI BORBONE

PRINCIPE DI CONDÈ

PRIMO PRINCIPE DEL SANGUE

Dominus tecum, virorum fortissime . . . Vade in hac fortitudine tua . . . . . Ego ero tecum. Judic. 6. 12. 34. 14.

Nel momento che io apro la bocca per celebrare la gloria immortale di *Luigi di Borbone principe di Condè*, mi sento egualmente confuso e dalla grandezza del soggetto, e, se mi è permesso il dirlo, dalla inutilità della fatica. Qual parte del mondo abitabile non ha udite le vittorie del principe di Condè, e le maraviglie della sua vita? Queste si raccontano dappertutto: il francese, che le vanta, nulla insegna di nuovo allo straniero: e benchè io possa in tal dì riferirvene molte, prevenuto sempre dai vostri pensieri, dovrò anche rispondere al secreto rimprovero che mi farete di aver detto assai meno del vero. Noi fiacchi oratori non possiamo far onore veruno all'anime singolari. Il savio ha ragione di dire che *le*

loro sole azioni possono lodarli: qualunque altra lode languisce a paragone dei gran nomi; e la sola semplicità di un racconto fedele potrebbe sostenere la gloria del principe di Condè. Ma sinchè la storia, ch'è debitrice di un tal racconto ai secoli futuri, lo faccia comparire, conviene soddisfare, come potremo, alla pubblica gratitudine e agli ordini del maggiore di tutti i re. Che cosa non deve il regno ad un principe il quale ha onorata la casa di Francia, e per così dire, tutto il genere umano? Lo stesso *Luigi il grande* ebbe un tal sentimento. Dopo aver egli pianto questo grand'uomo e avergli dato colle sue lagrime, nel mezzo di tutta la sua corte, il più glorioso elogio cui potesse ricevere, aduna in un tempio sì celebre ciò che di più augusto ha il suo regno, per rendere pubblici uffizii alla memoria di questo principe, e vuole che la mia debole eloquenza animi queste triste rappresentazioni, e questo apparato funebre. Facciamo adunque un tal sforzo sul nostro dolore. Qui un oggetto maggiore e più degno di questa cattedra, presentasi alla mia mente. Iddio è quegli che fa i guerrieri e i conquistatori. *Voi, o Signore*, gli diceva Davide, *avete addestrate le mie mani a combattere, e le mie dita a tenere la spada*. S'egli ispira il coraggio, dà eziandio le altre grandi prerogative naturali, e soprannaturali, e della mente e del cuore. Ogni cosa viene dalla sua mano potente: egli è quello che manda dal cielo i generosi sentimenti, i saggi consigli, e tutti i buoni pensieri. Ma vuole che sappiamo distinguere i doni che dispensa ai suoi nemici, da quelli che riserba ai suoi servi. Ciò

che distingue i suoi amici da tutti gli altri, si è la pietà: sinchè l'uomo non abbia ricevuto questo dono dal cielo, tutti gli altri non solamente a nulla vagliono, ma inoltre si convertono in danno di coloro che ne vanno adorni. Senza il dono inestimabile della pietà, che sarebbe il principe di Condè con tutto quel gran cuore e quel grande ingegno? No, miei fratelli, se la pietà non avesse come consecrate le sue altre virtù, nè questi principi troverebbono alcun lenitivo al loro dolore, nè questo religioso pontefice alcuna fiducia nelle sue preci, nè io stesso verun sostegno alle lodi, cui debbo ad un uomo sì grande. Incalziamo adunque con questo esempio la gloria umana: distruggiamo l'idolo degli ambiziosi: cada esso annichilato dinanzi a questi altari. Mettiamo insieme in tal giorno (perchè il possiamo in un soggetto sì nobile) tutte le belle prerogative di una eccellente natura, e alla gloria della verità mostriamo in un principe ammirato da tutto l'universo, che ciò che forma gli eroi, ciò che porta al maggior colmo la gloria del mondo, valore, magnanimità, bontà naturale, doti esimie del cuore; vivacità, penetrazione, grandezza e sublimità d'ingegno, fregi insigni della mente, non sarebbono che una illusione, se non vi fosse unita la pietà: e finalmente, che la pietà è il tutto dell'uomo. Questo è, o signori, ciò che vedrete nella vita eternamente memorabile del *serenissimo principe Luigi di Borbone, principe di Condè, primo principe del sangue.*

Iddio ci ha rivelato, ch'egli solo fa i conquistatori, e ch' egli solo fa che servano ai suoi disegni.

Chi altro mai fece un Ciro, se non Iddio, il quale dugento anni prima della sua nascita lo avea nomato negli oracoli d'Isaia? *Tu per anche non esisti,* ei gli diceva, *ma io ti veggo, e ti ho chiamato col tuo nome: tu ti dirai Ciro. Io anderò dinanzi a te nei combattimenti: al tuo arrivo porrò in fuga i regi: spezzerò le porte di bronzo. Io sono quegli che stende i cieli, che sostiene la terra, che chiama ciò che non esiste come quello ch' esiste*:cioè, io faccio ogni cosa, e veggo sino dalla eternità tutto quello che faccio. Qual altro mai ha potuto formare un Alessandro, se non questo medesimo Iddio, il quale ne ha fatto vedere sì di lontano e con figure sì vive l'ardore indomabile al suo profeta Daniello? *Vedi tu,* dic'egli, *quel conquistatore con quale rapidità si alzi dall'occidente, come di balzo, nè tocchi terra?* Simile nei suoi salti arditi e nella sua marcia leggiera ad animali vigorosi e saltellanti, egli non si avanza se non con vivi e impetuosi moti, nè viene trattenuto o da rupi o da monti. Già il re di Persia è tra le sue mani; *alla vista di lui egli si è acceso,* dice il profeta, *lo abbatte, il calpesta; niuno può difenderlo dai colpi che gli dà, nè può rapirgli la preda.* All' udire queste sole parole di Daniello, chi credereste voi di vedere, o signori, sotto questa figura? Alessandro, o il principe di Condè? Iddio adunque gli avea dato quell' indomabile valore per la salute della Francia nel tempo della minorità di un re di quattro anni. Lasciate crescere questo re amato dal cielo: ogni cosa cederà alle sue spedizioni; superiore ai suoi non meno

che ai nemici, egli saprà quando servirsi, quando no, dei suoi più celebri capitani: e solo sotto la mano di Dio, chè sarà continuamente in suo aiuto, si riguarderà come il certo riparo dei stati. Ma Iddio avea scelto il duca di Enguien per difenderlo nella sua infanzia. Imperciocchè nei primi giorni del suo regno, in età di ventidue anni, il duca concepì un disegno, a cui i vecchi sperimentati arrivar non poterono: ma la vittoria il giustificò dinanzi Rocroy. L'armata nemica è più forte, egli è vero: ella è composta di quelle veterane squadre vallone, italiane, e spagnuole, che sino allora erano state invincibili. Ma quanto non era egli da stimarsi il coraggio che ispiravano alle nostre truppe l' urgente bisogno dello stato, i vantaggi passati, e un giovane principe del sangue che portava la vittoria nei suoi propri sguardi? Don Francesco di Mellos lo attende a piè fermo, e senza ritirarsi, i due generali e i due eserciti pare abbiano voluto serrarsi tra boschi e paludi, per decidere la loro contesa, come due valorosi guerrieri in campo chiuso. Che cosa mai allor non si vide? Il giovane principe comparve un altro uomo. Mossa da un oggetto sì degno la sua grand'anima, tutta si fece vedere al di fuori: il suo coraggio crescea coi pericoli, e i suoi lumi col suo ardore. Nella notte che fu necessità passare alla presenza dei nemici, come un vigilante capitano ei riposò l'ultimo: ma non mai riposò più pacificamente. Nella vigilia di un sì gran giorno, e sino dal principio della zuffa egli è tranquillo: tanto si trova nel suo stato naturale: e si sa che il dì seguente al-

l'ora destinata convenne risvegliare da un sonno profondo questo nuovo Alessandro. Vedete voi com'egli voli o alla vittoria, o alla morte? Subito ch'egli ebbe comunicato di fila in fila l'ardore ond' era animato, fu veduto quasi nel tempo stesso incalzare l' ala destra dei nemici, sostenere la nostra già sbaragliata, riunire il francese mezzo vinto, porre in fuga lo spagnuolo vittorioso, portare da per tutto il terrore, e stordire con quegli sguardi scintillanti coloro che sottraevansi ai suoi colpi. Restava quella terribile infanteria dell'esercito di Spagna, i cui grossi battaglioni fitti, simili a tante torri, ma a torri che potevano riparare le loro brecce, rimanevano immobili nel mezzo di tutto il restante sconfitto, e lanciavano fuochi per ogni parte. Tre volte il giovane vincitore sforzossi di rompere quegl' intrepidi combattenti: tre volte fu risospinto dal valoroso conte di Fontaines, che vedevasi portato nella sua lettiga, e nulla curando le sue infermità mostrava che una anima guerriera è padrona del corpo cui anima. Ma il tutto in vano: convien cedere. Indarno attraverso dei boschi colla sua cavalleria tutta fresca, Bek precipita la sua marcia, per iscaricarsi sopra i nostri soldati già stanchi: il principe lo ha di già prevenuto: i battaglioni sbaragliati domandano quartiere: ma la vittoria è per divenire più terribile pel duca di Enguien, che il combattimento. Mentre ch' egli con un'aria sicura si avanza per ricevere la parola da quelle genti valorose, queste sempre in guardia temono la sorpresa di un qualche novello attacco: la loro spaventevole scarica fa montare in furia i no-

stri, null'altro si vede che strage: il sangue inebria il soldato, sinchè il gran principe, il quale non potè veder scannare quei lioni come timide pecorelle, calmò gli animi irritati, e unì al piacere di vincere quello di perdonare. Qual fu allora lo stordimento di quelle truppe veterane e dei loro valorosi uffiziali, quando videro che non vi era più salute per essi se non tra le braccia del vincitore? Con quali occhi rimirarono il giovane principe, di cui la vittoria rendea più bello l'alto contegno, a cui la clemenza aggiugnea nuove grazie? Oh come volentieri avrebbe egli salvata la vita anche al conte di Fontaines: ma questi trovavasi in terra, confuso tra quelle migliaia di morti la cui perdita affligge ancora la Spagna. Ella non sapeva, che il principe il qual fece perdere tante sue veterane legioni nella giornata di Rocroy, dovea distruggerne il restante nelle pianure di Lens. Così la prima vittoria fu il pegno di molte altre. Il principe piega il ginocchio, e nel campo di battaglia rende al Dio degli eserciti la gloria cui da esso riceveva. Là celebrossi Rocroy liberata: le minacce di un nemico terribile furono rivolte a sua confusione; la reggenza stabilita; la Francia in riposo; e un regno che dovea essere sì bello, cominciato da un sì felice presagio. L'esercito cominciò il rendimento di grazie: tutta la Francia fece lo stesso: celebravasi e qua e là il primo saggio del duca di Enguien: questo sarebbe sufficiente per illustrare un' altra vita fuor della sua; ma quanto ad esso, questo è il primo passo del suo corso.

Sino da quella prima campagna, dopo la presa

di Thionville, degno prezzo della vittoria di Rocroy, egli fu riputato un capitano egualmente terribile negli assedii e nelle battaglie. Ma osservate in un giovane principe vittorioso qualche cosa che non è meno bella della vittoria. La corte, che al suo arrivo gli preparava gli applausi meritati, restò sorpresa dalla maniera ond'esso li ricevette. La regina reggente gli testimoniò, che il re era contento dei suoi servigi. Nella bocca del sovrano sta la degna ricompensa delle proprie fatiche. Se gli altri osavano di lodarlo, egli ricusava le loro lodi come offese; enemico dell'adulazione, ne temea sin l'apparenza. Tale era la delicatezza, o piuttosto tale era la sodezza di questo principe. Imperciocchè aveva egli per massima, (udite, questa è la massima che fa grandi gli uomini) che nelle grandi azioni conviene pensare unicamente a far bene, e lasciar venire la gloria dietro alla virtù. Questo è ciò ch'egli insegnava agli altri; questo è ciò che seguiva egli stesso: onde non era punto adescato dalla gloria falsa: in lui ogni cosa tendeva al vero, al grande. Quindi è ch' egli collocava la sua gloria nel servigio del re, e nella felicità dello stato: questo era il fondo del suo cuore, queste erano le sue prime e le sue care inclinazioni. La corte non lo trattenne, benchè ne fosse la maraviglia. Era necessario mostrare dappertutto, e all'Alemagna e alla Fiandra l'intrepido difensore che Iddio ci dava. Fermate qui i vostri sguardi. Preparasi contra il principe qualche cosa di più formidabile che in Rocroy: e per provare la sua virtù, la guerra è per avanzare oltre ogni credere le sue in-

venzioni, ed è per fare tutti i suoi sforzi. Che oggetto presentasi agli occhi miei? Non sono solamente uomini quelli, che si hanno a combattere; ma sono monti inaccessibili; sassi e dirupi da un lato; dall'altro un bosco impenetrabile, il cui fondo è paludoso; addietro vi sono fiumi e ripari prodigiosi, dappertutto forti innalzati, e boschi abbattuti che attraversano orridi cammini: e addentro vi è Mercy coi suoi valenti bavaresi, gonfi per tanti prosperi succedimenti, e per la presa di Friburgo; Mercy che non fu mai veduto dare addietro nei combattimenti, Mercy, che il principe di Condè e il vigilante Turenna non hanno mai sorpreso in un movimento irregolare; al quale ancora rendettero questa grande testimonianza, ch'egli non mai avea perduto un solo momento favorevole, nè mancato di prevenire i loro disegni, come se fosse stato presente ai loro consigli. Qui adunque pel corso di otto giorni, e in quattro assalti diversi, si vide tutto quello che si può sostenere e intraprendere nella guerra. Le nostre truppe parc che siano annoiate e stanche sì per la resistenza dei nemici che per l'orrida disposizione dei luoghi; e il principe videsi per qualche tempo come abbandonato. Ma come un altro Maccabeo, *il suo braccio non l'abbandonò; e il suo coraggio irritato da tanti pericoli, venne in suo soccorso.* Appena fu veduto col piede in terra montare il primo quelle inaccessibili altezze, che il suo ardore si trasse dietro tutti gli altri. Mercy scorge la sua perdita sicura: i suoi squadroni migliori sono sconfitti: la notte salva il restante del suo esercito. Ma quali

piogge eccessive vi si uniscono! Abbiamo forse a combattere ad un tempo tutta la natura, con tutto il coraggio e con tutta l'arte? Qualunque però sia il vantaggio che abbia un nemico egualmente esperto che ardito; e sia pur orrido quanto si voglia il monte in cui egli si ritira di nuovo; incalzato per ogni parte, conviene che ceda al duca di Enguien non solamente i cannoni e il bagaglio, ma tutti ancora i contorni del Reno. Osservate come ogni luogo si scuota. Filisburgo è ridotto alle strette in dieci giorni, benchè sia imminente l'inverno. Filisburgo che tenne sì lungo tempo il Reno captivo sotto le nostre leggi, la cui perdita il maggiore dei re ha così gloriosamente riparata. Vormazia, Spira, Magonza, Landau e venti altre piazze rinomate aprono le loro porte. Mercy non le può difendere; nè più comparisce dinanzi al suo vincitore: ma questo non basta: conviene ch'ei cada ai suoi piedi, degna vittima del suo valore. Nordlinga ne vedrà la caduta: quivi sarà deciso, che non si può resistere ai francesi, niente più in Alemagna che in Fiandra: e tutti questi vantaggi si dovranno riconoscere dal principe stesso. Così ordina Iddio, protettore della Francia e di un re ch'egli ha destinato ai suoi gran disegni.

Con questi ordini tutto appariva sicuro sotto la condotta del duca di Enguien, e senza che io qui finisca il giorno nel dimostrarvi solamente le sue altre militari imprese, voi sapete che tra tante piazze forti attaccate, non ve ne fu che una sola, la quale potesse sottrarsi dalle sue mani: ma questa innalzò la gloria del principe. L' Europa, che ammirava il

divino ardore da cui era animato nei combattimenti, si maravigliò ch'egli ne fosse il padrone, e che sino dalla età di ventisei anni fosse capace di risparmiare le sue truppe, non meno che di spignerle nei pericoli, e di cedere alla fortuna che di farla servire ai suoi disegni. Noi dappertutto il vedemmo, come uno di quegli uomini singolari che sormontano tutti gli ostacoli. La pronta sua attività non dava tempo di poter impedirla. Questo è il carattere dei conquistatori. Allorchè Davide, quel guerriero sì grande, pianse la morte di due celebri capitani che avea di fresco perduti, loro diede questo elogio: *Più veloci delle aquile, più coraggiosi dei lioni.* Questa è l'immagine del principe che piangiamo. Egli apparisce in un momento come un lampo nei paesi più rimoti. Si fa vedere nel tempo stesso in tutti gli assalti, in tutti i luoghi. Allorchè occupato da una parte, si spedisce a riconoscere l'altra, il diligente ufliziale che porta i suoi ordini, si maraviglia di essere prevenuto, e trova già ogni cosa rianimata dalla presenza del principe: pare ch'ei si moltiplichi in un'azione: nè il ferro, nè il fuoco il trattengono. Egli non ha bisogno di armare quel capo ch'espone a tanti pericoli: Iddio è per lui un' armatura più certa: i colpi che se gli avventano, pare che perdano la loro forza, e lascino solamente sopra di lui alcuni segni del suo coraggio e della protezione del cielo. Non gli dite, che la vita di un primo principe del sangue sì necessaria allo stato deve essere custodita: egli risponde, che un principe del sangue, cui sta più a cuore a cagione della sua nascita, la

gloria del re e della corona, dee consegrarsi nel bisogno dello stato, sopra ogni altro, ai pericoli per promoverne lo splendore. Dopo aver fatto provare ai nemici pel corso di tanti anni la invincibile potenza del re; se fu necessario l'operare al di dentro per sostenerla, io dirò tutto in una parola, egli fece che fosse rispettata la reggente. E poichè conviene una volta parlare di queste cose di cui vorrei poter tacere in eterno; sino a quella fatale prigione, egli neppure avea pensato che potesse nulla tentarsi contra la stato; e nel suo maggior credito, s' ei desiderava di ottener grazie, desiderava più ancora di meritarle. Il perchè soleva egli dire (io posso ben qui ripetere dinanzi a questi altari le parole che ho sentite dalla sua bocca mentre queste dimostrano così evidente il fondo del suo cuore) egli adunque diceva, parlando di quella prigione infelice: ch' egli vi era entrato il più innocente di tutti gli uomini e che n'era uscito il più colpevole. *Ah!* proseguiva egli, *io non respirava che il servigio del re, e la gloria dello stato.* Scorgevasi nelle sue parole un dispiacere sincero di essere stato indotto a tanto eccesso dalle sue disavventure. Ma senza voler iscusare ciò che egli stesso ha così altamente condannato, diciamo, per non più parlarne, che siccome nella gloria eterna le colpe dei santi penitenti, coperte da ciò che questi hanno fatto per ripararle, e dallo splendore infinito della divina misericordia, non più si veggono; così nelle colpe, tanto sinceramente conosciute e di poi così gloriosamente riparate da servigi fedeli, non si dee riguardare altro che l'umile confessio-

he del principe che se ne pentì, e la clemenza del gran re che dimenticolle.

Che se finalmente egli è impegnato in quelle guerre disavventurose, egli almeno vi avrà questa gloria, di non aver lasciato avvilire la grandezza della sua casa presso agli stranieri. Nulla ostante la maestà dell'imperio, la grandezza dell'Austria, e le corone ereditarie unite a questa casa, anche nella linea, che domina in Alemagna, rifugiato in Namur, sostenuto dal suo solo coraggio e dalla sua sola riputazione, promosse a tal segno i vantaggi di un principe di Francia e della prima casa dell'universo, che quanto si è potuto da lui ottenere fu, ch'egli acconsentisse di trattare da eguale coll'arciduca, benchè fratello dell'imperatore, e figliuolo di tanti imperatori. Lo stesso trattamento fu assicurato al duca di Enguien; e la casa di Francia mantenne il suo posto sopra quella d'Austria sino in Brusselles. Ma osservate ciò che fa intraprendere un vero coraggio. Mentre che il principe sostenevasi così altamente coll'arciduca che dominava, egli rendeva al re d'Inghilterra, e al duca di York, al presente re sì famoso, allora infelice, tutti gli onori ch'erano loro dovuti: e insegnò finalmente alla Spagna troppo altiera qual fosse quella maestà, che la sgraziata fortuna non poteva rapire a principi così grandi. Il restante della sua condotta non fu meno eccellente. Tra le difficoltà che i suoi interessi apportavano al trattato dei Pirenei, udite quali furono i suoi ordini; e considerate se un privato abbia mai maneggiati così nobilmente i suoi affari. Egli scrive ai suoi agenti nel-

la conferenza, non essere giusto che la pace della cristianità sia più ritardata per sua cagione; che si abbia cura dei suoi amici; e quanto a lui, che gli sia permesso di seguire la sua fortuna. Ah! che gran vittima si sacrifica al pubblico bene! Ma quando le cose mutarono aspetto, e la Spagna volle dargli Cambrai col suo distretto, o Lussemburgo con signoria assoluta, egli dichiarò che preferiva a sì fatti vantaggi e a tutto quello di più grande che mai poteva essergli dato, che? il suo dovere e il favore del re. Questo è ciò ch'egli aveva sempre nel cuore: questo è ciò che ripeteva di continuo al duca d'Enguien. La Francia il vide allora perfezionato con quegli ultimi lineamenti, dirò così, e con un non so che di eccellente che le disgrazie aggiungono alle grandi virtù. Ma nelle sue prime guerre egli non altro avea che una vita da offerirgli, ora ne ha un'altra che gli è più cara della sua. Dopo aver ad esempio di lui gloriosamente compiuto il corso dei suoi studi, il duca d'Enguien è apparecchiato a seguirlo nei combattimenti. Non contento d'insegnargli la guerra, come ha fatto sino alla fine coi suoi discorsi, il principe lo conduce alle lezioni vive e alla pratica. Lasciamo il passaggio del Reno, il prodigio del nostro secolo e della vita di *Luigi il grande*. Nella giornata di Senef, il giovane duca, benchè comandasse, come avea già fatto in altre campagne, viene ad imparare, nei cimenti più aspri, la guerra a lato del principe suo padre. Nel mezzo di tanti pericoli egli vede quel gran principe, rovesciato in una fossa, sotto un cavallo tutto ferito. Mentre ch'esso gli offre

il suo, e impiegasi a rialzare il principe abbattuto, viene ferito tra le braccia di un padre così affettuoso, senza interrompere le sue sollecitudini, contento fuor di modo di soddisfare ad un tempo alla pietà e alla gloria. Che altro poteva pensare il principe, se non che, per compiere le cose maggiori, nulla mancasse a questo degno figliuolo fuor che le occasioni? E il suo amore si raddoppiava a misura che crescea la sua stima.

Egli non aveva sentimenti sì teneri solamente per un figliuolo, o per la sua sola famiglia. Io l' ho veduto (nè credete ch' io qui esageri) vivamente commosso dai pericoli dei suoi amici: io l' ho veduto, naturalmente cangiar di aspetto al racconto dei loro infortunii, trattar con essi delle cose più lievi, come delle più importanti; negli accomodamenti calmare gli animi inaspriti con una pazienza e con una dolcezza, che non sarebbesi giammai attesa nè da un umore sì vivo, nè da un personaggio sì sublime. Lungi da noi gli eroi senza umanità. Essi potranno ben acquistarsi a forza gli ossequi, e rapire l'ammirazione come fanno tutti gli oggetti straordinarii; ma non avranno mai i cuori. Allorchè Iddio formò il cuore e le viscere dell'uomo, vi mise primieramente la bontà come il proprio carattere della natura divina, e perchè fosse come il segno di quella mano benefica da cui usciamo. La bontà dunque dovea essere come il fondo del nostro cuore, e nel tempo stesso il primo adescamento che avessimo in noi stessi per guadagnare gli animi degli altri uomini. La grandezza, ove si ag-

giunga di più, in vece di affievolire la bontà, non è fatta che per aiutarla a comunicarsi vieppiù, come una pubblica fonte, che sollevasi perchè si diffonda. I cuori sono a tal prezzo; e i grandi che non amano la bontà, per un giusto castigo della loro insensibilità, rimarranno privi eternamente del maggior bene della vita umana, cioè delle dolcezze della società. Niun uomo mai le gustò meglio del principe di cui parliamo: niun uomo temette meno di lui, che la famigliarità offendesse il rispetto. È forse egli quel desso che costringeva le città e che guadagnava le battaglie? E che? Pare che siasi dimenticato quell'alto posto, che si è veduto essere da lui così ben sostenuto! Riconoscete l'eroe, che sempre uguale a sè stesso, senz'alzarsi per apparire grande, senz'abbassarsi per essere civile e cortese, trovasi naturalmente tutto ciò che dev'essere verso tutti gli uomini: a guisa di un fiume maestoso e benefico, che porta pacificamente nelle città l'abbondanza che ha diffusa nelle campagne innaffiandole; il quale dassi ad ognuno nè si alza, nè si gonfia, se non quando con violenza gli viene impedito di continuare il suo corso tranquillo. Tale è stata la dolcezza e tale la forza del principe di Condè. Avete voi un secreto importante? Versatelo arditamente in quel nobile cuore: il vostro affare mercè la vostra confidenza diventa suo. Nulla vi ha di più inviolabile per questo principe, che i sacri diritti dell'amicizia. Allorchè gli si domanda una grazia, esso è quegli che si mostra l'obbligato, nè mai si vide gioia nè sì viva nè sì naturale, quanto quella ch'egli sentiva nel

favorire. Il primo danaro che ricevette dalla Spagna colla permissione del re, nulla ostante che la sua casa fosse in angustie, fu dato ai suoi amici, benchè dopo la pace null'avesse egli a sperare dal loro soccorso; e quattrocento mila scudi, distribuiti per suo comando, fecero conoscere (cosa rara nella vita umana!) la gratitudine tanto viva nel principe di Condè, quanto lo è negli altri la speranza d'impegnare gli uomini. Con lui la virtù ebbe sempre la meglio. Egli lodavala sino nei suoi nemici. Qualunque volta doveva egli parlare delle sue azioni, e anche nelle relazioni che ne spediva alla corte, vantava i consigli dell'uno, il coraggio dell'altro, ciascuno aveva il suo posto nei suoi discorsi; e tra ciò ch'egli ascriveva ad ognuno, non sapevasi ove riporre ciò che avea fatto egli stesso. Senza invidia, senza simulazione, senza ostentazione, sempre grande nell'azione e nel riposo, egli si fece vedere in Chantilly come alla testa delle sue truppe. O fosse ch'egli abbellisse quella magnifica e deliziosa casa, ovvero che munisse un campo nel mezzo del paese nemico, e che fortificasse una piazza; che marciasse con un esercito tra i pericoli, o che conducesse i suoi amici in quei sontuosi viali al mormorio di tanti zampilli d'acqua che non mai tacevano nè giorno nè notte: egli era sempre lo stesso uomo, e la sua gloria dappertutto il seguiva. Ella è pur cosa bella, dopo i combattimenti e i tumulti delle armi, saper ancora gustare quelle virtù pacifiche e quella gloria tranquilla, che non abbiasi a dividere nè col soldato nè colla fortuna; ove il tutto alletta, e nien-

te abbaglia; virtù e gloria che l'uomo contempla senza essere sbalordito nè dal suono delle trombe, nè dal romore del cannone, nè dalle grida dei feriti; ove l'uomo, quantunque solo, appare tanto grande e tanto riverito, quanto lo è allorchè dà ordini, e allorchè il tutto marcia ad un suo cenno!

Veniamo ora alle prerogative della mente; e poichè, per nostra disavventura, ciò che vi ha di più fatale alla vita umana, cioè l'arte militare, è ad un tempo ciò ch'ella ha di più industrioso, consideriamo sul bel principio un tal carattere che fregiava il grande ingegno del nostro principe. E in primo luogo, qual generale mai ebbe un talento più perspicace del suo? Egli avea per massima esser d'uopo temere i nemici da lontano, per non temerli dappresso, e rallegrarsi al loro arrivo. Vedete voi, com'egli consideri i vantaggi che può dare o prendere? Con qual vivacità si rappresenti allo spirito in un momento i tempi, i luoghi, le persone, e non solamente i loro interessi, e i loro talenti, ma eziandio le loro inclinazioni e i loro capricci? Osservate voi, com' egli stimi la cavalleria e la infanteria dei nemici, dal carattere dei paesi o dei principi confederati? Egli vede tutto, e tutto considera. Con questa prodigiosa cognizione di tutte le particolarità, e del disegno universale della guerra, vedesi sempre attento a ciò che accade: egli cava fuori della bocca di un disertore, di un fuggiasco, di un prigioniero, di un viandante ciò che vuol dire, ciò che vuol tacere, ciò che sa, e per dire così, ciò che non sa: tanto è certo delle sue conseguenze. Le sue gen-

ti gli riferiscono ogni minima cosa: viene svegliato ad ogni momento; perchè teneva inoltre per massima, che un capitano sperto può ben esser vinto, ma che non deve esser sorpreso: infatti noi gli siamo debitori di questa lode, ch'egli non lo è mai stato. In qualunque ora, e da qualunque parte vengano i nemici, lo trovano sempre apparecchiato; sempre pronto ad investirli, ed a cogliere i suoi vantaggi; simile ad un'aquila, la quale, o voli nel mezzo dell'aria, o posi sulla cima di una qualche rupe, si vede sempre girare per ogni lato sguardi sicuri, e scagliarsi cotanto sicuramente sulla sua preda, che non vi ha mezzo di evitare le sue unghie come non si possono evitare i suoi occhi. Così vivi erano gli sguardi, così veloce e importuno l'assalto, così forti e inevitabili le mani del principe di Condè. Nel suo campo non si conoscono i vani terrori, i quali stancano, ed annoiano piucchè i veri. Tutte le forze rimangono intere pei veri pericoli: tutto è pronto al primo segno; e come dice il profeta: *Tutte le frecce sono aguzzate, e tutti gli archi sono tesi.* Intanto si riposa di un sonno tranquillo, come farebbesi sotto di un tetto e nella propria casa. Che dico io si riposa? A Pietone, vicino a quel corpo terribile che tre potenze unite avevano radunato, eranvi nelle nostre truppe continui divertimenti: tutto l'esercito era in festa; nè mai questo s'accorse di essere più debole di quello dei nemici. Il principe col suo accampamento avea posto in sicurezza non solamente tutta la nostra frontiera e tutte le nostre piazze, ma eziandio tutti i nostri soldati: egli

veglia; questo basta. Finalmente il nemicò sloggia: questo è ciò che attendeva il principe. Egli parte a quel primo moto: già l'armata olandese coi suoi stendardi magnifici non gli scapperà: tutto nuota nel sangue, ogni cosa vien perduta: ma Iddio sa dar limiti ai più bei disegni. Intanto i nemici sono incalzati per ogni parte. Oudenarde è liberata dalle loro mani: per trarre loro stessi da quelle del principe, il cielo li copre con una densa nebbia: nelle loro truppe vedesi il terrore e il disertamento: non si sa più, che sia avvenuto di quella formidabile armata. Allora fu che *Luigi*, il quale dopo aver terminato l'aspro assedio di Besanzone, e aver di nuovo ridotta all'ubbidienza la Franca-Contea, con una incredibile celerità era ritornato tutto pieno di gloria per trar vantaggio dall'operazioni dei suoi eserciti di Fiandra e di Alemagna, comandò quel distaccamento che fece in Alsazia le maraviglie che voi sapete; e comparve il maggiore di tutti gli uomini, sì pei prodigi che avea operati in persona, come per quelli che fecero per lui i suoi generali.

Benchè il nostro principe avesse riportati doni sì grandi da un nascimento felice, non cessava di accrescerli colle sue riflessioni. Gli accampamenti di Cesare furono i suoi studii. Io mi ricordo ch'egli ci sorprendeva, raccontandoci come in Catalogna, nei luoghi ove quel famoso capitano pel vantaggio dei siti costrinse cinque legioni romane e due capi sperimentati a deporre le armi, senza combattere: egli stesso era stato a riconoscere i fiumi e i monti che servirono a quel gran disegno; nè mai un sì de-

gno maestro aveva spiegati con sì dotte lezioni i comentarii di Cesare. I capitani dei secoli futuri gli renderanno un simile onore. Anderanno essi a studiare sopra il luogo ciò che la storia racconterà dell'accampamento di Pietone, e delle maraviglie da cui fu seguito. Osserveranno in quello di Chanteney la sommità che occupò questo gran capitano, e il fiume onde coprissi sotto il cannone del forte di Salestad. Là vedrassi egli disprezzare l'Alemagna congiurata, seguire a suo tempo i nemici, rendere inutili i loro disegni, e costringerli a levare l'assedio di Saverna, come avea fatto poco prima quello di Haguenau. Con simili colpi di cui è piena la sua vita, egli cotanto ha aumentato il suo credito, che l'aver servito sotto il principe di Condè, a' nostri dì sarà un essersi acquistato un nome tra gli uomini, e un merito nelle truppe; e l'aver veduto fare, sarà come un titolo per comandare.

Ma s'egli mostrossi mai un uomo straordinario, s'egli fece conoscere di essere illuminato, e di vedere tranquillamente tutte le cose; certo fu in quei rapidi momenti da cui dipendono le vittorie, e nell'ardore del combattere. Altrove egli delibera; docile porge l'orecchio a tutti i consigli: qui rappresentasi ogni cosa ad un tempo; la moltitudine degli oggetti non lo confonde; in un attimo è preso il partito; e tutto marcia di concerto e con sicurezza. Dovrò io dirlo? Ma perchè temere che la gloria di questo grand'uomo possa essere diminuita da questa confessione? Non più in lui si veggono quei moti improvvisi, ch'egli sapeva sì presto e sì gentilmente ri-

parare, moti alla fine che in lui apparivano alcuna volta nelle occasioni ordinarie: voi direste che in esso vi ha un altro uomo, cui la sua grand'anima lascia le imprese di piccola conseguenza, ov'ella non degna di occuparsi. Nel fuoco, nel conflitto, nell' incerto della battaglia si vede nascere d'improvviso un non so che di sì netto, di sì posato, di sì vivo, di sì ardente, di sì dolce, di sì gentile verso i suoi, di sì sovrano, di sì minaccevole pei nemici, che non si sa donde possa venirgli cotesta unione di qualità sì contrarie. In quella terribile giornata, ove alle porte della città e alla vista dei suoi cittadini, parve che il cielo volesse decidere della sorte di questo principe; ove col fior delle truppe egli avea contro un generale sì valoroso; ove egli si vide piucchè mai esposto ai capricci della fortuna; mentre i colpi venivano da ogni parte; quelli che combattevano vicino a lui ci hanno detto sovente, che se alcuno avesse avuto a trattar seco un grande affare, avrebbe potuto scegliere di quei momenti ove ogni cosa era in fuoco d' intorno ad esso: tanto sollevavasi allora il suo spirito; tanto illuminata come dall'alto appariva l'anima di questo gran principe in quei terribili incontri: simile a quegli alti monti, la cui cima superiore alle nubi e alle tempeste trova la serenità nella sua altezza, nè perde verun raggio della luce, che la circonda. Così nelle pianure di Lens, nome gradito alla Francia, l'arciduca cavato contra la sua aspettazione da un posto vantaggiosissimo colla lusinga di un succedimento ingannevole; per uno spediente improvviso del

principe che gli oppone truppe fresche in luogo di quelle ch'erano stracche, è costretto a prender la fuga. La sua veterana milizia perisce; la sua artiglieria ov'egli avea posta tutta la confidenza, è tra le nostre mani; e Bek che lo aveva lusingato di una certa vittoria, preso e ferito nel combattimento, viene a rendere morendo un lugubre omaggio colla sua disperazione al suo vincitore. Trattasi egli di soccorrere, o di espugnare una città? Saprà il principe trar profitto da tutti i momenti. Così, al primo avviso che il caso gli portò di un assedio importante, attraversa prontissimamente tutto un gran paese, e con una prima occhiata scopre un passaggio sicuro pel soccorso nei luoghi che un nemico vigilante non potè per ancora munire abbastanza. Assedia egli una qualche piazza? Inventa ogni giorno nuovi mezzi onde accelerarne la conquista. Credesi ch'esponga le truppe: ed egli le risparmia abbreviando il tempo dei pericoli col vigore degli assalti. Tra tanti colpi ammirabili, i governatori più coraggiosi non attengono le promesse che aveano fatto ai lor generali. Dunkerque è preso in tredici giorni nel mezzo delle pioggie autunnali; e i suoi navigli, così temuti dai nostri alleati, si veggono d' improvviso in tutto l'oceano coi nostri stendardi.

Ma ciò che un saggio generale dee meglio conoscere, sono i suoi soldati e i lor capi. Imperciocchè di là viene quel perfetto concerto che fa operare gli eserciti come un solo corpo, o per parlare colla scrittura, *come un solo uomo*. Perchè, come un solo uomo? Perchè sotto uno stesso capo, il quale rico-

nosce e i soldati e i capi come sue braccia e sue mani, tutto è ugualmente vivo e misurato. Questo è ciò che dà la vittoria: ed io ho udito dal nostro gran principe, che nella giornata di Nordlinga ciò, che lo assicurava del prospero succedimento, si era il conoscere il signor di Turenna, la cui somma perizia non avea bisogno di verun ordine, per fare quanto era di mestieri. Questi per parte sua dicea, ch'egli operava senza inquietudine, perchè conosceva il principe, e i suoi ordini sempre sicuri. In tal maniera essi ispiravansi scambievolmente una sicurezza, per cui ciascuno applicavasi alla sua azione: così felicemente finì la battaglia la più aspra e la più perigliosa che fosse mai.

Fu nel nostro secolo un grande spettacolo il vedere, nel tempo stesso e nelle stesse campagne, quei due uomini, cui la voce comune di tutta l'Europa agguagliava ai più celebri capitani dei secoli passati; quando alla testa di corpi separati; quando uniti più pel concorso degli stessi pensieri, che per gli ordini che l'inferiore riceveva dall'altro; quando opposti fronte a fronte, e raddoppiando l'uno nell'altro la vigilanza e l'attività: come se Iddio, la cui sapienza, secondo la scrittura, scherza nell'universo, avesse voluto mostrarceli in tutti gli aspetti, e manifestarci ad un tempo tutto ciò ch'ei può far degli uomini. Che accampamenti, che belle marcie, che coraggio, che cautele, che pericoli, che invenzioni! Videsi mai in due uomini le stesse virtù con caratteri sì diversi? L'uno fa conoscere, che opera con riflessioni profonde; l'altro con improvvise illustra-

zioni: questi per conseguenza più vivo, ma senza che il suo fuoco avesse nulla di precipitoso; quegli di un'aria più fredda, senz'aver mai nulla di lento, più ardito a fare che a parlare, risoluto e determinato al di dentro, allorchè ancora appariva al di fuori confuso. L'uno, dacchè si fece vedere negli eserciti, dà un'alta idea del suo valore, e mette gli animi in espettazione di qualche cosa di straordinario; ma tuttavolta si avanza con ordine, e viene come gradatamente ai prodigi che hanno finito il corso della sua vita: l'altro, come un uomo ispirato, sino dalla sua prima battaglia, agguagliasi ai maestri più consumati. L'uno con vivi e continui sforzi trae a forza l'ammirazione del genere umano, e fa tacere l'invidia: l'altro getta di primo aspetto un lume sì vivo, ch'ella non osa attaccarlo. L'uno finalmente colla profondità del suo ingegno e cogl' incredibili mezzi del suo coraggio, sollevasi sopra i maggiori pericoli, e sa trar profitto anche da tutte le instabilità della fortuna: l'altro e per la prerogativa di una sì alta nascita, e per quei grandi pensieri che il cielo invia, e per una specie di istinto ammirabile, il cui secreto non è conosciuto dagli uomini, pare nato per trarre la fortuna nei suoi disegni, e constringere i destini. E affinchè si vedesse mai sempre in questi due uomini caratteri grandi, ma diversi; l'uno ferito da un colpo improvviso muore pel suo paese, come un Giuda Maccabeo; l'esercito il piange come suo padre; e la corte e tutto il popolo geme; la sua pietà è lodata, egualmente che il suo coraggio e la sua memoria non viene meno pel tempo: l'altro,

sollevato dalle armi al colmo della gloria come un Davide, muore com'esso nel suo letto, pubblicando le lodi di Dio e istruendo la sua famiglia: e lascia tutti i cuori pieni sì dello splendore della sua vita, che della dolcezza della sua morte. Che spettacolo, vedere a studiare questi due uomini, e apprendere da ciascuno di essi tutta la stima che meritava l'altro! Questo è ciò che ha veduto il nostro secolo: e, ciò ch'è ancora più grande, ha veduto un re servirsi di questi due gran capi e trar profitto del soccorso del cielo; e dopo ch'egli è privato dalla morte dell'uno, e dalle infermità dell'altro, concepire maggiori disegni, eseguire cose più grandi, sollevarsi sopra sè stesso, superare e la speranza dei suoi e la espettazione dell'universo: tanto eminente è il suo coraggio, tanto vasta la sua mente, tanto sono gloriosi i suoi destini.

Ecco, o signori, gli spettacoli che Iddio dà all'universo, e gli uomini ch'esso v'invia, quando vuole mostrare ora in una nazione, ora in un'altra, secondo i suoi consigli eterni, la sua potenza o la sua sapienza. Imperciocchè appariscono forse meglio i suoi divini attributi nei cieli da lui formati colle sue mani, che in quei rari talenti cui distribuisce, come a lui piace, agli uomini straordinarii? Qual astro risplende più nel firmamento, di quello che abbia fatto il principe di Condè nell'Europa? Non era la sola guerra che gli dava splendore: il suo grande ingegno abbracciava ogni cosa: l'antico, come il moderno, la storia, la filosofia, la teologia più sublime, e le arti colle scienze. Non vi era libro cui non leggesse: non vi avea uomo eccellente, o in qualche speculazione o in

qualche opera, con cui non parlasse: tutti partivano più illuminati da lui, e regolavano i loro pensieri o colle sue penetranti quistioni o colle riflessioni sue giudiziose. Imperciocchè la sua conversazione era dilettevole, sapendo egli parlare a ciascuno secondo i suoi talenti; e non solamente alle persone di guerra delle loro imprese, ai cortigiani dei loro interessi, ai politici dei loro maneggi; ma eziandio ai viaggiatori curiosi di ciò che avevano osservato spettante o alla natura, o al governo o al commercio; agli artefici delle loro invenzioni; e finalmente ai dotti d'ogni sorta, di ciò che aveano scoperto di più ammirabile. Da Dio vengono questi doni: chi ne dubita? Questi sono doni maravigliosi; chi non lo vede? Ma per confondere lo spirito umano, il quale insuperbisce di tali doni, Iddio non teme di farne parte ai suoi nemici. S. Agostino considera tra i pagani tanti savi, tanti conquistatori, tanti gravi legislatori, tanti cittadini, un Socrate, un Marc'Aurelio, uno Scipione, un Cesare, un Alessandro, tutti privi della cognizione di Dio, ed esclusi dal regno eterno. Non è dunque Iddio che gli ha fatti? Ma qual altro potea farli, se non quegli che fa ogni cosa e nel cielo e nella terra? Ma perchè gli ha esso fatti? Quali erano i fini particolari di quella sapienza profonda che nulla opera in vano? Udite la risposta di S. Agostino: *Iddio gli ha fatti*, ei ci dice, *per ornare il secolo presente*. Egli ha fatte negli uomini grandi queste rare prerogative, come ha fatto il sole. Chi non ammira quel bell'astro? Chi non è rapito dallo splendore del suo mezzogior-

no, e dall' apparato magnifico del suo sorgere e del suo tramontare? Ma dappoichè Iddio il fa risplendere sopra i buoni e sopra i cattivi, un oggetto sì bello non è quello che ci rende felici. Iddio lo ha fatto per abbellire e per illuminare questo gran teatro del mondo. Così pure, quando egli ha dati sì ai suoi nemici che ai suoi servi quei bei lumi di spirito, quei raggi della sua intelligenza, quelle immagini della sua bontà; esso non ha loro fatti questi ricchi doni per renderli felici, ma perchè fossero un fregio dell'universo, e un ornamento del secolo presente. E osservate l'infelice destino di quegli uomini, ch'egli ha eletti, perchè fossero gli ornamenti del loro secolo. Che hanno voluto quegli uomini singolari, se non le lodi e la gloria che danno gli uomini. Negherà forse Iddio, per confonderli, questa gloria ai loro vani desiderii? No: egli più li confonde, dandola ad essi, e ancheoltre alla loro espettazione. Quell'Alessandro, il quale non altro voleva se non rendersi al mondo famoso, tale fu al certo; e il fu anche più di quello avrebbe osato sperare. Conviene ancora ch'egli venga nominato in tutti i nostri panegirici; e pare per una specie di fatalità gloriosa a questo conquistatore, che niun principe possa esser lodato, se non divide la lode con lui. Se fu dovuta una qualche ricompensa alle grandi azioni dei romani, Iddio ne seppe trovar loro una corrispondente e ai loro meriti e ai lor desiderii. Egli dà loro per ricompensa l'imperio del mondo, come un dono di niun prezzo. O re, confondetevi nella vostra grandezza: conquistatori, non vantate le vostre vittorie. Iddio dà loro per ricompensa

la gloria degli uomini: ricompensa che non arriva sino ad essi; la quale si sforza di attaccarsi, a che? forse alle loro medaglie, o alle loro statue atterrate, avanzi degli anni e dei barbari; alle rovine delle loro memorie e delle loro imprese, le quali gareggiano col tempo; o piuttosto alla loro idea, alla lor ombra, a ciò che appellasi il loro nome? Ecco il degno prezzo di tante fatiche, e nel colmo dei loro voti la prova manifesta del loro errore. Venite, satollatevi, o grandi della terra; saziatevi, se potete, di questo fantasma di gloria, ad esempio di quei grandi uomini cui ammirate. Iddio, che punisce la loro superbia nell'inferno, non ha loro invidiata, dice S. Agostino, questa gloria cotanto desiderata: e *poichè furono vani, ricevettero una ricompensa così vana, come i loro desiderii.*

Non sarà però così del nostro principe: l'ora di Dio è venuta, ora aspettata, ora desiderata, ora di misericordia e di grazia. Senza essere avvertito dall'infermità, senza essere stimolato dal tempo, egli eseguisce ciò che meditava. Un saggio religioso, da lui a posta chiamato, regola gli affari della sua coscienza; egli ubbidisce, umile cristiano, alla sua decisione; nè mai alcuno ha dubitato della sua retta credenza. Da quel tempo fu veduto sempre affaccendato nel vincere sè medesimo, nel render vani tutti gli assalti dei suoi insopportabili dolori, nel farne colla sua sommessione un continuo sacrifizio. Iddio, ch'egli invocava con fede, gli diede il gusto della sua scrittura, e in quel libro divino il sodo pascolo della pietà. I suoi consigli regolavansi piucchè mai colla giu-

stizia: questi avevano per oggetto il sollevamento della vedova e del pupillo, e il povero accostavasegli con fiducia. Padre di famiglia egualmente grave che amabile, tra le dolcezze ch'ei gustava coi suoi figliuoli, non cessava d'ispirare negli animi loro i sentimenti della vera pietà; e quel giovane principe suo nipote si ricorderà in eterno di essere stato coltivato da tali mani. Tutta la sua casa traeva profitto dal suo esempio. Molti dei suoi domestici erano stati infelicemente nutriti nell'errore, che allora tollerava la Francia: quante volte non fu egli veduto sollecito della loro salute, afflitto della loro resistenza, consolato per la loro conversione! Con quale incomparabile chiarezza di mente, faceva egli loro vedere l'antichità e la verità della religione cattolica? Non era più quell'ardente vincitore, che pareva volesse sopraffare ogni cosa: aveva egli allora una dolcezza, una pazienza, una carità, la quale ad altro non era diretta che a guadagnare i cuori, e a guarire le menti inferme. Queste cose semplici, o signori, governare la sua famiglia, edificare i suoi domestici, far giustizia e misericordia, eseguire il bene che Iddio vuole, e tollerare i mali ch'egli manda: questi comuni esercizii della vita cristiana sono quelli che Gesù Cristo loderà nel giorno estremo dinanzi a suoi santi angioli, e alla presenza del suo padre celeste, e le storie saranno annullate con gl'imperii, nè più parlerassi di tutti quei fatti celebri di cui sono piene. Mentre ch'egli passava la sua vita in queste occupazioni, e aggiugneva alle sue azioni più rinomate la gloria di un ritiramento sì bello e sì pio, venne a Chantil-

ly come un colpo di fulmine, l'annunzio della malattia della duchessa di Borbone. Chi non rimase sopraffatto dal timore di vedere estinguersi quel lume nascente? Quali furono i sentimenti del principe di Condè, allorchè si vide minacciato di perdere quel nuovo vincolo della sua famiglia colla persona del re? In questa occasione adunque dovea morire questo eroe! Quello che non potè soccombere in tanti assedii e in tante battaglie, è per perire a cagione della sua tenerezza! Penetrato da tutte le inquietudini che dà un male orribile, il suo cuore che solo il sostiene da sì lungo tempo, termina di opprimerlo a questo colpo: egli viene meno per quegli sforzi a cui questo nuovo accidente lo costringe. Si dimentica tutta la sua debolezza alla vista del re che avvicinasi alla principessa inferma; fuori di sè pel suo zelo, e senz' avere per questa volta bisogno di soccorso, egli accorre per avvertirlo di tutti i pericoli che quel gran re non temeva, e lo trattiene perchè non si avanzi: indi fatti appena quattro passi, cade in isvenimento, e ammirasi questa nuova maniera di esporsi pel suo re. Benchè la duchessa d'Enguien, principessa la cui virtù non temette mai altro che di mancare alla sua famiglia e ai suoi doveri, avesse ottenuto di rimanersi vicino a lui per sollevarlo, la vigilanza di questa principessa non calma le inquietudini che lo travagliano: e dopo che la giovane principessa è fuori di pericolo, la malattia del re è per cagionare al certo nuovi affanni al nostro principe. Posso io non trattenermi a questo passo? Al vedere la serenità che riluceva su quella fronte augusta, a-

vrebbesi ognuno immaginato che quel gran re, tornando a Versailles, andasse ad esporsi a quei crudeli dolori, ove l'universo ha conosciuta la sua pietà, la sua costanza, e tutto l'amore dei suoi popoli. Con qual occhio il miravamo noi, allorchè, a costo di una sanità che ci è così cara, egli compiacevasi di addolcire le nostre crudeli inquietudini colla consolazione di vederlo; e padrone del suo dolore, come di tutto il restante delle cose, il miravamo ogni giorno, non solamente regolare i suoi affari secondo il suo costume, ma eziandio discorrere colla sua corte intenerita, con quella stessa tranquillità che le mostra nei suoi giardini magnifici? Benedetto sia egli da Dio e dagli uomini, perchè unisce sempre in tal modo la bontà con tutte quelle altre prerogative che noi ammiriamo! Tra tutti i suoi dolori, egli informavasi con sollecitudine dello stato del principe di Condè, e dimostrava per la salute di lui un'inquietudine che non avea per la sua propria. Questo gran principe veniva meno; ma la morte fingevasi di esser lontana. Allorchè si pensò che avesse migliorato, e che il duca d'Enguien, sempre diviso tra i doveri di figliuolo e di suddito, fosse per ordine suo ritornato al servigio del re, tutto cangia in un momento, e dichiarasi al principe la morte vicina. Cristiani siate attenti, e venite ad imparare a morire: o piuttosto venite ad imparare a non attendere l'ultima ora per cominciare a ben vivere. E che? Attendere a cominciare una vita nuova, allorchè in braccio alla morte, agghiacciati sotto le fredde sue mani, non saprete se sarete coi morti, oppure tra i vivi? Ah! prevenite

colla penitenza quell'ora di confusioni e di tenebre. In virtù di questa, senza restar sorpreso di quella ultima sentenza che gli fu pronunziata, il principe rimane un momento taciturno: e d'improvviso: *O mio Dio*, ei dice, *voi così volete; sia fatta la vostra volontà: io mi getto tra le vostre braccia: datemi la grazia di morir bene*. Che desiderate di più? In questa breve preghiera, voi vedete la sommessione agli ordini di Dio, l'abbandonamento alla sua provvidenza, la confidenza nella sua grazia, e tutta la pietà. Da quel punto, come si era mostrato in tutti i suoi combattimenti, intrepido, tranquillo, occupato senza inquietudine in tutto quello che dovea farsi per sostenerli: tale fu egli in quell'ultimo conflitto; nè la morte gli appare più orrida, languida e oscura, che allora quando presentasi nel mezzo del fuoco fra lo splendore della vittoria cui solo dimostra. Mentre risuonavano per ogni parte i sospiri, come se qualunque altro fuorch'egli ne fosse stato il motivo, continuava a dare i suoi ordini; e se proibiva i pianti, questo faceva non perchè si conturbasse all'udirli, ma perchè riputavali come un impedimento che il ritardasse. In quel momento egli ebbe il pensiero sino al minimo dei suoi domestici. Con una liberalità degna della sua nascita e dei loro servigi, lasciali ricolmi dei suoi doni, ma più onorati dei contrassegni della sua rimembranza. Com'egli dava ordini spezialissimi e della più alta importanza, poichè in questi trattavasi della sua coscienza e della sua eterna salvezza, avvertito che facea di mestieri lo scrivere e l'ordinare giuridicamente (benchè io doves-

si, *serenissimo Signore*, rinnovare i vostri dolori e riaprire tutte le piaghe del vostro cuore, io non tacerò quelle parole ch'egli replicò sì sovente) soggiunse, ch'egli vi conosceva; che senza veruna formalità bastava ch'ei vi scoprisse le sue intenzioni, che voi oltrepassereste ancora la sua espettazione, e che supplireste da voi medesimo a tutto quello ch'egli potesse essersi dimenticato. Che un padre vi abbia amato, io non mi maraviglio; questo è un sentimento cui la natura ispira: ma che un padre così illuminato vi abbia dimostrata una tal confidenza sino all'ultimo sospiro; ch'egli siasi riposato sopra di voi intorno a cose di tanta importanza; e ch'egli muoia tranquillamente in tale fiducia: questa è la più bella testimonianza che poteva riportare la vostra virtù: e nulla ostante ogni vostro merito, *l'altezza vostra*, non avrà da me oggi che questa lode.

Ciò che il principe di poi cominciò per adempire i doveri della religione, meriterebbe di essere narrato a tutta la terra; non perchè sia rimarchevole, anzi, dirò così perchè non lo è, e perchè un principe così in vista di tutto l'universo, nulla presenta da vedere agli spettatori. Non attendete adunque, o signori, di quelle parole magnifiche, le quali non servono che a far conoscere, se non una occulta superbia, almeno gli sforzi di un'anima agitata, che combatte o che dissimula il suo turbamento interno. Il principe di Condè non sa che sia pronunziare sì fatte pompose sentenze: e nella morte, ugualmente che nella vita, la verità fu sempre tutta la sua grandezza. La sua confessione fu umile, piena di

compunzione e di confidenza. Non ebbe egli bisogno di lungo tempo per prepararvisi: la preparazione migliore per quella degli ultimi momenti, si è il non aspettarli. Ma udite, o signori, quanto sono per raccontarvi. Alla vista del santo viatico ch'egli avea tanto desiderato, osservate, com'egli si trattenga su quel dolce oggetto. Allora egli ricordossi delle irriverenze, onde, ah!'l viene disonorato questo divino misterio. I cristiani non più conoscono quel sacro terrore, da cui erano per l'addietro sopraffatti i fedeli alla vista del sacrifizio. Direbbesi che questo abbia cessato di esser terribile, come chiamavanlo i santi padri; e che il sangue della nostra vittima non iscorra sui nostri altari così veramente, come sopra il calvario. In vece di tremare dinanzi ad essi, vi si disprezza Gesù Cristo presente; e in un tempo, in cui tutto un regno è in moto per la conversione degli eretici, non temesi di autorizzarne le bestemmie. Mondani, voi non pensate a queste orribili profanazioni: alla morte ci penserete, con tremore e con ispavento. Il principe ricordossi di tutte le colpe che aveva commesse; e incapace per la debolezza di spiegare con forza ciò che ne sentiva, servissi della voce del suo confessore per domandarne perdono al mondo, e ai suoi amici. Fugli risposto con singhiozzi: ah! rispondetegli ora, approfittandovi di questo esempio. Gli altri doveri della religione furono da lui adempiuti colla stessa pietà e prontezza di spirito. Con qual fede e quante volte pregò egli il Salvatore delle anime, baciando la sua croce, che il suo sangue sparso per lui non gli fosse

inutile! Questo è ciò che giustifica il peccatore: questo è ciò che sostiene il giusto: questo è ciò che assicura il cristiano. Che dirò io delle sante preci degli agonizzanti, ove negli sforzi che fa la chiesa odonsi i suoi voti più fervidi, e come le ultime grida con cui questa santa madre termina di partorirci alla vita celeste? Egli se le fece replicare tre volte, e vi trovò sempre nuove consolazioni. Nel ringraziare i suoi medici: *Ecco*, egli disse, *al presente i miei veri medici*, e mostrava gli ecclesiastici, di cui ascoltava gli avvisi, e continuava le preci, avendo sempre in bocca i salmi, e la fiducia sempre nel cuore. S'egli lamentossi, fu solamente di avere a patir poco per espiare i suoi peccati. Sensitivo sino al fine alla tenerezza dei suoi, non si lasciò giammai vincere da essa; anzi temette sempre di essere troppo indulgente alla natura. Che dirò io dei suoi ultimi discorsi col duca d' Enguien? Quai colori abbastanza vivi potrebbono rappresentarvi e la costanza del padre, e l'estremo cordoglio del figliuolo? Sul bel principio col volto in lagrime, con più singhiozzi che parole, quando, colla bocca posta su quelle mani vittoriose e ora cascanti, quando gittandosi tra quelle braccia e in quel seno paterno, par, ch'egli con tanti sforzi voglia ritenere quel caro oggetto dei suoi ossequi e delle sue tenerezze: le forze gli mancano: cade ai suoi piedi. Il principe senza commoversi, lascia che in sè ritorni; dipoi chiamando la duchessa sua nuora ch'egli vedeva pure mutola e quasi esanime, con una tenerezza, che nulla ebbe di debole, dà loro i suoi ultimi ordini, ove ogni cosa

ispirava pietà. Egli terminò benedicendoli con quella fede e con quei voti che Iddio esaudisce; benedicendo ancora con essi, come un altro Giacobbe, ciascuno dei loro figliuoli distintamente: e da una parte e dall'altra videsi tutto quello, cui ripetendo vien meno lo spirito. Io non dimenticherovvi, o principe suo caro nipote, e come suo secondo figliuolo: non tralascerò nè la gloriosa testimonianza, ch'egli ha renduta costantemente al vostro merito; nè le sue tenere sollecitudini e la lettera, ch'egli scrisse morendo per istabilirvi nel favore del re, ch'è il più caro oggetto dei vostri voti; nè tante belle prerogative, che vi hanno fatto giudicar degno di avere sì vivamente occupate le ultime ore di una vita sì bella. Io neppure dimenticherò le grazie del re, che prevennero i desiderii del principe moribondo; nè le generose sollecitudini del duca d' Enguien, il quale ne fu il mediatore; nè la gratitudine, che gli mostrò il principe per essere egli stato così sollecito, dandogli quell'allegrezza di obbligare un congiunto sì caro. Mentre che il suo cuore si sfoga, e che la sua voce prende nuova forza lodando il re, arriva il principe di Contì penetrato da gratitudine e da dolore. Si rinnovano le tenerezze: i due principi udirono insieme ciò che non mai uscirà dal loro cuore: e il principe conchiuse, confermando loro, che non sarebbono mai nè grandi uomini, nè gran principi, nè persone civili, se non quando fossero persone dabbene, fedeli a Dio e al re. Questo fu l'ultimo sentimento ch'egli lasciò impresso nella loro memoria: questo fu, coll'ultimo contrassegno

della sua tenerezza, il compendio dei loro doveri. Dappertutto si udivano grida: tutti struggevansi in pianto: il principe solo era immobile; nè il turbamento arrivava nell'asilo ove si era posto. O Dio, voi eravate la sua forza, il suo rifugio, e come diceva Davide, quella ferma pietra ove appoggiavasi la sua costanza. Posso io tacere che cosa facevasi intanto nella corte e alla presenza del re? Allorchè quivi egli fece leggere l'ultima lettera che gli scrisse questo grand'uomo, e si videro in essa nei tre tempi che additava il principe, i suoi servigi sì leggermente accennati nel principio e nel fine della sua vita, e nel mezzo i suoi falli tanto sinceramente confessati; non vi ebbe cuore che non s' intenerisse nell'udirlo parlare di sè stesso con tanta modestia, e quella lettera seguita dalle lagrime del re, fece vedere quai sentimenti gli eroi nutriscano gli uni per gli altri. Ma quando si venne al luogo del ringraziamento, ove il principe significava che moriva contento e felice per avere ancora vita sufficiente, onde attestare al re la sua gratitudine, il suo rispetto, e, siami permesso il dirlo, la sua tenerezza; ognuno fece giustizia alla verità dei suoi sentimenti: e coloro che lo avevano udito parlare sì sovente di quel gran re, potevano assicurare che nulla mai avevano udito nè di più rispettoso, nè di più tenero per la sua sacra persona, nè di più forte per celebrare le sue reali virtù, la sua pietà, il suo coraggio, il suo grande ingegno, massime nella guerra, di ciò che ne diceva questo gran principe, egualmente lontano dall'esagerare che dall'adulare. Mentre ch'eragli ren-

duta sì nobile testimonianza, questo grand'uomo non era più. Tranquillo tra le braccia del suo Dio, ove si era gittato una volta, attendeva la sua misericordia e implorava il suo aiuto, sinchè finalmente cessò di respirare e di vivere. Qui converrebbe lasciare libero sfogo al più giusto dolore nella perdita di un sì grand'uomo: ma per amore della verità, e a confusione di coloro che non la conoscono, udite ancora questo bell'attestato ch'ei le rendette morendo. Avvertito dal suo confessore, che se il cuore non fosse per anco del tutto secondo Iddio, sarìa mestieri, volgendosi allo stesso Iddio, impetrare ch'egli sel facesse come il voleva, e dirgli con Davidde queste affettuose parole: *o Dio create in me un cuor puro*; a queste voci resta sospeso il principe quasi immerso in qualche grande pensiero; indi chiamando il santo religioso che gli aveva ispirato questo bel sentimento: *io non ho mai dubitato*, disse, *dei misteri della religione, checchè ne sia stato detto*. Cristiani, voi dovete credergli intorno a questo; e nello stato ov'egli si trova, di nulla è più debitore al mondo, che della verità. *Ma*, seguì egli, *io ne dubito meno che mai. Oh come queste verità*, continuava egli con una dolcezza maravigliosa, *si rischiarano nella mia mente*! *Sì*, ei disse, *noi vedremo Iddio, com'egli è, chiaramente e perfettamente*. E replicava in latino con un gusto incomparabile queste grandi parole: *Sicuti est, facie ad faciem*. Niuno stancavasi di mirarlo in questo dolce trasporto. Che mai operavasi in quell'anima! Che nuovo lume apparivale! che raggio improvviso pe-

netrava la nube, e dileguava in quel momento con tutte le ignoranze dei sensi, le tenebre stesse, dirò così, e le sante oscurità della fede! Che fu allora di quei bei titoli, onde lusingasi la nostra superbia? All'avvicinarsi di un sì bel giorno, e sino dal primo spuntare di una luce sì viva, quanto velocemente spariscono tutti i fantasmi del mondo! quanto mai oscuro appare lo splendore della più bella vittoria! come se ne disprezza la gloria; e come si abborriscono questi occhi deboli che se ne sono lasciati abbagliare! Venite o popoli, venite ora, ma venite presto; principi e signori, e voi che giudicate la terra, e voi che aprite agli uomini le porte del cielo, e voi più di ogni altro, principi e principesse nobili rampolli di tanti re, lumi della Francia, ma in questo dì oscurati e coperti, come da nube, dal vostro dolore, venite a vedere il poco che ci resta di una nascita così augusta, di tanta grandezza, di tanta gloria. Gittate gli occhi per ogni parte: ecco tutto ciò che ha potuto fare la magnificenza e la pietà per onorare un eroe: titoli, iscrizioni, vani segni di quello che più non è; figure le quali pare che piangano intorno ad un sepolcro; immagini fragili di un dolore, ch' è rapito dal tempo con tutto il restante; colonne le quali pare che vogliano portare sino al cielo la magnifica testimonianza del nostro niente: null'altro finalmente manca in tutti questi onori, se non quegli a cui essi sono renduti. Piagnete adunque sopra questi deboli avanzi della vita umana, piagnete sopra questa meschina immortalità che noi diamo agli eroi. Ma voi principalmente

accostatevi che correte con tanto ardore nella carriera della gloria. Qual altro fu più degno di comandarvi? e in qual altro avete voi trovato il comando più dolce? Piagnete adunque questo gran capitano, e dite gemendo; ecco quegli che ci conduceva nei pericoli: sotto di lui si formarono tanti celebri capitani, cui gli esempi suoi innalzarono ai primi onori della milizia: la sua ombra ancora avrebbe potuto guadagnare delle battaglie: ecco che nel suo silenzio il suo nome stesso ci anima, e insieme ci avverte che per trovare nella morte qualche avanzo delle nostre fatiche, e non arrivare colle mani vote alla nostra eterna abitazione, col re della terra conviene servire ancora il re del cielo. Servite adunque questo re immortale e sì pieno di misericordia, che vi porrà in conto un sospiro, e un bicchiere d'acqua dato in suo nome, piucchè tutti gli altri non mai faranno del vostro sangue sparso; e cominciate a numerare il tempo dei vostri utili servigi dal giorno in cui vi sarete dati ad un padrone così benefico. E voi non verrete a questo triste monumento, voi dico ch'egli si è compiaciuto di riporre nel numero dei suoi amici? Tutti insieme, qualunque sia il grado della sua confidenza in cui foste da lui ricevuti, circondate questo sepolcro, versate lagrime con preghiere, e ammirando in un sì gran principe un'amicizia sì comoda e un commercio sì dolce, conservate la rimembranza di un eroe, la cui bontà aveva uguagliato il coraggio. Possa pur egli esservi sempre un caro intertenimento; possiate pur voi approfittarvi delle sue virtù; e la sua morte, cui piagnete,

vi serva ad un tempo e di consolazione e di esempio. Quanto a me, s' emmi permesso dopo tutti gli altri di venire a rendere gli ultimi uffizi a questo sepolcro, o *principe*, degno argomento delle nostre lodi e dei nostri sospiri, voi vivrete in eterno nella mia memoria: la vostra immagine vi sarà impressa, non con quell'audacia che prometteva la vittoria; no, io nulla voglio vedere in voi di ciò che la morte cancella: voi avrete in questa immagine lineamenti immortali; io vi mirerò quale eravate in quell'ultimo giorno sotto la mano di Dio, allorchè parve che la sua gloria cominciasse ad apparirvi. Quivi io vi mirerò più trionfante che in Friburgo e in Rocroy, e sopraffatto da un trionfo sì bello, dirò in rendimento di grazie quelle belle parole del diletto discepolo: *La vera vittoria, quella che pone sotto i nostri piedi il mondo intero, si è la nostra fede*. Rallegratevi, o *principe*, di questa vittoria; rallegratevene in eterno per la immortale virtù di questo sacrifizio. Gradite questi ultimi sforzi di una voce che vi fu nota. Voi porrete fine a tutti questi discorsi. In vece di piagnere la morte degli altri, o *gran principe*, d'ora innanzi voglio da voi apprendere a render santa la mia. Felice me, se avvertito da questa canizie del conto che debbo rendere della mia amministrazione, riserbo alla greggia, cui debbo pascere colla parola di vita, gli avanzi di una voce che cade, e di un ardore che va estinguendosi!

ORAZIONE VII.

PER LA PROFESSION RELIGIOSA

DI MADAMA DELLA VALLIERE

DUCHESSA DI VAUJOUR

Et dixit qui sedebat in throno:
Ecce nova facio omnia.
Apoc. c. 21. v. 5.

Grande spettacolo, senza dubbio, apparirà agli occhi dell'universo, quando chi sta assiso sul trono, onde l'universo medesimo dipende, e a cui nulla più costa l'operare che il dire, poichè fa con una parola quanto gli è in grado, pronuncierà dall'alto del suo seggio alla fine dei secoli, ch'egli è per rinnovare ogni cosa; e vedrassi ad un tempo tutta la natura cangiata, e un nuovo mondo formato per gli eletti! Ma quando, per prepararci a queste novità sorprendenti del futuro secolo, egli opera secretamente nei cuori per mezzo del santo suo spirito, il qual li muta e li rinnovella, e commovendoli profondamente, loro ispira desiderii, sino allora sconosciuti, questo cangiamento non è men nuovo nè meno ammirabile; e certo nulla di quanto avvenir può deve sembrarci più prodigioso. Che abbiamo noi infatti veduto! e che vediamo noi ora! Quale stato pur dianzi, e quale stato in quest' oggi! Io non ho bisogno di

spiegarmi; le cose parlano abbastanza da sè medesime. Madama, eccovi un oggetto degno della presenza e degli occhi di così pia regina. La maestà vostra non viene già qui, per recar nella solitudine le pompe mondane; ma la sua umiltà la conduce a prender parte alle abbiezioni della vita religiosa. Ed è ben giusto, infatti, che formando voi per la condizione vostra sì considerabil parte delle grandezze del mondo, assistiate talvolta alle pie cerimonie, ove si apprende a dispregiarle.

Ammirate, adunque, con noi, i gran cangiamenti della mano di Dio. Qui, nulla più resta dell'antica forma; tutto al di fuori è mutato: ma ciò che si opera al di dentro è ancor più nuovo; ed io, per celebrare queste sante novità rompo il silenzio di tanti anni, e fo udire una voce, che già le cattedre sacre più non conoscono. Affine, dunque, che tutto sia nuovo in questa pia cerimonia, concedetemi ancora, o mio Dio, quello stil nuovo del divino Spirito, che comincia a far sentire la sua forza onnipossente nelle bocche degli apostoli. Possa io predicar come Pietro la gloria di Gesù Cristo crocifisso, possa io far vedere al mondo ingrato con quale empietà seguiti esso ogni giorno a metterlo in croce; possa io a vicenda crocifiggere il mondo, cancellarne le sembianze, e la gloria, seppellirlo con Gesù Cristo; onde far vedere che tutto è morto, e non avvi che Gesù Cristo, il qual vive! Chiedete, mie sorelle, questa grazia per me: sovente son gli uditori, che fanno i predicatori; e Dio porge, pel mezzo dei suoi ministri, insegnamenti convenevoli alle sante disposi-

zioni di quelli che ascoltano. Preparate dunque colle vostre preghiere il discorso, che debba istruirvi, e ottenetemi i lumi del divino Spirito per l'intercessione della Vergine Santa.

Noi già non dobbiamo esser curiosi di conoscere distintamente le novità ammirabili del secolo futuro: come Dio le produrrà senza di noi, affidiamoci pure, senz'altro pensiero, alla sua potenza, e alla sua sapienza. Non così riguardo alle sante novità ch'egli opera in fondo a'nostri cuori. Perciocchè sta scritto: « Io vi donerò un cuor nuovo »; ma è parimenti scritto:« fatevi un nuovo cuore »; di modo che questo cuore nuovo, che ci è donato, siamo pur noi che dobbiamo formarcelo; e come è indispensabile il concorrervi col movimento della nostra volontà, è pur uopo che un tal movimento sia prevenuto dalla cognizione. Considerate dunque, o cristiani, qual sia questo rinnovamento dei cuori, e qual lo stato anteriore, onde lo Spirito Santo ne toglie. Che avvi di più antico dell'amare sè stesso? E che avvi di più nuovo, che l'essere a sè medesimo il proprio persecutore? Ma quegli che perseguita sè stesso deve pure aver veduto cose, ch'egli ami più che se stesso: tutto ciò dipende da due sorta di amori. S. Agostino li definisce con queste parole: *Amor sui usque ad contemptum Dei; amor Dei usque ad contemptum sui* L'uno è l'amor di sè portato fino allo spregio di Dio; e in esso propriamente consiste l'antica vita, la vita del mondo: è l'amor di Dio portato sino allo spregio di sè stesso; e in esso consiste la vita novella del cristianesimo, e, condotto

che sia alla perfezione, la vita religiosa. Questi due opposti amori formeranno oggi il soggetto di questo discorso.

Ma badate bene, o signori, che qui più che mai osservar vi conviene il precetto, che a noi è dato dall'ecclesiastico: « Il saggio, egli dice, che ascolta una parola di saggezza, suol lodarla e applicarla a sè medesimo »; ei già non guarda a dritta, e a manca, se ad altri possa convenire, ma a sè l'appropria, e ne fa suo profitto. Fra le cose ch'io sono per dire, voi, mie sorelle, ben saprete distinguere ciò che vi appartiene. Voi, cristiani, fate altrettanto; seguite meco l'amor di sè stesso in tutti i suoi eccessi, e vedete sino a qual segno potè vincervi colle sue dolcezze insidiose; considerate in seguito un'anima, che dopo essersi disviata per quest'amor pernicioso, comincia a tornare sui passi suoi, abbandona a poco a poco tutto quello che amava; e tutto finalmente lasciando al disotto di sè medesima, più non si riserba che Dio solo; seguitela in tutti gli sforzi, che fa, onde restituirsi a lui, e pensate ad un tempo, se qualche progresso voi avete fatto per questa via; ecco per voi un gran soggetto di considerazione. Ma entriamo in materia; e per non tenervi lungamente sospesi: l'uomo che voi vedete sì affezionato a sè stesso pel suo amor proprio non fu già creato con tale difetto. Dio il formò, nell'origin sua, a propria imagine; e questo nome d'imagine dee fargli intendere, ch'ei non era fatto per sè medesimo; poichè un'imagine è tutta fatta pel suo modello. Se un ritratto potesse d'improvviso animarsi, come non

scorgerebbe in sè medesimo alcun tratto, che non si riferisca alla persona cui rappresenta, non vivrebbe che per lei sola, non respirerebbe che per la sua gloria. Tuttavia quel ritratto si troverebbe in qualche modo obbligato a dividere l'amor suo fra l'originale, cui figura, e il pittore che l'avesse fatto. Ma quanto a noi il caso è differentissimo, poichè quegli che ne formò è pur quegli che ne fece a sua rassomiglianza; noi siamo tutti insieme l' opera delle sue mani, e l'imagine sua: quindi per ogni ragione dobbiamo noi stessi a lui solo; e a lui solo deve la nostra anima essere affezionata.

Infatti, sebben quest'anima abbia perduta la primitiva impronta, sebbene quest'imagine di Dio sia come cancellata dal peccato, ove noi vi ricerchiamo studiosamente i tratti antichi, riconosceremo, malgrado la sua corruzione, che ancor si rassomiglia a Dio, e che per Iddio essa era fatta. O anima! Tu intendi e tu ami, ecco ciò che avvi in te di più essenziale, ed onde tu somigli al tuo autore, il qual non è che intelligenza ed amore. Ma l'intendimento non ti è dato, che per comprendere ciò che avvi di più vero, come l'amore è dato onde prediligere ciò che avvi di più buono. Ora che avvi di più vero di quello che è la stessa bontà? L'anima mia è adunque fatta per Dio, e a lui dovea pure tenersi attaccata, e quasi sospesa per la sua cognizione e per l'amor suo. Egli conosce e ama sè stesso; e questa è la sua vita; e l'anima ragionevole viver dovea del pari conoscendolo ed amandolo. Così per sua natural condizione essa era unita al suo autore, e formar dovea la propria

felicità d'un essere sì perfetto e sì benefico. In ciò consisteva la sua rettitudine, la sua forza, la sua ricchezza; e sebben nulla abbia di proprio fondo, possedeva un bene infinito per la liberalità del suo autore, cioè possedeva lui medesimo, e il possedeva di maniera tanto sicura, che non aveva se non ad amarlo costantemente, onde possederlo per sempre; poichè amava un sì gran bene e ciò che ne assicura il possedimento, o piuttosto che il forma. Ma essa non rimase a lungo in tale stato. Quest'anima, la qual era felice, poichè Dio l'avea fatta a propria imagine, non volle essere immagine sua; volle, non già rassomigliargli, ma essere assolutamente come egli. Felice, com'era, di conoscere e di amare quello, il quale conosce ed ama sè stesso eternamente, pretese, al par di lui, formare essa medesima la propria felicità. Ah quale inganno! Quanto la sua caduta fu funesta! Essa cadde da Dio sopra sè stessa; che farà Dio onde punirla della sua defezione! Le donerà ciò che essa domanda: cercando sè medesima essa troverà sè medesima.

Ma trovando, di questa guisa, sè stessa (strana confusione!) perderà bentosto sè stessa. Poichè vedete com'ella già comincia a non più conoscersi! Trasportata dal suo orgoglio essa dice: io sono un dio; io ho fatto me stessa. Così il profeta fa parlare quell'anime altere, che pongono la loro felicità nella lor propria grandezza e nella propria loro eccellenza. Infatti è verissimo che per poter dire: voglio esser contento di me stesso, voglio bastare a me medesimo conviene altresì poter dire: io ho fatto me stesso

o piuttosto io sono di me stesso. Ma l'anima ragionevolmente vuol essere somigliante a Dio per mezzo di un attributo, il qual non può convenire alla creatura, cioè a dire per l'indipendenza e la pienezza dell'essere; ed essendo uscita dal proprio stato per aver voluto essere felice indipendentemente da Dio, avviene che nè goder può la sua antica e naturale felicità, nè giugnere a quella, a cui invano aspira. Ma come in ciò il suo orgoglio la inganna, è uopo farle sentire per qualch'altro lato la sua povertà e la sua miseria: al qual fine basta lasciarla per qualche tempo a sè medesima. Quest'anima, che tanto si amò e ricercò sè stessa, più non può sopportarsi, appena rimane sola con sè medesima. La solitudine sua le fa orrore; essa trova in sè un vuoto infinito, che Dio solo può riempire. Quindi separata da Dio, cui la natura sua riclama incessantemente, sentesi tormentata dalla propria indigenza, divorata dall'affanno, oppressa dalla noia. Le è forza ricercare divertimenti al di fuori di sè; nè può sperar riposo ove non trovi di che stordirsi; tanto è vero che Dio la punisce per mezzo del suo proprio sregolamento; e che avendo ella cercato sè stessa diviene per ciò a sè stessa il proprio supplizio. Ma ella non può durare in questo stato; per quanto esso ci sembri tristo, è inevitabile che l'anima cada ancor più abbasso, ed ecco di qual guisa.

Rappresentatevi un uomo nato nelle dovizie, ma che le abbia dissipate colle sue profusioni. Egli non può soffrire la sua povertà: quelle pareti ignude, quelle mense non più imbandite, quella casa pressochè

abbandonata, onde sparì la turba di tanti domestici, gli cagionano una specie di orrore. Ei prende in prestito d'ogni parte, per nascondere a sè medesimo la propria miseria; per questo mezzo empie in qualche modo il vuoto della propria casa, e sostien lo splendore dell'antica abbondanza. Cieco e sventurato! il qual non pensa che tutto ciò che lo abbaglia minaccia il suo riposo e la sua libertà. Così l'anima ragionevole, nata ricca pei beni che le avea donati il suo autore, e impoverita volontariamente, per aver cercato sè stessa, ridotta a sì piccolo e steril fondo, tenta dissipar le cure, che le cagiona la propria indigenza, e riparare la propria rovina, mutuando d'ogni parte ciò che possa riempirla.

Comincia essa dal suo corpo e da'sensi suoi, poichè nulla trova che le sia più vicino. Il corpo, che le è unito sì strettamente, ma che non pertanto è di natura sì inferiore alla sua, diviene il più caro oggetto di sua compiacenza, e volge ad esso tutte le sue cure. Il minimo raggio di bellezza che scorga basta per fermarla; ella si mira, per così esprimermi, e si contempla in quel corpo; crede vedere nella dolcezza di quegli sguardi e di quel volto, la dolcezza di un indole pacifica; nella delicatezza di quei tratti la delicatezza dello spirito; in quel portamento, e in quella figura elevata la grandezza, e la nobiltà del coraggio. Debole e fallace immagine senza dubbio! tuttavia la vanità se ne pasce. A che sei tu, dunque, ridotta, anima ragionevole? Tu che eri nata per l'eternità e per un oggetto immortale, tu sei presa non che invaghita d'un fiore, che il sole dissecca, d'un

vapore che il vento dissipa; in una parola di un corpo, che per la mortalità è divenuto un impedimento e un carico allo spirito.

Nè dessa è già più felice godendo de' piaceri che i sensi le offrono. All'incontro ella s'impoverisce cercandoli, poichè nel trovare il piacere essa perde la ragione. Il piacere è un sentimento che ne trasporta, ne inebbria, ne occupa indipendentemente da essa, e ne trascina malgrado le sue leggi. Essa non è mai tanto debole come quando il piacere ne domina; e ciò che indica tra l'uno e l'altra una eterna opposizione si è, che mentre questa richiede una cosa, quello esige tutto il contrario. Così l'anima divenuta schiava del piacere, diviene nel tempo istesso nemica della ragione; ed ecco ove cadde quando volle prender da' sensi la propria felicità. Ma qui non è ancora la fine de' mali suoi; poichè i sensi, ond'ella piglia ad imprestito, essi medesimi mutuan d'ogni parte; ogni cosa traggono da'loro oggetti rispettivi, e fanno per conseguenza dipendere da questi oggetti esteriori anche l'anima, la quale sperando nei proprii sensi più nulla può ottenere, che per mezzo di essi.

Io già qui parlar non voglio di tutti i sensi, per farvi confessare la loro indigenza. Considerate soltanto la vista; a quante cose esterne essa ci affeziona! Quanto brilla, quanto ride agli occhi, quanto sembra grande, e magnifico divien l'oggetto dei nostri desiderii e della nostra curiosità. Lo Spirito Santo ce ne fece avvertiti, quando proferì questo detto: « Non seguite i vostri pensieri e i vostri occhi, imbrattandovi e corrompendovi »; anzi, per recarne

letteralmente le parole, non prostituendo noi stessi a tutti gli oggetti che si presentano. « Ma noi facciamo tutto l'opposto di ciò che Dio comanda; ci impigliamo d'ogni parte, e non avendo bisogno se non di Dio, cominciamo ad aver bisogno di tutto. Quest'uomo crede farsi più grande cogli equipaggi che accresce, colla abitazione che innalza, col dominio che estende; quella femmina ambiziosa e vana crede valer molto poi chè si è carica d'oro, di gemme e di mill'altri vani ornamenti, onde può dirsi che la natura, l'arti, l'industria, facciano a gara per abbellirla. Così raccogliamo intorno a noi ciò che avvi di più raro: la vanità nostra si pasce di questa falsa abbondanza, onde cadiamo insensibilmente nei lacci dell'avarizia, passione triste e cupa egualmente che insaziabile e crudele. Essa, dice S. Agostino, trovando l'anima povera e vuota al di dentro, la spinge al di fuori, la distrae in mille sollecitudini, e la consuma con isforzi laboriosi ed inutili. Ci tormenta essa come in un sogno: si vuol parlare, e la voce cominciata non segue; si vuol fare gran movimenti, e si senton le membra legate da stupore. Così l'anima vuol empirsi e nol può; i suoi tesori, ch'ella chiama suoi beni, sono al di fuori, mentre l'interno è povero e vuoto. Si affligge essa di vedere i suoi beni così disgiunti da lei medesima, così esposti all'evento, così soggetti al potere altrui; e intanto vede crescere i suoi malvagi desiderii colle sue ricchezze. « L'avarizia, dice S. Paolo, è la radice di tutti i mali ». Infatti le ricchezze sono un mezzo quasi sicuro d'aver tutto ciò che sappia desiderarsi: per esse l'ambizio-

so può saziarsi di onori, il voluttuoso di piaceri, ognuno infine di quello che gli talenta. Tutti i cattivi desiderii nascono in un cuore, che crede aver nel danaro il mezzo di soddisfarli. Non convien dunque meravigliarsi se la passione delle ricchezze è tanto violenta, poichè racchiude in se tutte l'altre. Oh quanto l'anima n'è serva! di qual giogo ella si carica! e per avere cercato sè stessa, com'è divenuta indigente e captiva!

Ma, forse, passioni più nobili e più generose saranno più capaci di empirla. Veggiamo quel che la gloria potrà arrecarle. Certo nulla avvi di più risplendente di essa, o che più faccia strepito fra gli uomini; e nondimeno nulla avvi di più misero e di più meschino. Affine di rimanerne convinti consideriamola in ciò ch'essa ha di più grande e di più magnifico. La maggior delle glorie, a giudizio comune, è pur quella de'conquistatori: scegliamo fra essi il più rinomato. Già il pensier vostro si porta, senz'altro riflettere, ad Alessandro; e noi ad esso ci fermeremo, se vi piace, come opportunissimo sopra gli altri a dimostrarvi la miseria de'potenti nelle loro conquiste. Che bramò egli adunque il magno Alessandro? Che cercò per mezzo di tante fatiche e di tante pene, che soffrì egli stesso, e fece agli altri soffrire? Bramò di fare strepito nel mondo così durante la sua vita, che dopo la morte. E ben ottenne ciò che bramò, perocchè nessuno mai ne fece altrettanto nell'Egitto, nella Persia, nell'Indie, in tutta la terra. D'oriente in occidente non parlasi da due mila anni se non di Alessandro, ei vive nella bocca

di tutti gli uomini; senza che la sua gloria abbia patito diminuzione dopo tanti secoli. Non gli mancano già gli encomii; ma egli manca a questi Ottenne, è vero, quanto bramava, ma fu egli per ciò più felice, tormentato dall'ambizione sua durante la vita, e vieppiù tormentato ora nell'inferno, ove porta eternamente la pena d'aver voluto farsi adorare qual Dio, fosse orgoglio, o fosse politica? Così dicasi di tutti gli uomini a lui somiglianti. La gloria è spesso data a quelli che la desiderano; ma in ciò « essi hanno ricevuto la loro mercede » dice il figliuolo di Dio; sono stati pagati secondo i meriti loro. Quei grand'uomini, dice S. Agostino, così celebrati fra i gentili, e troppo, io aggiungo, esaltati fra'cristiani, ebbero ciò che domandavano; acquistarono quella gloria, che desiderarono con tanto ardore. Vanissimi nelle lor brame, riportarono una ricompensa egualmente vana. *Quaerebant non a Deo, sed ab hominibus gloriam; ad quam pervenientes acceperunt mercedem suam, vani vanam.*

Voi vedete, o signori, l'anima ragionevole decaduta dalla sua cristiana dignità, poichè ella abbandona Dio, e Dio abbandona lei; tratta di servaggio in servaggio, schiava di sè medesima, del suo corpo, dei sensi, dei piaceri, di tutte le cose esterne che la circondano. S Paolo dice tutto in una parola quando così esprimesi: *Venumdatus sub peccato*, uomo dato in balìa del peccato, captivo sotto le sue leggi, oppresso dal suo giogo vergognoso, come schiavo venduto. E a qual prezzo si vendette egli? A prezzo di falsi beni, di vane cose, ch'ei crede realmente di

possedere, e da cui invece è sì miseramente posseduto, che più non può respirare, e rimirar il cielo onde venne. Così noi perdiamo Dio, di cui, per altro, non possiamo far senza, poichè avvi in fondo alle nostr'anime un secreto desiderio, che il ridomanda incessantemente. Sì l'idea di quello che ne ha creati è impressa profondamente al di dentro di noi: ma o sventura incredibile! o compassionevole accecamento! nulla è scolpito sì forte nel cuor dell'uomo, e nulla serve meno alla sua condotta. I sentimenti di religione sono l'ultima cosa che nell'uom si cancelli, e l'ultima che l'uomo consulti; nulla eccita fra gli uomini più gran tumulto, e nulla ad un tempo li commove meno. Ne volete voi vedere una prova? Mentre io seggo nella cattedra di Gesù Cristo e degli apostoli, e voi mi ascoltate con attenzione, se mai accadesse per isventura (ahi, piuttosto la morte!) ch'io insegnassi alcun errore, vedrei tutto il mio uditorio rivoltarsi contro di me. Io vi predico le verità più importanti della religione; che produrranno esse?

O Dio, che è dunque l'uomo? È egli un prodigio? È egli una mistura mostruosa di cose incompatibili? È egli un'enigma inesplicabile? Ovvero non è piuttosto, se così posso esprimermi, un resto di sè medesimo, un'ombra di ciò che era nell'origine sua, un edifizio diroccato che, nelle sue rovine ancor serba qualche cosa della primiera sua beltà e grandezza? Esso è caduto per la sua depravata volontà: il colmo si rovesciò sulle mura, e le mura sui fondamenti. Ma smovansi questi avanzi, e si troveranno le vestigia

dell'ordine antico, l'idea del primo disegno. l'impronta dell'architetto. Sì l'impression di Dio ancor vi resta sì forte, che gli è impossibile il perderla; ma all'un tempo si debole che non può seguirla: di modo che non sembra esservi rimasta, che per convincerlo del suo fallo, e fargli sentir la sua perdita. Quindi è troppo vero ch'egli ha perduto Iddio; ma noi abbiamo già detto (e questo non è meno vero), che non è a meravigliarsi se dopo tal perdita ha perduto anche sè stesso. L'anima, che s'è allontanata dalla sorgente dell'esser suo, più non conosce ciò ch'ella è: si è avviluppata, dice S. Agostino, tra tutte le cose ch'ella ama: e di qui viene che perdendole crede perdere sè medesima. Ci arde la casa e si dice: io sono perduto! La nostra riputazione è offesa, la fortuna in rovina, e si dice: io son perduto! Ma soprattutto quando il corpo è ridotto a mal termine, allor si grida più forte che mai: io son perduto! L'uomo in questo caso si crede assalito nell'intimo dell'esser suo, non considerando che il suo grido è inapplicabile al corpo, il quale per sè medesimo è senza sentimento: e l'anima intanto non riflette d'essere altra cosa che quello, di cui conosce la perdita futura, e perdendo il quale si crede perduta. Ah! se non avesse obliato Dio, se avesse pensato sempre ch'essa è sua immagine, si sarebbe attenuta a lui come a solo appoggio dell'esser suo; e congiunta a principio sì alto non avrebbe creduto perire vedendo cadere una cosa, che è tanto al di sotto di essa! Ma, come dice S. Agostino, essendosi immersa tutta intera nel corpo e nelle sensibili cose, avviluppata, e condot-

ta dagli oggetti che ama, e di cui strascina seco perpetuamente l'idea, non può più distinguer sè stessa, non sa più ciò ch'ella sia, e dice: sono un vapore, un soffio, un'aria, un fuoco sottile; ma dovria almeno aggiungere un vapore che ama Dio, un fuoco il qual conosce Dio, un'aria fatta ad immagine sua. Oh anima! ecco il colmo dei mali tuoi; cercando te stessa ti sei perduta, ed ora più non ti riconosci in questo indegno e infelicissimo stato. Ascoltiamo le parole di Dio per bocca del suo profeta. *Convertimini, sicut in profundum, filii Israel.* O anima, risvegliati, ritorna a Dio, d'onde ti sei così stranamente allontanata!

Infatti, o cristiani, in quest'oblio profondo e di Dio e di sè stessa, in cui è caduta, questo gran Dio sa ben trovarla. Ei le fa intendere la sua voce, quando gli piace, in mezzo agli strepiti del mondo; nel più gran splendore, fra le sue pompe maggiori le discopre il proprio fondo, cioè a dire la sua vanità e il suo nulla. Quindi l'anima vergognosa del proprio servaggio viene a considerare perchè sia nata, e cercando in sè medesima ciò che le rimane dell'immagine di Dio, pensa a ripristinarla restituendosi al suo autore. Mossa da questo sentimento comincia a rigettare le cose esteriori. O ricchezze, ella dice, voi non siete che un nome ingannevole; promettete di empirmi, ma io ho in me un vuoto infinito, nel quale voi non potete aver luogo; i miei secreti desiderii, che domandano Dio, non possono essere soddisfatti da alcun tesoro; è uopo ch' io m'arricchisca di qualche cosa di più intimo e di più grande. Ecco adunque le ricchezze dispregiate. L'anima riguarda

in seguito il corpo a cui va unita, il vede rivestito di mille ornamenti stranieri; e ne prende vergogna come di menzogne e d'insidie tese agli altri e a sè stessa. Allora è in grado d'intendere le parole che lo Spirito Santo indirizza alle femmine mondane: » Ho veduto le figlie di Sion camminare con testa elevata, con istudiati movimenti, far segno cogli occhi a destra ed a manca; però, dice il Signore, farò cadere tutti i loro capegli. Qual sorta di vendetta ! E che? faceva egli d'uopo fulminare così d'alto per abbattere si picciola cosa? Quel gran Dio che si vanta di sradicare col soffio suo i cedri del Libano, tuona per abbattere le foglie di deboli arbori? È questo un effetto degno d'una mano onnipossente? Se non che fù appunto disegno di Dio di farci comprendere quanto sia turpe all'uomo il mostrarsi così affezionato a cose vane, che la loro perdita sia per esso un gran supplizio. Quindi ei soggiunge inoltre « distruggerò e le collane e le armille e gli anelli e l'urne de' profumi, e le vesti, e i manti, e i ricami, e le tele finissime, vane coperture che nulla ricoprono ». Così lo Spirito Santo ha voluto discendere ad una esatta enumerazione di tutti gli ornamenti della vanità, facendosi, per così dire, a scuoterli uno ad uno colla sua vendetta. Alle quali minaccie d'un Dio potentissimo, l'anima che per lungo tempo s' è compiaciuta di simili leggierezze, comincia a rientrare in sè medesima. E che! o Signore, ella dice, voi volete distruggere tutta questa vana pompa. Onde prevenire l'ira vostra comincierò io stessa a dispogliarmene; entrerò in uno stato, ove altro ornamento più non vi sia che quello delle virtù.

E qui l'anima disingannata riflette essere gli ornamenti nel mondo un segno d'onore, onde è principalmente che vengono ammirati. Allora si fa a scandagliare il fondo degli onori medesimi, e vede l'orgoglio che ispirano, e da cui nascono dispute, emulazioni, inimicizie, mali senza fine; vede che se qualche bontà è in quelli, altro esser non deve che l'obbligo che impongono a chi ne è investito di dare al mondo un grande esempio; ma che si può nondimeno, abbandonandoli, darne uno più utile, e che è pur bello, possedendoli, il farne un simil uso. Lunge, adunque, onori della terra! tutta la vostra pompa mai ricopre le nostre debolezze e i nostri difetti; non li nasconde che a noi soli, e li fa vie più conoscere agli altri. Ah! « io eleggo anzi l' ultimo posto nella casa del mio Dio, che i più alti seggi nelle dimore dei peccatori ». L'anima si spoglia, come vedete delle cose esteriori; ritorna dal suo sviamento, e comincia ad essere più vicina a sè medesima. Ma oserà ella affliggere in nulla questo corpo sì tenero, sì amato, sì squisitamente trattato finora? non avrà pietà di questa complessione delicata? Oh nol pensate. Contro il corpo appunto l' anima prende ad esercitare la maggiore severità, come contro il più pericoloso seduttore. Io ho, dice essa, trovata una vittima. Dappoi che questo corpo è divenuto mortale, sembra non esser divenuto per me che un impedimento, che un'attrattiva al male. Ma la penitenza mi fa vedere ch'io lo posso ridurre ad usi migliori, e, grazie alla misericordia divina, valermi di esso a riparare i miei falli passati. Que-

sto pensiero la sollecita a nulla più donare a' suoi sensi: essa loro toglie tutti i piaceri; abbraccia tutte le mortificazioni; porge al corpo un nudrimento poco aggradevole; e affinchè la natura se ne contenti, aspetta che la necessità lo renda sopportabile. Quantunque sul nudo terreno, la lunga salmodia della notte, il lungo faticare del giorno attirano il sonno a quel corpo sì tenero; sonno leggiero che non aggrava lo spirito, nè quasi interrompe le sue azioni. Così quanto appartiene all'istessa natura comincia di qui innanzi a divenire operazion della grazia. Dichiarasi guerra eterna, irreconciliabile a tutti i piaceri; nessuno fra essi è tanto innocente, che non divenga sospetto: la ragione, cui Dio diede all'anima per guidarla, grida al vederne approssimare alcuno: « Ecco il serpente che ne ha sedotto ». I primi piaceri i quali ne illusero, sono entrati nel nostro cuore sotto apparenze innocenti, come un nemico, il qual si traveste per entrare in una piazza, cui vuol ribellare al legittimo signore. Que'desiderii, che ci sembravano tanto semplici destarono appoco appoco le più violente passioni, onde poi ci trovammo tra le catene, che ora ci è così arduo il rompere.

L'anima liberata, per le sue riflessioni, dalla cattività de'sensi, e distaccata dal suo corpo per la mortificazione, è alfin tornata a sè medesima. È ritornata ben di lontano, per vero dire, e sembra aver fatto un gran progresso; se non che, avendo alfine trovato sè stessa, ha ritrovata la sorgente di tutti i mali. Però contro di sè volga altre nuove e

più sottili austerezze. Decaduta dalla sua libertà di cui fece sì cattivo uso, pensa a restringerla d'ogni parte. Cancelli terribili, ritiro profondo, clausura impenetrabile, intera obbedienza, regola per ogni minima azione, passi numerati, cent'occhi osservatori; ecco di che si circonda; nè ancor le sembra abbastanza, per impedire a sè stessa di traviare. Ella s'impone, per ogni verso, un severissimo giogo; e ricordandosi delle triste gelosie del mondo si abbandona senza riserva alle dolci gelosie di un Dio benefico, il quale posseder non vuole i cuori degli uomini, se non per empirli di gaudii celesti. Pone a sè stessa limiti da tutti i lati, per tema di ricadere sovra gli oggetti esterni, e d'esser di nuovo disviata dalla propria libertà, mentre va spaziando fra essi; non volendo però arrestarsi in sè medesima, abbandona interamente la propria volontà. Così circoscritta e rinchiusa d'ogni parte, più non può respirare che da quella del cielo. Ella, dunque, si dà tutta all'amore divino, richiamando così la sua intelligenza e i suoi affetti al loro uso primitivo. Allora è lecito il dir con Davide: « Il vostro servo, o Signore, ha trovato il cuor suo per farvi questa preghiera »; l'anima sì lungo tempo traviata dalle cose esteriori ha alfin trovato sè stessa, ma per elevarsi al di sopra di sè e donarsi a Dio interamente.

Nulla avvi di più nuovo di questo stato, in cui l'anima piena di Dio, dimentica sè stessa. Da questa unione col sovrano suo autore veggonsi bentosto nascere in lei tutte le virtù. In essa è la vera

prudenza, poichè vi si impara a tendere al suo fine, cioè a Dio, per la sola via che vi conduce, voglio dire l'amore; in essa è la forza e il coraggio, poichè nulla avvi, che volentieri non soffrasi per l'amor del suo Dio, in essa è la temperanza perfetta, poichè più gustar non si possono i piaceri de' sensi che tolgono a Dio i cuori e l'attenzione dello spirito; in essa cominciasi ad esercitare la vera giustizia verso Dio, verso del prossimo, e verso sè stesso; verso Dio, poichè gli si rende quanto gli è dovuto amandolo più che sè medesimo; verso del prossimo, poichè dopo aver fatto lo sforzo di rinunciare a sè stesso cominciasi ad amarlo veramente, non per sè, ma al par di sè; finalmente verso sè stesso, per l'intero abbandono del proprio cuore a chi naturalmente s'appartiene. Donandosi, però, di questa guisa si acquista il più grande fra tutti i beni, e si ha questo meraviglioso avvantaggio d'esser felice per l'oggetto istesso, che forma la felicità di Dio. L'amor di lui fa dunque nascere tutte le virtù; le quali, onde vivano perpetuamente, si dà loro per fondamento l'umiltà. Domandate a quelli, che hanno in cuore qualche violenta passione, se conservano ombra di orgoglio in presenza dell'oggetto che amano: la lor sommissione è anche troppa; anche troppo umile è il loro contegno. L'anima, adunque, posseduta dall'amore di Dio, trasportata da questo amore fuori di sè stessa, più non pensa a sè, lontanissima è dall'inorgoglirsi. Poichè vede un oggetto, a confronto del quale ella niente si pregia, e n'è tanto accesa, che il preferisce a sè stessa, non solo per ragione, ma per amore.

Ma ecco di che umiliarsi ancora più profondamente. Avvinta l'anima a quell'oggetto divino vede ognora al di sotto di sè abissi profondi, il nulla onde fu tratta, e un altro nulla ancor più spaventevole, il peccato, ove di continuo può cadere per poco che abbandoni il suo Dio, e lo obblighi ad abbandonar lei. Considera che s'ella è giusta il deve a Dio, che la fa tale continuamente. S. Agostino non vuol che dicasi averne Iddio fatti giusti, ma sibbene ch'ei ne fa giusti ad ogni istante. Non è Dio, scrive questo padre, come un rimedio, il quale avendo guarito il suo infermo lo lascia in uno stato di sanità, che più non ha uopo di soccorso: ma egli ha fatto l'uomo non dissimile dall'aria, che non può mantenersi luminosa da sè medesima, ed ha uopo del sole, che tal la renda. L'anima unita a Dio sente di continuo la propria dipendenza, non ignora che la giustizia, la qual le è donata, non sussiste da sè sola, ma Dio la crea in lei ad ogni momento; di modo che sempre si tiene in guardia, sta umile sotto la mano di Dio, e tutta sommessa al governo, e intesa al raggio della sua grazia. In questo stato ella conosce sè stessa; ma più non trovasi nel pericolo di prima; e conoscendo esser fatta per un oggetto eterno, altra morte più non vede che quella del peccato.

E qui saria luogo di scoprirvi l'ultima perfezione dell'amore di Dio; saria d'uopo mostrarvi quest'anima distaccata dalle caste dolcezze, che l'attrassero a Dio, e vaga soltanto di ciò che contempla in Dio medesimo; cioè delle sue perfezioni infinite. Allor vedrebbesi l'unione dell'anima con Gesù abban-

donato; si comprenderebbe l'estrema consolazione dell'amor divino in parte dell'anima così recondita, che i sensi non hanno con essa la più lontana relazione; ma per ispiegarsi sovra tale soggetto abbisognerebbe un linguaggio, che il mondo non potria intendere.

Poniam fine, adunque, a questo discorso; ma permettetemi che terminando io vi domandi, o signori, se le sante verità ch'io vi ho annunciate eccitarono ne'vostri petti qualche scintilla di amore divino. La vita cristiana, ch' io vi propongo, sì penitente, sì mortificata, sì distaccata dai sensi, e da noi stessi vi sembra, per avventura, impossibile. Si può egli vivere, direte voi, di questa guisa? si può egli rinunciarea ciò che piace? Ah! vi si risponde là d'alto, che si può bene qualche cosa di più difficile, poichè si può abbracciare tutto quello che più sgomenta. Ma per farlo, voi soggiugnerete, bisogna amar Dio d'una maniera ben sublime, nè sappiamo se possa conoscersi abbastanza, per amarlo di tal maniera: là d'alto però vi si risponde, che di questo Dio si conosce quanto basta, per amarlo senza limite. Ma si può egli condurre nel mondo la vita finor proposta? Sì senza dubbio: e il mondo disingannar ci deve del mondo. Le sue lusinghe sono troppo piene d'illusione, i suoi favori d'incostanza, il suo disfavore d'amarezza; troppa ingiustizia e perfidia nella condotta degli uomini, troppa ineguaglianza e capriccio, troppo incomodo e contrarietà nei loro umori, perchè non bastino a disgustarcene. Ah! voi dite, già ne siamo disgustati senz'altro; tutto ci

nausea, ma nulla per questo ci commove; il mondo ne dispiace; nè per questo ci reca Iddio verun piacere. Conosco, conosco uno stato sì strano, sì infelice, sì insopportabile, eppur troppo ordinario nella vita, perchè sia facile uscirne. Sappiate però, anime cristiane, che chi cerca Dio di buona fede non manca giammai di trovarlo. La sua parola è espressa: « A chi domanda si dona; chi cerca ritrova; a chi batte viene aperto ». Se dunque voi non trovate, senza dubbio non fate ricerca. Entrate nel fondo del vostro cuore, poichè le sue piaghe sono sempre visibili a chi abbia il coraggio di penetrarvi; e vi troverete un secreto orgoglio, che vi fa disdegnare tutto ciò che vi si dice, tutti i saggi consigli che vi si porgono; vi troverete uno spirito di beffa e di leggierezza, che nasce dalla follia delle mondane conversazioni, onde chi ne è posseduto crede che tutta la vita non sia che un giuoco, non pensa che a divertirsi; e l'aspetto della ragione, se così posso esprimermi, gli sembra troppo bisbetico e troppo severo.

Ma a che mi vo io studiando in rintracciar ragioni secrete del disgusto che ne cagiona la pietà? Ve ne hanno, non dissimuliamolo, di più grossolane e di più palpabili; ed è noto abbastanza quali sono d'ordinario i pensieri che trattengono il mondo: Non si ama la pietà verace, perchè contenta de' beni eterni, nulla dona in sulla terra, non procaccia fortuna a quelli che la seguono. Ed è questa l'ordinaria obbiezione, che fanno a Dio gli uomini mondani; ma egli vi ha risposto d'una maniera degna di lui per bocca del profeta Malachia: » Le vostre

parole si sono alzate contro di me, dice il Signore. E voi avete replicato: quali parole proferimmo contro di te? Voi avete detto: chi serve Iddio si tormenta indarno. Qual bene ci è venuto dall'osservare i suoi comandamenti, e dal camminar tristamente nel suo cospetto? Gli uomini superbi e intraprendenti sono felici; hanno stabilita la loro fortuna vivendo nell'empietà; e tentando Dio, e sperando, a malgrado delle sue leggi hanno conseguito il loro intento. » Ecco l'obbiezione degli empii proposta in tutta la sua forza dallo Spirito Santo. » A queste parole, prosegue il profeta, le persone dabbene stupite si sono le une alle altre sussurrati all'orecchio secreti discorsi. Nessuno in sulla terra osa, per ciò che sembra, rispondere agli empii che s'affrontano a Dio con audacia così insensata. Ma risponderà Iddio medesimo: » Il Signore ha prestato l'orecchio, dice il profeta, ha udite le vostre parole. Egli ha scritto in un libro i nomi di quelli che lo servono; e in questo giorno, in cui opero dice il Signor degli eserciti (vale a dire in quest'ultimo giorno, in cui do compimento all'opere mie, in cui dispiego la mia misericordia e la mia giustizia); in questo giorno, dico, gli abitanti di Sion saranno mio particolar retaggio; ed io li tratterò come buon padre tratta i figli obbedienti. Allora vi rivolgerete addietro, o empii, vedrete da lungi la loro felicità, onde sarete esclusi per sempre; nè più dubiterete qual differenza siavi fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio, e chi disprezza le sue leggi. »

Così Iddio risponde alle opposizioni degli empii.

Voi non avete voluto credere che quelli che mi servono possano esser felici; non avete prestato fede nè alla mia parola nè all'altrui esperienza. L'esperienza vostra propria, adunque, ve ne convincerà; vedrete felici quelli che stimavate degni di vostra superba compassione; e voi intanto sarete miserabilissimi. *Haec dicit Dominus faciens haec*: ecco ciò che dice il Signore; e ben è uopo credergli, poichè egli stesso fa ciò che dice, e così astringe a tacere i superbi e gli increduli. Sarete voi abbastanza avventurati, per approfittare dell'avviso ch'ei vi porge, e prevenir l'ira sua? Andate, o signori, e pensatevi. Non riguardate già al predicatore che vi ha favellato, nè disputate se bene o male; che importa ciò che abbia detto un uomo mortale? Avvi un predicatore invisibile, il qual si fa sentire nel fondo dei cuori, ed a quello e predicatori e uditori debbono attendere ugualmente. Egli parla al di dentro a chi vi ragiona al di fuori; e chiunque porge l'orecchio a' sacri discorsi bisogna che porga l'animo a lui. Il predicatore, che parla al di fuori, non tiene che un solo discorso per tutto un gran popolo, ma quello che parla al di dentro, voglio dire lo Spirito Santo, fa tante predicazioni differenti, quante vi hanno differenti persone in un uditorio; poich'egli parla a ciascuna in particolare, e le applica secondo il suo uopo la parola d'eterna vita. Ascoltatelo, adunque, o cristiani, lasciate ch'ei mova nel fondo de' vostri cuori il secreto principio dell'amor di Dio.

Spirito Santo, pacifico Spirito, io vi ho preparate le vie, predicando la vostra parola. La mia voce

è stata simile, per avventura, a quel rumore impetuoso che ha preceduto la vostra discesa. Scendete ora o fuoco invisibile! e quegli infiammati discorsi che voi farete sentire nel secreto de' cuori gli empiano tutti d'un celeste ardore. Fate gustar loro la vita dell'eternità, la quale consiste in conoscere ed amar Dio ; date loro un saggio della beatifica vision nella fede, fatene pregustar loro il possesso nella speranza , concedete ad essi una goccia di quel torrente di delizie, che inebria i beati nei trasporti celesti del divino amore.

E voi, mia sorella, che avete cominciato a gustare queste caste delizie, discendete, approssimatevi all'altare ; vittima della penitenza andate a compiere il vostro sacrificio. Il fuoco è acceso, pronto è l' incenso, il ferro è snudato; questo ferro è la parola, che separa l'anima da sè medesima, per avvincerla unicamente al suo Dio. Il sacro pontefice vi aspetta col misterioso velo, che voi richiedete. Avvolgetevi, avvolgetevi in quel velo; vivete nascosta a voi medesima come a tutto il mondo ; e conosciuta da Dio uscite, fuggite da voi stessa, e prendete sì nobil velo, che più non troviate riposo che nell'essenza eterna del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

ORAZIONE I.

DEL PRINCIPE ENRICO DELLA TOUR D'AUVERGNE

VISCONTE DI TURENNA

DEL SIG. FLECHIER

Fleverunt eum omnis populus Israel planctu magno, et lugebant dies multos, et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populum Israel? Mach. 9.

Io non potrei, o Signori, porgere quì sulle prime la più alta idea del triste subbietto, di che sono per dire, altrimente che gli accenti usando nobili ed espressivi dalla Scrittura santa adoperati a lodar la vita e a compianger la morte del savio e valente Maccabeo. Quell'uomo che portò la gloria di sua nazione infino all'estremità della terra; che al campo de' suoi armati fu scudo egli solo e spada sovvertitrice a quel de' nemici; che apportava ai re contro di lui collegati, mortali angoscie, e rallegrava Giacobbe di sue virtudi e di sue geste immortali: quell'uomo che tenea difese le città di Giuda, che domava l'orgoglio de' figliuoli d'Ammone e d'Esaù; che sen tornava carico delle spoglie di Samaria, do-

po dati alle fiamme su lor propri altari gl'Iddii delle straniere nazioni; quell'uomo che Iddio pose all'intorno d'Israello quasi muro di bronzo, a cui rupper le tante fiate tutte le forze dell'Asia, e che disfatte dapprima innumerabili squadre, sconcertati i più fieri ed abili generali de' re di Siria; accorrea poscia sul fin d'ogn'anno, qual uno del minuto popolo, a riparare colle sue mani trionfatrici le ruine del Santuario, senz'altra voler ricompensa de' servigi recati alla patria, salvo l'onore d'averla servita; quell'uom valente giunto una mala fiata a risospingere con invincibil coraggio i nemici, nello incalzarli a vergognosa fuga fu colto infine da mortale ferita, e cadde come sepolto nel proprio trionfo. Al rumor primo di sì funesto accidente, ben sapete che ne fur scosse di lunga mano le città tutte della Giudea, e dagli occhi di tutti sgorgaron rivi di lagrime, rimasi i miseri per buona pezza muti, storditi, immobili: uno scoppio per ultimo di dolore rompendo il lungo e mesto silenzio, dier tutti un grido da singhiozzi interrotto che spremea dai cuor la tristezza, la pietà, lo spavento: » Come, come gli è dunque morto quell'uomo possente che salvava il popolo d'Israello? A tal grido Gerusalemme raddoppiò il suo pianto: le volte del Tempio ne furono scosse, turbossi il Giordano, e da ogni parte delle sue sponde fè sonare queste lugubri parole: » Come, come gli è dunque morto quell'uomo possente che salvava il popolo d'Israello? »

Cristiani quivi adunati a una funebre cerimonia non vi ricorda egli dunque di ciò che vedeste, di ciò

che udiste or son cinque mesi? Nella ricordata afflizione non vi ci ravvisate voi punto? L' Eroe di cui parla la Scrittura, tra voi e voi nol pigliaste per sorte in iscambio di quello, di cui son per parlarvi? Quanta fra lor somiglianza nella virtù del pari, che nella disgrazia! Oggimai non manca a quest'ultimo, che un elogio degno di lui. Se il divino spirito, se lo spirito di forza e di verità porgesse al mio discorso quelle immagini vive e naturali che la virtù fan presente e la persuadono a un tempo, di quai nobili idee non v'empirebbe le menti, e quai non farebbe impressioni su' vostri cuori il sentirvi parlare di tante azioni edificanti e gloriose?

Qual fu materia giammai fatta per abbellirsi di tutti gli ornamenti d'una grave e solida eloquenza, se non fu dessa la vita e la morte del possentissimo Principe Enrico della Tour d'Auvergne Visconte di Turenna, general Maresciallo de' campi e delle armate del Re, e Colonel generale della cavalleria leggera? Dov' è che splendano di più viva luce i gloriosi fatti del valor militare, condotta d'armate, assedio di piazze, espugnazion di città, passaggio di fiumi, attacchi arditi, ritirate onorevoli, perfetto accampare, sostenuti combattimenti, guadagnate battaglie, inimici vinti di forza, dissipati dall'arte, affievoliti, consumati da nobile e savio indugiare? Dove trovar tanti esempi e sì efficaci quanti ne offron le azioni d'un uomo saggio, modesto, liberale, disinteressato, consacrato al servigio del Principe e della Patria, grande nell'avversa fortuna pel suo coraggio, nella prospera per la sua moderazione, nei

difficili casi per la sua prudenza, ne' pericoli pel suo valore, nella Religione per la sua pietà?

Qual soggetto potrà ispirare più giusti sensi e commoventi d'una subita morte inaspettata di cotal uomo, che valse a sospendere il corso delle nostre vittorie e seco involare le più dolci speranze di pace? Potentati avversi alla Francia, voi ci vivete, e lo spirito di cristiana carità mi toglie di pur augurare la vostra morte: possiate almen riconoscere la giustizia delle nostre armi, accettar quella pace che malgrado le vostre perdite ricusaste le tante volte, e spegnere a suon di lagrime il fuoco d'una guerra sì fatalmente da voi acceso. A Dio non piaccia ch'io porti le mie brame più lungi! I consigli di Dio sono impenetrabili. Ma voi ci vivete frattanto, ed io qui piango un saggio e virtuoso Capitano, di cui le intenzioni eran pure, e parea la virtù meritare una più lunga vita e più estesa.

Cessiamo il pianto, o Signori; gli è tempo di cominciare l'elogio, di farvi toccar con mano siccome quest'uom possente trionfò de'nemici dello stato col suo valore, delle passioni dell'animo colla saggezza, degli errori e delle vanità del secolo colla pietà. Se il mio discorso verrà meno talvolta all'ordin prescritto, condonate alcun pò di confusione in un soggetto che di tanta è cagione fra noi. Io forse confonderò talora il Generale d'armata, il Saggio, il Cristiano: quando loderò le vittorie, e quando le virtù che apportaronle: se non potrò tener conto di tante azioni, discoprirovvele ne'lor principii, adorerò il Dio delle armate, invocherò il Dio della pace, bene-

dirò il Signore, e attirerò dapertuttola vostra attenzione, non già per la forza dell'eloquenza, ma sì per la verità e la grandezza delle virtù, di che m'accingo a parlarvi.

Non v'attendeste gia, o Signori, al tenore consueto degli oratori, nè che io lodassi Mr. de Turenne al modo che fassi de'personaggi ordinari. Se ne fosse men luminosa la vita terrei in conto la grandezza e nobiltà di sua Casa, e se fosse men bello il ritratto di lui vi porrei sott'occhi quello de'suoiAntenati: ma la gloria delle sue azioni è superiore alla sua nascita, e fia per lui la lode minore quella d'essere uscito dall'antica ed illustre Casa della Tour d'Auvergne, ch'ebbe già il suo, frammisto al sangue di regi e d'imperadori: che diede sovrani all'Aquitania, principesse a tutte le corti d'Europa, e regine insino alla Francia... Ma che dico io? Qui glibisogna aver compassione non che lodarlo. Per gloriosa che fosse una tale sorgente, era nientemeno infetta dell'eresia degli ultimi tempi. Ei bebbe da si chiaro sangue principii di menzogna e d'errore, e tra i domestici esempi s'ebbe pur quello di non conoscere la verità e combatterla. Non facciam dunque materia di sue lodi ciò che gli fu cagione di pentimento, e veggiamo le vie d'onore e di gloria, che gli aperse la Providenza nel mondo anzi di ritiarlo pietosa dalle vie della perdizione e del traviamento de'suoi genitori. .

Non anco compiuto il terzo lustro di sua età, egli già indossava le armi, assedii e combattimenti fur gli esercizii di sua fanciullezza, e vittorie gli spas-

si di lui primaticci. Sotto la disciplina del principe d'Orange, suo zio naturale, apprese l'arte della guerra in qualità di semplice soldato: non orgoglio o pigrizia faceagli schifare verun impiego, di cui è propria l'obbedienza e lo stento. In quest'ultimo ordine della milizia non fu visto giammai ricusar fatiche o temer pericoli, ciò che altri faceano per bisogno, facendo egli per onore, e da essi distinguendosi solo per un più grande amor del travaglio, e per una più nobile applicazione ai propri doveri.

Tal cominciava una vita che sortir dovea sì gloriosi progressi, somigliante a que'fiumi che si dilatano a misura che dilungansi dalla fonte, e portano infine nel loro corso ricchezza e fecondità. Quind' innanzi egli visse alla gloria e alla salute dello stato, e gli rese tali servigi quali ponno aspettarsi da uno spirito fermo ed attivo giunto a un corpo robusto e ben costituito. Egli ebbe nella giovinezza la prudenza dell'età provetta, in questa tutto il vigore della gioventù: i suoi giorni fur pieni, giusta il linguaggio della Scrittura; e come gli anni suoi giovanili non diede alla mollezza e alla voluttà, sì non ebbe a passar gli estremi nella debolezza e nell'ozio.

Qual popolo nemico della Francia non provò gli effetti del suo valore, e qual parte delle nostre frontiere non fu teatro della sua gloria? Passa le Alpi, e nelle celebri azioni di Casale, di Torino, della strada di Chieri si rende chiaro pel suo coraggio e per la sua prudenza, e lo riguarda l'Italia come uno degli strumenti principali di questi grandi e prodigiosi successi appena credibili ai posteri. Passa dall'Alpi

ai Pirenei per assistere alla conquista di due piazze importanti, che mettono al coperto di tutti gli sforzi della Spagna una delle più belle nostre provincie. Vola a raccogliere di là dal Reno gli avanzi d'un'armata distrutta, piglia cittadi, e contribuisce a vincita di battaglie. Così grado grado s'innalza, e pel solo suo merito, al supremo comando, e fa prova per tutto il corso della sua vita, di ciò che valga per la difesa del regno, un generale che degno si rese di comandare ubbidendo, e che al valore ed al genio unì l'applicazione e l'esperienza.

Fu allora che il di lui spirito e il di lui cuore operarono di tutta lor vaglia: o si trattasse di preparar gli affari, ovver di deciderli, di rintracciar la vittoria con ardore, o d'attenderla con pazienza: o fosse il caso di prevenire arditamente i disegni del nemico, o di sgombrare i timori e le gelosie degli alleati colla prudenza; ossia che tornasse il moderarsi nelle prosperità, ovveramente reggersi nelle disgrazie della guerra, la di lui anima fu sempre eguale. Al cangiar di fortuna, non facea che cangiar di virtù. Fortunato senza orgoglio, perdente con dignità, e per poco da ammirarsi non meno allor che con giudizio e fierezza salvava gli avanzi delle truppe battute a Mariandal, che allorquando batteva egli stesso gl'Imperiali e i Bavari, e coll'esercito vittorioso costringeva l'Allemagna intiera a chieder pace alla Francia.

Un trattato felice stava forse per terminare tutte le guerre d'Europa: ma Iddio, i di cui giudizi sono abissi, giusta il Profeta, volle affliggere e castigare la Francia mediante ella stessa, abbandonandola a

tutti gli sregolamenti, che seco portano in uno stato le domestiche dissensioni. Sovvengavi di que'tempi di disordine e di scompiglio, in cui lo spirito tenebroso della discordia confondeva il dovere colla passione, il diritto coll'interesse, la buona causa colla perversa; in cui gli astri di maggior luce soggiacquero presso che tutti a un qualche ecclisse, e i sudditi più fedeli vidersi strascinati loro malgrado dal torrente dei partiti, qual accade a nocchieri sorpresi in alto mare dalla tempesta, che son ridotti a piegar di forza dall'impreso cammino, e abbandonarsi per alcun tempo in balìa de'venti e delle onde. Così fatta è la giustizia di Dio, e la infermità naturale degli uomini: ma l'uom saggio rinviene di leggieri e torna alla fede, dacchè havvi pure nella politica, come nella religione, una specie di pentimento più glorioso dell'innocenza medesima, il quale ristora con usura alcun pò di fralezza col mezzo di straordinarie virtù, e d'instancabil fervore.

Ma dove io mi trattengo, o Signori? La vostra speranza gia è volta a M. de Turenne, e vel presenta alla testa delle armate del Re: già lo vedete combattere e dissipare i ribelli, ravviare i sedotti dalla menzogna, rassicurare i soprappresi dal timore, e come un altro Mosè, gridare a tutte le porte d'Israello: « Chi tien dalla parte di Dio giungasi meco ». Quanto allor dispiegò di fermezza e di senno! Ora sulle rive della Loira con pochi uffiziali e domestici corre alla difesa d'un ponte, e tien fermo incontro a un'armata, e o fosse l'ardir dell'impresa, o la presenza sola di questo grand'uomo, o la visibile protezione del Cielo

che il nemico rendesse immobile, potè sbigottito arrestare chi non potea colla forza, e sostentò col mezzo di questa prudente e felice temerità lo stato inchinantesi alla sua ruina. Ora, profittando di tutti i vantaggi de' tempi, e de' luoghi, ferma con un pugno di truppe un'armata poc'anzi vincitrice, e riscuote le lodi insin d'un nemico che avrebbe la pagana antichità scambiato per Dio delle battaglie: ora sul margine della Senna costringe per trattato un principe straniero, discopertene le segrete intenzioni, a uscir di francia e abbandonare le concepite speranze di trar partito da' nostri disordini. Potrei qui aggiungere piazze conquistate, vinti combattimenti sopra i ribelli: ma donisi qual cosa manco alla gloria del nostro eroe, piuttosto che veder prolungata la immagine delle passate nostre miserie. Parliam d'altri fatti non men per lui gloriosi, che per la Francia, ne' quali i nostri nemici non ebber certo di che gioire.

Restringomi a dirvi, che mediante la sua condotta sedò la tempesta ond'era il regno agitato. Se repressa fu la licenza, se racchetate le pubbliche e ire e particolari, se le leggi ripigliarono alcun vigore, se tornarono il riposo e l'ordine nelle città e nelle provincie, se raccozzaronsi felicemente le membra ai loro capi: a lui, o Francia, ne sei debitrice... m'inganno; a Dio più veramente, che dai tesori di sua providenza sà trarre, ove gli piaccia, di cotali anime grandi da lui trascelte a strumenti visibili di sua possanza, onde far nascere dal seno delle tempeste la calma e la pubblica tranquillità, e, paga un tratto la sua giustizia, i popoli co' lor sovrani riconciliare.

Il di lui coraggio che operava con pena nelle disgrazie della sua patria, parve infiammarsi nelle guerre straniere, e videsi egli raddoppiar di valore. Non intendeste ciò detto d'un ardimento vano, indiscreto, soverchio, che cerca il pericolo per lo pericolo stesso, che avventasi senza prò, che non ha in mira se non la stima e i vani applausi degli uomini. Parlo d'un ardimento saggio, e regolato, che s'anima alla vista del nemico, che a tutto provvede, e non trascura d'ogni maniera vantaggi, ma si misura colle sue forze; che imprende difficili cose, e impossibili non tenta; che niente concede all'azzardo di ciò che può dar la virtù; capace infine di tutto osare quando non ha più luogo il consiglio, e pronto il suo dovere adempiendo, sì a morire nella vittoria, che a sopravvivere alla sconfitta.

Confesso, o Signori, ch'io non reggo al peso del mio soggetto. Il folto novero delle azioni da ricordare sì mi confonde, vorrei tutte descriverle, nissuna intralasciare. Deh! avessi il bel segreto di stamparvi in mente e in iscorcio un piano invisibile della Fiandra e dell'Allemagna! Scolpirei distinto nel vostro pensiero tutto ciò che fece questo gran Capitano, e vi direi in ristretto secondo i luoghi: qui forzava trinceramenti e portava soccorsi a una piazza assediata; là sorprendeva il nemico, o battevalo in piena campagna: queste città che vedete inalberare i gigli, fur guardate dalla sua vigilanza, o conquistate dal suo coraggio e dalla sua fermezza: in quella posizione messa al coperto d'un bosco e d'un fiume, rassicurava le sue truppe sbigottite dopo un'onore-

vole ritirata: quà sortiva dalle sue linee per combattere e d'un sol colpo pigliava una città e vinceva una battaglia: colà degli avanzi del proprio denaro facea terminare un assedio, e moveva a farne un altro levare nel tempo stesso.

Raccoglierei in seguito sì gran novero di successi, e vi farei sovvenire le male notti che il re di Spagna confessò d'aver passate, e di quella pace ricerca da tanti trattati, per cui stette, o Fiandra, che tu non fossi annoverata fra le nostre province, che non saresti oggimai sorgente infausta delle nostre guerre, ma frutto pacifico delle nostre vittorie; o Fiandra, teatro sanguinoso di tragiche scene cotante, trista e fatal contrada, angusta di troppo a contener tante armate che ti divorano!

Potrei mostrarvi sulle rive del Reno altrettanti trofei che su quelle della Schelda e della Sambra; potrei trattenervi di vinte battaglie, di fiumi valicati, di strette superate a fronte dei nemici, di pianure tinte del loro sangue, di montagne pressochè inaccessibili percorse a ributtarli dalle frontiere; ma l'eloquenza del Pergamo non è fatta a descrivere combattimenti e battaglie; la lingua de' Sacerdoti sacra alle lodi di Gesù Cristo, del Salvatore degli uomini, non debbe occuparsi d' un' arte che tende alla lor distruzione; nè già io son qui a porgervi idee di carnificine, e di stragi davanti a questo altare, sul quale non più sagrifizio di tori offiesi al Dio delle armate, ma sì di vittima non sanguinosa al Dio della misericordia e della pace.

E che! non havvi egli dunque valore e genero-

sità che cristiana sia? La Scrittura che ordina di santificare le guerre, non ci apprende ella forse essere la pietà tutt'altro, che incompatibil coll'armi? S' avrà a condannare una professione che la Religion non condanna, ove sen tenga a freno la violenza? No, miei Signori: ben so che i principi non indarno cingon la spada; che sta bene alla forza di agire, ove sia giunta coll'equità: che il Dio delle armate presiede a questa spaventevol giustizia che i sovrani fannosi di per se; che il diritto delle armi è necessario a guarentigia della società, e son le guerre permesse onde assicurare la pace e tutelar l'innocenza, arrestar la malizia soverchiatrice e fermare la cupidigia entro i confini del giusto.

Ma so nientemeno che la moderazione e la carità debbono regolare le guerre fra i cristiani; che i lor condottieri sono ministri della providenza di Dio, che è saggia sempre, e il sono della possanza dei re, che mai non debb'essere ingiusta; che debbon essi serbare un cuore dolce e caritativo, anche allor quando ne son sanguinenti le mani, e internamente adorare il Creatore, in mezzo eziandio alla trista necessità di spegnerne le creature.

Quì è dove invoco, o Signori, la pubblica fede, e la dolcezza ricordando e la moderazione di M. de Torenne, posso avere del mio dir testimoni tutti coloro, che lo seguirono nelle armate. Quando fu mai che si piacesse d'usare il poter di nuocere a que' medesimi che vengono riguardati, e si trattano come nemici? dove che lasciasse contrassegni terribili della sua collera, o di sue particolari vendette? qual

mai delle sue vittorie apprezzò egli sul novero degl'infelici abbattuti, o de' morti lasciati sul campo di battaglia? qual vita sagrificò egli mai al proprio interesse, o alla propria riputazione? Non riguardò egli costantemente il soldato, come un suddito del re e una porzione della repubblica? Sparse per avventura una goccia di sangue che non servisse alla causa comune?

Fu veduto nella famosa battaglia delle Dune strappar di mano le armi ai soldati, che una naturale ferocia inaspriva sui vinti: fu veduto gemere sui mali necessari che si trae dietro la guerra, e che il tempo costringe a dissimulare, a comportare, a commettere. Sapeva averci una più alta e più sacra legge di quella che agl'infelici impone la fortuna e l'orgoglio, e che quelli che vivono sotto la legge di Gesù Cristo son tenuti di riguardare, per quanto possono, un sangue ch'egli consacrò col suo proprio, e perdonare alle vite da lui riscattate colla sua morte.

Egli mirava a sottommettere i nemici, ma non a perderli; avrebbe voluto poter attaccare senza nuocere, difendere senza offesa, piegare al diritto della giustizia coloro, cui si trovava per dovere astretto a far violenza: infine s'era egli fatta come una specie di morale militare tutta sua propria. Affezione per la gloria del Re, desiderio di pace, zelo del pubblico, bene formavano la sua passion tutta intera; non contava fra suoi nemici che l' orgoglio, l' ingiustizia, l' usurpazione; uso era a combattere senza collera, a vincere senza ambizione, a trionfare senza vanità, e a non seguire per regola delle sue a-

zioni, che la virtù e la saviezza: di che la prova fia debito di questa seconda parte.

Altro non è il valore che una forza cieca che di per se si sconvolge e precipita, ove non lo scorga ed illumini la probità e la prudenza, e perfetto non è un capitano, se uomo non sia saggio a un tempo e dabbene. Qual disciplina serberà in campo chi per se non ne abbia a regolare il suo spirito e la sua condotta? E come in un armata saprà calmare e movere, giusta il bisogno, tante differenti passioni, chi non è signor delle proprie? Così ci ammaestra lo spirito di Dio nelle Scritture, che l'uom prudente la vince sul coraggioso, che la saggezza vale assai meglio dell'arme de' guerrieri, e che l'uom moderato e paziente è talor più stimabile d' un' espugnator di città, e vincitor di battaglie.

Qui senza dubbio voi vi formate entro voi stessi più nobili idee di quelle che possa io darvi. Parlando di M. de Turenne, sento di non poter innalzarvi sopra di voi medesimi, ed è il solo vantaggio che mi rimane, ch' io non sia per dir nulla che voi non crediate, e che di gran cose io possa pur dire senza adulare. Uom più saggio e più preveggente vedeste mai? che conducesse una guerra con più di ordine e di giudizio, che procedesse più cauto, e abbondasse più d'espedienti, che più si mostrasse operativo e più insiem ritenuto? che meglio disponesse tutte le cose al lor fine, e portasse a maturità le sue imprese con tanta pazienza? Delle misure che pigliava, presso che niuna gli andava in fallo, e penetrando non ciò solamente che avean fatto i nemi-

ci, ma ciò ancora che disegnavan di fare, ben poteva essere sfortunato, sorpreso non mai. Distingueva il tempo dell'attacco, e quello della difesa; niente donava all'azzardo, eccetto che molto ci avesse da guadagnare, e presso che nulla da perdere; anche in sembianza di cedere non lasciava di farsi temere. Tal era in somma l'abilità di quest'uomo, che delle sue vittorie non si poteva attribuir l'onore che alla sua prudenza, e delle perdite non n'avea colpa che la fortuna.

Vi ricordi, o Signori, del cominciar della guerra, che fu da una scintilla, e continuossi dappoi fino a divamparne oggigiorno tutta l'Europa. Tutti dichiaransi contro la Francia; si sommovono gli stranieri, si corrompono gli alleati, gli amici s'intimidiscono s'incoraggiano i vinti, s'armano gl'invidiosi: sotto pretesto d'immaginati timori, di diffidenze inspirate con artifizio, sono confusi gl'interessi, violata la fede, i trattati posti in non cale. Certo facean mestieri per resistere a tante armi contro di noi collegate, valenti soldati e capitani esperti, quali appunto ha la Francia. Ma niente era più da temere del veder l'Allemagna, questo vasto corpo composto di tanti popoli e di nazioni diverse, tutte spiegar sue bandiere e marciare ai nostri confini, onde opprimerci colla forza, dopo averci col numero sopraffatti.

Facea mestieri d'opporre a tanti nemici un uomo d'un coraggio fermo e sicuro, d'una capacità estesa, d'una consumata esperienza: che sostenesse la riputazione, e ben regolasse le forze del regno; che ponesse mente a nulla omettere d'utile o necessario,

a nulla oprar di superfluo: che sapesse giusta le occasioni profittar de'vantaggi e ristorare le perdite; che fosse ora scudo al suo paese, ed ora ne fosse la spada, capace d'eseguire gli ordini ricevuti, e di consigliarsi da se negl'incontri.

Voi sapete di chi si parla; e senz'altro dirvene, di tutto sapete i particolari. Mercè solo il coraggio delle sue truppe, e la confidenza che ne possiede, arresta e consuma con forze considerabili due grandi armate, e quei che avvisavano a terminar la guerra colla pronta e intera nostra disfatta, costringe a trattar la pace e conchiuderla: quando impedisce la giunzione di tanti soccorsi quà e colà adunati, e rompe il corso a questo torrente che avrebbe innondata la Francia: quando li batte e li dissipa con rinnovati conflitti; e quando al di là li respinge de'loro fiumi, e li arresta a forza di colpi arditi, ove si tratti di rialzare il credito, e a forza di moderazione, ove si tratti solo di conservarlo.

Città, che i nemici di già s'aveano fra di lor ripartite, eccovi tuttora nel recinto locate del nostro Impero. Provincie già da lor depredate coll'ingordo pensiero, voi raccoglieste ancora le vostre messi: voi durate pur tuttavia, o Piazze fortificate dalla natura e dall'arte, incontro a chi disegnava d'eguagliarvi al suolo. Voi non aveste a tremare che de'frivoli progetti d'un vincitore in idea, che numerava i soldati e non pensava alla saviezza del loro capitano.

Questa saviezza era la fonte di tante insigni prosperità: essa manteneva quella union de'soldati col loro capo, che rende invincibile un armata: essa dif-

fondea nelle truppe uno spirito di forza, di coraggio, di confidenza che facea lor tutto soffrire, e tutto intraprendere nell'esecuzione de'suoi disegni: essa infine rozzi uomini e volgari rendea capaci di gloria. Conciossiachè cos'è un armata, o Signori? È un corpo animato da infinite passioni diverse, che un abil uomo volge a difesa della patria: è una truppa d'armati che sieguono ciecamente gli ordini d'un capo, di cui ignorano le intenzioni; è una moltitudine d'anime vili la più parte, e mercenarie, che senza pur un pensiero della loro riputazione, travagliano a quella dei re e dei conquistatori: è un assembramento confuso di libertini, che van soggettati all'ubbidienza, di codardi che bisogna condurre alla battaglia, di temerari da infrenare, d'impazienti da avvezzare alla confidenza. Quanto non ci vuol di prudenza a condurre e rivolgere al solo pubblico interesse tante viste e tante volontà differenti? Come farsi temere senza pericolo di concitarsene odio, e sovente anche abbandono? Come farsi amare senza un pò rimettervi d'autorità, o allentare della necessaria disciplina?

Chi del compianto principe trovò meglio il verso a tutti questi temperamenti? Quelli, cui non ritien d'ordinario che il timor de'gastighi, seppe coi nodi legar d'amicizia e di rispetto, e colla sua moderazione, attirarsi facile e volenterosa ubbidienza. Se parla, tutti l'ascoltano come oracolo; se comanda, tutti si fanno ad eseguire i suoi ordini: se marcia, tutti avvisano di camminare alla gloria. Il dircste mosso a combattere dei re confederati alla testa della sua casa, de'suoi soldati, de'suoi domestici, siccome Abramo

e ch'egli è generale e padre tutto insiem di famiglia. Egli è in questa guisa che ai loro sforzi tutto cede: non ostacoli che li ritengano, non difficoltà, che non vincano, non timore in faccia ai pericoli, non travaglio da cui ritraggansi, non intrapresa che li sgomenti, non conquista che paia lor malagevole. Che non farebbero in grazia d'un capitano, che per tenerli ben provveduti, rinuncia egli stesso a suoi commodi? che al loro riposo sagrifica il proprio? che a sollievo di lor fatiche, niuna se ne risparmia? che prodigo del suo sangue, non riguarda che il loro?

Per qual catena invisibile traevasi dietro come avvinte le volontà? Appunto per quella bontà onde gli uni incoraggiava, scusava gli altri, e a tutti porgeva mezzi d'avanzamento, di scampo negl'infortunii, di riparazione ai lor falli; per quel disinteresse che il facea preferire ciò che era di più vantaggio allo stato, a ciò ch' esser poteva a lui stesso di maggior gloria: per quella giustizia onde nella distribuzion degl'impieghi non del proprio genio, ma andava a seconda del merito: per quella nobiltà di cuore e di sentimenti, che il facean di se stesso maggiore, e per altre qualità senza numero, che la stima gli conciliavano, e l'universale rispetto.

Quanto mi farei volentieri a riandare i motivi e le circostanze delle sue azioni! Sarei pur vago di porvi sott'occhio una condotta sì regolare e sì uniforme, un merito sì luminoso e scevro d'ogni fasto ed ostentazione: di grandi virtù originate da principii ancor più grandi; una dirittura universale che portavalo ad applicarsi a tutti i suoi doveri, e tutti ridurli ai

giusti e naturali lor fini, e una felice abitudine della virtù, non già per onore che glien venisse, ma per la giustizia del seguitarla. Ma non sta a me di penetrare insino al fondo di questo cuore magnanimo, e a miglior eloquenza della mia era riserbato di esprimerne tutti i movimenti e tutte le inclinazioni interiori.

Per ricompensare tante virtù con qualche onore straordinario, bisognava un gran re, che s'avvisasse di non tutto conoscere, e da tanto di confessarlo. Lungi da noi quelle massime adulatrici: che abili nascano i re, e gli altri il divengano: che dalle mani di Dio che le creò, escano privilegiate le loro anime tutto saggie ed intelligenti; che non fa per essi saggio pure di apprendimento: che son virtuosi senza disagio e prudenti senza esperienza. Noi viviam sotto un principe, che per quanto sia grande e illuminato, ha voluto istruirsi per comandare, e che nel sentier della gloria, ha saputo scegliersi una guida fedele, e saviezza propria ha stimato il valersi di quella d'altrui. Qual onor per un suddito d'accompagnare il suo re, di servirgli a consiglio, e sè, oso dire, ad esempio in un'importante conquista? Onore tanto più grande, quanto che non potè averci parte il favore, ma diessi al solo merito universalmente riconosciuto, e giustificato infatti dall'acquisto in seguito delle città più considerabili della Fiandra.

Per un contrassegno sì glorioso di confidenza e di stima, a quali progetti non si sarebbe innalzato di fortuna e d' ingrandimento un uomo avaro e ambizioso! quante non avrebbe ammassate ricchezze ed onori, e a qual caro prezzo venduti tanti travagli e

servigi! Ma quest'uom saggio è disinteressato, pago del testimonio di sua coscienza, e ricco della sua propria moderazione, gode nel piacere di far del bene la ricompensa d'averlo fatto.

Tutto potendo ottenere, nulla chiede e nulla riceve; sull'esempio di Salomone, non desidera che uno stato onesto fra la povertà e la ricchezza, e per offerte che gli si facciano, stende i suoi desiderii a misura de' suoi bisogni, e si tiene fra gli stretti confini del solo necessario.

Non fu capace d'altra ambizione, salvo quella di piacere al suo sovrano e meritarne la stima. Quest'ambizione fu appagata, e il nostro secolo vide un suddito amare il suo re per le sue grandi prerogative, anzichè per l'alto posto; e vide un re amare il suo suddito più pel merito che in lui scorgeva, che pei servigi da lui ritratti.

Quest'onore non scemò punto di sua modestia. Al pronunziar modestia non so qual mi prenda rimorso e mi tenga in sospeso: per poco non temo di quì por lodi in aperto ch'ei rigettò sì sovente, e di offendere anche dopo la di lui morte una virtù che tanto ebbe cara vivendo; ma facciamo intera giustizia, e lodiamlo a man salva in un tempo che, nè possiam noi andar sospetti d'adulazione, nè capace egli di vanità Chi fece più grandi cose, e chi parlonne con più di riserbo? Se riportava alcun vantaggio, non era, a udirlo, suo fatto, ma svista sì del nemico: se rendea conto d'una battaglia, niente lasciava addietro, eccetto l'averla egli vinta: narrava taluna di quelle imprese, che più gli dier rino-

manza? Avresti detto ch'ei ne fosse semplice spettatore, sino a dubitare se di vero ei s' ingannasse, o non piuttosto la fama. Di ritorno dalle sue gloriose campagne fuggiva le popolari acclamazioni, riscuoteva gli elogi come in aria di far le scuse, e non attentava quasi d'avvicinare il re, nanti a cui l' obbligava il rispetto a comportar le lodi, che da sua maestà non gli fallivano mai.

Fu allora che questo principe nel dolce riposo d'una privata condizione, spogliatosi di tutta la gloria acquistata fra l' armi, e ristrettosi a una società poco numerosa di scelti amici, attendea senza strepito all'esercizio delle virtù civili; ingenno ne' suoi discorsi, semplice nelle sue azioni, fedele nelle amicizie, accurato ne'suoi doveri, regolato ne'suoi desiderii, grande persino nelle picciole cose. Ben si nasconde, ma nel discopre la sua riputazione; va senza treno e senza corteggio, ma tutti s'avvisano di riguardarlo su un carro di trionfo: nemici si contano senza numero da lui vinti, non pur seguace un valletto: così soletto, tutti pure lo si figurano attorniato dalle virtù e dalle vittorie compagne. Non ci scorgete voi nn non so che di nobile, in questa onorata semplicita, che vuota di superbia, più gli cresce venerazione?

Ma non sarebbe intera la di lui gloria, se incontrati avesse ammiratori per ogni dove, e invidioso nissuno. Così fatti son gli uomini, che la gloria più pura e a miglior diritto acquistata li offende, e quanto s'innalza al disopra di loro hanno in odio e mal possono comportare. No, la più comprovata e mo-

desta fortuna non valse a preservarlo da questa vile e maligna passione: è destino de'grandi uomini non poterla schifare, ed è privilegio di M. de Turenne l'averla potuta vincere. L'invidia fu spenta, sia pel disprezzo fattone, sia pel continuato accrescimento d'onore e di gloria, e sì l'estinse quel merito stesso che la fe' nascere. Quei che gli erano meno parziali il riconobbero per necessario allo stato, e i men sofferenti del suo esaltamento vi si acconciarono infine, e non osarono rammaricarsi della prospera sorte d'un uomo, che mai non diè loroil meschino conforto di coglierlo in fallo, e giunser così la propria alla pubblica voce, ben avvisati che l'essere a lui nemici, gisse del pari coll' esserlo a tutta la Francia.

Se non che, miei Signori, a che valse sarebbero cotante eroiche doti, se non avesse Iddio sopra di lui dispiegata la forza della sua grazia, se uno strumento sì nobile della sua providenza stato fosse bersaglio eterno di sua giustizia? Iddio solo poteva sgomberarne le tenebre, e già stava in sua mano il momento felice, prefisso a spargergli intorno la luce delle sue verità; eccol giugnere questo momento, questo gran punto, a cui tutta riguardava la verace sua gloria. S'avvisò un tratto de'lacci e de'precipizi che la prevenzione aveagli sino a quel tempo interamente celati; cominciò a camminare con piè circospetto e con timore per quelle vie fallaci ch' eran le usate sue; cotai raggi di grazia e di luce gli appresero, che invano s'abbellirebbe il suo nome de' più splendenti colori della storia, se scritto non fosse nel

libro della vita; che invano fatto avrebbe guadagno d'un mondo intero, se l'anima gli andasse perduta; che non ci avea che una fede ed un Cristo, e una sola verità invisibile che non s'appalesa che ai cuori umili, e alle volontà disinteressate. Ancor non era chiarito, ma incominciava a esser docile. Quante volte ricorse per consiglio a saggi amici e fedeli? Quante, sospirando a que'vivi lumi ed efficaci, che solo trionfano degli errori dello spirito, parlò a Gesù Cristo, come il cieco dell'Evangelio: « Signore fate ch'io ci vegga? » Quante, fe'prova impotente di torsi da se la benda fatale dagli occhi chiusi alla verità? Quante, risalì alle pure antiche sorgenti alla Chiesa affidate da Gesù Cristo, onde attigner con gioia le acque d'una dottrina salutare?

Non abitudini, non pretesti, non impegni, non vergogna di dar volta, non ticchio di passar per capo e protettor d' Israello, vane e speciose ragioni della carne e del sangue; niente il potè ritenere. Iddio spezza tutti i legami, e postolo nella libertà de'suoi figli, dalla region delle tenebre il fe'passare al regno del Figlio suo prediletto, cui s'appartiene per eterna destinazione. Ecco un nuovo ordine di cose affacciarmisi a un tratto; già veggo azioni più grandi, motivi più nobili, una protezione di Dio più visibile: parlo oggimai d'una saviezza accompagnata dalla vera pietà, d'un coraggio avvalorato dallo spirito di Dio. Attenti a quest'ultima parte del mio discorso, col vostro pensiero sovvenendo al difetto delle mie espressioni e delle mie paro'e.

Se M. de Turenne non avesse saputo che com-

battere e vincere, se non si fosse elevato al di sopra delle virtù umane, se il suo valore e la sua prudenza state non fossero animate dallo spirito di carità e di fede, io lo porrei nel ruolo degli Scipioni e de'Fabii, al vero lasciando la cura d' onorare la vanità, e non verrei qui in un luogo santo a far l'elogio d'un uom profano; se avesse chiusi i suoi giorni nell'acciecamento e nell' errore, in vano tornerebber le lodi non coronate da Dio, lagrime inutili spargerei sulla sua tomba, e se parlassi della sua gloria, non sarebbe che per deplorare la sua disgrazia. Ma la Dio mercè io parlo d'un cristiano rischiarato dal lume della fede, le cui azioni partivano da principii d'una religion pura, e fatta per consacrare mediante una sincera pietà tutto ciò che può lusingare l'ambizione e l'orgoglio degli uomini: così le lodi ch'io gli comparto, ritornano a Dio, che n'è la sorgente, e dalla verità stessa gli provien la lode onde gli provenne la santificazione.

Oh! come fu intera la di lui conversione, tutt'altramente da coloro che, sortendo dall'eresia per viste d'interesse, e cangiati di sentimenti senza cangiar di costumi, entran nel sen della Chiesa per offenderla più da vicino con una vita di scandalo, e cessano appena dall' esserne nemici dichiarati che ne diventan figli ribelli. Comunque il suo cuore si fosse tenuto lungi dalle sregolatezze, che d' ordinario seco apportano le passioni, non pertanto pose cura a regolarlo vie meglio: credette alla purezza della credenza dover corrispondere l'innocenza della vita, e conosciuta la verità, l'amò e seguitolla. Con

quale umilità e rispetto assisteva ai sacri misterî! con quanta docilità alle istruzioni salutari della divina parola! con quanta sommessione adorava le opere di Dio superiori all'umano intendimento! Vero adoratore in ispirito e verità cercava il Signore, giusta il consiglio del savio, nella semplicità del suo cuore, nemico irreconciliabile dell'empietà, scevro d'ogni superstizione, e incapace d'ipocrisia.

Non abbraccia sì tosto la santa dottrina che ne divien difensore, e indossate appena le armi della luce, combatte l'opera delle tenebre; riguarda tremando l'abisso ond'era scampato, e tende le mani a coloro che vi avea per entro lasciati; come se tolto si avesse il carico di ricondurre al sen della Chiesa cotanti da lei separati per lo scisma; li conforta de'suoi consigli, li alletta co'benefizi, colle ragioni li strigne, segna gli scogli a cui va naufraga l'umana ragione, e lor mostra a dito, giusta la frase di Agostino, il ponte della divina misericordia dopo le spalle, sovra del quale passò egli testè. Quando avvampa dello zelo de'Dottori, e li incita a contrapporre al fasto della menzogna la forza della verità; quando dischiude quelle vie dolci e insinuanti, che passano vittoriose dal cuore allo spirito, e quando appresta di suo i possibili mezzi d'assistenza a coloro, che tutto abbandonano per seguir Gesù Cristo. Voi vel sapete, Vescovi confidenti del di lui zelo: il corso che l'occupa delle ultime sue azioni di guerra, già nol distoglie dal concertare con voi intraprese di religione, niente dimentico di ciò che più valga, o ad istruire gli acciecati da una lun-

ga prevenzione, o a vincere i ritenuti tuttora ne' loro errori dalla cupidigia o dall'interesse: degno figlio di quella Chiesa, di cui sul divino modello a tutto si stende la carità, e che procaccia a'suoi figliuoli oltre all'eterno retaggio il sollievo pure di loro temporali necessità.

In mezzo a sì belle disposizioni della di lui anima, permise la Providenza che il Re giustamente adirato portasse la guerra nel cuor degli stati d'una Repubblica ingiusta e sconoscente, e facesse sentir la forza delle sue armi a chi spregiandone i benefizi, opponevasi alla sua gloria. Fu allora che il nostro eroe tornò in campo e al seguito del suo sovrano, e alla testa delle sue armate espose il sangue in una guerra non pur fortunata, ma santa, in cui la vittoria seguiva appena la rapidità del vincitore, e parve Iddio trionfare in un col principe. Qual gioia per lui, dopo città soggiogate, vedere il suo illustre nipote, per le virtù più illustre che per la porpora, inteso ad aprir chiese e riconciliarle! Sotto gli ordini d'un re religioso e possente, l'uno felicitava le armi, l'altro dilatava la religione; l'uno atterrava baluardi, l'altro innalzava altari; l'uno devastava le terre de'Filistei, l'altro guidava l'Arca all'intorno de'padiglioni d'Israello; poscia, congiunti insieme i lor voti, come erano stretti i lor cuori, l'uno dell'altro avea parte ai servigi resi allo stato e alla chiesa.

Seguiam questo principe nelle ultime sue campagne, e ravvisiamo tante intraprese difficili, tanti gloriosi successi quai prove del suo coraggio e quai ricompense della sua pietà. Cominciar la giornata

dalla preghiera, rintuzzar l'empietà e la bestemmia, proteggere le persone e le cose sante contro l'insolenza e l'avarizia de' soldati, invocare in tutti i pericoli il Dio delle armate, è uffizio e appartenenza di tutti i capitani: egli passa più oltre. Nell' atto del comandare alle truppe si riguarda come un semplice soldato di Gesù Cristo, santifica le guerre colla purezza delle sue intenzioni, col desiderio d' una pace venturata, colle leggi d'una disciplina cristiana; considera i suoi soldati per fratelli, e tiensi per obbligato ad esercitare la carità in una professione crudele ove talor va smarrita insino l'umanità. Animato da sì grandi motivi divien maggior di se stesso, e fa vedere che il coraggio sostenuto da principii di religione divien più fermo; che dassi una pia magnanimità, caparra di felici successi, malgrado i rischi e gli ostacoli, e che un guerriero è invincibile quando comb tte con fede, e porge le mani pure al Dio delle battaglie che lo conduce.

Siccome ei da Dio riconosce tutta la sua gloria, tutta a Dio la riporta, ed è la sua intera fiducia nel nome del Signore. Potessi io quì descrivervi una sua importante congiuntura, nella quale con poche truppe attacca tutte le forze dell' Allemagna: dopo tre giorni di marcia, dopo valicati tre fiumi raggiunge il nemico, lo combatte, lo carica; il numero da una banda, il valore dall'altra tien la sorte lungamente dubbiosa, alla perfine il coraggio arresta la moltitudine, il nemico mal fermo comincia a piegare, una voce s'innalza che grida: Vittoria. Il generale sospende allora ogni mossa nel bollor del

combattere, e in tuon severo, « Zitto, ripiglia, la « nostra sorte non è in sicuro, e sarem vinti noi « stessi, se il Signore non ne favorisce. » In così dire leva gli occhi al Cielo onde gli vien suo conforto, e continuando i suoi ordini, attende con sommessione fra la speranza e il timore che quelli s' eseguiscan del Cielo.

Oh quanto è lungi la vittoria, o Signori, dall'affarsi coll'umiltà! Le militari fortune empion l'anima di non so qual toccante piacere, gioito che l'occupa tutta quanta: un si reputa tutta sua la superiorità del potere e della forza, si corona di sue proprie mani, erge a se stesso un segreto trionfo, tiensi come proprietà quegli allori colti a gran stento e spesso di sangue innaffiati, e nell'atto stesso di porgere a Dio solenni grazie, e appendere alle sacrate volte de'templi lacerate bandiere e sanguinose dell'inimico, raro è che la vanità non s'usurpi una parte della riconoscenza; che ai voti porti al Signore non tramischi gli applausi creduti suoi; che alcun grado almeno non ritengasi addietro di quell'incenso destinato a bruciar sull'altare!

Qui era dove M. de Turenne spoglio di se medesimo tutta rimandava la gloria a cui solo appartiensi di pien diritto: nelle marcie, Dio sol riconosce che lo conduce, e lo guida; nel difender le piazze, ben sa che in van si travaglia se Dio non le guarda; nel trincierarsi, gli par che Dio stesso gli si faccia muro a proteggerlo; nella pugna, egli è chiaro di donde gli viene sua forza; in mezzo al trionfo per poco non scorge in cielo una mano invisibile che

lo corona. Riportando così alla vera sua fonte le grazie che ne ritragge, vassene attirando di nuove: più non conta i nemici che lo circondano, nè dassi pensiero di lor numero e di lor possa, dicendo sol col Profeta: » Coloro si confidano sulla moltitudine dei « lor combattenti, e de' loro cocchi, quanto a noi, « noi riposiamo sulla protezione dell' Onnipoten- « te » con questa santa fidanza raddoppia il suo ardore, forma di gran disegni, eseguisce gran cose, e dà principio a una campagna che parea dover riuscire cotanto fatale all'Impero.

Passa il Reno, e inganna la vigilanza d'un generale abile e preveggente. Osserva i movimenti del nemico, ritorna il coraggio agli alleati, tiene in riguardo la fede sospetta e ondeggiante de'vicini; fa sìche altri non vogliano ed altri non possan nuocere, e profittando di tutte queste congiunture importanti che preparano i grandi e gloriosi avvenimenti, niente lasci· alla fortuna di ciò che può venir manco dalla parte del consiglio e dell'umana prudenza. Di già fremeva il campo nemico sconcertato e confuso, già movea per iscampare nelle montagne, quell'aquila che coll'ardito suo volo avea messo spavento nelle nostre provincie: que' bronzi fulminanti, trovato d'inferno a distruzione degli uomini, tuonavano da tutte bande, onde porger favore a questa precipitosa ritirata, e la Francia in sospeso attendea l'esito d'un'intrapresa che giusta tutte le regole della guerra, non dovea poter fallire.

Ma oimè! noi sapevamo quanto ne rimanesse a sperare, del quanto a temere non si pensava. La di-

vina Providenza ci tenea in serbo una disgrazia più grave della perdita d'una battaglia: dovea passarci di mezzo una vita, che ognun di noi voluto avrebbe riscattar con la propria, e tutto ciò, che potevam guadagnare, ciò non valeva a gran pezza ch'eravamo per perdere. O Dio terribil, ma giusto ne' vostri consigli su'figli degli uomini, voi disponete dei vincitori e delle vittorie! A compiere i vostri voleri e a render tremendi i vostri giudizi, col vostro potere rovesciate ciò che il poter vostro innalzò; voi immolate grandi vittime alla vostra grandezza, e colpite a piacere quelle illustri teste che già coronaste le tante volte!

Non v'aspettate, o Signori, ch'io quì spalanchi una tragica scena; che rappresenti questo grand'uomo disteso sui suoi propri trofei; che discopra questo corpo pallido e sanguinoso con accanto fumante ancora il fulmine che lo colse; che impresti al suo sangue le grida di quello d'Abele, e che vi metta vive sott'occhi le tristi immagini della religione e della patria piangente. Nelle perdite ordinarie si sorprende così la pietà degli uditori, e con istudiati commovimenti sen tragge almeno dalle pupille una qualche lagrima vana ed involontaria. Ma si descrive senz'arte una morte che si piange da senno. Tutti trovano in se medesimi la sorgente del proprio dolore, e la piaga di per se ne riaprono: il cuore infine per esser tocco non ha mestieri che ne vada commossa l'immaginazione.

Ma avrò io quì a seguitare il mio discorso?... Io mi turbo, o Signori ... Turenne muore, tutto

sconvolgesi, la fortuna vacilla, la vittoria si stanca, la pace allontanasi, le buone intenzioni s' allentano degli alleati, il coraggio delle truppe s'abbatte per lo dolore, e sol la vendetta il tien vivo, tutto il campo sostassi immobile. I feriti di sè dimentichi pensano alla perdita fatta, il padre morente additando accanto il morto generale, ecco, dice, al soccorrevol figlio piangente, ecco lì chi bisogna piangere. L' armata tutta in duolo è occupata a rendergli i funebri uffizi, e la fama, che si piace a diffonder per ogni dove gli avvenimenti straordinari, ha già piena tutta l'Europa de'gloriosi racconti della vita di questo principe, e del tristo rammarico di sua morte.

Di sospiri, di pianti, d'encomi tutte allora risuonano le città e le campagne. L'uno veggendo crescer la messe sul campo, benedice la memoria di colui che guardò le speranze della ricolta; l'altro, che ancor si gode il pacifico possesso del paterno retaggio, implora eterna pace a chi scampollo dai crudeli disordini della guerra. Quì offronsi adorabili sagrifizi per l'anima di colui che sangue e vita diè al pubblico bene; colà gli s' innalza funerea pompa, ahi! dove gli s'apprestava il trionfo: ciascuno fa scelta a suo grado de' più splendidi tratti di vita sì bella; tutti si danno a farne l'elogio, e s' interrompono di sospiri e di lagrime maravigliando il passato, compiangendo il presente, e tremando sull'avvenire. Così tutto il regno deplora la morte del suo diffensore, ed è la perdita d'un solo uomo una pubblica calamità.

Perchè, mio Dio, s' io polvere e cenere, a voi pur oso isfogarmi e levar la voce, perchè perdiamlo quest' uomo nel più strignente bisogno, nel bel mezzo di sua illustre carriera, nel punto supremo del suo valore, nella maturità del suo senno? Forse nulla più di mortale restavagli a operare dopo cotante imprese degne d' immortalità? Giunto era dunque l' istante, in cui dovea cogliere il frutto di tante virtù cristiane, e aversi la corona da Dio serbata a chi fornì glorioso il suo corso? Ah! che noi forse troppo in lui confidammo, e voi cel vietaste nelle Scritture di farne appoggio d'un braccio di carne, e por fidanza ne' figli degli uomini! Forse sì vi piacque punire il nostro orgoglio, la nostra ambizione, le nostre ingiustizie! Come dal fondo d'una vallata s' innalzano crassi vapori onde lavorasi il fulmine che piomba sulle montagne, rompon dal cuor de' popoli cosiffatte iniquità, di cui gravate il gastigo sopra le teste di chi li regge o di chi li difende. Io non entro, o Signore, a scandagliare l'abisso de' vostri giudizi, nè a rintracciare gli agenti secreti e invisibili della vostra misericordia e della vostra giustizia, io non voglio e non debbo che solo adorarli, ma voi siete giusto, voi ci affliggete, e in un secolo di tanta corruttela non dobbiam noi ripetere altronde che dalle nostre sregolatezze le cause tutte delle nostre miserie.

Ne sia dunque il nostro dolore argomento di penitenza e cerchiam nella sola pietà di questo grand' uomo di vere e sode consolazioni. Cittadini, stranieri, nemici, popoli, re, imperatori, tutti il compian-

gano e tenganlo in riverenza: ma che ponno essi mai all'effetto di sua vera felicità? Il suo re, e qual re! l'onora egli stesso del suo compianto e delle sue lagrime: grande e prezioso contrassegno di tenerezza e di stima per un suddito, ma di qual prò ad un cristiano? egli certo vivrà nello spirito e nella memoria degli uomini, ma la Scrittura ne avvisa che quant' uomo pensa, e l'uomo egli stesso non è altro che vanità. Una magnifica tomba ne chiuderà i tristi avanzi, ma del superbo monumento uscirà egli non per venirne lodato di sue eroiche imprese, per esser sibben giudicato di sue buon'opre o di ree: le di lui ceneri verran frammischiate a quelle dei re di Francia che l'han per suo difensore, ma infine sotto i marmi preziosi, che le ricoprono, che s'avran eglino, ed egli pure di tanti applausi del mondo, dell'affollata lor corte, dello splendor dello sfoggio di lor fortuna, da un eterno silenzio in fuori, da una solitudine spaventosa, da una terribile aspettativa de' giudizi di Dio? Faccia dunque il mondo delle umane grandezze quel conto che più gli piace: Dio solo è la ricompensa delle virtù cristiane.

Oh troppo subita morte, non per tanto per divina misericordia preveduta già da gran tempo, quali edificanti parlari, quai santi esempli non ne involasti! noi avremmo veduto, raro spettacolo! per mezzo alle vittorie e ai trionfi morir umilmente un cristiano: con qual sollecita cura non avrebbe egli spesi i momenti estremi nel piangere internamente i passati suoi falli, nell'annientarsi davanti alla maestà

di Dio, nell' implorarne il soccorso, non più contro i visibili suoi nemici, ma contro quelli di sua salute! La sua fede viva, la fervente sua carità ci avrebbe tocchi senza dubbio: avremmo così il modello di una fiducia senza presunzione, di un timore senza debolezza, d'un pentimento senza artificio, d'una costanza senza affettazione, e d'una morte preziosa dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Non sono forse codeste ragionevoli congetture? Che dico congetture? eran disegni di già formati. Avea egli risoluto di vivere santamente della maniera ch' io non dubito che morisse: presto a gittare a piè del trono di Gesù Cristo le sue corone, siccome i vincitori dell'Apocalisse, a spogliarsi di tutta insiem la sua gloria con un volontario ritiro, già più non era del mondo, abbenchè la divina provvidenza tuttora il vi ritenesse. Nel tumulto dell'armi volgea tra se le dolci e segrete speranze della sua solitudine; con una mano fulminava gli Amaleciti, e l'altra avea pronta a giù attirare le celesti benedizioni. Giosuè nella pugna già le parti adempieva di Mosè sul monte, e sotto l'arme d'un guerriero il cuor si guardava e i voleri d'un penitente.

Signore, che illuminate i nascondigli delle tenebre, e per entro alle più segrete nostre intenzioni scorgete quello che non è, siccome quello che è, accogliete nel seno della vostra gloria quest'anima al sol pensiero inchinata della vostra eternità; accogliete i desiderii da voi inspiratigli, a cui compiere, il tempo venne manco, non il coraggio. Se giunte ai desiderii chiedete le opere, queste sono carità

esercitate, o indiritte a sollievo e scampo de' poverelli; quelle son anime a voi ricondotte dal traviamento mercè la di lui assistenza, i consigli, gli esempi: eccovi da un canto il sangue del vostro popolo le tante volte da lui risparmiato, eccovi quello dall'altro ch'ei profuse generoso per noi, ma quello, ah! sì soprattutto, eccovi quello che sparse Gesù per lui!

Ministri del Signore compite il santo sagrifizio: cristiani raddoppiate i vostri voti e le vostre preghiere, affinchè Iddio per ricompensa de' suoi travagli lo introduca al soggiorno degli eterni riposi, e pace s'abbia nel cielo senza fine colui, che a noi tre volte la procurò sulla terra, passeggera sì certo, ma sempre dolce e sempre desiderabile.

ORAZIONE II.

DI MADAMA GIULIA LUCINA

D'ANGENNES DI RAMBOVILLET

DUCHESSA DI MONTAUSIER, DAMA D'ONORE DELLA REGINA

Mulierem fortem quis invenit? Procul et de ultimis finibus pretium ejus. Prov. 31.

Il più savio di tutti i Re, illustrato da' lumi dello Spirito di Dio, ispirato a lasciare alla posterità il ritratto di una Femmina Eroica, ce la descrive ornata di forza e di venustà, occupata a gran cose, senza uscire dalla modestia del suo sesso, ricolma di beni di fortuna, ma sempre pronta a spargerli nel seno a' Poveri, penetrata dal timor di Dio, e convinta della vanità delle umane grandezze, traendo la sua gloria da una soda virtù e non dallo splendore ingannevole di una fragil bellezza; morire con volto tranquillo e ridente, degna d'esser accolta nel Cielo, dove presentasi accompagnata dalle sue opere buone, e carica di tesori di onore e di grazia da lei adunati : degna in somma dopo la sua

morte de' dolori e delle laudi del suo Sposo, dopo aver meritato nella sua vita la di lui tenerezza e la di lui confidenza. Ma prima di rappresentarci questa Femmina forte e coraggiosa, ci avvisa, esser difficile il ritrovarla: ce ne porge un' idea, ma sembra, non averne trovato giammai l'esemplare : la forma nella sua immaginazione, e dubitando se possa trovarsi nella Natura, esclama : Chi è colui che potrà ritrovarla? *Mulierem fortem quis inveniet*?

Ma questa virtù sublime, da lui cercata con tanto poco successo, e di cui sembra che il Secolo non fosse capace, s' è ritrovata nella Persona dell' illustre GIULIA D'ANGENNES DE RAMBOUILLET, Duchessa di Montausier. In tutto il corso della sua vita e delle sue azioni, colla sua generosità naturale, col buon uso de' beni e del favore, colla cognizione del suo niente e della grandezza di Dio : con una confessione sincera delle fiacchezze e delle vanità umane, con una morte dolce e tranquilla, coll'afflizione universale di tutti coloro che l'avevano conosciuta, ha espresso quest' Originale di perfezione. Disperi Salomone di trovar questa Femmina forte e coraggiosa, Noi di averla trovata possiam vantarci.

Ma ahimè! i religiosi doveri che alla sua memoria si rendono, le preghiere, l'espiazioni, il sacrifizio, i canti lugubri che ci percuoton gli orecchi, e vanno a portar la mestizia perfin nel fondo dei cuori ; il mesto apparato de' sacri Misterii, i contrassegni religiosi di dolore che la carità imprime su' nostri volti, mi fanno sovvenire che voi l'avete

perduta. Tutto lo splendore della sua fortuna è dunque ridotto alla celebrazione di una pompa funebre? Di tutto ciò ch' Ell'era non vi resta dunque se non il funesto pensiero ch' Ella più non è! L'affetto eziandio e il nome di sorella, che la carne e il sangue rendevan sì dolci, son ritornati nel loro principio, e nel seno della carità di Dio si sono perduti. A voi non rimane che il dispiacere della sua perdita e la memoria di sue virtù; e non potete da quì innanzi che troppo ripigliare le parole del mio Testo: Ora chi troverà una Femmina forte?

Tuttavia quando considero che i Cristiani non muoiono, e solo cambian di vita: che ci avvisa l'Apostolo di non piangere, come se fossimo privi d'ogni speranza, coloro che dormono in un sonno di pace: che la Fede c' insegna non comporre se non un sol Corpo la Chiesa del Cielo e quella della Terra: che, o viviamo o moriamo, ognuno di noi appartiene al Signore, perchè colla sua Risurrezione e colla sua nuova Vita si è acquistato un dominio sovrano su' morti e su' vivi; quando dico io considero che Colei, della quale deploriamo la morte, è viva in Dio, poss' io credere che l'abbiamo perduta? No, no. Basti l'aver lagrimata la sua separazione, è tempo di pensare alla sua felicità, il dolore dee cedere alla Fede, e la compassion naturale è tenuta a dar luogo alla consolazione cristiana.

Pretendo metter di nuovo in questo giorno innanzi agli occhi vostri la di lei vita mortale, per rendervi persuasi della sua beata immortalità. Voglio nuovamente delineare nella vostra memoria le

grazie che Iddio le ha fatte, perchè si laudi da voi la misericordia ch'ei vien da farle. Quante virtù Ella ha praticate, sono altrettanti soggetti di confidenza nella bontà di Dio, che si compiace di ricompensare coloro a' quali ha ispirato il servirlo. Meco adunque dividete i tre stati diversi della sua vita. Esaminate la sua Saviezza in una condizione privata, la sua Moderazione nelle maggiori dignità della Corte, e la sua Pazienza in una lunga e noiosa infermità. Ammirate questa Femmina forte che resiste alle debolezze del suo sesso fino dalla sua infanzia, all'orgoglio nel suo maggior ingrandimento, al dolore nel tempo del suo deliquio e della stessa sua morte. Ecco tutto l'argomento di questo discorso. Non ho duopo nè di parole studiate, nè di figure eccedenti, nè di laudi adulatrici. Sono alla presenza del Dio della Verità, parlo ad Anime pure e sincere che hanno orrore eziandio del sospetto di vanità e di menzogna, e vi propongo le virtù di una vita della quale nel punto istesso deploro la fragilità e la miseria.

S'io avessi a parlare innanzi a persone che l'ambizione o la falsa gloria attaccano al Mondo, mi accomoderei alla lor debolezza e al costume, e innalzando la nascita della nostra illustre Duchessa, anderei lor cercando nella Storia antica le sorgenti della nobil Famiglia di Angennes, di cui la gloria, la grandezza e l'antichità abbastanza son note. Scenderei persino agli ultimi Secoli, ne' quali si mirarono a un tratto cinque Fratelli di quest' illustre Prosapia, tre Cavalieri degli Ordini del Re, un Cardinale

e un Vescovo, tutti nel medesimo tempo Ambasciatori, che riempievano collo splendore delle loro diverse virtù quasi tutte le Corti di Europa. Direi ad esse che la sua Avola Giulia Savelli era uscita d'una delle più antiche Famiglie d'Italia; contava dei Re, dei Conquistatori, dei Sommi Pontefici per suoi Antenati, e tre dei Re nostri per suoi Congiunti. L'ecciterei poscia insensibilmente ad imitare le virtù di Colei della quale avrebbono riverita la nobiltà, e fingendo di adulare la lor vanità, lor insinuerei esempii di moderazione e di saviezza.

Ma avrò io l'ardimento, Madame, di discorrervi di una gloria alla quale voi rinunziaste? Non so forse che avendo abbandonato il Mondo per menare una vita più santa e più nascosta nel ritiramento, più non pretendete se non l'onore di esser della Famiglia di Gesù-Cristo? Basti il dirvi, che v'è una Nobiltà di spirito più gloriosa di quella del sangue, che inspira generosi sentimenti e una laudabile emulazione, e fa scendere con una serie felice di esempii, le virtù de' Padri ne' loro Figliuoli. La savia Giulia di Angennes, pareva avesse raccolta questa spiritual successione, e la gloria che somministra per l'ordinario l'alterigia e l'orgoglio, non le somministrò che sentimenti modesti e desiderii ardenti di assister coloro che potessero aver bisogno del suo soccorso.

S'ella seppe regolare i movimenti del suo cuore, non regolò meno i movimenti del suo spirito. Chi non sà ch'ella fu ammirata in una età, nella quale l'altre non sono ancor conosciute: ebbe della saviez-

za in un tempo in cui non si ha quasi ancora della ragione: furono a lei confidati i più importanti segreti dacchè fu in età di capirli: il suo naturale felice le servì di sperienza sino da' suoi anni più teneri, e fu capace di dar consiglii in un tempo, nel quale appena l'altre di riceverne sono capaci? Un nascimento così felice la rese subito la passione di quanto aveva di virtuoso e di elevato la Corte. Ognuno si fece onore di esser a parte nella sua amicizia. Ebbe la sorte di piacere a Regine, Principesse di un merito l'ordinario eccedente, Dame che il favore innalzava pressochè al rango di Principesse, la desiderarono a gara per Favorita, e tal fu la sua sagacità, che senza servirsi di alcun artifizio indegno del suo coraggio, si conservò sempre nella lor confidenza, per consenso eziandio di quelle che avrebbon potuto a lei contrastarla: tanti allettamenti aveva il suo spirito; tanto era superiore alla medesima invidia.

Quando la natura non le avesse dati tutti questi vantaggi, ella gli avrebbe potuti ricevere dalla educazione, e per esser illustre, era sufficiente l'esser stata allevata da Madama la Marchesa di Rambovillet. Questo nome sufficiente ad imprimere del rispetto in tutti gli animi, ne' quali resti ancor qualche polizia: questo nome che racchiude una certa mistione della grandezza Romana e della civiltà Francese: questo nome, dico io, non è un Elogio in ristretto e di Colei che lo ha portato e di quelle che ne sono discese? Da Lei Giulia l'ammirabile trasse la grandezza d'animo, la bontà singolare, la pruden-

za consumata, la pietà sincera, lo spirito sublime e la cognizione perfetta delle cose che tanto risplendente resero la di lei vita.

Vi dirò ch'ella fino dalla sua fanciullezza penetrava i più nascosti difetti nell'opere dell' ingegno, e ne discerneva i sentimenti più dilicati? che alcuno non sapeva meglio stimare le cose laudabili, nè meglio laudare ciò ch'ella stimava? ch'erano conservate le sue Lettere come vero modello de' pensieri ragionevoli e della purità del nostro linguaggio? Rammentatevi di que' Gabinetti che ancora con tanta venerazione si mirano, ne' quali purificavasi l'intelletto, la virtù era venerata sotto il nome dell' impareggiabile Artenice; si portavano tante persone di nobiltà e di merito che componevano una Corte scelta, senza confusion numerosa, senza costrignimento modesta, dotta senza orgoglio, polita senza affettazione: In essi tuttochè foss'ella fanciulla si fece ammirare da coloro ch'erano del loro secolo l'ornamento e l'ammirazione.

È cosa molto ordinaria alle persone, alle quali il Cielo ha concesso spirito e vivacità, l'abusar delle grazie che han ricevute. Si piccano di brillare nelle conversazioni, di ridurre il tutto al lor sentimento, di esercitare sulle opinioni un tirannico imperio. L'affettazione, l'alterigia, la presunzione guastano i lor sentimenti più belli, e lo spirito che rattenute le avrebbe, se fosse sodo, ne' confini della modestia, le porta o a singolarità capricciose, o a una ridicola vanità, o a perigliose indiscrezioni. Si è mai osservata la minor apparenza di questi difetti in Colei,

di cui facciamo in questo giorno l' Elogio? Vi fu mai uno spirito più dolce, più facile, più trattabile? Si fece mai ella temere nelle compagnie? Era lontana dalla Corte? Avrebbesi detto esser nata per affarsi colle Provincie. Usciva dalle Provincie? ben vedevasi esser fatta per la Corte. Servivasi sempre dei suoi lumi per conoscere la verità delle cose, e per mantenere la carità, e credeva, fosse un non aver spirito, il non impiegarsi, o nell'apprendere i proprii doveri, o nel vivere in pace col Prossimo.

In fatti, cosa è lo Spirito, per cui tanto invaniscono gli Uomini? Se lo consideriamo secondo la natura; è un fuoco che un' accidente, e una infermità sensibilmente ammortiscono. È un temperamento dilicato che si sconcerta, una infelice conformità d'organi che si consumano, una mistione e un certo moto di spiriti che si stenuano e si disperdono. È la parte più viva e più sottile dell'anima che insieme col corpo divien greve e sembra invecchiare. È una finezza di ragione che svapora; ed è tanto più debole e più soggetta a svanire, quanto è più dilicata e più pura. Se lo consideriamo secondo Dio è una parte di noi medesimi più curiosa che scienziata, la quale ne' suoi pensieri si perde. È una potenza orgogliosa ch' è sovente contraria alla umiltà e alla semplicità Cristiana, e lasciando allo spesso la verità per la menzogna, non ignora se non quello dovrebbe sapersi, e non sa se non quello dovrebbe ignorarsi.

Questa Giovane generosa si rese superiore alle opinioni del volgo. Fra gli errori e i falsi giudizii del

Mondo, applicossi a scoprire quel punto di verità che fa vedere la vanità delle cose umane, e sembra di Lei aver detto il Savio, che i di lei lumi nella notte non si sarebbono spenti: *Non extinguetur in nocte lucerna ejus*. Sogliono stimarsi le ricchezze: Ella ha creduto doversi riceverle dalla Provvidenza, e comunicarle colla Carità. Cercansi gli onori: Ella giudicò, esser bastevole il rendersene degna. È solito l'attaccarsi alla vita: Ella n'ebbe disprezzo, dacchè ha potuto conoscerla.

Gradite, Madame, che io mi arresti a queste ultime parole, mi serva di tutta la vostr'attenzione, e quì laudi una delle celebri sue azioni, in cui furono di egual splendore la forza di spirito e la carità cristiana Iddio che imprime di quando in quando il terrore de' suoi giudizii ne' cuori degli Uomini col mezzo di pubbliche punizioni, afflisse d'una malattia contagiosa la Capitale di questo Regno: la corruzione si sparse da principio sul Popolo; passò nelle Case de' Grandi: si avvicinò al Palagio dei Re: non risparmiò la vostra Famiglia, e vi rapì un Fratello in età ancora tenera, quasi sotto gli occhi della vostra caritatevole Genitrice. Ah! son io destinato a riaprire tutte della vostra Famiglia le piaghe! e di quante morti è duopo rinnovarvi la memoria in occasion di una sola? In questo accidente, questa Giovane forte e coraggiosa diede un memorabil esempio di sua costanza. Il timor della morte non le fece abbandonar la sua casa; volle assistere al moribondo Fratello, senza temere quegli aliti mortali che portan ne' cuori il veleno.

Voi sapete l'orrore che si ha di raccogliere i contagiosi sospiri, ch'escono dal seno di un moribondo, per far morire coloro che vivono. Il male che l'uno consuma, gli altri minaccia : è quasi eguale il pericolo in quello che soffre, e in quello che gli assiste, e non si può avere nel servire queste sorte d' infermi, se non l' infelice consolazione di vederli morire, o la mesta speranza di qualche giorno lor sopravvivere. La Natura in quella occasione rilascia molti de' suoi diritti e delle sue obbligazioni ordinarie : le Leggi della carne e del sangue non sono tanto forti quanto l'orrore di una morte pressochè inevitabile: la Religione medesima dispensa da que' funesti doveri coloro che non vi sono con carattere particolare impegnati. È permesso il comperar de' soccorsi, e l' impiegarvi dell'Anime che getta ne' pericoli l'avarizia, ovvero una soprabbondevole carità ha consacrate al ben pubblico. Ma Giulia sovra i sentimenti di una pietà comune s' innalza. Esser nata per far azioni eroiche apparisce: sacrifica volontariamente fino da' suoi primi anni una vita dolce, felice, illustre, e con una maravigliosa costanza, ferma dimora in mezzo a un periglio, che fa tremare i più coraggiosi.

Voi ammirate senza dubbio questa costanza che Iddio con tante prosperità e con tante grazie ha ricompensata, e credereste, Madame, che questo sacrifizio, fatto della propria sua vita, fosse l'ultimo sforzo di sua fermezza, s' io non vi ricordassi, che avendo finalmente trovato un merito ed un cuore degno di lei, vi furono de' pericoli ch'ella paventò

piucchè i suoi proprii, vi fu una vita che della sua propria gli fu più cara.

Voi di già pensate a' combattimenti, alle ferite, alle vittorie dell' illustre suo Sposo; ripassate per la vostra memoria su gli esempii di fedeltà che hanno dati in tempo di confusione e di ribellione, l'uno espugnando Città col suo valore, l'altra guadagnando cuori colla sua destrezza: l'uno rimettendo ribelli nel lor dovere, col terrore e colla forza delle sue armi, l'altra eccitando la fedeltà nell'animo dei Popoli colla venerazione che avevasi per la sua persona: l'uno facendosi solo strada nel mezzo d'interi squadroni, senza temere nè la forza, nè la moltitudine, nè il pericolo, nè la stessa morte; l'altra vedendolo ritornare dopo un glorioso conflitto tutto coperto di sangue e di piaghe, senza che l'afflizione domestica le impedisse il travagliar Ella stessa alla sicurezza e al riposo della Provincia.

Non vi fu mai cuore alcuno assalito da un dolore del suo più vivo: Non vi fu mai cuore alcuno così costante. La sua mestizia non impedì il suo antivedere. Ciò ch'Ella era vicina a perdere, pare non le facesse mettere in dimenticanza ciò che doveva conservare. La tenerezza verso il suo Sposo in lei si accordava colle diligenze a favore della Repubblica. Mitigando le ferite mortali dell'uno e calmando i moti perigliosi dell'altra, soddisfece in un tempo stesso a tutti i doveri di una Sposa leale e di una Suddita fedele. Altro non ricercasi di vantaggio per darvi a vedere aver Ella resistito alle de-

bolezze del proprio sesso. Resta a mostrarvi ch'Ella ha resistito all'orgoglio nel suo ingrandimento.

Disse altre volte un Antico, (Tucidide) che gli Uomini eran nati per l'azione e per la condotta del Mondo, e i Dei avevano dato loro in sorte il valore nelle battaglie, la prudenza ne'consiglii, la moderazione nelle prosperità; e la costanza nella cattiva fortuna: che le Dame non fosser nate che per istarsene nel riposo e nella ritiratezza: tutta la loro virtù consiste nell'essere sconosciute, senza meritarsi nè biasimo, nè laude, e colei fosse senza dubbio la più virtuosa, della quale si avesse meno parlato. Così le toglieva egli dalla Repubblica, per rinchiuderle nella oscurità della loro Famiglia: di tutte le virtù morali, non concedeva loro che un intrattabil pudore: toglieva eziandio ad esse quella buona riputazione, che sembra essere attaccata alla onestà del lor sesso; e riducendole ad una oziosità da lui creduta lodevole, non lasciava loro per tutta gloria se non quella di non aver punto di gloria.

Di questo sentimento è facile il confessare l' ingiustizia. Oltrecchè c'insegna la Filosofia che lo spirito e la saviezza son d'ogni sesso; che l'anime di una medesima specie hanno simili i movimenti; e che avendo principii comuni di ragione e di equità naturale, sono capaci delle stesse virtù; la sperienza ci mostra ancora che Iddio suscita di quando in quando delle Femmine forti ch'egli innalza sovra l'ordinarie fiacchezze della natura, alle quali sembra

dare un particolar temperamento, e renderle degne di sostener grand' impieghi, e di servire al lor secolo di ornamento e di esempio.

Tal fu l'incomparabil Giulia che tutta la Francia hà per tanto tempo ammirata, ed oggigiorno tutta la Francia deplora. Ebb'ella tutte le qualità naturali che compongono un merito eminente, e traggono la stima e la pubblica venerazione. Perchè non poss'io descrivervi quell'aria di grandezza e quella maestà accompagnata da tante grazie, quello spirito così sodo e insieme così dilicato; quell' intendimento così illuminato e così incapace di esser sorpreso; quell'anima così nobile e così generosa; quel cuore così sensibile all'onore e alla vera gloria! Perchè non poss'io quì mostrarvi quell'inclinazione benefattrice, che non ha mai perduta occasione di servir coloro che hanno avuto bisogno del suo soccorso, quelle maniere umane, civili, uffiziose, che le hanno fatto guadagno di tanti cuori; quella maniera di esprimersi tanto giusta e tanto naturale; quel tratto di spirito particolare, che tanto aggradevole rendeva la sua conversazione; que' pensieri sempre fondati su'principii della ragione e sulla sperienza della Corte, di cui tanto ben conosceva tutti gli umori, tutti gl'interessi, e tutti i costumi? Perchè non poss'io dirvi in somma ciò che voi meglio di me sapreste, se il dolore di averla perduta non vi facesse metter alquanto in dimenticanza il piacere che avete avuto di possederla?

Quando voi non sapeste nè il nome, nè la sto-

ria della persona, di cui vi parlo, quando vi foste scordata tutta la gloria della vostra Famiglia, non riconoscereste voi in questo ritratto che io feci, tutti i lineamenti di una Dama illustre, capace di formare lo spirito e il cuore de'figliuoli del maggior Monarca del Mondo, e di loro ispirare parole e pensieri degni del loro rango e del loro nascimento, d'imprimere nell'anime loro ancora tenere que'sentimenti elevati che distinguono dall'anime del comune l'Anime Reali, d'insegnar loro l'arte di farsi amare da loro Sudditi, prima che sappiano farsi temere da'lor Nemiei, di sostenere la gloria e le speranze di un gran Regno, in somma di essere l'Aia di un Delfino di Francia? Potevasi conoscere da quello che in lei vedevasi, quello che ne doveva sperarsi; e nel tempo della nascita di quel giovane Principe, era facile il giudicare che Iddio, la di cui Provvidenza veglia sopra i Re e sopra i Regni, l'aveva destinata alla sua educazione, e che il Re, il di cui discernimento è sì giusto, la doveva eleggere fra tutte le Persone della sua Corte per un impiego tanto importante.

La elesse in fatti, Madama, per confidarle quel Regio Infante, ch'oggidì è l'amore e le delizie de'Popoli. A questa elezione non ebber parte nè l'ambizione nè il caso. Tutta la Francia l'aveva prevenuta co'suoi voti e co'suoi desiderii, e il Sovrano la fece con cognizione e con giustizia. In quel tempo in cui egli stesso cominciava ad incaricarsi del peso degli affari, meditava que' gloriosi disegni ch'ha poscia eseguiti, di reprimere l'ingiustizia, di ristabilire la

disciplina, di corregger gli abusi che si erano introdotti nelle medesime Leggi, di stabilire la Pace nelle sue Provincie, e di entrare ne'suoi diritti, o come Conquistatore, o come Pacifico Principe: in quel tempo, dico io, in cui ripieno di quelle gran massime di equità che ha di poi praticate, cominciò a ricompensare da se il merito de'suoi Sudditi, credette di non poter dare una maggior idea del suo discernimento e della sua giustizia, quanto col dare alla persona più fedele e più illuminata del suo Regno, la cura più importante del proprio Stato.

Fu ella dunque ch' ebbe la gloria di formare i primi sentimenti e le prime parole di quel Principino. Poteva egli pensare, poteva egli parlare più degnamente? Ella gli ha mostrato l' alzar le sue mani pure e innocenti al Cielo, e volgere i primi suoi sguardi al suo Creatore : Ella gli ha ispirato i suoi primi voti, e le sue prime orazioni ; Ella ha tratto dal di lui cuore i suoi primi sospiri. Quante volte nel rasciugar le sue lagrime, ha dimandato ella a Dio che gl'ispirasse la tenerezza verso il suo Popolo? Quante volte correggendolo, ha dimandato ella a Dio per esso lui un cuor savio e docile alle ispirazioni del Cielo ? Quante volte ha ella pregato Dio, che tiene nelle sue mani i cuori dei Re, di farne un Principe secondo il suo? E quante volte ha Ella fatta questa preghiera al Signore: *Domine, judicium tuum Regi da, et justitiam tuam Filio Regis* ; (Psal.) Lascio quelle instruzioni sì utili e quelle massime sì pure ch'ella gli ha di poi insinuate : lascio quelle ch'ella gli avrebbe potuto insinuare, se

Iddio le avesse prolungato il corso degli anni suoi. Mi contento di dire non esservi stato giammai affetto più forte di quello ch'ell'ebbe verso quel Principe. Chi potrebb'esprimer la gioia che sentiva allorchè vedeva comparire le buone sue inclinazioni, crescere le sue buone abitudini, e germogliare quelle preziose sementi di gloria e di virtù che aveva sparse con tanta cura nel di lui cuore? Ma chi potrebb'esprimere il dolore ch'ella sentì, allorchè la Provvidenza di Dio la fece desistere da quell'impiego, al qual'era tanto legata dalla inclinazione e dalla tenerezza, quanto dalla fedeltà e dal dovere?

Infatti, non v'è cosa che sia tanto amabile, quanto l'Infanzia de'Principi destinati all'Imperio, allorchè danno contrassegni di un naturale felice. Vedonsi in essi i raggi della Maestà di Dio, temperati dall'ombre della debolezza degli Uomini. Son'eglino Soli nel lor' Oriente che rallegrano e non per anche abbagliano gli occhi; ognuno cerca sul loro volto i presagii della sua futura felicità. Credesi di trovare in tutte le lor piccole azioni fondamenti alle speranze del pubblico. Tanto più sono amati, quanto non han cosa alcuna che li renda temuti, e regnano tanto più fortemente ne'cuori, quanto non regnano ancora ne'loro Stati.

La Maestà dei Re ispira più rispetto che tenerezza. Una specie di religione civile e di culto politico è quella che ci fa riverire i lineamenti che la mano di Dio ha impressi sulla fronte di coloro, a'quali egli degna di comunicare la sua possanza. Posson ben eglino scendere perfino a noi, noi

non averem mai l'ardire d'innalzarci perfino ad essi. Benchè sieno i Padri de' Popoli, ne sono i Signori e i Sovrani. Per qual si sia debolezza che possano avere, l'Uomo si nasconde, per dir così, sotto il Monarca; e per qualunque bontà che abbiano i Re, hanno sempre lo splendore e la pompa della Dignità Reale. Ma allorchè non hanno se non que' vezzi che seco porta l'età; non si vedono negli occhi loro e nel loro volto se non i tratti della dolcezza e dell'innocenza; sono ancora abbastanza docili per intender la verità, e in vece di una grazia che un Antico (Senofonte) diceva, conceder Iddio ad ogni Sovrano, per attemperare l'austerità del comando, pare che tutte insieme gli accompagnin le grazie: allora si fanno delle impressioni d'amore e di tenerezza ne' cuori di coloro che li mirano, e molto più di coloro che li governano, e di bbon esser gli stromenti della pubblica felicità. Vi fu mai Aia più di questa zelante? Vi fu mai Principino di quello più amabile? Giudicate da questo quanto le fosse quella separazione sensibile. Non potè consolarsene se non coll' ubbidienza ch' ella rendeva al maggiore di tutti i Re, e coll'onore ch'ella aveva di passare all' ossequio della maggiore e della più religiosa Regina del Mondo.

Ma ahimè! era duopo il prepararsi a molto più sensibili separazioni. O morte! morte crudele! perchè non le lasciaste più lungo tempo il piacere di vedere il frutto de' suoi travagli? perchè non ha ella veduto compiere la maggior parte di sue speranze; perchè non ha ella vedute risplendere quelle gran

qualità delle quali aveva formati i principii? Anima bella che riposate ora nel sen della pace e dell'eterno riposo, io so che questa è quasi la sola dolcezza che v'ha fatto avere il desiderio di vivere. Ma se ancora vi resta qualche sentimento verso il mondo che avete lasciato, pensate che quelle virtù nascenti si fortificano, che la vostra opera giornalmente si perfeziona, che una parte di voi stessa termina ciò che avete cominciato; che il vostro illustre sposo impiega in questa tanto importante educazione quello spirito che tanto avete stimato, quell'anima ch' è ancora sì strettamente unita alla vostra, quel cuore nel quale voi siete ancor viva; e che nel dolore di avervi perduta, ha la consolazione di ritrovar ancora qualche cosa di voi nello spirito e nelle azioni di quell' ammirabil Fanciullo a cui presta l' educazione.

Perchè interrompere, Madame, con queste idee funeste la relazione gloriosa de' suoi onori e delle sue cariche? Sarebbe questo il luogo di rappresentarla a voi nel maggior splendore della sua vita, onorata dalla stima e dalla confidenza de' suoi Signori, colma di tutte le grazie che cader potevano sulla sua persona, o sulla sua famiglia, seguita da tutti coloro che conoscevano il merito, o adoravano il favore. Ma sò ch'ella non ha mai posta la sua confidenza che in Dio solo; e mi sovviene, che io parlo a Spose di Gesù Cristo, che menano una vita umile e penitente; e per le quali ogni umana grandezza non è che vanità. Non pensiamo adunque a quella gloria, a quello splendore, a quelle dignità, se non per conoscere il buon uso ch' ella ne ha fatto.

Gli onori son istituiti per ricompensare il merito, per esercitar la saviezza, e per essere occasioni di far del bene: perciò non appartengono di ragione se non ad Anime moderate, giuste, caritatevoli, che gli ricevono senza sollecitudine, gli possedono senza orgoglio, gli ritengono senza interesse. Ma lo spirito del Mondo ne messe sossopra il buon uso. Si ambiscono senza meritarli; fassene un abuso quando si sono ottenuti; non si vuol goderne che per sè stesso, allorchè si pessedono. L' ambizione gli acquista per strade eziandio colpevoli? la vanità gli rimira come preferenze e distinzioni sul rimanente degli Uomini, e l'ingiustizia sa che se ne ritenga tutto il frutto che agli aitri dovrebbe comunicarsi. La nostra illustre Duchessa evitò questi scoglii: non ricercò gli onori benchè da lei meritati: non si è servita di tutta l'autorità che averebbe potuto prendere: ha impiegato tutto il suo credito per assister tutti coloro, che hanno avuto bisogno del suo soccorso.

Se la grandezza e la tranquillità dell'Anima sua fossero state men conosciute, vi direi solo ch' ella non ha impiegato alcuno di quegli artifizii, che gli ambiziosi chiamano scienza del Mondo, e segreto di giugnere a fini, e non si è insinuata in Corte nè col mezzo di sollecitazioni pressanti, nè col mezzo di vili adulazioni. Ma posso passar più innanzi, e dire che ella ha innalzato il suo spirito sopra le false idee degli Uomini: mirò senza invidia ciò ch'era superiore alla sua fortuna, come vide senza disprezzo ciò che pareva a lei superiore; cercò la virtù per se stessa, e

non per la sua pompa e per le sue ricompense; e finalmente l'hanno ritrovata gli onori, senza ch' ella abbia avuta di cercarli la cura.

Richiamate alla vostra memoria, Madame, i principii de' suoi impieghi. Ella era oppressa da una malattia perigliosa, e come avrebb'ella fatto voti per la sua fortuna, ella che non ne faceva quasi per la sua guarigione? Avrebb'ella avuto pretensioni per la gloria della terra, allorchè si accostava tanto a quella del Cielo? Potevansele procurar delle cariche, quand'erasi abbastanza occupato a conservarle un residuo di vita? Non dimandavansi gran prosperità; era sufficiente il non perderla, e nel pericolo in cui era, non avevasi a sollecitare per lei se non il Cielo. Iddio esaudì i voti di sua Famiglia, nel punto istesso in cui esaudiva quei della Francia. Fece nascere un Principe che doveva esser l' erede di questo gran Regno, impedì il morire a Colei che per sua Aia aveva destinata la sua Provvidenza.

Non basta l'entrar così negli onori, se non se ne fa un uso di moderazione allorchè si possedono. Coloro che fanno regolare i lor desiderii, non regolan sempre la loro autorità. L'orgoglio ch' è quasi inseparabile dal favore, è un veleno penetrante e sottile, che s'introduce insensibilmente nell'anima de' Grandi; e quegli stessi che non erano in una condizione mediocre ambiziosi, divengono alle volte insolenti, allorchè in una elevazione maggiore si trovano. Ma l'ammirabil Giulia non si lasciò abbagliare dallo splendore delle dignità del Secolo. Quanto più ella fu innalzata, tanto più comparve modesta. Cono-

sceva il fondo della vanità, e ripiena di quelle riflessioni giudiziose che fortificano lo spirito contro le false opinioni del mondo: *Che facciamo noi*, disse un giorno, *e che pretendiamo col nostro orgoglio? Tutte ben presto con noi caderanno le nostre Cariche: la morte confonderà le ceneri di quelle che risplendono nella Corte, e di quelle che sono oscure nella ritiratezza; e tutta la differenza non giugne che ad alcuni Titoli di più o di meno ne'nostri Epitaffii.* Tutto il suo studio era d'impiegar utilmente il suo credito; e si può dire di lei, che avendo avuto secondo il parere del Mondo de'fondamenti e sovente delle occasioni favorevoli di risentirsi delle ingiustizie a lei fatte, ella ha sempre sacrificati i suoi risentimenti, e non ha voluto nuocere, nè pure a coloro ch' ella poteva credere suoi nemici, o per meglio dire suoi invidiosi.

Come avrebbe potuto nuocere Colei, il di cui proprio carattere era di esser benefattrice, e per servirmi de'termini di un famoso Romano (Val. Max. lib. 5. cap. 8.) non tanto sembrava una Dama mortale, quanto una Divinità favorevole agl'Infelici? Sapeva che coloro i quali appresso ai Re hanno accesso, debbono secondo il lor potere, presentare ad essi le suppliche o le lagrime de'loro Sudditi, come fanno gli Angioli di pace, che portano verso il trono di Dio i voti de'Giusti e gl'incensi de'lor Sacrifizii. Sapeva che i Grandi, tanto più sono le immagini di Dio, quanto più hanno mezzi di beneficare, e non sembrano esser nati che per esercitare la carità. Sapeva in fine che si ha bisogno d'intercessione

e di favore alla Corte, dove de' favori son più frequenti le ingiurie; dove disprezzansi coloro che sono abbandonati dalla fortuna; dove tutta l' invidia attacca i possenti, e alcuna pietà non assiste i deboli; e dove si crede far grazia agl' infelici quando si termina di renderli oppressi.

Ella amava meglio impiegare il suo credito a prò degli altrui interessi, che risparmiarlo per i suoi proprii. Il timore di far degl' ingrati o il dispiacere di averne trovati, non l'hanno mai impedita dal far del bene. Era necessario sostenere una pretesa ragionevole, far conoscere un merito nascosto, ottenere una grazia dubbiosa, dar buone impressioni di una fedeltà resa sospetta, far valere un servigio reso, diminuire un error perdonabile, dar un avviso salutevole, procurare un piccol stabilimento? Ella a sollecitar era sempre pronta: simile a que' fiumi che volgendo con maestà le lor' onde, irrigano terre sterili e secche; e raccogliendo dell'acque che si perderebbono per le campagne, vanno a portar al mare, insieme con quello de'ruscelli, onde son gonfii, il loro tributo.

La sua maniera di fare il bene era sempre più aggradevole che lo stesso benefizio. Ascoltava senza infastidirsi, eziandio gl' importuni; e le grazie accompagnavano perfino i di lei rifiuti. La sua saviezza le faceva scegliere i momenti favorevoli per dimandare; e io dico di Lei ciò che il Savio ha detto della Femmina forte, che v'era una legge di dolcezza che conduceva la sua lingua, e uno spirito di prudenza e di discernimento che regolava tutte le sue

parole: *Os suum aperuit Sapientiae et lex Clementiae in lingua ejus.* (Prov. c. 31.) Perciò, allorchè Iddio l'ha tolta al Mondo, dove l'aveva resa tanto utile, ed è in benedizione la sua memoria; in un tempo in cui ognuno giudica con libertà del suo prossimo, si fa la raccolta delle buone e delle cattive qualità di coloro che muoiono, e ognuno delineando nel suo animo i soggetti ch'ha di lodarsene o di lagnarsene secondo le sue passioni, a suo capriccio fa il lor epitaffio; che dispiacenze sincere! ch' elogii non sospetti! che pubbliche testimonianze di stima e di riconoscimento! Coloro de' quali ha ella presentati i voti o i lamenti, offeriscono per essa lei da tutte le parti delle lagrime loro e delle loro preghiere i sacrifizii. Le Famiglie da lei assistite e che a lei debbono il riposo che godono, incessantemente le desiderano avanti a Dio il riposo. Le Città più numerose adunano i loro Popoli per renderle pomposamente i doveri funebri. Le Province altre volte da Lei colla sua pietà edificate, risuonano collo strepito delle sue laudi. I Sacerdoti per Lei offeriscono il sacrifizio di Gesù Cristo sopra gli Altari, e i Poveri da Lei soccorsi domandano per essa Lei la misericordia, che a prò loro Ella ha esercitata.

Avereste pensato, Madame, voi che dalla vostra infanzia avete conosciuti del Mondo i pericoli, e ne avete temuta la corruttela, che se ne potesse fare un uso sì buono, e si potessero trarre i mezzi della propria salute da quello splendore e da quell'abbondanza, che sono tanto sovente occasioni di disgrazia e di rovina per l'anime? Non credete però che

per consolare o pur lusingare il vostro dolore, voglia esagerare la virtù di colei che piagnete, e giustificare insieme e Lei e il Mondo. Non piaccia a Dio che io cerchi materie di elogio col dispendio della verità, e procuri con una falsa compiacenza accordare contro le regole del Vangelo, lo spirito del secolo e lo spirito di Gesù-Cristo.

Sò che fu regolata la di Lei vita: ma potè ella esser stata abbastanza pura, abbastanza disimpegnata, abbastanza cristiana? Iddio l'ha liberata dalle gran sregolatezze che sono quasi inseparabili dal favore e dalla fortuna. Ma evitò ella quelle debolezze attaccate alla natura, que'desiderii secolari, de'quali parla S. Paolo, quelle umane considerazioni, quelle intenzioni mezzo buone mezzo cattive, quelle molli condiscendenze, quella inutilità di vita, que'tepidi affetti verso la propria salute? E'ella stata esente da que'difetti, che sono inevitabili nel mondo; in cui la cupidigia ha dominio sull'anime più staccate dall'interesse; in cui gli spiriti più costanti sono strascinati dall'esempio e dall'uso; in cui se non si perde sè stesso, almeno sovente si esce dal retto sentiero; e se non si nega il suo cuore a Dio almeno si divide tra lui e le creature? Così non ostanti le virtù che abbiamo osservate, sarei ancora per essa lei in timore. Ma oltrecchè ella ha passati gli anni pericolosi presso di una Regina non meno illustre per la sua pietà che per la sua dignità e per la sua nascita, ch' è più sovente appiè degli Altari che sul Trono, e da cui si possono apprender virtù bastanti per santificare la stessa Corte: considero ch'ella ha

riscattate le sue colpe colle limosine che segretamente ha sparse nel seno de' poveri, e le ha espiate con una lunga penitenza, da lei sostenuta con molta forza. Questa è di questo discorso la terza parte.

Se l' illustre Duchessa di cui abbiamo vedute le prosperità, avesse terminati i suoi giorni ne'piaceri e nella gioia del Secolo: se tutta abbagliata dallo splendor della sua fortuna, fosse entrata nell'orrore e nelle tenebre del sepolcro: se uscendo dal Palagio dei Re, si fosse ritrovata al Tribunale di Dio, parlerei della sua morte tremante, e vi ecciterei a lagrimarla; dovereste voi interrompere il corso di questo Elogio funebre co' vostri sospiri e co' vostri pianti.

Ben so che la Chiesa, la quale conosce il valore e l' efficacia del Sangue di Gesù-Cristo, non mai dispera della salute di coloro che muoiono nella sua Fede, e nell'uso de'suoi Sacramenti; che Iddio esercita quando vuole i suoi giudizii di misericordia sopra de'suoi Eletti: ch'egli ha delle grazie vive e penetranti, le quali in poco tempo consumano tutta l'impurità, che il commercio degli Uomini e l' aria contagiosa del Mondo lascian ne'cuori; e che vi sono de'preziosi momenti di carità che vagliono anni di penitenza. Ma so ancora che bisogna aver sofferto con Gesù-Cristo, per regnare con Gesù-Cristo; è duopo riconciliarsi con Dio coll' orazione, colle lagrime, colla ritiratezza, quando si ha seguito il Mondo di lui nemico. So che la penitenza di coloro che si lasciano sorprendere dalla morte deve esser sospetta, la lor tristezza è sovente un dispia-

cerdi morire, piucchè un dolore di aver mal vissuto: il loro sfinimento viene dalla debolezza della natura, piucchè dal zelo della carità, e i loro sospiri sono piuttosto gli effetti di un umano timore che i frutti di una solida penitenza.

Rendo grazie al nostro Signor Gesù-Cristo di averci liberati da questi timori. Io parlo tutto confidenza di una morte cristiana, preparata da sensibili ed umilianti infermità, da un toglimento di piaceri e di umane consolazioni, da una languidezza afflittiva, da una intera sommessione alla volontà di Dio, e da una lunga pazienza.

I Sacri Canonici altre volte ordinavano a' penitenti di starsene molti anni in uno stato di espiazione, prima di essere ammessi alla partecipazione de' sacri Misteri. Sacrificavansi eglino stessi, per aver parte al Sacrifizio di Gesù-Cristo; dimoravano prostrati alle porte de' Sacri Tempii, prima di osar d'accostarsi al Santuario: troppo felici di entrare nell'allegrezza del Signor colle lagrime e co' patimenti, e di procurare di placar la sua giustizia, prima di godere de' suoi favori. Ciò che aveva stabilito della Chiesa la Disciplina, ha eseguito sulla vostra virtuosa Sorella, Madame, la Provvidenza di Dio. Egli ha spezzati i legami che la strignevan col Mondo, per tirarla nella celeste Gerusalemme. L'ha purificata coll'esercizio della sua pazienza, affinchè fosse degna di entrare nella sua gloria. L'ha umiliata avanti agli Uomini, per innalzarla perfino a se; e con tre anni di penitenza, l'ha disposta a godere di una eterna felicità.

Vi rappresenterò io quì le sue infermità nascenti, le sue forze che di giorno in giorno diminuiscono, un non so qual peso che insensibilmente l'opprime, una debolezza improvvisa che l'arresta nel mezzo da'suoi grandi impieghi? Vi dirò io ch' ella raccolse mille volte ciò che le restava di forza, per soddisfare a suoi ordinarii doveri: che il suo cuore non si risentì mai della fiacchezza del suo corpo: che il suo zelo la sostenne nelle mancanze della natura: ch'ella sacrificò la sua sanità, tuttochè fiacca, tuttochè consumata, all'onore di essere agli ossequii di una gran Regina; e che di tutti i mali da lei sofferti, non si lagnò mai, se non dell'impotenza nella quale trovavasi di servirla? Lasciamo queste circostanze che tengono ancora un poco del mondo, e passiamo da queste virtù civili alle virtù cristiane che ha praticate.

La sua ritirata fu il principio della sua penitenza: e la violenza ch'Ella si fece, nell'allontanarsi dalla Corte, in cui l'abito, gli onori, le grazie, l' inclinazione eziandio rispettosa che aveva verso il Principe, la tenevano sì strettamente legata; questa violenza, dico, fu il primo sacrifizio ch'ella offerì a Dio. Oh quanto è difficile il ridursi alla Solitudine, allorchè si è vissuto gran tempo nella Corte di Re? Gli occhii avvezzi a veder la figura di questo Mondo che passa, dalle parti che più son pompose, sono sempre pronti a chiudersi, allorchè nulla trovano che lusinghi la loro curiosità, o la loro concupiscenza. Lo spirito ripieno d'idee magnifiche che si compiace nel perdersi ne'suoi vasti pensieri, si annoia dacchè

si trova rinchiuso in sè stesso, e ristretto in un piccol numero di oggetti languenti, da quali non resta che debolmente eccitato. L'anima avvezza ad esser mossa da gran passioni che vivamente la mettono in agitazione, non è più tocca da quelle fiacche e leggere impressioni che nel ritiramento riceve. Da questo nasce l'attacco che si ha a questa vita, benchè difficile e tumultuosa. Coloro che tuttogiorno più eloquentemente se ne lamentano, non lasciano in fine di compiacervisi. La pazienza vi è sostenuta dal desiderio, e il desiderio dalla speranza. Questo è quell'incanto di cui dice il Savio, *Fascinatio nugacitatis*. (Sap. c. 4.) Vi si fa un impegno pressochè involontario. Vi si conosce la propria servitù, e nulla tanto vi si teme quanto la propria libertà; e per qualunque pena si abbia nell'esservi, è insoffribile l'esserne allontanato. Non appartiene che a Voi, mio Dio, lo spezzare le catene di questi schiavi, il romper l' incanto che gli seduce, e il riempiere delle vostre adorabili verità spiriti e cuori che il Mondo, da voi già vinto, occupa colle sue vanità.

Ecco la grazia che a questa illustre Defonta, la quale da noi si piagne, egli ha fatta. L'iha condotta nella solitudine, per parlar in segreto ed in silenzio al suo cuore. Ella è uscita dall'Egitto, e per diserti secchi e sterili è passata nella terra felice, dove corrono il latte e il mele. Ha mirati gli ultimi anni suoi come residui di una vita ch'ella aveva divisa, e non voleva più consagrare che al solo Dio. Quella immaginazione altre volte sì viva, non gli rappresentava più il mondo che di lontano. Quella memoria che

stata sì pronta e sì presente, divenne del tutto vota delle specie e delle immagini del Secolo, volendo Iddio con un mesto, ma felice abbattimento, ch'ella più non pensasse se non a lui, ch'ella non si rammentasse se non di lui, ch' ella non fosse sensibile se non per lui.

Dopo questa separazione, oppressa sotto il peso delle sue infermità, applicossi a cristianamente soffrirle; e quella grandezza d' animo ch'era comparsa in tutte le azioni della sua vita, comparve eziandio nella sua pazienza. Dirà forse alcuno ch'ella non ha sentiti di quegli acuti dolori, che fanno mirar la morte come consolazione e la vita come supplizio; che la sua Croce è stata più scomoda che pesante, e che quella languidezza la quale insensibilmente la consumava, era piuttosto privazion de' piaceri che pena. È vero ch'ella non ha sofferte di quelle trafitte che feriscono il corpo, stracciano l' anima, e consumano in un momento tutta di un Infermo la costanza. Nella diffidenza in cui era delle proprie sue forze, aveva dimandato a Dio sovente che le ne concedesse la liberazione: e pareva che l'avesse esaudita. Ma se la sua misericordia mitigò il rigore della sua penitenza, la sua giustizia ne accrebbe la durazione; e non fu necessaria minor forza per sostenere la lunga prova, che se fosse stata più corta, e più rigorosa.

In fatti, ne'mali violenti, tutta intera raccogliesi la natura: il cuor si munisce con tutta la sua costanza: molto meno si sente, a forza di sentir troppo; e se molto si soffre, si ha sempre la consolazio-

ne dello sperare, che non si soffrirà per gran tempo. Ma le infermità di languidezza sono tanto più crudeli, quanto non può prevedersene il fine. Bisogna sopportare e i mali e i rimedi non men fastidiosi che i medesimi mali. La natura è giornalmente più oppressa; le forze ad ogni momento diminuiscono; e la pazienza non meno di colui che soffre, si affievolice. Qui è dove possiamo applicare alla nostra Femmina forte, ciò che disse della sua Salomone: *Accinxit fortitudine lumbos suos,* (Prov. 31.) ch'ella adunò tutte le proprie forze per combattere quella languidezza nemica, che incessantemente toglievale qualche parte di se medesimo, e le portava di giorno in giorno qualche dardo mortale nel seno.

Una pazienza di tre anni ne ha mai trovata una eguale? Ha mai il dolore tratto dalla sua bocca o dal suo cuore, non dico un amaro lamento, una parola di mormorazione, ma un sol moto d'impazienza, una parola d'inquietudine? Ha ella trovata troppo lunga o troppo rigorosa la sua penitenza? Ha creduto che fosse troppo dura e troppo afflittiva la sua croce? Anime sante, alla presenza delle quali io favello, avvezze a portare da' vostri anni più teneri il giogo del Signore, consumate nell'esercizio di un'austera penitenza, allevate appiè degli Altari, all'ombra della Croce di Gesù-Cristo, sopportate voi le pene che Iddio vi manda, con maggior costanza, con maggior fede? Chiamo in testimonio i vostri cuori e le vostre coscienze; conservate voi più religiosamente di essa la pace interiore nelle vostre

solitudini? No, no; allorchè la Provvidenza di Dio l'ha separata dal mondo, ella ha lasciati con tanta generosità gli onori, quanta voi ne aveste in fuggirli. Nell'uscire dal Louvre ha praticate delle virtù, che sembran non impararsi che dentro i Chiostri; e dopo di aver soddisfatto a tutti i suoi doveri in Corte, ha sofferto senza mormorare e senza lagnarsi, come voi soffrite dentro le vostre Celle.

Che dico io, Madame, senza lagnarsi? Mi scordo forse di quanto ho veduto, di quanto ho udito? Que' sospiri usciti dall'intimo del suo core, quella mestizia sul suo volto dipinta, quelle parole miste di dolore e di temenza? Non temete che io faccia torto alla sua memoria e alla sua virtù. La commozione di cui vi parlo, non era una debolezza di spirito, era un zelo di penitenza. Non era un contrassegno di attacco alla vita, era l'afflizione di aver avuta di attaccarvisi l' occasione. Temeva di esser stata troppo felice e di non patire abbastanza; e richiamando nell'amarezza dell'anima sua quegli anni che aveva passati tra gli onori e la gloria: *Non mi lagno,* diceva, *di morire, mi lagno di esser troppo felice nel vivere ; Le pene che il Cielo mi manda, non sono proporzionate alle prosperità che n' ho ricevute: ed io patisco, perchè assai non patisco.* E noi cercheremo dopo di ciò, peccatori e mortali che siamo, una gioja che passa, e non lascia se non dispiacere! e noi prenderemo per oggetto della nostra ambizione quegli onori, che debbon esser un giorno soggetti di mestizia e di timore! E noi chiameremo felicità della nostra vita ciò che

si dee lasciare, ciò che si dee aver in odio, ciò che si dee purgare alla nostra morte!

Perdonatemi, Madame, questo sfogo. Ciò che dico per confonder le persone del Secolo, dee servire per consolarvi, e per farvi comprendere, che siete felici per aver voi stesse rinunziato alle grandezze e alle mondane prosperità; felici ancora perchè la vostra illustre Sorella, dopo averne avuta tutta la pompa, ne ha conosciuta tutta la miseria. Sì, ha ella conosciuto trovarsi in esse una certa malignità che le rendeva sovente colpevoli, e sempre almen perigliose. Ha creduto necessario l'impiegare una parte della sua vita nel piagnere quella, alla quale troppa parte aveva avuto il mondo. Non ha più pensato che a compiere il suo tempo di penitenza, e non volle nemmeno desiderare di essere men'inferma.

Soffrire con pazienza l'infermità; essere nell'indifferenza per la malattia e per la sanità; non affliggersi per le sue passate prosperità; non desiderare nemmeno di esser liberata da'presenti languori: questa sospensione di desiderii fra la vita e la morte, e questa volontà sotton-essa a quella di Dio, non son'eglino caratteri di un'anima Cristiana? Mesti, ma fedeli testimonii de'suoi ultimi sentimenti, quante volte v'ha ella detto: *Non faccio voti per la mia sanità, ne faccio che sono più degni di Dio, che sono più importanti per me. Gli dimando che mi salvi e non che mi risani.* Oh! quanto ell'era lontana dall'ordinaria debolezza di coloro che cadono infermi! Eglino incessantemente lusingansi sulla

speranza della lor guarigione. Oppressi di dolore e di noja, impiegano tutta la forza che lor rimane nel far voti per la lor sanità. Se non possono alzar le mani, nè gli occhi al Cielo, v'indirizzano i lor sospiri. Una parte di loro stessi è di già morta, che l'altra appetisce di vivere. Nel punto stesso in cui desiderano l'immortalità, vorrebbono arrestar la morte che ve li conduce; e avvicinandosi al Cielo al quale aspirano, mirano ancora, quasi senza pensarvi, la terra che lasciano: tanto il desiderio di vivere agli Uomini è naturale: tanto si spera ciò che si brama.

La nostra generosa Inferma s'è rimirata come una vittima destinata al Sacrifizio: ha veduto venire il colpo senza dimandar grazia. Non ha desiderato di vivere, quantunque fosse vissuta con tanto splendore e con tanta dolcezza: non ha desiderato di morire, quantunque la sua vita languente le fosse gravosa. Abbattuta da' suoi mali non dalle sue afflizioni, non aveva se non il desiderio di compiere la volontà del Signore, o volesse egli prolungare i suoi giorni per prolungar le sue pene, o volesse accrescere i suoi dolori per consumare la sua penitenza.

La Provvidenza di Dio ha permesso, Madame, che l'abbiate in questo stato veduta. Coloro che ammiravano la sua costanza, perdetter la loro; coloro che avevano di lei compassione, parevano quasi i soli da essere compassionati. La compassione fu più crudel del dolore; e coloro che vedevano il male, erano più mesti e più contraffatti di quella stessa che lo soffriva. Io qui raccoglierei volentieri

tutti i teneri e generosi sentimenti dell'illustre suo Sposo. Vi rinnoverei la memoria di quell'afflizione tanto cristiana, di queste preghiere tanto toccanti, di quelle esortazioni tanto vive e tanto pietose, di quella mestizia tanto savia e insieme tanto forte, e di quella carità sensibile, che secondo i termini della Sposa delle Cantiche: *Fortis est ut mors dilectio*: (Cant. 8.) fa sopra di noi le impressioni medesime che la morte. Ma è forse duopo intenerirvi col dolore di coloro che vivono, voi che già siete commosso dalla perdita che faceste?

Allontaniamci ancora un poco, se possiamo, da queste idee funeste di morte: cessiamo di pensare alla vostra Eroina, per ammirare la tenerezza e la pietà dalla sua illustre Figliuola. Noi l' abbiamo veduta due anni intieri, in tutte le funzioni della carità. Ora impiegò le sue mani pietose nel soccorso dell'Inferma; ora le alzò al Cielo per dimandare a Dio la di lei sanità. Attaccata al suo letto dov'ella sacrificava tutta la sua allegrezza, prostrata appiè degli Altari, dov'ella offeriva a Dio tutte le proprie pene, si divise fra le sue cure e le sue preghiere, in una età in cui i doveri domestici passano per violenza, e sembra che non debbasi vivere che per se; in un Secolo, nel quale de'costumi la disciplina è rilassata, i legami del sangue e della natura non stringono quasi più i cuori, e non resta dell'antica pietà se non quanto è bisognevole per la convenienza. Iddio e la Natura le rendano ciò ch'ella per l'una e per l'altra ha operato, e le concedan Figliuoli che sostengano la gloria del lor na-

scimento, o per dire ancora più, che le rassomiglino ed abbiano verso di Lei que' teneri e rispettosi sentimenti, ch'ella ha conservati per l'impareggiabil sua Madre sino alla morte!

Ma, ohimè, io pronunzio senza pensarvi questa parola funesta! per qualsisia digressione che io cerchi, ritorno mio malgrado a questo crudel soggetto del mio Discorso. Raffreniamo le lagrime: sarebbe un far torto a questa Femmina forte, mostrar debolezza. Parliamo, s'è possibile, della sua morte, con tanta costanza con quanta ella è morta.

Chi è colui che non si raccapricci al solo nome di morte? non resti occupato dall'orrore e dallo spavento alla vista della morte altrui, e al semplice pensiero della sua propria; ossia per una prevenzione di spirito, che ci fa rimirare il fine di nostra vita come la maggiore di tutte le nostre disgrazie; ossia per una Provvidenza di Dio, il quale vuole che l'Uomo senta l'amarezza delle infermità e della morte, dacchè ha perduto col suo peccato il piacer di esser sano e di essere immortale; ossia in fine, per un giusto, ma terribil giudizio di Dio, lascia alle volte negli orrori della morte coloro che hanno passata la loro vita ne'piaceri e nella dilicatezza; e abbandoni alla loro temenza e al loro dolore, coloro che si sono abbandonati a'lor desiderii e alle loro sregolate passioni. Allora si paventa alla vista di un Confessore, come s' egli non venisse che a pronunziare sentenze di morte. Allontanansi gli ultimi Sacramenti, come se fossero Misterii di augurio cattivo. Ricusansi i voti e le preghiere della Chiesa

per i moribondi instituite, come se fossero voti micidiali e preghiere omicide. La Croce di Gesù-Cristo, che dev'essere un fondamento di confidenza, diviene a quegli spiriti vili un oggetto di terrore; e per tutta disposizione alla morte, non hanno che l'apprensione o la pena di morire. Che funesti riguardi, che colpevoli circonspezioni non si hanno verso di loro! Ben lungi dal far lor vedere l'infallibil lor perdita, appena si avvisano del lor pericolo; e allorchè sono eziandio moribondi, non si ardisce quasi dir loro che son mortali. Compassione crudele, che per non ispaventarli, li perde! Timor funesto, che li rende insensibili alla loro salute!

La morte della nostra illustre Duchessa non è stata di queste morti improvvise o dissimulate. L'ha molte volte veduta nell' orribil sua pompa, senza restarne commossa. L'ha sentita sopra di se, senza esserne spaventata. Il languore, gli sfinimenti, le mancanze, che Tertulliano dinomina porzioni della morte, non la facevano ad essa provare con anticipazione? Le recidive, le agonie frequenti non le servirono come di ammaestramento al ben morire? La mano di Dio che dà la vita e la morte, conduce sull' orlo del sepolcro, e ne ritira, pareva la sacrificasse e la facesse rivivere molte volte, per disporla all'ultimo suo sacrifizio. La disolazione dei suoi Domestici, i discorsi e gli avvisi pietosi e sinceri del suo Direttore; il Corpo e il Sangue di Gesù-Cristo più fiate ricevuto come Viatico: la santa Unzione de'moribondi applicata due volte in men di un'anno, non erano avvertimenti che bisognava pre-

pararsi alla morte? Questi ultimi rimedii che la Chiesa impiega per la salute de'suoi Fedeli, non facevan vedere l'estremità della sua malattia?

Il coraggio ch'ella mostrò nel patire, faceva che le si parlasse arditamente de' suoi patimenti. Coloro stessi che prendevano più parte alla sua vita, osavano annunziarle la morte. Pure vedeste voi cambiarsi il suo volto? Furono mai gli occhi suoi men sereni? Perdett'ella mai qualche cosa della sua ordinaria tranquillità? Fu ella men ferma persino al fine la sua voce? È cosa certa ch'ella non n'ebbe ne' suoi ultimi giorni se non verso Dio. Era interrogata intorno a' suoi mali? Facevansi ad essa dimande più necessarie per suo refrigerio che per sua salute? Era mutola, era insensibile. Parlavasi a Lei delle disposizioni alla morte? Raccoglieva nel suo seno quanto le restava di forza e di sentimento, per render ragione de' movimenti dell'anima sua; e non prendendo più alcuna parte al Mondo, non parlava se non a coloro, a' quali doveva render conto della sua rassegnazione e della sua Fede.

Io non avrei se non a ripetere le parole del mio Testo, e a terminare con quello che ho cominciato. Attesochè, cosa mi resta a dirvi? Vi rappresenterò degli esempii? La vostra Professione a sufficienza in una vita penitente v' impegna. Vi mostrerò la fragilità delle grandezze e de' piaceri del Secolo? V' ho di già detto che Voi glie ne avete fatta rinunzia. Vi esorterò a moderare il vostro dolore? Voi non siete di quell'Anime Pagane, che non avendo alcuna soda speranza, non hanno parimente alcuna vera con-

solazione. Cercherò forse ne' ragionamenti de' Filosofi, nella persuasione dell' umana saviezza, ciò che dee trovarsi nelle pure sorgenti della verità? Bisogna che Gesù-Cristo medesimo a voi parli, come altre volte parlò a due Sorelle, illustri per la loro pietà, per la loro ritiratezza, per le funzioni della Carità che avevano esercitate, e per un' afflizione somigliante alla vostra. Egli vi dirà: La Sorella che voi piagnete, non è morta. Tutti coloro che credono e vivono in me, non moriranno giammai. (Jo. 17.) Sembra che l'abbiate perduta; almeno l'avete lagrimata. Tuttavia Ella in me vive, perchè io sono la Risurrezione, e la Vita. Non lo credete? S' io penetro ne' vostri sentimenti; se ben ascolto la voce del vostro cuore; parmi che ognuna di voi, animata da una viva fede, e da una speranza sincera, pensi ciò che pensavano quelle Giovani afflitte e sottomesse, e risponda ciò che una di esse rispose: Lo credo, o Signore, lo credo.

Quanto a voi, Cristiani, che siete ancora del Mondo colle vostre passioni, co' vostri desiderii, colle vostre speranze, rientrate in voi stessi; ravvisate le illusioni e gl' inganni del Mondo: questa morte che vi ha commossi, vi serva di disposizione alla vostra. Piacesse a Dio che questa illustre Defunta potesse ella stessa ancora esortarvi! Ella vi direbbe: Non piagnete sopra di me. Iddio mi ha tolta colla sua grazia dalle miserie di una vita mortale. Piagnete sopra di voi, che vivete ancora in un secolo, nel quale si vede, si soffre, e si commette di giorno in giorno molto di male. Apprendete nella

mia Persona la fragilità delle umane grandezze. Siate coronati di fiori, si compongano a voi ghirlande; non saranno buoni ad altro que' fiori, che per appassirsi sul vostro sepolcro. Sia scritto il vostro nome in tutte l' Opere che vuol render immortali la vanità dello spirito; quanta v' ho compassione, se non è scritto nel Libro di Vita! Vi onorino i Re della terra; vi dee solo importare che Iddio vi riceva ne' suoi Tabernacoli eterni. Vi laudino tutte le lingue degli Uomini; guai a voi se non lodate Iddio nel Cielo co' suoi Angioli! Non perdete questi momenti di vita che vi posson valere una beata eternità. Tre anni di languidezza, tre anni di penitenza non sono a tutti concessi. Approfittiamci di questi ammaestramenti, diamo a Dio con essa Lei le benedizioni; e procuriamo di renderci degni delle grazie che le ha fatte, e della gloria che le ha data.

ORAZIONE III.

DI MADAMA MARIA DI WIGNEROD

DUCHESSA D'AIGUILLON PARI DI FRANCIA

Reliquum est.... ut qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur : praeterit enim figura hujus mundi. 1. ad Corinth. 7.

Che attendete da me, N. e qual dev' essere in questo giorno il mio ministerio? Non vengo nè a mascherare la fragilità, nè a lusingare le umane grandezze, nè a dare a false virtù false lodi. Guai a me s' io interrompessi i Misterii sacri per far un Elogio profano, s' io mescolassi lo spirito del Mondo con una cerimonia di Religione, e s' io attribuissi alla forza o alla prudenza della carne, ciò che non è dovuto se non alla grazia di Gesù-Cristo. Cerco piuttosto l'edificarvi che il piacervi. Vengo ad annunziarvi coll' Apostolo, che il tutto finisce per condurvi a Dio che non finisce, e a farvi rammentare della fatal necessità di morire, per ispirarvi una santa risoluzione di ben vivere.

Le triste spoglie di una illustre Defunta, le lagrime di coloro che la piangono, Altari vestiti a bruno, un Sacerdote che attentamente offerisce il Sacrifizio che la Chiesa appella terribile, un Predicatore che sull'argomento di una sol morte si accinge a screditare le vanità di tutti i Mortali, tutto questo apparato di funebri pompe vi hanno senza dubbio di già commossi. A vista di tanti oggetti funesti trovasi la natura sorpresa; un'aria mesta e lugubre si sparge su tutti i volti: o sia orrore, o sia compassione, o sia debolezza, tutti conturbati si sentono i cuori; e ognuno affliggendosi per l'altrui morte, e tremando per la sua propria, conosce che il Mondo nûlla ha di sodo, nulla ha di durevole, e non è che figura che passa.

Sì, N. i più teneri affetti hanno termine; gli onori sono titoli speciosi che il tempo cancella; i piaceri sono passatempi che non lasciano se non un lungo e funesto pentirsi; le ricchezze ci son rapite dalla violenza degli Uomini, o ci scappano per nostra propria fragilità; le grandezze cadon da loro stesse; la gloria e la riputazione si perdono finalmente negli abissi di una eterna dimenticanza. Così scorre il torrente del Mondo, per qual si sia diligenza che per rattenerlo si prenda: il tutto vien rapito da questa rapida successione di momenti che passano, e noi arriviamo con queste continue rivoluzioni, sovente senza avervi pensato, a quel punto fatale, in cui termina il tempo, e comincia l'eternità.

Felice adunque l'Anima Cristiana, che secondo il precetto di Cristo, non ama nè questo Mondo, nè

tutto ciò che lo compone; se ne serve come di mezzi per uso fedele; senz'attaccarvisi come a suo fine con una sregolata passione; sà rallegrarsi senza dissipamento, attristarsi senza debolezza, desiderare senza inquietudine, acquistare senza ingiustizia, posseder senza orgoglio, e perdere senza dolore: Felice ancora l'Anima che innalzandosi sopra se stessa, e a dispetto del corpo che l'aggrava, ascendendo al suo principio, passa senza arrestarvisi a traverso delle cose create, e va felicemente a perdersi nel seno del suo Creatore.

Ho fatto, N. senza pensarvi, sotto il nome di un'Anima Cristiana il ritratto dell'Alta e Potente Dama, Madama Maria di Wignerod Duchessa d'Aiguillon, Pari di Francia; e credendo solo darvi un ammaestramento, ho quasi perfezionato il suo Elogio. Disingannata delle vanità e delle follie ingannatrici del Mondo; occupata nel distribuire le sue ricchezze, senza mettersi in pena di goderne; penetrata nel corso della sua vita da' mesti ma salutari pensieri di morte, per misericordia del Signore, ha salvato il suo cuore dagli stolti attacchi e dagli usi malvagi del Mondo.

Chiamo quì in testimonio la coscienza de' Grandi della Terra: qual frutto raccolgon'eglino dalla loro grandezza? Godono del Mondo mettendovi il lor affetto, in vece di trarne profitto per la loro salute, sprezzandolo; ne gustano i piaceri, e non voglion conoscerne i perigli; fanno servire alla loro concupiscenza, le ricchezze che han ricevute per esercitare la lor carità; e danno i loro cuori in preda alle vane

dolcezze di una vita molle ed oziosa. Così superbi nella lor elevazione, avari nella loro abbondanza, infelici nel corso eziandio delle loro prosperità temporali, vanno errando di passione in passione, e divengono per un segreto giudizio di Dio, il ludibrio della volubile fortuna, e della propria cupidità.

Grazie a Geù Cristo, trovansi dell'Anime fedeli, che servonsi della grandezza con moderazione, delle ricchezze con misericordia, della vita con un generoso disprezzo; che s' innalzano a Dio colla Fede, si comunicano al Prossimo colla Carità, si purificano elle stesse colla Penitenza. Questo è il carattere di Colei, di cui in questo giorno da noi si piagne la morte, e si venera la memoria. Ella non fu grande se non per servir nobilmente a Dio, ricca se non per assistere liberalmante i Poveri di Gesù-Cristo, viva se non per disporsi seriosamente a ben morire. Ecco di questo Discorso tutto il soggetto. Signore collocate sulle mie labbra quella custodia di circospezione e di prudenza che a voi dimandava altre volte il Re Profeta (Psal. 140.) e non permettete ch'entri cosa alcuna di basso, nè di profano in un Elogio che io innanzi a' vostri Altari pronunzio, e debbo unicamente fondare sulle vostre Evangeliche Verità.

Lungi adunque da questo Pergamo, quell' arte che lauda gli uomini con vanità, per le azioni de' loro Antenati; ascende a sorgenti sovente ignote, per adulare l'orgoglio delle ambiziose Famiglie; e si arresta, come si esprime l'Apostolo (Epist. 1. ad Timoth. c. 1.) a Genealogie senza fine, più atte a sod-

disfare una vana curiosità, che a edificare una solida Fede. Voi sapete, N. e questo basta, che la nobil stirpe di Wigenerod originaria d'Inghilterra, stabilita in Francia sotto il Regno di Carlo VII. si è innalzata al rango che vi tiene, con una lunga sucession di virtù, e ha meritati con segnalate vittorie riportate in terra e in mare, perpetui accrescimenti di onore e di gloria. Voi sapete che la Schiatta del Plessis-Richelieu, dopo di essersi da se, e colle sue gloriose parentele con Principi, Re e Imperadori, per più secoli sostenuta, s'è finalmente trovata nel più alto punto di grandezza a cui possano giugnere le Persone di una Nascita illustre. Che debbo io dire dopo di ciò della nostra virtuosa Duchessa, se non ch' Ella ha nobilitate colla sua pietà queste due Famiglie dalle quali è uscita, e riducendo l'onore al suo vero principio, ha conosciuto che la nascita gloriosa del Cristiano è quella che lo rende Figliuolo di Dio; che v' è una purità di costumi più stimabile di quella del sangue, e una nobiltà spirituale, che consiste nell'esser conforme all' immagine di Gesù Cristo.

Questi sentimenti furono impressi nel di lei spirito, subito ch' Ella ne fu capace: e quando non la fu? La saviezza non attese in lei la maturità degli anni; ebbe delle buone inclinazioni, concepì de' buoni desiderii, fece delle buone opere quasi nel tempo stesso. Le virtù sembravan'esserle ispirate prima che insegnate le fossero, e il suo naturale felice non lasciò quasi da far cosa alcuna alla educazione. Così Iddio previene alle volte i suoi eletti con anticipate

benedizioni, e con doni naturali, preparando egli stesso le strade alla grazia che lor destina, porta al bene le lor volontà nascenti coll' impressioni segrete del suo amore e del suo timore, per condurli a' fini che lor ha stabiliti la Provvidenza.

Così irrigata questa giovane pianta dall'acque del Cielo, non istette gran tempo a produrre del frutto. Si videro crescere in quest'ammirabil Fanciulla tanti abiti degni di lode, subito che si videro nascere: la pietà che in tutti i suoi bisogni la fece ricorrere a Dio; la modestia che sempre la ritenne nelle leggi di un' austera virtù e di un'esatto decoro; la prudenza che le fece discernere il vero dal falso, il vile dal prezioso; la grandezza d'animo che egualmente la sostenne nella buona e nell'avversa fortuna; la tenerezza e la compassione che la resero sensibile a tutte le conosciute miserie; e l'attenzione perpetua ch'ella ebbe a render agli uni tutto ciò che loro doveva, a fare agli altri tutto il bene di cui si stimava capace. Queste virtù che sono i frutti della sperienza e di una lunga riflessione nelle persone ordinarie, erano di questa dello spirito e del temperamento il capitale.

Il primo uso ch'ella fa del Mondo, è di conoscerne la vanità. Tutto da principio le mostra delle cose umane la fragilità e l' incostanza. Ella è nata di una Madre che potè servirle di esempio e di guida nella via della salute: una morte precipitosa a lei la rapisce. Vien chiamata alla Corte d'una gran Regina, per esserne uno de' principali ornamenti: un colpo improvviso di tempesta civile e domestica

getta in spiagge straniere questa sventurata Principessa, che la onorava della sua benevolenza e della sua stima. Le vien scelto uno Sposo estratto dal sen del favore e della fortuna : e questo Sposo, in un ardore di gloria che i giovenili coraggi trasporta, trova ben presto un' onorevole, ma trista morte, sotto le mura di una Città ribellata. Di questi avvenimenti funesti non cerchiamo se non nel Cielo la causa. Voi foste quello, o mio Dio, che per trarre a voi solo i desiderii e gli affetti di quest'Anima eletta, rompevate i suoi legami appena formati, e mescolando a quelle prime dolcezze amaritudini salutari, l'avvezzavate a non attaccarsi che alla vostra sovrana grandezza e alla vostra immutabile verità.

Ma perchè mi arrestai a coteste circostanze? Non diciamo cosa alcuna che d' importanza, e passiamo a un tratto al disprezzo ch'ell'ebbe verso il Mondo, allorchè si vide in mezzo alle sue vanità. Già per onore di sua Famiglia, e più ancora per quello della Francia, era entrato nell'amministrazion degli affari un Uomo più grande a cagion del suo spirito e delle sue virtù, che per le sue dignità e per la sua fortuna; sempre impiegato e sempre superiore a' suoi impieghi; capace di regolare il presente e di preveder l'avvenire; di assicurare i buoni avvenimenti e di riparare i cattivi; vasto ne' suoi disegni, penetrante ne' suoi consigli, giusto nelle sue elezioni, fortunato nelle sue imprese, e per dir tutto in poche parole, ripieno di que' doni eccellenti che Iddio fa a cert'anime ch'egli ha create per esser dell'altre padrone, per far muovere quelle

macchine, delle quali servesi la sua Provvidenza per innalzare, o per abbattere, secondo i suoi eterni decreti, la fortuna dei Re e dei Regni.

Qui, N. senza che io lo nomini, voi pensate al Cardinal di Richelieu. Raccogliete nel vostro animo ciò ch'egli fece a favor del suo Signore, ciò che il suo Signore fece a favore di lui, i servigi ch'egli rese, e le grazie che ricevette, e benchè il merito fosse superiore alle ricompense, rappresentatevi tuttavia in lui solo tutto ciò che la Chiesa ha di grande, tutto ciò che il secolo ha di pomposo e di magnifico, le ricchezze, gli onori, la dignità, il credito, le preminenze e tutto ciò che segue per l'ordinario il favore e il riconoscimento di un Re giusto e possente, allorchè cadono sopra un Suddito capace, fedele, e necessario.

La grandezza della Nipote era unita a quella del Zio. Che farà ella? Il tutto lusinga la sua ambizione, con tanto periglio maggiore, quanto ella è sostenuta dalla beltà, dalla dolcezza, dalla prudenza, e da tutte le grazie del corpo e dello spirito, che nudriscon l'orgoglio, e traggono la vana compiacenza degli uomini. Non temete, N. la Fede le scopre tutte le insidie che la circondano. Raffigura attraverso di tante apparenze ingannevoli, il fondo della mondana malignità, e si prepara a lasciare il Mondo. Vergini di Gesù-Cristo, avanti alle quali io favello, se ve ne sono ancora fra voi che abbiano portato per sì gran tempo la Croce, e sieno santamente invecchiate sotto il giogo del Vangelo, l'avete veduto, se nò, l'avete appreso, ch'ella con due ali di Colomba volò sul

Carmelo, per menarvi come Voi, appiè degli Altari, una vita austera e penitente, e per nascondere una gloria importuna che la seguiva sotto il velo medesimo, di cui si vide coperta dopo la di lei morte.

La potenza e l'autorità si opposero al suo disegno, e la sua debole sanità le tolse i mezzi di darvi il compimento. Ma con qual nobil rincrescimento ripigliò ella allora le catene che pensava aver lasciate? Quante volte accusò di viltà la sua benchè forzata ubbidienza? Quante volte rimproverò a sè stessa la dilicatezza di sua complessione, come s'ella fosse stata suo mancamento, e non errore della natura? Quante volte rivolse i mesti suoi sguardi verso l'Altare, dal quale a forza veniva tolta, rinchiudendo tutta l' intera sua vocazione nel proprio cuore, e facendo nel mezzo di se medesima una solitudine interna e segreta, nella quale non potesse il Mondo turbarla? Cieca saviezza degli uomini, che su'riflessi che dan la carne ed il sangue, imprendi ad interrompere il corso dell'opere di Dio! o piuttosto, savia Provvidenza di Dio che per istrade ignote guidate all'esecuzione de' vostri disegni la cieca saviezza degli uomini! Era sufficiente che la Vittima si presentasse all'Altare. Il suo sacrifizio fu gradito, benchè non fosse accettato. Colui che tenta i cuori e vede le nostre volontà nel fondo dell'Anima contentossi di quel desiderio, ch'egli stesso aveva ispirato, e non permise, fosse lasciata in una stretta ed oscura ritiratezza colei, della quale gli esempii ave-

vano ad essere sì pomposi, e la carità doveva estendersi persino alle estremità della terra.

Giudicate da questo, N. tutto il progresso della sua vita. Io non mi arresto a descrivervi qui la sua sì savia e sì regolata condotta, in una età nella quale il Mondo perdona molti trasporti di vanità, in uno stato nel quale avrebb'ella potuto sostenere coll'autorità ciò che avesse fatto con imprudenza. Non ci allontaniamo dal senso del mio Testo, e riduciamoci all'uso che fece del credito da Lei avuto nel Mondo.

Rappresentatevi dunque un gran Ministro che serve un gran Re, ed assistendogli, colle sue diligenze e co' suoi consiglii, lo alleggerisce dalla noia di applicare alla distesa a' pubblici e privati interessi. Egli è quello, che riceve i voti, ascolta i lamenti, esamina le necessità, pondera i servigii, sbriga gli affari, e mettendo appiè del Trono, come un sacro deposito, le suppliche e le speranze de' Popoli, lor riferisce di poi gli oracoli decisivi, che dichiarano l'intenzione del Principe, e fanno la sorte de' Sudditi. Perciò ognuno lo riguarda come un Mediatore, col mezzo di cui distribuisconsi i favori e le ricompense: ognuno a lui corre come al centro, al quale vanno a terminare tutte le linee della fortuna. Ma chi può assicurarsi di trovare i tormenti comodi e favorevoli di un uomo aggravato da tante cure, e di penetrare perfino in que' gabinetti quasi inaccessibili, de' quali le porte fatali non s'aprono sovente che a' più importuni o a' più fortunati, senza il soccorso di qualche mano caritativa e possente?

Queste furono le occasioni nelle quali la nostra illustre Duchessa impiegò la podestà che a lei avevano acquistata il suo spirito e la sua saviezza. Non fu necessario il fare nè poveri nè infelici, per contentare la sua ambizione o la sua avarizia. Fu necessario il proteggere deboli, ed il soccorrere miserabili, per soddisfare la sua carità. Non ritenne ella le grazie che ricevette, e non istette tanto vicina alla loro sorgente, che per farne scorrere sopra coloro, ch'ebbero bisogno della sua protezione, i ruscelli. Aveva ella notizia di una oppressa Famiglia? animava contro l'oppression la Giustizia. Trovava gente dabbene sconosciuta o negletta? procurava ad essi secondo i suoi talenti gl' impieghi. Succedevano dissensioni e discordie? portava parole di riconciliazione e di pace. Udiva le strida e i gemiti delle Provincie, che la disgrazia de' tempi aveva afflitte? otteneva loro co' suoi avvisi fedeli e colle sue ardenti sollecitazioni, alleviamenti ed assistenze non ordinarie.

Che dirò di vantaggio? Il Ministro applicavasi agli affari dello Stato, e a Lei lasciava delle sue liberalità e delle sue limosine il ministerio: e mentre l'uno formava nel suo animo i gran disegni di abbattere i nemici della Francia, di violentar gli elementi per domare i ribelli, di aprirsi a dispetto del Verno, un passaggio per l'alpi, per andare a soccorrere degli Alleati, e preparava così una lunga e felice materia di trionfi; l' altra pensava a' mezzi di sostenere gli Ospitali cadenti, di fondare delle missioni nel Regno e fuori del Regno, di formare delle sante Socie-

tà per dispensare le carità de' Fedeli, e preparava la materia di quelle Fondazioni gloriose che saranno gli eterni movimenti di sua pietà.

Possiate approfittarvi di questo esempio, Voi che non cercate nel vostro credito se non il piacere di soddisfarvi, e forse la facilità d'impunitamente nuocere agli altri: voi che non vivete se non per voi stessi; e non solo perdete la carità che copre la moltitudine de' peccati, ma ancora l'amore e l'affetto umano, che della società civile è il legame: voi, in somma, a' quali le lunghe prosperità hanno formate viscere crudeli, secondo l'espressione della Scrittura, *Viscera impiorum crudelia;* (Prov. 12.) e ben lontani dal soccorrere i miserabili, terminate di opprimere coloro che già li sono. Perdonate questo sfogo, N. ad un giusto sdegno, e al mio soggetto ritorno. Vedeste come un'anima predestinata servesi della grandezza e della possanza : imparate come ella si serve delle ricchezze.

Lo Spirito di Dio non favella presso che mai delle ricchezze che per darcene dell'orrore. Le dinomina tesoro d'empietà, e le confonde per l'ordinario co' peccati; lor attribuisce un carattere di riprovazione, che sembra inevitabile; e ne fa la materia dei suoi più severi giudizii. Avvisa il temerle; impone il disprezzarle: consiglia il disfarsene, tanto perchè indurano il cuore e lo stracciano con quelle inquietudini del secolo che opprimono la semenza della parola di Dio, quanto perchè mantengon l'orgoglio, l'ambizione, la dilicatezza, e tutte l'altre sregolatezze dell'Anima.

Tuttavolta lo stesso Spirito di Dio c' insegna, non esservi cosa impossibile alla grazia; trovasi un uso di misericordia e di carità, che santifica le ricchezze; esser elleno di utilità all' uomo savio; servir di mezzi per adunare un tesoro di opere buone che si trovan nel Cielo; e Iddio che le distribuisce con una giustizia tutta divina, concederle agli uni affinchè sieno il supplizio delle loro passioni, come ne son lo stromento, e darle agli altri come un mezzo di edificare la Chiesa colle loro limosine, e di perfezionarsi col disprezzo de' buoni del Mondo.

Se adunque è vero che le ricchezze entrano nei disegni della misericordia di Dio sopra l'Anime nobili e disinteressate, rinnovate, N. la favorevole attenzione di cui mi fate l'onore. Io parlo di una specie di carità viva, liberale, universale, che non cessa dal far del bene, e non crede mai di averne fatto abbastanza; dà molto, e dà sempre con gioia; non rigetta alcuna supplica; previene sovente il desiderio, e non manca mai al bisogno. Non è questa una idea di perfezione da me immaginata; è una verità ch' io fondo sulle azioni di Colei, della quale celebriamo in questo giorno l'esequie.

Potrei rappresentarvela in que' mesti soggiorni, ne' quali ritiransi la miseria e la povertà, si ravvisano tante immagini di morti e di malattie differenti, raccogliere degli uni i sospiri, animar degli altri la pazienza, lasciare a tutti abbondanti frutti di sua pietà. Potrei qui descriverla in que' luoghi oscuri e ritirati, ne' quali la vergogna tiene nascoste tante languidezze e tante necessità, versare a proposito

segrete benedizioni su disperate Famiglie, che per recar loro soccorso, le faceva scoprire una santa curiosità. Vorrei mostrarvi quel zelo col quale animava l'anime più sfervorate a soccorrere il Prossimo ne' tempi delle pubbliche calamità, e riaccendeva la carità in un Secolo, nel quale non solo è raffreddata, ma quasi estinta. Sarebbe questo per un'altra il soggetto di un Panegirico: ed è la minor parte del suo. Io non prendo che le sue virtudi straordinarie, e scelgo i fiori che spargo sulla sua tomba.

Nemmeno io qui rivelo tante grandi azioni ch'ella ha procurato di render segrete. Venero eziandio dopo la di lei morte l'umiltà che le ha celate; le lascio sotto i velami ch'ella tirò per coprirle; ed acconsento che sieno perdute. Che dico io, perdute? Tutto è giovevole agli Eletti, e non fa cosa alcuna in vano la Carità. Son'elleno scritte per l'eternità nel Libro della Vita, e Iddio che ne fu il principio e il sol testimonio, n' è egli stesso la ricompensa. Pubblichiamo adunque della sua carità gli esempii, e non ne tentiamo i Misterii.

Chi non sa, N. che la Fondazione di un grande Ospitale in questa Capitale del Regno, che racchiude tante grandezze e insieme tante miserie, è stata una delle Opere maggiori di questo Secolo? Da gran tempo se n'era preveduta l'utilità, e conoscevasene l'importanza. Alcuno più non discerneva i Poveri di necessità da quelli della dissolutezza. Non sapevasi nel dar la limosina, se sollevavasi la miseria, o se mantenevasi l'oziosità. I lamenti e le mormorazioni confuse insieme eccitavano piuttosto

lo sdegno che la compassione. Vedevansi schiere vagabonde di Mendichi, senza religione e senza disciplina, dimandare con più ostinazione, che umiltà, sovente rubare ciò che non potevano ottenere; attrarre gli occhi del pubblico con infermità contraffatte, e venire persino appiè degli Altari a turbare la divozion de' Fedeli col racconto indiscreto ed importuno de' loro bisogni o de' lor patimenti.

Erasi contento di lagnarsi di questi disordini, che credevansi non solo difficili, ma eziandio impossibili ad esser corretti. Era necessaria della saviezza, per disporre i mezzi, della costanza, per superare gli ostacoli; di gran ricchezze, per somministrare i capitali; una pietà ancora maggiore, per istabilire un ordine e una disciplina salutare tra uomini per la maggior parte sregolati. Dove trovavansi queste qualità se non nella sola Duchessa d'Aiguillon? Ella fu l' anima di questa impresa: ella incoraggì gli uni: ella sollecitò gli altri: ella diede l'esempio a tutti. Unì il zelo de' particolari coll'autorità de' magistrati, e non lasciò cosa alcuna di ciò che credette necessario per condurre a termine ciò che felicemente aveva cominciato.

Durate, sul solido fondamento delle Cristiane limosine, vaste fabbriche di quella santa Abitazione, nella quale Iddio Creatore de' Poveri e de' Ricchi, è onorato dalla pazienza degli uni e dalla carità degli altri: Durate, s'è possibile persino al fine de' secoli, e siate eterni monumenti delle diligenze e delle liberalità della vostra principale Benefattrice.

Mentr'ella apriva una mano per distribuire le

sue ricchezze in questa gran Città, stendeva l'altra per assistere ad afflitte Provincie. Richiamate per un momento nella vostra memoria la mesta idea delle Guerre, o civili, o straniere, nelle quali il Soldato raccoglie ciò che ha seminato l'Agricoltore, e in poco tempo consuma. non solo di un'anno i frutti, ma di molti altri eziandio la speranza: le Famiglie spaventate fuggono la faccia e la spada del nemico, e credendo evitare la morte, cadono nella fame e nella disperazione, della morte medesima più formidabili. Rammentatevi di quegli anni sterili, ne' quali, giusta l'espression del Profeta, fu il Cielo di bronzo e la Terra di ferro. Le Madri morivano senza soccorso sotto gli occhi de'loro Figliuoli, i Figliuoli, per mancanza di pane, fra le braccia delle lor Madri; e i Popoli nella campagna e nelle Città non più vivevano che a discrezione di alcuni Ricchi sovente interessati, che più pensavano a trar profitto dagli altrui mali, che a dar loro soccorso.

Perdonatemi, N. se io rimetto avanti agli occhi vostri tanti compassionevoli oggetti. Son costretto, lodando una persona tanto caritativa, rappresentarne tante infelici; e per raccontarvi le diverse azioni da lei fatte di misericordia, sarebbe quì necessario il descrivervi tutte le umane miserie. Che fece Ella adunque in quelle pressanti occasioni? ciò che comanda Gesù Cristo, ciò ch'egli consiglia nel suo Vangelo. Diede ciò che aveva di superfluo, vendette ciò che possedea di prezioso; tolse a se stessa di ciò, che altri avrebbono preso per necessario. Vani pretesti di condizione e di decoro, timidi consigli della

saviezza della carne, voi non aveste qui parte. All'esempio di que'generosi Cristiani da San Paolo laudati (2. Corin. 8.) assistette i Poveri secondo le proprie forze, oltre ancora le proprie forze. Divenne per se avara, affin di esser prodiga per Gesù Cristo; e trasse a se le benedizioni che il Savio promette (Prov. 122.) a coloro che amano il far del bene, e distribuiscono a' Poveri il proprio lor pane.

Allor fu che la sua carità, a guisa di un fiume uscito da una viva, ed abbondante sorgente, e ingrossato da molti stranieri ruscelli, ruppe le sue sponde, e si sparse sovra tante aride terre. Parliamo senza figura, N. Allor fu che unendo alle sue limosine quelle ch'ella aveva sollecitate e raccolte, fece scorrere in quelle disolate Provincie di tre o quattro centomila Lire il soccorso. Aveva appreso nella Scrittura (Tob. 4.) che coloro, i quali hanno molto, sono obbligati a dar molto, e la misura delle loro limosine debba esser quella delle loro ricchezze. Trovò esser cosa disdicevole che l'avarizia non avesse alcun termine, il lusso si diffondesse in infinite superfluità, non vi fosse che la sola carità la quale fosse circonspetta e ritenuta. Sapeva in somma che i beni de'Ricchi sono un sacro deposito, che dev'essere dispensato colla fedeltà degna di un Dio, secondo l'espression dell'Apostolo, (Coloss. 1.) cioè a dire, con una liberalità degna della sua grandezza e della sua magnificenza divina.

Che diranno dopo di questo esempio coloro a'quali il tutto è straniero e indifferente fuor che loro stessi; e com' ebbrii della loro fortuna, abban-

donano gli altri della loro a tutti gli avvenimenti? Che diranno coloro che si consumano in vane spese, e credonsi nell'impotenza di esser caritativi, perchè hanno imposta a loro stessi la necessità di esser ambiziosi e di esser superbi? Che diranno coloro che vedono de'Cristiani languenti e tramortiti, senza soccorrerli, e divengono gli omicidi di coloro de'quali esser dovrebbono i Padri? Confessino la loro durezza; e laudino almeno di questa Femmina Cristiana la generosità, se nòn hanno d'imitarla il coraggio.

Scorrerò io qui forse le somme incredibili ch'ella in diversi tempi ha distribuite, le fondazioni che in diversi luoghi ella ha fatte? stancherei la vostra immaginazione e la mja memoria, s'io intraprendessi ad esprimere tutti i suoi travagli e tutte le forme di quella ingegnosa ed infaticabile carità. Mi contento di dirvi che il zelo della Fede v'ebbe sempre la miglior parte; e la conversione de'cuori fu il motivo e il frutto ordinario di sue limosine. Fonda ella Ospitali? vi aggiugne delle Missioni, affinchè i Poveri sieno nudriti, e insieme sieno nel Vangelo ammaestrati. Assiste ella in uno de' nostri porti quegl' infelici Forzati che nelle loro fluttuanti prigioni gemono sotto la fatica del remo, e sotto l'inumanità di un Comito? vuole che sieno instruiti e lor s'insegni a fare di un forzato supplizio una volontaria espiazione de' loro delitti. Manda ella perfino nell'Affrica de'Sacerdoti, come Angioli consolatori, a' Cristiani che vi sono schiavi? e per fortificarli nella Fede, per ispirar loro il desiderio della

libertà de'Figliuoli di Dio, e far loro trovare il peso de'loro peccati più duro di quello delle loro catene. Così, vien fatta in più luoghi per le sue diligenze una doppia distribuzione, e dell'alimento a favore del corpo, e del pane della Parola di Dio a favore dell'anima.

Perchè non poss'io scoprirvi que' nobili movimenti del suo cuore, che la portavano a tutto intraprendere, per dilatare il Regno di Gesù-Cristo? Quante volte, deplorando la cecità di tanti Popoli che vivono nelle tenebre, all' ombra della morte, esclamò ella, nel fervore della sua Orazione, Signore sia il vostro nome santificato fra le Nazioni Infedeli! Quante volte portò ella la sua immaginazione e i suoi desiderii di là da tanti mari che passare non le permettevano nè la debolezza nè il decoro del sesso! Quante volte, gettando gli occhii sulle vaste campagne degl'Indiani e de'Selvaggii, e credendo vedervi una biondeggiante ricolta che non attendeva se non la mano degli Operaii, d' inviarvene supplicò ella il Padre di Famiglia!

Non risparmia cosa alcuna, per preparare le vie a quegli Uomini Apostolici che vanno ad acquistare nuove possessioni a Gesù-Cristo. Ella forma il disegno di un commercio tutto spirituale. Per i suoi consiglii e quasi a sue spese, si allestisce un Vascello, che dee portare alla Cina le ricchezze del Vangelo. Il Cielo, il Mare, e i venti favoriscono dapprincipio l'impresa. Ma Iddio, i di cui giudizii sono impenetrabili, rompe il corso da questa felice navigazione; e l'onde irritate fanno a un tratto;

naufragar col Vascello, le speranze che si erano concepute della salvezza di tant'anime smarrite.

Quali furono allora i sentimenti della nostra Duchessa! Scordossi de' proprii interessi, e non pensò, che a quelli di Dio. Restò commossa da questa disgrazia, ma non ne restò abbattuta. *Conosco o Signore*, diceva, *ciò che diceste nel vostro Vangelo, che dopo di aver noi faticato secondo le nostre forze, siamo ancora inutili servi. Voi sapete meglio di noi in che consista la vostra gloria: tutta la nostra è di essere sottomessi alla vostra volontà. Questa era l'opera vostra, voi la ridurrete a perfezione, quando il tempo e i momenti da voi disegnati per questo fine, saranno giunti. Noi abbiamo procurato di mandar per mare Operaii alla vostra Vigna: voi ci avete chiuso questo cammino, voi potete aprircene degli altri; e allora appunto che noi adoriamo la severità de' vostri giudizii, speriamo nella vostra misericordia.*

In fatti ella sperò, come Abramo, contro ogni speranza: le acque del Mare non ismorzarono l'ardore della sua carità. Raddoppiò il suo zelo; e Iddio dopo di aver provata la sua Fede, ricompensò la sua sommessione con de' successi che superarono la sua espettazione.

Io mi sento come trasportato in mezzo a quelle Chiese d' Oriente. Vi vedo sorger la luce della verità. Quì i primi raggi della Fede cominciano a dissipare l'oscurità dell'errore, e formano de' Catecumeni. Ivi scorrono sovra teste umiliate l' acque salutifere del Battesimo. Quì Anime tenere sono

nudrite di latte, perfino che sieno capaci di più sodi ammaestramenti. Ivi si forma il coraggio di un Martire con prove reiterate di pazienza. In quel luogo si pianta una Croce; in quell' altro s' alza un'Altare. Parmi vedere Sacerdoti, Vescovi, o per dir meglio, Apostoli correr dappertutto secondo i bisogni; e la nostra caritativa Duchessa dal suo Palagio, come dal centro della Carità, mandare i soccorsi e i necessarii rinfreschi per mantenere e per avanzare questa grand'opera.

Non ho io dunque fondamento di credere che Iddio le abbia fatta la misericordia ch' ella fece agli altri; che i Poveri dopo la sua morte l'abbiano ricevuta ne' Tabernacoli eterni, e goda per sempre di Dio? Che se restava ancora in quell'anima qualche macchia che avesse bisogno di esser purificata: perchè, N. non vengo io qui a giustificar la Creatura avanti al suo Creatore; tradirei l' umiltà dell' una, offenderei dell'altro la verità. So che ogni Uomo è peccatore: che vi è una misura di Giustizia, oltre la quale la mortal condizione non giugne: che le stesse persone dabbene cadono in certe infedeltà inevitabili, e non sono se non imperfettamente perfette. Se restava, dico io, ancora qualche macchia, sia ella espiata dal Sangue di Gesù-Cristo. Que' nuovi Fedeli de' mondi barbari, alla prima notizia della morte della loro Benefattrice, presentino al sommo Giudice tante limosine da Lei ad essi fatte. Gli indirizzino a suo favore quelle orazioni che hanno ancora tutto il lor fervore, e il tempo e il rilassamento non hanno ancor raffreddate. Laudisi la di lei

carità nelle loro Adunanze. Ogni Martire che vi versa il suo sangue, ne offerisca per essa lei una porzione; e si celebri tante volte il santo Sacrifizio, quante alle sue spese si sono fabbricate Cappelle, ed eretti Altari. Voi siete senza dubbio persuasi, N. del buon uso ch'ella ha fatto delle grandezze e degli averi: che mi resta se non a mostrarvi in poche parole, com'ella siasi servita della sua vita, per giugnere ad una beata morte?

Uno de' più importanti e de' più utili consiglii che Iddio dà nella Scrittura, e voi sapete, N. che propriamente non appartiene che a Dio il consigliare, *Meum est consilium*, (Prov. 8.) perchè tutto ciò ch'egli pensa è saviezza, tutto ciò che dice è verità: uno adunque de' più utili consiglii che Iddio dà agli uomini, è di pensare sovente alla lor ora estrema, e di regolare tutta la loro vita sul momento che dee terminarla, affine di staccarsi per religione da ciò che debbon lasciare per necessità, e di provvedere nel poco tempo che stanno in questo Mondo, a quello che debbon'essere per l'eternità. Questo pensiero fu quello che riempì lo spirito della nostra Duchessa, e la portò a conoscere il suo niente, ad umiliarsi sul riflesso de' suoi peccati, ad attaccarsi a Dio solo, a temere i suoi giudizii, ad abbandonarsi alla sua Provvidenza, a sperare nelle sue misericordie. Ecco la generale disposizione del suo cuore: ecco la feconda sorgente di tante opere di Giustizia e di Carità da lei praticate; in somma, ecco le preparazioni al ben morire.

Si ritirò dalla Corte dacch'ebbe di uscirne la li-

bertà: la sua penitenza non fu nè tarda, nè forzata: venne dal fervore della Carità, non dalla debolezza degli anni. Nel mezzo de' suoi bei giorni, e lungi dal sepolcro, cominciò quel sacrifizio di se medesima che non ha se non terminato in questo punto; e morì lungamente alle sue passioni, prima di perder la vita del corpo. O voi, che non mirate il Cielo, se non dopo che ha cessato di mirarvi il Mondo, e non date alla cura della vostra salute se non quei vecchi giorni, che vostro malgrado, non sono più proporzionati alle vanità! Femmine mondane, che in un ritiramento di convenienza, coprendo gli avanzi delle vostre passioni sotto il velame di una esterior divozione, non mettete fra' vostri peccati e la vostra morte, che l'intervallo di alcuni sospiri strappati a forza dal timore de' vicini giudizii, e non cercate Dio, se non allorch' è in procinto di farvi cadere sotto il colpo di morte, secondo l'espressione della Scrittura, *cum occideret eos, quaerebant eum:* (Psal. 77.) tremate dinanzi a Lui, e pregatelo che rinforzi altrettanto la vostra Fede e la vostra Carità, quanto avete trascurata la vostra Penitenza.

Noi non abbiamo questi fondamenti di timore, N. Parlo di un'Anima penitente, che vide di lontano il dì del Signore, e vi si preparò colla solitudine e coll'orazione. Io vedo quegli Altari, sovra de' quali fumò tanto sovente l'incenso delle sue orazioni, furono consacrate tante spoglie ch'ella riportò sopra il Mondo, e si riaccese il suo fervore ogni qual volta il commercio del Mondo l'aveva qualche poco allentato. Vedo attraverso di quelle grate quel Coro,

nel quale ha tante volte cantati i Cantici di Sion; quegli Oratorii, ne' quali ha lagrimate le sue colpe, e passato tanti giorni e tante notti nella contemplazione delle cose celesti; quel Chiostro, nel quale ha sparso l'odore di tante virtudi, che sono ancor vive; e, per raccogliere tutto insieme, quel Monisterio ch'ella ha sostentato colle sue liberalità, ha frequentato co' suoi ritiramenti, ha edificato co' suoi esempii.

Spose di Gesù-Cristo che mi ascultate, interrompete quì il mio discorso, se vi scoprite laudi eccedenti, e lasciatevi trasportare dal zelo della verità. Voi conoscevate senza dubbio il cuore della vostra seconda Fondatrice, io ho quasi detto di vostra Sorella: perch'ella fu l'una e l'altra per voi, e la grazia unì in essa la grandezza di una Duchessa e l'umiltà di una Religiosa. Voi conoscevate la purità delle sue intenzioni, l'ardor del suo zelo, la grandezza del suo coraggio, l'estensione della sua carità; e ne conservate nel fondo dell'anima un ritratto che non potrebbono mai uguagliare tutti i tratti dell'eloquenza.

In fatti, N. chi potrebbe dire con quanto dispiacere ella possedette tutti i beni che sono in istima appresso il Mondo; con qual sommessione piegò la sua volontà, dacchè quella di Dio le fu nota; con qual fedeltà tenne conto delle occasioni di travagliare alla sua e all'altrui salute; con qual costanza sopportò le perdite, le afflizioni, e le disgrazie, compagne inseparabili delle gran fortune? A queste ultime parole mi arresto: e perchè perderei io quì

l'occasione di mostrarvi il niente delle umane grandezze?

Considerate la condizione di un uomo che ha la miglior parte nel favore e nella condotta degli affari, per quanto savio e per quanto assoluto ch'ei possa essere. Che agitazione! Che affanni! Coloro che lo ammirano, vorrebbono essere nel di lui posto, coloro che lo temono, vorrebbono levarnelo. Le sue virtù fanno degl' invidiosi, i suoi stessi benefizii fanno degl' ingrati. Se non si può rovinare il suo potere, si combatte per lo meno il suo credito. Coloro ch'egli punisce, si lagnano, ch'ei li perseguita: coloro che non sono se non infelici, credono di esser oppressi. Sono ad esso che imputati i cattivi successi, e di tutte le disgrazie del pubblico, cercasi di far ad esso de' particolari delitti. Da questo vengono le mormorazioni, i lamenti, le calunnie, le cospirazioni, e le cabale. Così tempera Iddio degli uomini potenti la prosperità, con pene pressochè inevitabili, e gli abbandona agli strali avvelenati dell' invidia, affinch'eglino non si abbandonino all'ambizione e all'orgoglio.

I loro amici e i loro congiunti si trovano inviluppati nelle medesime pene; e in queste occasioni si servì la nostra Femmina forte di tutto il suo coraggio. Ella perdonò, allorchè l'era eziandio facile il vendicarsi. Stancò l' ingiustizia colla sua pazienza. Sostenne con umiltà e con dolcezza le più dure tribolazioni della vita; e sempre eguale, sempre magnanima, mantenne nel suo cuore la pace con quelli che le dichiararon la guerra. L'anima sua esercita-

vasi con queste virtù, per giugnere alla perfezione, alla quale Iddio la chiamava; e questo buon uso de' beni e de' mali che la staccava insensibilmente dalla vita, la conduceva al riposo di una felice morte.

Di una felice morte! Eccomi dunque alla parte mesta di questo Discorso, che viene a rinnovare il vostro dolore. Come dunque, tanti tesori non eran rinchiusi che in un vaso di argilla; e tutto ciò che ho detto esser ella stata, non tenderà a dire se non ch'ella più non è? Sì. N. ma non tralasciamo nel perderla, di adorare la mano che ce la toglie; e raccogliamo i residui preziosi di una vita che non fu mai più edificante d'allora quando Iddio volle ch'ella finisse. Tal è la felice condizione de' Giusti. Sentono nell'avvicinarsi la morte, un raddoppiamento d'ardore e di forza. L'anima si rinchiude in sè stessa, e crede vedere ad ogni momento aprirsi per essa le porte dell' Eternità. Le nuvole che formano le passioni, si dileguano; e i velami che coprono la verità, insensibilmente si levano. I desiderii s' infiammano a misura che si vanno accostando verso il godimento del sommo Bene, e la carità si consuma con quegli ultimi movimenti della Grazia che si và a perdere negli abissi della Gloria.

Queste furono, N. le disposizioni interiori di questa Femmina Eroica, o piuttosto questi furono gli ultimi sforzi che in essa lei fece la grazia di Gesù-Cristo. Iddio che dispensa i beni e i mali, secondo le forze o le fiacchezze degli uomini, provò con lunghe infermità la sua rassegnazione e la sua pazienza: ma per quanto fosse la sua croce pesante, la

portò e non ne restò oppressa. Fu veduta soffrire, ma non fu sentita lagnarsi. Fece voti per la sua salute, e non ne fece per la sua sanità. Pronta a vivere per terminare la sua penitenza, pronta a morire per consumare il suo sacrifizio, sospirando dietro al riposo della patria, sopportando pazientemente le pene del suo esilio; fra 'l dolore e la gioia, fra 'l possesso e la speranza, riserbandosi tutta intera al suo Creatore, attese tutto ciò che poteva succedere, e non desiderò se non quello che di lei avesse voluto far Dio.

Ma allorchè sentì la morte nel suo seno, qual fu il suo fervore, e il suo zelo? Quanti movimenti, quanti sentimenti di pietà! Quanti sospiri, quanti trasporti di penitenza! Si getta appiè del suo Giudice, ed accusasi come rea: si prostra avanti al suo Salvatore, e gli domanda grazia. Voi lo sapete, testimonii fedeli de' suoi ultimi sentimenti. Allora fu che le immagini di tutte le sue azioni passate ritornarono nel suo intelletto, per esservi esaminate nell'amarezza del suo cuore, secondo le regole più severe della verità e della giustizia. Allora fu che spiegò l'anima sua avanti a Dio, prima che comparisse avanti al formidabil suo tribunale. Allora fu che disimpegnata da ogni affetto mondano, impiegò un residuo di forza che sosteneala, per rivolgere a Gesù Cristo crocifisso quegli occhi, che di già aveva chiusi al Mondo. Allora fu che negli esercizii della più viva fede, della più ferma speranza, della più ardente carità, della più umile penitenza, fra parole commotive e un silenzio eterno, ripose l'anima sua fra

le mani di colui che l'aveva creata Momento fatale per tanti poveri de' quali era la Madre e la Protettrice! Momento felice per Lei, ch'entrò al possesso dell'eternità! Momento tristo, ma utile per noi, se come ella impariamo a vivere ed a morire!

Oimè! Noi viviamo senza riflessione! Nel vederci spigner sì lungi i nostri desiderii; e fare que' gran progetti di fortuna che facciamo, chi non direbbe, che noi credessimo di esser immortali? Pure quel piccol numero di giorni infelici che compone la durata di nostra vita, insensibilmente sen corre. Ogni istante ci diminuisce una parte di noi stessi. Arriviamo al termine a noi destinato, l' incanto si rompe, e tutto ciò che ci incanta, con noi svanisce. La verità potrebbe farci conoscere la fragilità de' beni del Mondo, colla fragilità di nostra vita che lor dà termine: ma l'amor proprio ci fa veder questa vita senza termini, per timore di dar termine alle cose che amiamo. Così la nostra immaginazione e la nostra vanità vanno più lungi di noi. Non abbiamo mai che un momento a vivere, e abbiamo sempre speranze per molti anni. Ritorniamo, ritorniamo alle parole del mio Testo; pensiamo che la figura di questo Mondo passa. Non piagniamo più la perdita di Colei che ne ha fatto un uso sì buono. Imitiamo solamente i suoi esempii, affinchè possiamo, com'ella, vivere e morire in Gesù-Cristo, che vive e regna nel secolo de' secoli.

ORAZIONE IV.

DEL SIGNOR

PRIMO PRESIDENTE DI LAMOIGNON

Diligite justitiam, qui judicatis terram: sentite de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quaerite illum. Sap. cap. 1. v. 1.

Non vengo quì, N. per rinnovare negli animi vostri la dolorosa memoria di una morte già da voi deplorata. I lunghi e sensibili dolori che non vengono temperati dalla Religione, si lascino agl'Infedeli. Come sono irreparabili le loro perdite, così può essere senza termini la lor mestizia; e come non hanno alcuna speranza, così non hanno alcuna consolazione. Quanto a Noi, a quali Iddio ha rivelate colla sua grazia le sue verità, nelle sue Scritture (Eccl. 4. Ps. 79. Eccl. 22.) abbiam letto, che v'è un tempo di piagnere, e una misura alle lagrime; che il Sole il quale non dee giammai tramontare sulla nostr'ira, non dee tramontare più di sette volte sulla nostr'afflizione; e che la stessa carità, la quale ci fa aver dolore della morte de' Fedeli, ci fa

sperare la loro risurrezione, e c'invita a rallegrarci della loro felicità.

Perchè adunque riaprirò una piaga che il tempo e la ragione debbono di già aver saldata? Non attendete, N. che io quì deplori il niente e la miseria degli Uomini: non vengo che a laudare la grandezza e la misericordia del Signore. Voglio insegnarvi a cercar Dio, di cui eterna è la permanenza, e non voglio affliggervi per le creature, che hanno il lor termine: e nell'Elogio che a fare intraprendo di Messere Guglielmo di Lamoignon Primo Presidente del Parlamento, non è mio disegno l' esagerare la perdita che avete fatta di un Uomo giusto, ma il portarvi ad amare com'egli la Giustizia, *Diligite justitiam*, ec.

In questi giorni di perturbazione e di doglia, nei quali si vien a sentirsi come percosso dal sensibil spettacolo di una morte recente ed inopinata, si vien a racchiudersi in sè stesso e ad occuparsi del proprio dolore. Se fassi qualche riflessione, ella è in generale sulla incostanza e sulla vanità delle cose umane, senza discendere sino a' proprii difetti o alle particolari sue infermità. Si cerca di consolarsi piucchè d'istruirsi, e se parlasi dell'opere buone di coloro che sono morti, è per giustificare le lagrime che si versan per essi, piucchè per trarne profitto da'lor'esempii. Ma egli è tempo d'innalzarsi colla Fede sopra le debolezze della Natura. È poco il riconoscere la necessità di morire, l'importanza eziandio di ben morire, se non se ne deducono motivi e conseguenze per ben vivere; e in vano cre-

desí di onorar la memoria delle persone dabbene che sono uscite dal Mondo, se non si vanno a raccorre gli avanzi del loro spirito sulle tombe, sulle quali si tributano alle meste spoglie del lor corpo mortale i funebri onori.

A questo fine, N. debbo in questo giorno rappresentarvi una Persona di Magistrato che nulla ignorò, nulla trascurò nel suo Ministerio, nè da verun interesse fu mai stornata dal diritto sentiero della equità, un uomo dolce e soccorrevole che ha saputo temperare l'austerità delle Leggi e della Giustizia con tutte le moderazioni che ispirano la Misericordia e la Carità; un Cristiano che ha consacrate le sue virtù morali e politiche con una semplice e sincera pietà. Lascio a Dio che solo è il padrone del cuore degli uomini e li tocca quando vuole coll'efficacia che dà a'buoni esempii, l' imprimere ne'vostri cuori que' sentimenti di dirittura, di bontà, e di religione che a voi propongo. Quanto a me, non posso, se non replicarvi da sua parte queste parole del mio Testo: Amate la Giustizia, abbiate sentimenti alla bontà del Signore conformi, e cercatelo nella semplicità del cuore.

Iddio, la di cui Provvidenza destina i Giudici per governare il suo Popolo, come per santificarlo destina i Sacerdoti, e conduce gli uni e gli altri per i sentieri della sua giustizia, e per la strada della sua verità, Iddio medesimo N. dispose con un avventurato nascimento il Signore di Lampignon a portar le sue Leggi e ad esercitare i suoi giudizi nel più augusto senato del Mondo.

Egli nacque di una delle più nobili e più antiche Famiglie del Nivernese, che dopo di essersi distinta negl'impieghi militari avanti il Regno di S. Lodovico, entrando poscia sotto Arrigo II. nelle principali Dignità della Toga, ha sostenuto nel Parlamento la gloria che aveva acquistata negli Eserciti; e benchè abbia cambiata professione, nulla ha diminuito lo splendore e la grandezza della sua origine: simile a'que'fiumi che trovando nuove chinate, e cavandosi col tempo un nuovo canale, vanno ad irrigare altre campagne e nulla perdono dell' abbondanza nè della purità delle lor acque, ancorchè abbiano cambiato e letto e sponda.

Ma non laudiamo del suo nascimento se non quello ch'egli stesso ne lauda, e diciamo che uscì da una Famiglia, nella quale sembra che il nascere non sia se non per esercitar la giustizia e la carità, la virtù si comunica col sangue, si mantiene co' buoni consigli, si eccita co'buoni esempii; gli Antenati hanno più cura della salute de' loro eredi che dell'accrescimento delle loro eredità; i Figliuoli amano meglio il succedere alla probità che alla fortuna de'loro Padri; e il timor di Dio, la Misericordia e la Pace sono le regole della domestica Disciplina.

Privo, negli anni suoi giovanili, dell'ammaestramento e de'soccorsi di un Padre, di cui aveva a gran pena veduti i buoni esempii, e di cui doveva per lungo tempo sentir la perdita, restò sotto la direzione di una Madre, che come la loro avevano sempre mirata i Poveri. Perciò la tenerezza ch'ell'ebbe per l'uno, non diminuì la pietà che aveva per gli

altri: credette che le sue limosine non sarebbono infruttuose; raccoglierebbe nella sua Famiglia ciò che seminasse negli Ospitali; avendo cura de' poveri di Gesù-Cristo, Gesù-Cristo averebbe cura de' suoi Figliuoli; e che non poteva lor insegnare cosa alcuna di più importante che le Massime Evangeliche, nè lasciar loro un bene più stabile, che la successione della sua Carità.

Non restarono ingannate le sue speranze, N. Iddio medesimo presedette alla educazione di questo Figliuolo che tante volte gli aveva offerito. Lo prevenne colle sue benedizioni spirituali, e gli fece evitare colla sua grazia quelle perigliose passioni che sono come gli scogli, ne' quali l'ardor dell'età, la licenza del Secolo, la corruzione della natura, il cattivo esempio, e sovente il cattivo consiglio, spingono una giovinezza inconsiderata.

Osservossi perciò ben presto in esso Lui tutto ciò che fa i gran Personaggi capaci agli Uffizii del Magistrato: un cuor docile per ricever le impressioni della verità, nobile per innalzarsi sopra le passioni e gl'interessi, tenero per assistere gl'infelici, costante per resistere alle iniquità: uno spirito avido di saper tutto e capace ad apprender il tutto, pronto a concepire le materie più elevate, felice nell'esprimerle quando una volta le aveva concepute; discernente non solo il buono dal cattivo, ma ancora il migliore dal buono; applicato ad esaminar le difficoltà, e a risolverle; a cercare la verità e a seguirla dopo che l'aveva scoperta: a conoscere il tutto, e a trarre sempre qualche frutto dalle sue cognizioni.

Quest'anticipata saviezza lo fece dispensare dalle regole ordinarie dell'età. Conobbesi la maturità del suo giudizio, e non contossi il numero de' suoi anni, nell'anno diciottesimo si assise insieme con gli Anziani dell'Israello, e si pose a giudicare com'eglino i litigii che nascono nel Popolo.

Non crediate, N. ch' egli fosse entrato senza vocazione nel santuario della Giustizia. Sapeva che le prime Leggi che studiar si debbano sono quelle della Provvidenza; che la Giudicatura è una specie di Sacerdozio, nel quale impegnarsi non è permesso senza l'ordine del Cielo; e che Gesù Cristo non è men stato fatto Giudice che Pontefice dal suo Genitore. Perciò prima di entrar nelle Cariche, volle conoscerne le obbligazioni. Il primo Tribunale che ascese, fu quello di sua coscienza, per tentarvi il fondo di sue intenzioni. Non ascoltò nè l' orgoglio, nè l'ambizione, nè l'avarizia. Consultò Dio, cui appartengono il consiglio e l' equità; e Iddio mostrogli la strada che voleva fargli seguire.

Allor fu che considerandosi in una professione, nella quale le questioni sono sì differenti e i diritti sì difficili ai sbrigarsi; si decide de' beni, dell'onore, e della vita degli uomini; e gli errori non sono mai piccoli, e sono sempre irreparabili, nulla paventò di vantaggio che l'errore de'suoi giudizii. Passò i giorni e le notti nello studio: e qual profitto non vi si fa, quando sostengonsi lunghe vigilie colla sanità e colla costanza, quando, oltre i suoi proprii lumi, si ha il consiglio e la comunicazione d'uomini grandi, e quando si unisce all'assiduità della fatica la facilità

del talento? Avrebbe creduto mancare alla parte più essenziale del suo stato, se come sentiva rette le sue intenzioni, non le rendeva illuminate. Diceva perciò per l'ordinario, che v' era poca differenza fra un Giudiee malvagio e un Giudice igno ante. L'uno almeno ha dinanzi agli occhi suoi le regole del suo dovere, e l'immagine della sua ingiustizia : l' altro non vede nè il bene nè il male che opera : l' uno pecca con cognizione ed è più inescusabile; ma l' altro pecca senza rimorso ed è più incorreggibile. Ma sono egualmente colpevoli verso coloro che condannano o per errore, o per malizia. Si resti ferito da un furioso o da un cieco, non si sente meno la sua ferita; e per coloro che sono rovinati, poco importa l'esserli o da un uomo che gl'inganna, o da un uomo che si è ingannato.

Questi riflessi raddoppiarono, N. il suo ardore; acquistò una perfetta notizia del Diritto Umano e del Diritto Divino, una intelligenza profonda delle Leggi e del Costume, un'uso familiare delle formalità e de'procedimenti. Dotte ed immense raccolte, nelle quali rinchiuse l'antica e la nuova Giurisprudenza, voi potreste essere di quanto io dico i pubblici testimonii: per lo meno sarete fra le mani dei suoi discendenti come un sacro deposito, e come un prezioso monumento del suo spirito e di sua fatica.

Qui sarebbe il luogo di farlo a voi vedere nella Giustizia del Consiglio, al quale lo aveva chiamato il suo merito, favorire la buona causa, decidere la dubbiosa, sviluppar la difficile, rinunziare a tutti i

suoi piaceri, fuorchè a quello ch' ei riceveva nel compiere agli obblighi suoi. Io l'esporrei per esempio a coloro che rovesciando l' ordine delle cose, si fanno un'occupazione de'lor passatempi, e non danno alle Cariche loro che gli avanzi di una languente oziosità, come se non fossero Giudici che per stare di quando in quando assisi su' Tribunali, dove forse vanno a pensare a loro divertimenti passati, de'quali hanno ancora l'immaginazione ripiena, ovvero a riparare con un mortal sopore le vigilie che hanno date a loro piaceri.

Non voglio se non farvi rammentare della celebre causa di que'Forestieri, che la speranza del guadagno aveva tratti dalle spiagge del Levante, per portare in Europa le ricchezze dell'Asia. Contro la libertà de'Mari e la fedeltà del commercio, certi Armatori Francesi avevan lor tolto e le ricchezze e il vascello che le portava. Coloro che dovevan soccorrerli, ajutavano ad opprimerli. Avevasi lasciata all'obblivione per essi non solo quella pietà comune, che si ha verso tutti gl'infelici, ma ancora quella singolar polizia che la nostra Nazione è solita avere a favore de'Forestieri. Lontani da'loro Amici per tante terre e per tanti mari frapposti, in un paese, nel quale non potevansi intendere, nè volevansi ascoltare, ebbero ricorso al Signore di Lamoignon, come ad un uomo da non potersi contaminare, che avrebbe preso il partito de'deboli contro i possenti, e avrebbe sviluppato quel caos d'incidenti e di processi, co'quali avevasi inviluppata la loro causa.

Egli lo fece, N. accese tutto il suo zelo contro

l'avarizia ; alzò i velami che coprivano quel misterio d'iniquità ; e riferì per tre giorni al Consiglio del Re quest'affare con tant'ordine e con tanta schiettezza, che fece restituire a que'sventurati ciò che credevano aver perduto, e gli obbligò a confessare ciò che duravano fatica a credere; che potevasi trovar fra noi fedeltà e giustizia.

Ma io passo a cose di maggior importanza. Vediamlo nella Carica principale del Parlamento, e mostriamo per la dignità, come diceva un Antico, qual sia stato l'uomo che l'ha posseduta. I Re, in Secoli più innocenti, furono eglino stessi altre volte i Giudici del Popolo. Richiamate alla vostra memoria le prime età della Monarchia. La fraude, l'ambizione, l'interesse, vizii ancor nascenti e poco noti, avevano appena cominciato ad alterare de'nostri Antenati la buona fede e la felice semplicità. Vivevan' eglino per la maggior parte contenti di quello che avevano ricevuto dalla fortuna, o di quello che avevano acquistato colla loro fatica. Come possedevano il lor proprio avere senza inquietudine, miravan l'altrui senza invidia. Le loro speranze non si estendevano oltre la lor condizione, e i confini delle lor possessioni erano i confini de'lor desiderii.

Come le liti erano rare, e non erano necessarii per giudicarle che i principii comuni di una equità naturale, i Sovrani tenevano da loro stessi il lor Parlamento. Scendevano dal Trono per ascendere al Tribunale, e dividendosi fra il ben pubblico e il riposo de'privati, dopo di aver poste in calma le gran tempeste, che turbano le superiori regioni del-

lo stato, venivano a dissipare le piccole procelle, che qualche volta insorgevano nelle inferiori.

Ma dacchè la Giustizia geme sotto un cumulo di Leggi e di Formalità imbarazzate, e il rovinarsi gli uni con gli altri col litigio è divenuto un'Arte, e i Re non hanno potuto essere a questa funzion sufficienti: occupati nel sostenere lunghe e sanguinose guerre, nel rompere Allianze che contro di essi forma la gelosia che han della loro potenza, nel riunire una infinità d'interessi, per dare al Mondo una pace durevole, sono costretti di rimettere, come Mosè, (Exod. 18.) questa Giustizia tumultuosa ad uomini savii che temano Dio, in cui trovasi la verità, ed abbiano in odio l'avarizia.

L'importanza, N. è l'eleggere loro un Capo, e mai elezione non fu più lodevole di quella che si fece del Signore di Lamoignon. Quali pensate voi fosser le strade che lo condussero a questo fine? Il favore? Egli non aveva avute altre relazioni in Corte che quelle date a lui o da'suoi affari, o da'suoi obblighi. Il caso? si stette gran tempo a risolvere, e in un'affare sì delicato, si credette doversi dare il tutto al Consiglio, e nulla lasciar alla Fortuna. La cabala? Egli era del numero di coloro che non avevan seguito se non il loro dovere: e questo partito, benchè il più giusto, non era stato il più grande. La destrezza di servirsi delle congiunture? erano passati que' tempi difficili ne'quali si davano le Cariche per necessità piucchè per elezione, e ognuno volendo approfittarsi delle turbolenze dello Stato, vendeva a caro prezzo o i servigii che poteva rendere, o i

mezzi che aveva di nuocere. La ripulazione ch'egli si aveva acquistata nel Parlamento e nel consiglio fu la sola sollecitazione presso alle Potenze. Elleno gli espressero non esser egli debitore del suo ingrandimento che al suo merito, e che non sarebbe stato preferito, se fosse stato conosciuto nel Regno un Suddito più fedele e più capace di quell'impiego.

Qual fu allora la sua applicazione? Credette esser stato collocato da Dio nel Palazzo come Adamo nel Paradiso, per travagliarvi; e rispose poscia a coloro che lo pregavano a tener conto di se, *che la sua sanità e la sua vita era del pubblico e non sua.* Dirovvi ch'egli fece a se stesso una specie di religione dell'ascoltar le ragioni delle parti e del leggere tutti i lor memoriali, per lunghi e noiosi ch'esser potessero, senza fidarsi di que'ristretti indigesti, e sovente in fretta delineati da mani infedeli e negligenti, che confondono i diritti e guastano una buona causa. Dirovvi ch' essendosi impegnato a non dar mai i Referendarii che a lui dimandavansi, fece gradire a un gran Ministro e a una gran Regina, che in lor favore se ne dispensasse, togliendo così a privati la speranza di ottenere da lui, per importunità o per amicizia, ciò ch'egli non aveva concesso nè al riconoscimento che aveva verso il suo Benefattore, nè alla riverenza che doveva alla maggior Regina del Mondo.

Passiamo dalle sue azioni a'suoi principii, e diciamo ch'egli spogliossi di certi dilicati interessi, che sono le sorgenti della debolezza e della corruttela degli uomini. Oh quanto era lontano dall'umo-

re di quegli uomini vani e interessati, che non amano la virtù se non per la riputazione ch' ella apporta, e non avrebbono piacere nel far bene, se non avessero l'arte di far valere tutto il bene che fanno! S'era egli reso superiore di quest'onor falso. S' era necessario il far riuscire un grand' affare, gli altri avrebbono scelti i mezzi più pomposi; egli sceglieva i più sicuri e i più utili. Se doveva dare i suoi pareri, mirava non quello che sarebbe più approvato, ma quello che credeva più giusto. Non si piccava di esser l' autore delle buone risoluzioni che aveva fatto prendere; era ad esso lui sufficiente che si avessero prese.

Quanti progetti ha egli fatti o riformati? Quante aperture ha egli concesse? Quanti servigii ha egli fatti, de'quali ha celata la notizia a coloro che ne hanno sentiti gli effetti? Così, utile senza interesse, virtuoso senza voler farsi onore di sua virtù, soddisfece agli obblighi suoi per la sola soddisfazione di avervi soddisfatto; e non volle in tutte le azioni sue altra regola che la sua fedeltà, altro fine che l'utilità del pubblico, altra ricompensa che del ben operare la gloria.

Con questo spirito istesso, sprezzò sovente le voci del volgo, e chiudendosi nelle sue buone intenzioni, gli abbandonò le apparenze. Credette che un'uomo di Magistrato dovesse pensare, non a quello che si diceva di lui, ma a quello ch'egli doveva a se stesso; e che per servire il pubblico, fosse necessario avere alle volte il coraggio di spiacergli. Così seguendo di uno de'più grand'uomini dell' An-

tichità il consiglio, non considerò nè la falsa gloria, nè il falso disonore, e non poterono giammai stornarlo dal suo dovere nè le laudi, nè le mormorazioni.

Con questo staccamento dall' interesse si conservò quella libertà d'animo tanto necessaria nel posto da lui occupato. Perchè, N. che cosa è un principal Personaggio di Magistrato, se non un uomo savio, stabilito per esser il censore della maggior parte delle follie degli uomini, e vedendo a se d'intorno tutte le passioni, non ne dee avere alcune in se stesso? L'uno procura di muoverlo colle immagini affettate di sua miseria; l'altro fatica ad abbagliarlo con apparenze di diritto e di ragioni speziose. Questi, con artifiziosi sospetti, vuole stimolarlo contro l' innocenza del suo avversario. Quegl'impiega l'autorità e alle volte eziandio l'amicizia; corruzione tanto più perigliosa, quanto più dolce. Ognuno vorrebbe comunicargli le sue prevenzioni, dettargli la sentenza ch'egli stesso nell'animo suo secondo il suo capriccio si stende, e di Giudice ch'è della sua causa, farne il Complice di sua passione. Il Signore di Lamoignon da tutte queste insidie salvossi : giudicò come giudicano le Leggi, colle sole regole dell'equità, non per alcuna straniera impressione.

Perchè non poss'io farvi vedere, almeno in lontananza, speranze rigettate, quand'elleno hanno potuto impegnarlo in qualche vil compiacenza? risentimenti depressi, allorch'ebbe il potere di vendicarsi? rimproveri costantemente sofferti, quando ebbe

per se l'attestazione di sua coscienza? l'Amicizia, e il Rispetto posti di sotto alla Giustizia, e la sua propria Riputazione sacrificata al ben pubblico? Qui, N. lo lauda, piucchè le mie parole, il mio silenzio. Egli vi sembra senza dubbio più grande per le azioni che io non dico, che per quelle che ho dette. Le vedrà la posterità, allorchè il tempo che il tutto divora, averà rosi i velami che le coprono, e non resterà più altro interesse che quello della verità. Frattanto Iddio le vede, e n'è egli stesso la ricompensa.

Ma abbiam noi bisogno, per laudare la sua integrità, di scoprire le segrete sue azioni? Ne cerchiam noi testimonianza più pomposa di quella che il Re nè diede, quando acconsentì che i primi posti del Parlamento fossero dalla sua Famiglia occupati? Voll'egli dare questo contrassegno straordinario di confidenza a colui, dal quale aveva ricevuto tante prove di fedeltà. Giudicò che Coloro i quali appartenevano a questo grand' uomo, non fossero capaci di cospirare che al suo servigio e al ben de'suoi sudditi; e ricevendo più davvicino le influenze pure e luminose del Capo, le avrebbono dipoi comunicate alla lor Compagnia.

Così non temendo per essi quelle perigliose conseguenze che aveva saviamente prevedute per gli altri, credette poter violare una delle sue Leggi a favor di coloro che avrebbono fatte osservar tutte l'altre; ed unirli in un medesimo corpo, non fosse un dar luogo alla corruttela, o un rovesciar l'ordine, ma un ricompensar la virtù ed un fortifi-

care il partito della Giustizia. I servigii che di giorno in giorno rende ognuno di essi nelle sue funzioni, giustificano abbastanza il giudizio che fatto n'ha il Principe. Non avevo adunque ragione di esortarvi ad imitare la Saviezza e l'Equità di questo celebre Personaggio di Magistrato? Non ho minor fondamento di dirvi, *Imitate, com'egli, la bontà di Dio.*

È una verità, N. e Gesù-Cristo medesimo ce l'insegna nel suo Vangelo, che per parlare con proprietà, la bontà è il carattere di Dio solo, *Nemo bonus nisi solus Deus* (Marc. c. 10.); ossia, perchè non appartiene che a lui comunicarsi agli uomini con quella varietà di doni e di grazie che sono i tesori della sua misericordia, e le ricchezze della sua bontà, ossia perch'essendo infinitamente possente, com'è infinitamente buono, vuole tutto il ben che può fare, e fa tutto il bene che vuole. Tuttavolta sorgono in tutti i tempi certe anime ben operanti, che servendo come di stromento a quella bontà sovrana, non danno altri termini alla loro carità, se non quelli che Iddio ha dati al loro potere.

Tal'era il Signore di Lamoignon. Se mi fosse libero qui l'allegare quelle nobili e vive espressioni, delle quali si è egli servito per esprimere le necessità de'Popoli, vedreste quanto egli fosse sensibile a tutte le loro pene. Lascio le Audienze segrete, nelle quali la verità prudente, ma coraggiosa ha sostenuto nelle occasioni l'autorità delle Leggi e della Giustizia. Non appartiene a me il rivelare ciò

ch'è succeduto nel Santuario. Parlo di quelle rimostranze, nelle quali mescolando il rispetto che deve un Suddito al suo Sovrano, con quella confidenza che dee avere un Personaggio di Magistrato, che porta la parola della Giustizia avanti al Re più giusto del Mondo, ha parlato de' pubblici interessi secondo le regole di sua coscienza.

Ma bisognerebbe aver la sua prudenza, per non dire se non quel che bisogna; la sua eloquenza, per dirlo con efficacia; la sua voce e la sua azione, per conservare tutto il peso e tutta la grazia ch'era solito dare alle sue parole.

Vediamolo nell'esercizio ordinario della sua Carica. Allontanate dagli animi vostri quell'idea, che per l'ordinario si ha della Giustizia, ch'ella debba sempre esser cieca, sempre spaventosa, sempre armata. Egli la rese, senza renderla molle, dolce e trattabile. Tolse la benda che chiudevagli gli occhi, e le lasciò gettar sguardi di pietà su'miserabili, e senza diminuire ad essa lei alcuno de'suoi diritti, le levò tutta la sua austerità. Posso qui chiamare in testimonio la pubblica fede. Coloro ch'ebber bisogno del suo soccorso, trovarono mai fra loro e lui impenetrabili barricate? Fu duopo consumare alla di lui porta ore infruttuose, per attendere uno dei suoi agitati momenti? Fu egli mai inaccessibile, non dico a'suoi amici, dico agl'indiscreti e agl'importuni? Negò egli ad alcuno la libertà di dirgli le cose necessarie? Non concesse egli a molti la consolazione di dirgliene di superflue? Parlandogli alcuno di un affare, si potè, da qualche contrasse-

gno di tedio o d'impazienza, accorgersi, ch'egli degli altri ne avesse? Afflisse egli gl' infelici, e fece lor con qualche asprezza comperar la Giustizia che lor ha resa? Io parlo con tanta maggior confidenza, quanto ho per testimonii di ciò che io dico, la maggior parte di coloro che mi ascoltano.

Non regolò mai sul favore o sulla disgrazia delle persone, il buon o cattivo accoglimento che far loro voleva. Ascoltò con pazienza, e rispondeva con dolcezza. *Non aggiugniamo,* ha detto sovente, *alla disgrazia che hanno di aver delle liti quella d'essere mal ricevuti da' loro Giudici; siamo destinati ad esaminare la loro ragione, e non a provare la lor pazienza.* Lungi di qua que' Giudici severi, che secondo il linguaggio del Profeta, (Amos c. 6.) rendono i frutti della Giustizia amari come l'assenzio; perdono il merito dell'equità loro colla loro noiosa austerità; e superbi del loro potere ed eziandio della loro virtù, formidabili indifferentemente agl' innocenti e a' colpevoli, fanno credere che non rendano la Giustizia agli uni se non con dispiacere, e agli altri se non con isdegno. Colui che da noi è laudato aveva una molto differente condotta. Non rigettò mai alcuno. Favorevole a coloro che meritavano la sua protezione, civile a coloro a'quali non poteva essere favorevole, faceva conoscere a'buoni che avrebbe voluto soddisfarli, senza dar loro di sollecitare la pena, e a'cattivi che avrebbe voluto correggerli, senz' avere di punirli il dispiacere.

Quante volte ha egli procurato di esiliare dal

Palagio quelle affettate lentezze, e que'rigiri poco men che infiniti, inventati dall'avarizia affine di far durare le liti colle Leggi medesime stabilite per terminarle, e di approfittarsi nel tempo stesso delle spoglie di colui che perde e di colui che guadagna la propria causa? Quante volte ha egli arrestata la licenza di coloro, che sulla fede e sulla tradizione degli nemici e degl' invidiosi, spacciano impunemente orando delle detrazioni, e con motteggiamenti piccanti procurano di rendere almeno ridicoli coloro che non possono render colpevoli? Quante volte con ragionevoli accomodamenti arrestò egli il corso di quelle divisioni che passano da' Padri a' Figliuoli, si fanno perpetui nelle Famiglie?

Forse dubitate voi, N. ch'essendo allontanato dagli occhi del pubblico, non avesse ancora la stessa uguaglianza verso sestesso? Entriamo nella sua vita privata. Perchè non poss'io darlo a voi a vedere nel numero di gente scelta, che formavano nella di lui Casa un' Adunanza, che il sapere, la polizia, la civiltà rendevano non men' aggradevol che utile. Ivi non riserbandosi della sua autorità se non quel ascendente che gli dava sul rimanente degli uomini la facilità del suo umore, e la forza del suo spirito, comunicava i suoi, e si approfittava degli altrui lumi. Ivi ha sovente dichiarate le più avviluppate materie, e su qualunque genere d'erudizione cadesse il discorso, averebbesi detto ch'egli ne avesse fatta la sua occupazione e il suo studio particolare. Ivi dopo di aver ascoltato gli altri ri-

pigliava alle volte i soggetti che credevansi di già evacuati, e raccogliendo le spiche che avevansi lasciate dopo la mietitura, ne faceva della medesima mietitura una più abbondante ricolta.

Perchè non poss' io rappresentarlo a voi tal qual'egli era, allorchè dopo un lungo e penoso travaglio, lontano dallo strepito della Città, e dal tumulto degli affari, andava a sgravarsi dal peso della sua dignità e a godere di un nobil riposo nelia sua solitudine di Baville? Voi lo vedereste ora applicandosi a'piaceri innocenti dell' agricoltura, innalzando il suo spirito alle cose invisibili di Dio per le maraviglie visibili della natura. Ora meditando quegli eloquenti e gravi discorsi che insegnavano e ispiravano in tutti gli animi la giustizia, e ne'quali formando l'idea di un uomo dabbene, descriveva senza pensarvi sestesso. Ora accordando i litigii che la discordia, la gelosia, ovvero il cattivo consiglio fanno nascere fra gli abitanti della campagna: più contento in sestesso, e forse più grande agli occhi di Dio, allorchè nel fondo di un'oscuro viale c sovra un Tribunale di zolle erbose, aveva assicurato il riposo di una povera Famiglia, che allora quando decideva delle più pompose fortune sul primo Trono della Giustizia.

Lo vedereste ricevendo una folla d'amici, come se ognuno fosse stato il solo, distinguendo gli uni per la qualità, gli altri a causa del merito, accomodandosi a tutti, e non preferendosi ad alcuno. Non mai sollevossi sulla sua fronte serena alcuna di quelle nuvole che formano il disgusto

o la diffidenza. Non mai richiese nè circospezione importuna, nè assiduità servile. Fu udito, secondo i tempi parlar delle cose grandi, come se avesse trascurate le piccole: parlar delle piccole, come se avesse ignorate le grandi. Fu veduto nelle conversazioni comode e familiari impegnar gli uni ad ascoltarlo con piacere, gli altri a rispondergli con confidenza, dare ad ognuno il mezzo di far comparire il suo spirito, senza mai prevalersi della superiorità sua.

Queste azioni, N. vi sembran forse comuni. Ma chi non sa che la vera virtù, allorch'è necessario, si estende e si restrigne, e v'è della grandezza nel soddisfare costantemente a' minori doveri? Negli affari di pompa, ne'quali si è sostenuto dal desiderio della gloria, dalle speranze della fortuna, dallo strepito delle acclamazioni e delle lodi, sovente si fa violenza a sestesso, e si dissimula. Ma in una vita privata e solitaria, nella quale l'anima senza interesse, e senza precauzione, a' suoi movimenti naturali si abbandona, interamente a palesarsi si viene. Questa fù l' ordinaria condotta nella quale il signore di Lamoignon fece comparir ciò ch'egli era. Mai non si disdisse, mai non si rilassò. Nelle cose di minor importanza, non lasciò di seguire le regole grandi. Benchè differentemente operasse, fu sempre lo stesso spirito che lo fece operare, e agevolmente conobbesi che la saviezza gli era divenuta come naturale, e la sua bontà costante e sempre eguale non veniva da un sforzo di riflessione, ma dal fondo dell' inclinazione che vi aveva, e dall'abito che se n'era fatto.

Mi affretto, N. di passare a' più nobili effetti di questa bontà, voglio dire al pensiero ch'egli ebbe de' Poveri di Gesù-Cristo. Vicino alle mura di questa Reale Città s'alza un vasto e superbo edifizio, che l'autorità de' Personaggi di Magistrato, e le Limosine de' Cittadini mantengono già sono scorsi trent'anni, eche Iddio, co' mezzi della umana Prudenza non preveduti, e dalla sua Provvidenza mostrati, sosterrà nel progresso de' tempi, non ostanti i rilassamenti del Secolo e il raffreddamento della pietà. In esso è saziata la fame, è vestità la nudità, è guarita l'infermità, è consolata l'afflizione, è instruita l'ignoranza, ed ogni specie di miseria dell'anima o del corpo trova una specie di misericordia che la soccorre.

L'amore che naturalmente si ha per l'ordine; l'onore che suol farsi d'aver parte nelle grandi opere di pietà: un certo fervore che per l'ordinario si ha verso le fondazioni novelle; e sopratutto la grazia di Gesù-Cristo che riaccende di quando in quando l'anime tiepide: tutto contribuì da principio a fondare quella santa Abitazione. Ma ella ben presto restò scossa. Coloro che avevano preso a sostenerla, caderon' eglino stessi a cagione di non preveduti accidenti. Si videro a un tratto seccarsi le principali sorgenti della Carità. Il Signor Primo Presidente, col diritto della sua Carica, e più ancora colla sua propria inclinazione, intraprese a mantenere un' opera che l'illustre suo Predecessore aveva cominciato con tanto successo.

Qual cura non pres'egli di cercare de' capitali in un tempo, in cui la miseria essendo accresciuta, e la carità raffreddata, i Poveri avevano più bisogno di soccorso, e i Ricchi avevano minor volontà e minor mezzi di soccorrerli? Qual applicazione non ebb'egli per istabilire la disciplina, fra quella schiera di Mendicanti rinchiusi, che riguardano sovente il lor asilo come una prigione, e credono nulla avere a risparmiare, perchè ben sentono che nulla hanno a perdere? Qual ordine non diede egli per avvezzarli al travaglio e alla pietà, affinchè divenissero e più aggradevoli a Dio, e men gravosi alla carità dei Fedeli?

Fu quello il tempo in cui videsi comparire alla Corte, e domandarvi con sollecitudine delle Audienze. Chi non avrebbe detto che sotto pretesto di render conto del suo impiego, egli cercasse il momento felice di far valere i suoi servigii, e di affrettare le grazie ch'egli poteva sperare dal Principe? Chi non avrebbe pensato, che fosse quello un'omaggio che andava a tributare alla fortuna, e dopo aver ottenuto le dignità, cercasse i beni che mancavano ancora alla sua Famiglia? Voi v' ingannavate, prudenti del secolo: egli dimandava per i Poveri in un luogo, nel quale è solito il farsi un punto di abilità del non dimandare se non per se; e agevolmente le altrui miserie s' ignorano, perchè alcuna non se ne sente. Non mai si piccò di esser tanto persuasivo, quanto in quelle caritative sollecitazioni; e non fu mai tanto sensibilmente commosso dalle grazie che

furono fatte alla sua Casa, quanto da' soccorsi che ottenne a favore degli Spedali.

Non si arrestò nella protezione, N. passò persino alle effettive assistenze, e aggiunse al suo credito le sue proprie limosine. Attesochè senza numerare quelle frequenti rugiade che sparse sulle terre di sua dipendenza, nè que' soccorsi abbondanti che contribuì nelle pubbliche calamità, consacrò ciò che traeva annualmente dalla fatica attual del Palazzo, alla sussistenza de' Poveri. Non era contento di aver loro distribuito del pane, se non lo aveva egli medesimo guadagnato. Non offeriva loro i residui della sua vanità, o della sua fortuna, ma i frutti delle proprie sue mani. Distribuiva loro colla Misericordia ciò che aveva acquistato colla Giustizia. Questa porzion del suo avere era ad esso lui cosa sacra; vi metteva il suo cuore come in un suo tesoro. Voi lo sapete, religiosa Confidente delle sue segrete limosine, che gli rendete in questo giorno gli uffizii pubblici di una santa amicizia; voi lo sapete, con qual'allegrezza egli dispensava quelle rendite della sua carità, per redimere i suoi peccati, e per onorar Dio colla sua sostanza.

Che diran quì coloro, i quali perchè non hanno rubato l'altrui facoltà, credono di esser in diritto di abusar della loro; come se la limosina non fosse un'obbligo indispensabile per tutti i Cristiani; come se si potessero abbandonare i Poveri di Gesù-Cristo, perchè gli altri gli hanno oppressi; e come se nulla si dovesse a Dio, perchè nulla si è rapito agli uomini? Che diranno coloro che vogliono dar per

divozione ciò che hanno tolto con violenza; si promettono le ricompense de' Giusti, perchè fanno qualche distribuzione di quelle ricchezze che sono il prezzo delle loro ingiustizie; e si fann'onore appresso de' Poveri, de' latrocinii medesimi che lor han fatti? Seguano l'esempio d'un uomo giusto, che aprì il suo cuore e le sue viscere a' suoi fratelli, ha lor fatto una pura offerta della ricchezza più legittimamente acquistata, e dopo di aver imitata la bontà del Signore, l' ha cercato colla pietà.

Non è fuor di ragione, N. che lo Spirito di Dio che dà ad ogni stato gli ammaestramenti che gli son proprii, comandi a' Giudici della terra il cercare il Signore; perch'essendo da una parte legati ad una infinità di doveri, e dall'altra essendo mirati come gli arbitri della sorte degli uomini, è difficile che l'anima loro non si arresti, o alla moltiplicità degli affari che gli occupa, o alla compiacenza dell'autorità che li distingue. È dunque necessario che escano come fuori di loro stessi, per portarsi con una semplice e sincera pietà a Dio: *In simplicitate cordis et sinceritate Dei.* (2. Cor. 1. 12.)

Dico con una semplice e sincera pietà: perchè, N. sono comparsi nella Chiesa Cristiani di certa specie, che facendosi alle spese eziandio della divozione, un credito di esser divoti, coprono le lor passioni sotto un' apparenza di pietà, e sotto un'aria esterior di riforma, per giugnere più facilmente ai loro fini, e per sorprendere l'approvazione del Mondo, facendogli credere di avere già quella di Dio. Sono costoro quegli uomini che diventano umili

per poter dominare, utili a fine di essere necessarii; e giudicando di tutto, impacciandosi di tutto, e movendo mille macchine, fra le quali la Religion' è sempre la più apparente, se non si fanno stimare per la loro virtù, si fanno per lo meno temere per la lor cabala.

Io quì parlo di un vero Cristiano che non ebbe per guida se non la Fede, non si appigliò se non alle massime del Vangelo; non fu nè di Apollo, nè di Cefa, nè di Paolo, ma di Gesù-Cristo, raffrenò gli Empii e non ebbe parte con gl' Ipocriti; e seguendo non il suo interesse ma il suo dovere, e riducendo tutte le cose al lor principio, conservò la sua Religione nella sua purità, e trovò Dio, perchè lo cercò solo per lui.

Entrerò io, N. negli esercizii segreti della sua pieta? Dirò ch'egli rubava il tempo al suo sonno per darlo alla orazione? cominciò tutte le sue giornate con un sacrifizio che fece di sè medesimo a Dio? leggendo ogni giorno ginocchione alcuni articoli della Legge di Dio, traeva dalle pure sorgenti della verità, le regole della vera saviezza? non lasciò passar alcuna settimana senza accendere il suo fervore coll'uso de' Sacramenti? rendeva conto a sè stesso di tutti i giudizii che aveva fatti, e ripassava di quando in quando tutti gli anni della sua vita nell'amarezza dell'anima sua, per eccitarsi alla penitenza? Dirò che si rinchiuse sollecitamente in sè stesso, e non palesò delle sue opere buone se non quanto fu necessario per l'edificazione de' popoli? non ne interruppe giammai il corso ne' suoi mag-

giori imbarazzi di affari; e il costume e la lunga abituazione che ne aveva, nulla diminuì del suo fervore nè della sua tenerezza?

Ma egli ha dato maggior estensione alla sua pietà, ed io ho a dire cose maggiori di quelle che sono ristrette alla particolar sua salute. Qual amore non ebb'egli per Gesù-Cristo? qual zelo non ebb'egli per la Religione? Donde veniva quella cura che prese di ricondurre gli Ordini Antichi alla prima purità del loro Istituto, e di rinnovar ne' Figliuoli lo spirito de' loro Padri, riparando le breccie che il tempo aveva fatte alla lor disciplina? Donde veniva quella protezione ch'egli concedeva a tutti quegli Operai Evangelici, i quali vanno a piantar la Croce su' lidi stranieri, e a seminare la Fede di Gesù-Cristo nell' Isole del nuovo mondo? Donde veniva quella gioia interiore che sentiva allorchè vedeva nel Clero uomini degni del lor ministerio, unirsi a cospirare insieme, per dissipare colle loro istruzioni e coll'esempio della lor vita, le massime d'errore che il mondo ispira a proprii segnaci? Qual fu il principio che lo fece operare in queste occasioni, se non il zelo ch'egli ebbe a favor della Chiesa?

Permettete, N. che io quì ripigli i miei spiriti, e raccolga ciò che mi resta di forza, per rappresentarvi ciò che ha fatto a prò della disciplina. Chi non sa che la Chiesa era in una specie di servitù? La giurisdizion secolare non lasciava quasi più a far cosa alcuna alla spirituale. Sotto pretesto d' impedire un troppo austero dominio, o di mantener privilegii che la necessità del tempo ha fatti concedere,

rovesciavasi l'ordine, e sovente autorizzavasi la ribellione. Coloro che scuotevano il giogo dell'ubbidienza, e non difendevano la lor libertà che per mantenere la vita loro licenziosa, non lasciavano di essere ascoltati, e di trovar protettori. I Vescovi non avevano più ragioni che fossero incontrastabili. Volevano punire un peccatore ostinato? Una Giustizia straniera toglieva lor dalle mani quell'armi, che loro ha date Gesù-Cristo. Intraprendevano di reprimere la licenza? Il loro zelo passava per una impresa contro le Leggi. Eglino in segreto gemevano, e di tempo in tempo portavano invano i loro lamenti sino appiè del Trono.

Ma sotto un Capo sì religioso cambiossi Giurisprudenza. Il diritto naturale non è più oppresso dall'esenzioni. La pecorella che va errante, è ricondotta al suo pastore. Confermasi nel Palagio ciò che si ordina nel Santuario. I Peccatori non trovano più rifugio che nella propria lor penitenza; e le Leggi del Principe non essendo più armate che per far osservar quelle di Dio, ogni Prelato può far il bene e correggere il male senza opposizione. Sacri Ministri di Gesù Cristo, de' quali questo grand' uomo tanto sovente ha sostenuti i diritti, voi lo laudaste nelle vostre Adunanze, gli rendeste col mezzo de' vostri deputati pubbliche testimonianze di riconoscimento. La capacità, la saviezza, la pietà del suo illustre Successore vi promettono gli stessi soccorsi; e i vostri voti saranno compiuti, quando quell'Augusto Parlamento che dev'esser la regola di tut-

ti gli altri, l'averà loro comunicato il suo spirito e le sue massime.

Per qual si sia la gloria che il Signore di Lamoignon abbia acquistata, facendo osservare la disciplina, non ne parlerei che tremando, se non l'avesse egli stesso osservata: lauderei la sua autorità, e diffiderei del suo staccamento dall' interesse. Ma siccome sono stati giusti i suoi Giudizii, è stata parimente sempre irreprensibile la sua condotta. Non ricusò Egli una gran Badia che gli fu offerita per uno de' suoi Figliuoli, perch'egli non era ancora capace di determinarsi per sua propria elezione, e il godimento di una gran rendita gli poteva essere dipoi un impegno a restare senza vocazione nello stato Ecclesiastico? Dove sono i Padri scrupolosi, che trascurino mezzi tanto sicuri e tanto facili di stabilire la fortuna de' loro Figliuoli: che non traggano sopra di essi il patrimonio di Cristo, quando non possono dar loro del proprio, e che non riscattino col mezzo delle dispense della lor volontà la debolezza, e de' lor anni l' incapacità? Felice colui che non corse dietro alle ricchezze! Più felice colui che le ricusò allorchè corsero dietro a lui!

Non ebbe minor pensiero di esaminare la vocazione delle sue due virtuose Figliuole, che portano il giogo del Signore in uno de' più santi Ordini della Chiesa. Di qual destrezza non si servì egli per iscoprire, se il desiderio che avevano di consacrarsi a Dio, fosse una risoluzione costante, o un fervor transitorio? Quante volte rappresentò loro le peri-

gliose conseguenze di un precipitato ritiramento? Con qual tenerezza domandò egli a Dio, che le determinasse colla divina sua volontà, e le regolasse colla sua Sapienza? Dopo aver loro mostrate le vanità del Mondo che avevano risoluto di lasciare, fece lor vedere le Croci alle quali dovevano attaccarsi, e non tralasciò cosa alcuna che lo potesse accertare della solidità di un disegno che gli era importante di conoscere, e non gli era permesso di attraversare.

Virtù tanto pure e tanto cristiane furono come altrettante disposizioni ad una santa e felice morte. Non fu necessario prepararvelo col mezzo di lente infermità, nè fargliela sentire per via di crudeli dolori. Avendola per gran tempo considerata, non solo come necessaria a tutti gli uomini, ma ancora come vantaggiosa a' Cristiani, ne restò percosso ma non ne fu sorpreso. Il suo spirito felicemente ripieno degl' indizii funesti del vicino suo fine, si fortificò colle lunghe e seriose riflessioni che vi fece contro i timori dell'avvenire. *Spiritu magno vidit ultima.* (Eccl. 47.) Mirò, senza spaventarsi, l'apparato del suo sacrifizio. Vide il Mondo in procinto di sparire per se, ma non lo aveva giammai creduto stabile. Vide avvicinarsi l' Eternità, e raddoppiò le sue forze per terminare ciò che restavagli a finire di sua carriera. Vide i giudizii di Dio, li temette, ma ripieno di confidenza aspettolli. Quell'amore sì vivo e sì tenero che aveva avuto per la sua Famiglia, si mescolò insensibilmente colla carità che aveva verso Dio. Così spogliato di tutti gli affetti del Mondo,

non pensò che alla sua salute; e riducendo tutte le creature nel seno del lor Creatore, vi si collocò egli medesimo, per andare ad unirsi al suo principio, e per ricevervi delle sue virtudi la ricompensa.

Non aspettate, N. che io quì faccia un ultimo sforzo per muovervi alla compassione e al dolore. Offenderei quell'Anima santa, che dopo di aver lavate nel sangue di Gesù-Cristo le macchie che il peccato lascia in noi dopo la nostra morte, gode senza dubbio una eterna felicità ne' Tabernacoli del Dio vivente. Voi lo sapete, mio Dio, ed io non faccio che presumerlo: ma tante grazie che voi gli faceste, e tanti voti che a voi si hanno fatti; Gesù Cristo tante volte invocato, tante volte ancora sacrificato per esso lui sull'Altare, senza entrar troppo avanti ne' vostri giudizii, mi dan questa confidenza. Possa egli aver ricevuta dalle vostre mani la Corona di Giustizia che concedete a coloro che vi amano! Possano queste torcie accese dalla cristiana pietà, essere i contrassegni della sua gloria, piucchè gli ornamenti de' suoi funerali! Possa questo sacrifizio di spiazione che si offerisce per lui, esser oggi un sacrifizio di ringraziamento! E voi, N. possiate far rivivere dopo la sua morte le virtù ch'egli ha praticate, affine d'arrivare alla gloria ch'egli si ha acquistata.

ORAZIONE V.

DI

MARIA TERESA D'AUSTRIA

REGINA DI FRANCIA E DI NAVARRA

Fundamenta aeterna supra petram solidam, et mandata Dei in corde Mulieris sanctae. Eccl. cap. 26.

Nel mezzo di questo funebre apparato, in questo sacro Tempio, in cui la Morte aduna gran spoglie, a vista di quella tomba funesta e di quel Cuore Reale ch'altro non è se non cenere, vi cade forse in pensiero che io debba discorrervi della fragilità e del niente delle umane Grandezze.

Lo Spirito di Dio nelle sue Scritture c'insegna; che deplorar si dee la sorte de'peccatori. Passa la vita lor come l'ombra; (Ps. 143.) viene un giorno fatale, in cui periscono tutti i loro pensieri; (Ps. 145.) la loro memoria fa un poco di rumore, e va a perdersi in un eterno silenzio. (Psal. 9.) Le ricchezze che hanno acquistate, dalle lor mani avare se'n fuggono (Ps. 75.) la lor gloria come l'erba si secca; (Psal. 89.) le lor corone quasi da loro stesse si smarriscono e cadono. (1. Corint. 9.) È vero. Ciò che serve alla vanità, non è se non vanità; e tutto ciò che non ha per fondamento se non il Mondo, si consuma, e sparisce col Mondo.

Ma lo stesso Spirito di Dio c'insegna che la Grandezza è soda quando ella serve alla pietà. Vi sono delle corone che si gettano appiè dell' Agnello, (Apoc. 4.) delle Ricchezze che si spargon nel seno a'Poveri, un Regno ch'è di Gesù-Cristo, e non è di questo Mondo, (Jo. 18.) una gloria che si trae dalla Croce medesima del Salvatore, (Gal. 6.) e un ingrandimento de-Giusti ch'eternamente rimane, perch'è fondato sulla pietra; (Eccl: 17. Ps. 110.) e questa pietra; secondo l'Apostolo, è il nostro Signor Gesù-Cristo: (1. Dor. 10.)

Non vengo quì adunque per disingannarvi sopra le umane Grandezze, ma per mostrarvi che far se ne può un buon uso. Non è mio disegno, il commovervi col mio discorso, ma l'istruirvi con degli esempii; e vi esorto in questo giorno, non a piagnere una Regina, ma ad imitare una Santa. Così San Paolo dinominò altre volte i Cristiani; (Ephef. 4.) e così io dinomino l'Altiss. Potentiss. Eccellentiss: Religioss: Principessa MARIA TERESA, Infanta di Spagna, Regina di Francia e di Navarra, che una pietà senza interruzione, e una fedeltà costante nell'osservare la Legge di Dio han resa degna di esser laudata in faccia agli Altari, da'Ministri del suo Vangelo.

Quando si ha per materia di questa sorte di elogii una di quelle vite mondane, nelle quali non può laudarsi che il fine, e il Cristianesimo è ristretto in certi atti di Religione fatti nel corso di una malattia, oh! quanto è difficile che non si aduli, o per lo meno non si risparmi la vanità; non si confonda la virtù colla fortuna; e non si getti senza pensarvi qualche

grano di quell'incenso che devesi a Dio, sopra il Mondo che non è se non l'Immagine di una falsa divinità! Guai a noi, se laudiamo ciò che Iddio non ha approvato, se consacriamo senza discernimento queste vittime in fretta purificate sul punto di ricevere il mortal colpo; e se scusiamo anni di vanità, in favore di pochi giorni di penitenza!

Grazie a Gesù-Cristo, sono in questo giorno in sicuro da queste difficoltà e da questi timori. Parlo di una Regina che il Cielo ha prevenuta colle sue benedizioni, e la di cui virtù non si è giammai nè disdetta nè rilassata. La sua vita è stata una continua preparazione al ben morire, e la sua morte è per noi un esortazione al ben vivere. Qualunque luogo delle sue azioni che io tocchi, tutto è virtù, tutto è pietà. Intrighi di Corte, affari del mondo, ragioni di Stato, voi quì non avete parte; e la grandezza del mio Argomento, è l'esser ristretto in una vita tutta Cristiana. La condotta di Dio sopra la Regina, la condotta della Regina verso di Dio, ovvero per divider colle parole del mio Testo il mio Discorso; i disegni di Dio, fondamenti eterni della Pietà di questa Principessa in Essa Lei perfezionati, i comandamenti di Dio impressi nel di Lei cuore, e posti in pratica sono tutta la materia del suo Elogio. *Fundamenta aeterna supra petram solidam, et mandata Dei in corde Mulieris sanctae.* Nulla dico che il suo Cuore che quì vediamo, non abbia sentito. Non temo il confondere le sue laudi al Sacrifizio che per essa Lei si offerisce; e prende sull'Altare tutto l'incenso che abbrucio sulla sua Tomba.

Benchè dinanzi a Dio non vi sia diversità di persona o di condizione, e vegli la sua Provvidenza indifferentemente sopra tutti gli Uomini, tuttavia la Scrittura Santa c'insegna, (Ps. 104. e 17.) ch'egli ha pensiero particolare di coloro ch'egli porta sul Trono, e mette alla testa del suo Popolo. Sono questi le sue creature più nobili, vestite di sua possanza e di sua grandezza, fatte propriamente a sua somiglianza e a sua immagine. Egli col suo spirito le conduce, colla sua virtù le fortifica, nelle sue misericordie le corona. Tiene fra le sue mani i lor cuori, e a suo piacer li svolge, affinchè servano al compimento de'suoi voleri, all'avanzamento della sua gloria. Riconosciamo, N. questa protezione questa condotta di Dio sopra la Regina.

Ell'era di un'Augusta Famiglia che riempie in una molti troni, somministra da gran tempo Imperadori, Re, e Regine a tutta l'Europa, e mira come ereditarii suoi beni la pietà e la gloria. Era Figliuola di quei Re che colla forza dell'armi, colla prudenza de'consigli, o col diritto delle successioni, hanno unite in una sola molte Corone, portano il lor dominio di là da'mari e da'monti, si fanno ubbidire nell'antico e nel nuovo Mondo; e la loro possanza tanto di lontano si estende; che gemono, per dir così, sotto il peso di tante Province e di tanti Regni, e ad essi è gravosa eziandio la loro Grandezza. Ma quello che diede lustro al suo nascimento, è ch'Ella ne fu debitrice ad una Figliuola di Arrigo il Grande, e il sangue de'nostri Re, sangue il più nobile, e il più puro che sia mai scorso in alcuna Casa Reale, fu mescolato felicemente al sangue d'Austria e di Castiglia.

Il Cielo non aveva posta insieme tanta Grandezza, se non per coronare di questa Principessa la modestia. Ella non lasciò abbagliarsi da tutto questo splendore. Al di fuori Regina magnanima, al di dentro umil Serva di Gesù-Cristo; portava nel suo volto la maestà di tanti Re, da'quali traeva il suo nascimento; conservava nel suo cuore l'umiltà del Figliuolo di Dio, da cui dipendeva tutta la sua virtù; mirava nella serie de'suoi Antenati non ciò che la rendeva nobile avanti agli Uomini, ma ciò che poteva santificarla avanti a Dio, nel di cui seno andava a cercare e il suo fine e la sua origine.

Non fu perciò giammai udita gloriarsi fuor che della qualità di Cristiana. Fu veduta sovente abbassarsi, e rubarsi alla sua dignità, per gettarsi appiè de'Poveri: e se gli occhii mortali potessero penetrare que' velami che coprono dentro di noi le opere della grazia e i sentimenti delle nostre coscienze, sarebbesi veduta stabilire nel suo interno secondo le regole Evangeliche il Regno di Dio, piantare sopra un cumulo di Scettri e di Corone la Croce di Gesù Cristo, ricevere il Sangue del Salvatore per purificare il sangue de'suoi Avi, cancellare i titoli della sua Famiglia per imprimervi quello del suo Battesimo; e in quel Cuore, al quale la menzogna e l'adulazione non ardirono mai di accostarsi per dargli una falsa gloria, ascoltare la verità che le insegnava i suoi doveri, e le mostrava le sue debolezze.

Benchè Iddio colla sua grazia avesse formate inclinazioni sì sante nell'anima sua, volle ch'Ella s'aiutasse colle istruzioni e con gli esempii di una Madre,

che una sincera pietà, una tenerezza rispettosa verso il suo Sposo, una uffiziosa e liberal bontà verso i suoi Sudditi, un viril coraggio ne bisogni pressanti dello Stato, e una savia pazienza nelle pene e nelle tribolazioni domestiche, avevano resa venerabile alla Spagna nella quale regnava, e alla Francia dalla qual'era uscita. Da Lei questa Giovane Infanta apprese queste prime regole della saviezza Cristiana: che bisogna restituire a Dio per riconoscimento, ciò che abbiamo ricevuto dalla sua bontà: che la felicità de' Ricchi non consiste nel bene che hanno, ma nel bene che possono fare: e che fra tante cose vane e superflue che circondano i Grandi del Mondo, debbono riguardare come la sola necessaria la loro salute. In questa maniera fu avvezzata nella sua fanciullezza a temere e ad amar Dio, e si può dire ciò che di un'altra Regina ha detto la Scrittura, ch'Ella non cambiò la sua educazione. *Et non mutavit Esther educationem suam.* (Esth. 2.)

Eterna Provvidenza, per noi voi formavate quel cuore cristiano, guidavate queste due Principesse per istrade segrete a'vostri fini; e per dividere i vostri favori a'due principali Regni del Mondo, volevate che la Figliuola venisse come a restituire alla Francia tanti voti e tante virtù quante la Madre aveva portate alla Spagna.

Il Cielo fece nascere nel tempo stesso e faceva crescere sotto una simil'educazione, il Re la di cui nascita miracolosa prometteva a tutto l'Universo una vita ripiena di miracoli. Vedevasi con gioia avanzarsi il giorno felice di quest'augusta parentela;

i nodi n'erano stretti nell'eternità, e col mezzo di diritti segreti che il Cielo aveva decisi,la Principessa la più perfetta del Mondo di già apparteneva al più grande dei Re. Eglino travagliavano, senza pensarvi a vicendevolmente piacersi e a meritarsi. Lodovico raccoglieva nel suo spirito que'gran principii che del regnare conpongono l'Arte, da Lui esercitata con tanta gloria. Teresa si avanzava nella notizia delle virtù Cristiane, da Lei praticate con tanta edificazione. Nell'uno la prudenza e il coraggio insensibilmente fortificavansi colla sperienza; nell'altra la modestia e la pietà si mantenevano coll'orazione. Iddio dava al Re la sua giustizia e il suo giudizio per lo governo del suo Popolo; alla Regina la sua misericordia e la sua carità per lo soccorso de'Poveri. L'uno nudrito ne'suoi Campi e ne'suoi Eserciti cominciava a prendere quell'abito glorioso ch'egli ha di vincere: l'altra allevata appiè degli Altari, si avvezzava a far voti per le vittorie. Tal fu la cura che prese il Cielo in due climi diversi, di queste due Anime grandi, che un giorno aveva ad unire; e tali erano ne'disegni eterni di Dio, i preparamenti di quella Possanza che fa in oggi di tutte l'altre il terrore, la ammirazione, o la gelosia.

La sorte del Mondo intero era legata alla sorte di questa Principessa. Ognuno credeva vedere in essa il fine delle pubbliche, e delle private miserie; e i Popoli la rimiravano come quell'Angiolo dell'Apocalissi (Apoc. 10.) mandato in terra da Dio, coll' Iride sul capo, per esprimere la pace e le misericordie del Signore, e col volto a guisa di Sole, per dissipare

le nuvole che coprivano tutta la faccia dell'Europa, e per accender nel cuore di un giovane Re vittorioso, fuochi più dolci e più puri di quelli di guerra. Questa gloria era stata a Lei riserbata, N. e dovevasi a voti suoi concedere unicamente una pace generale e costante.

La Francia l'aveva desiderata eziandio nella sua prosperità. Una Regina allor Reggente l'offeriva agli Uomini, dopo di averla dimandata a Dio. Sacri Altari, voi lo sapete: schiere di Vergini Cristiane impiegate per ottenerla raddoppiarono le lor'orazioni, e i Sacerdoti di Gesù-Cristo ne fecero una parte co' voti de' lor Sacrifizii. Chi non avrebbe detto che tutti i Principi si accingessero ad accettarla, gli uni annoiati dalle lor perdite, gli altri stanchi per le loro vittorie, e nulla potesse ritardare un Trattato, nel quale tanta parte avevano la Giustizia e la Religione, e ognuno doveva trovare la sua consolazione, o'l suo vantaggio?

Ma Iddio come noi giudichiamo, non giudica: non era per anche giunto il giorno della sua pace e della sua misericordia. Le passioni de' particolari opposte al ben comune, le difficoltà sopraggiunte in quel gran numero d'intrighi e di partiti, i negoziati impediti dalla fede malvagia degli uni o dall'impazienza degli altri, e l'accordato appena conchiuso fra la Francia e l'Allemagna, fecero vedere che la pace non è un bene che si conceda dal mondo, e che Iddio il quale l'accorda quando gli piace e come gli piace, si riserbava a concederla per l'interponimento della nostra Principessa.

In fatti fu questa, N. la principal benedizione del

suo matrimonio. Rappresentatevi quell'Isola famosa nella quale due Uomini incaricati degl' interessi e della sorte di due Nazioni facevano valere le loro abilità nel difendere i diritti delle Corone; ed ora sostenendosi con dignità, ora rilassandosi con prudenza, aggiungendo la destrezza e la persuasione alla giustizia o alla congiuntura degli affari, dopo di aver spiegati tutti i segreti della loro Politica, conchiusero finalmente la beata Allianza; Allianza che tuttavia fu l'opera della Provvidenza di Dio, e non il frutto de'travagli e della saviezza di que'grand'Uomini.Oh! qual fu il giorno felice, in cui videsi uscire, come la Colomba dall'Arca, dal quel piccolo spazio di terra che l'onde averanno in eterna venerazione, per annunziare alle Provincie la lorofelicità,eportar ovunque passava la pace e la gioia nel cuore de'Popoli! Oh! qual fu il trionfo, allorchè circondatadalla gloria del suo Sposo e dalla sua propria, ci comparì colla sua modestia, come un Angiolo di Dio fra le acclamazioni e le feste di questa Città Reale!

Inganniamo, s'è possibile, il nostro dolore, N. colla memoria delle nostre passate allegrezze; e inalzandoci alle grandezze invisibili di Dio, col mezzo delle grandezze visibili delleCreature,formiamci una leggiera idea della gloriach'ella gode,sulla gloria nella quale l'abbiam veduta. Ma passò ben presto questa gloria. Quanti omaggi rendevansi alla sua dignità o alla sua virtù, erano tante offerte ch'ella faceva interiormente a Gesù Cristo crocifisso, e l'impazienza nella quale trovavasi di celarsi in qualche placida e santa Solitudine, per attendere all'orazione, mo-

strava abbastanza, quanto le fosser gravosi gli applausi e le vane laudi degli Uomini.

Le prime sue occupazioni furono l'andare di Chiesa in Chiesa a riconoscer Dio ovunque esser vuole adorato. Sotto la direzione di una Regina che le serviva di Madre colla sua tenerezza, e di guida colla sua sperienza, e che sgravata dal peso del Governo, e libera dalle cure e dalle distrazioni degli affari, non aveva altri pensieri che verso il cielo e per la sua salute: sotto questi auspicj, dico io, vidづsi in tutti i luoghi santi consacrare le primizie del suo Regno, e mettere appiè d'ogni Altare la più bella Corona del Mondo. In questa santa Abitazione venivano elleno ad unirsi colla fede e colla carità, più strettamente di quello ch'erano unite col sangue e dalla natura: a stabilire la pace allorch'era vacillante, co' loro voti, e ad attrarre i lumi di Dio sopra il Re e le di lui benedizioni sul Regno.

Vergini di Gesù-Cristo che mi ascoltate, richiamate alla vostra memoria que'giorni felici. Il zelo che avete a favore del vostro Sposo vi faceva veder con diletto quelle Maestà umiliate alla sua presenza, e l'ardore delle lor'orazioni serviva sovente di motivo per rinnovare delle vostre il fervore. Vedeste quelle Padrone del Mondo viver fra voi come voi che lasciato l'avete, cantare i Cantici del Signore, occuparsi ne'vostri esercizii di penitenza, fare in quel diserto un sacrifizio de'piaceri e delle gioie del Secolo, e versare i lor cuori avanti a Dio; que'cuori che lo amarono nella lor vita, e che quivi mirate secchi e consumati, men dalla morte che dal deside-

rio e dall'impazienza che hanno di essere rianimati, per amarlo nell'eternità.

Non vi date a credere che la estensione o la ragione umana entrassero nella Religione di questa Principessa. Ella si prefisse, non di servir di spettacolo al popolo o di farsi da principio una riputazione di pietà con quelle esteriori divozioni che son'ordinarie alla sua nazione, e non si stabiliscon che troppo nella nostra; ma di amar Dio nella semplicità del suo cuore, di compiere i suoi doveri, e di dare de'buoni esempii. Un aria di saviezza e di verità, sparsa in tutte le azioni della sua vita, mostrava la purità delle sue intenzioni. La modestia del suo volto rendeva conto della sincerità e della bontà del suo cuore, e la sua perseveranza nella pietà faceva vedere ch'ella era fondata sulla carità e sulla grazia di Gesù-Cristo, e non su'giudizii e sull'approvazione degli Uomini.

Non è ch'ella in questo non si credesse agli Uomini debitrice. A tutti i Cristiani ha comandato Gesù-Cristo nel suo Vangelo il far frutti di penitenza e di giustizia, affine di edificarsi a vicenda coll'opere buone che fanno, e di eccitarsi a glorificare il Padre celeste che lor concede la forza e la volontà di farle. *Videant opera vestra bona et glorificent Patrem* (Matth. 5.) Ma questo comandamento riguarda principalmente i Re della terra; sono eglino più elevati, e le azioni loro sono più rimarchevoli; hanno maggior autorità, e i lor esempii sono più efficaci; traggono la loro grandezza da Dio, e debbono servire alla sua gloria.

Tale fu la Regina in tutto il corso della sua vita.

Iddio l'aveva innalzata al Trono, affinchè onorasse la sua Religione; unita al maggior Re del mondo, affinchè fusse più rimirata la virtù; stabilita in un Regno, nel quale la comunicazione più libera de' Re co' loro sudditi fa che men si perda de loi buoni esempii. Ella seguì la sua vocazione, e mai vita alcuna non fu più pura, più regolata, più uniforme, più approvata. È forse fuggita qualche indiscretezza alla sua gioventù? Non è stata forse la sua bellezza sempre sotto la custodia della più scrupolosa virtù? Amò ella forse di esser laudata contro la verità, o ricercata col dispendio della carità cristiana? A quale spezie de' suoi doveri pubblici o privati, religiosi o domestici, ha ella mai mancato? Qual libertà s'è presa, che potesse, non dico meritar censura, ma soffrire una interpetrazione malvagia?

Il timor di Dio dava regola a tutte le sue azioni; e la detrazione non ebbe mai di parlarne nè il fondamento, nè il coraggio; *Timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de ea verbum malum.* (Judith. cap. 8.) Laude che la Scrittura a Giuditta dispensa, maggiore ancora in questo tempo, in cui tanto poche riputazioni innocenti e irreprensibili si ritrovano, e nella Corte, in cui la malizia nulla perdona alla fiacchezza, e l'innocenza medesima difficilmente da' sospetti e dalla fama cattiva si salva.

La Provvidenza si servì di Lei per dar agli uni il desiderio della di Lei perfezione, per togliere agli altri i pretesti della lor negligenza. Quante anime timide ha Ella inanimito colla sua profession pubblica di divozione, e coi contrassegni visibili della misericordia

di Dio sopra di essa? Quante false virtù ha Ella corrette colle regole che prescrisse alla sua? Quanti disordini ha Ella arrestati men colla forza di sue correzioni, che colla persuasion del suo esempio?

È vero che tutto il peso dell' autorità, e tutta la grandezza dello stato sono riposte nella persona dei Re; ma si può dire che la disciplina de' costumi ed il successo della pietà nella Corte sono nella persona delle Regine. D'intorno ad Esse per lo più si metton in ordinanza e insieme si uniscono tutto lo spirito del Secolo, il desiderio di piacere, la voglia di avanzarsi, il piacere di vedere e di esser veduta Ivi si fabbricano que' dardi di fuoco, secondo i termini dell'Apostolo, *Tela nequissimi ignea*, (Eph. 6.) de' quali si serve il Nemico, per accendere le passioni in quell'Anime vane che sono gl' Idoli del Mondo, e delle quali il Mondo medesimo è l' idolo. Ivi s' imparano tutte le mode del lusso, della vanità, dell'ambizione e della dilicatezza; formansi quelle passioni che fanno muovere tutte l'altre, e con un commercio fatale alla salute dell'anime, l'une si fanno un'arte di sedurre, e l'altre una gloria di esser sedotte. Come il vizio è attaccaticcio, si diffonde oltre le regioni inferiori de' Regni: si fanno de' modelli di quelle sregolatezze di costumi; e per una conseguenza funesta ma naturale, gli stessi peccati de' Grandi diventano le mode de' Popoli, e la corruttela della Corte finalmente si stabilisce come polizia nelle Provincie.

Sin dove giungono questi eccessi, quando una Principessa mondana li mantiene e gli autorizza!

Chi non sa che lo spirito del secolo è un veleno che da tali esempii si accende e si dilata? E qual speranza di salute può aversi in un luogo che diviene il centro della vanità, il regno de' cattivi desiderii, il soggiorno delle tentazioni, e il paese dell' Idolatria?

La Regina, N. santificando sè stessa santificò la sua Corte. Per esser chiamata appresso di Lei, non bastava il seguirla, era necessario ancor l' imitarla nelle sue pratiche di pietà. Dappertutto vi regnavano la saviezza e l'ordine: la pudicizia v'era più stimata che la bellezza; e la virtù vi trovava più credito che la fortuna. Meditare i sacri Misterii, assister al santo Sacrifizio, ascoltar la Parola di Dio, recitare le preci della Chiesa; erano di ogni giornata le occupazioni. La vita straordinaria d'uno Spedale nelle necessità premurose, un viaggio di divozione per onorare la festa di un Santo, un ritiramento in un Monisterio per farvi un'esame di sua coscienza, erano gli affari che come importanti le facevan mirare la sua Religione e la sua Carità. Coloro che per la lor dignità, o per gli obblighi loro avevano l'onore di avvicinarsele, erano da questi buoni esempii commossi; e il Popolo che vedevala nelle sue divozioni, (e in quali divozioni non la vedeva?) l'ammirava, la benediceva, e l' imitava.

Non vi figurate tuttavia, N. che questa Regina, benchè occupata del tutto nella sua salute, non abbia avuta parte agli avvenimenti e agli affari del secolo. V' ha avuta tutta quella che le aveva destinata la Provvidenza. Non parlo quì di quelle cure e di

que' timori crudeli, che fecero tanto sovente portare dal suo cuore il peso di tante difficili imprese. Non parlo di quella Reggenza, che nella sua poca durata non lasciò di far vedere i lumi ch'ella riceveva da Dio, e la confidenza che aveva in essa Lei il Re suo Sposo. Parlo di quella pietà che fu la sorgente delle prosperità costanti, e sovente ancora non ispirate di questo Regno. Non temo diminuire la grandezza delle azioni del Re: questo Principe si compiace dividere la sua gloria colla Regina, e unire ciò che il Cielo ha fatto con Lui, a quello che il Cielo fece per Lei. S'Egli meditava in segreto i suoi grandi e impenetrabili disegni, la Regina invocava l'eterna sapienza che presiede al consiglio dei Re. Se la vittoria incontro ad esso volava, i voti della Regina erano volati incontro alla vittoria. S'egli marciava nel rigore dell'invernate, le orazioni di questa Principessa penetravan le nuvole, per preparargli le stagioni. Se combatteva i nemici; Ella verso il Cielo alzava le mani innocenti, e i nostri Eserciti più si riscaldavano all'ardore della sua orazione che al calor della pugna. S'Egli esponeva sè stesso a perigli, Angioli di Dio deputati alla custodia del Re e alla sua, quante volte vi supplicò ella di accorrere, di vegliare, e di conservarle una Testa sì cara e sì preziosa?

In questa guisa riducevansi a perfezione i disegni di Dio e verso il Re e verso la Regina, e si avveravan gli Oracoli della Scrittura: *Che la moglie virtuosa è la ricompensa dell' Uomo dabbene; attrae grazia sopra grazia alla sua Famiglia, ed è*

del suo Sposo la Corona. (Eccl. c. 26. Prov. c. 12.) Gli Ordini del Signore de' quali era incaricata questa Regina, furono i fondamenti di sua grandezza: e i Comandamenti del Signore che nel suo cuore aveva impressi, furono le regole della sua pietà. Questo è quanto a farvi vedere mi resta.

Benchè la pietà abbia le sue regole e i suoi principii, e secondo l'Apostolo (Rom. 12.) il culto che a Dio si tributa, debba essere sempre ragionevole: *Rationabile obsequium vestrum*: si può dire esservi fra gli uomini poche divozioni che sieno savie e ben condotte. Gli uni, sotto gli esteriori della virtù nascondendo i desiderii e gli affetti del Secolo, danno l'opere alla Religione, e conservano il cuore al Mondo. Gli altri, vivendo, secondo lo spirito loro, in una eccessiva severità, o in una molle indulgenza, si fanno una divozione di umore e di naturale; e rendendosi lor proprie guide, vogliono servir Dio come lor piace, e non com'egli loro comanda. Molti lasciano gli obblighi loro essenziali per superstiziose novità, e mettono in luogo de' Comandamenti di Dio, i metodi e le tradizioni degli uomini.

La Regina si è salvata da questi difetti, N. e abbiamo veduta nella sua condotta una divozione soda e secondo le regole, cercando le necessarie notizie, e fuggendo una vana e perigliosa curiosità; dando all'edificazione del prossimo ciò ch'Ella doveva all'esempio, dando alla sua propria santificazione ciò ch' Ella doveva alla sua coscienza; mettendosi sopra il costume, allorch'era contrario alla Legge; nulla trovando di piccolo nella Religione, nè cosa

alcuna difficile per la sua salute; attaccata a tutti i suoi doveri, come s'Ella non ne avesse a compiere che un solo; umile senza bassezza, e semplice senza superstizione, esatta senza scrupolo, sublime senza presunzione; animata in somma dallo Spirito di Dio, stabilita sulle sue verità, e regolata da' suoi precetti.

Come tutti questi precetti si riducono ad amar Dio e il Prossimo, a questi due punti rapportansi tutta la Legge e tutta la discipliua de' Profeti, e tutte le opere buone, giusta l'espressione di Sant'Agostino (in Psal. 29.) sono il lavoro della sola carità, perchè da Lei nascono i puri pensieri, i buoni desiderii, e le sante azioni, e tutte le virtù cristiane sono di essa o i frutti o gli uffizii: vediamo, N. qual fosse, su questo principio, della Regina lo spirito e la pietà.

Una perfetta docilità di spirito e di cuore, un desiderio sincero della sua perfezione e della sua salute, una intenzion generale di ubbidire e di piacere a Dio, era tutto il capitale dell'anima sua. Esortansi gli altri a fare il bene: a questa Principessa era sufficiente il proporlo. Voi ci traete colle vostre promesse, ci fate paventare i vostri giudizii, o mio Dio: bastava farle conoscere le vostre volontà, e ciò che noi facciamo per obbligazione e con pena, Ella faceva per sua inclinazione, e per vostro amore.

L'abbiamo veduta sopra un semplice avvertimento, praticar con rigore tutta l'austerità de' digiuni e delle astinenze, e privarsi di certe mitigazioni che i privilegii e i costumi del suo paese le ave-

vano fatte mirare come permesse, e l'adulazione le aveva eziandio come necessarie consigliate. Ricevette tutti gli avvisi che a Lei furono dati per la sua salute, come tante leggi ad essa imposte; persuasa che ogni Cristiano dee ubbidire alla verità, e cercar sempre con Gesù-Cristo, ciò ch' è più gradito al suo Genitore: *Quae placita sunt illi facio semper*. (Jo. 8.)

Da questo traeva l'origine quella dilicatezza di coscienza che le faceva pesare tutte le sue azioni al peso del Santuario: da questo quelle frequenti e sollecite ricerche, persino dentro i più segreti ripostigli dell'Anima sua, per iscoprirvi i minori desiderii che potevano nascondervi lo spirito del Secolo e l'amor proprio: da questo quelle sante allegrezze o quelle salutari mestizie che tanto sovente furon'osservate sopra il suo volto nel fine di sue Orazioni, de' suoi ritiramenti, secondo il più o il meno di progresso che credeva aver fatto nelle vie di Dio: da questo quelle replicate Confessioni, le quali mostravano che nel suo cuore contrito ed umiliato sentiva il peso de' falli eziandio più rimissibili e più leggeri: da questo traeva in somma l'origine quell' impazienza lodevole di soddisfare a tutti gli obblighi del suo stato, e di estendere la sua carità eziandio oltre i suoi obblighi.

Anime tiepide che siete circonspette sulla vostra timida ed avara pietà, e credete sempre aver fatto abbastanza per la vostra salute, Anime vili a quali men pesa il peccato che la penitenza, venite qui a confondervi: o piuttosto Anime pure che portate il

giogo del Signore, e camminate per i sentieri dei suoi Precetti e de' suoi Consigli, venite qui ad eccitarvi con gli esempii di una Regina.

Un riflesso interiore di Dio le toglieva tutto il gusto de' piaceri del secolo. La figura del Mondo, di cui parla l'Apostolo, (1. Cor. 7.) passava avanti agli occhi suoi, senza arrestarvisi ; e ne' medesimi suoi divertimenti trovavasi non solo della dignità, ma ancora del Cristianesimo. In mezzo a' giuochi e nelle conversazioni nelle quali per l'ordinario si disperde e si evapora l'Anima, in se stessa la sua raccoglievasi: e tanti oggetti di vanità che si diffondono d'intorno ai Troni, erano soggetti di riflessioni per la sua pietà, e non sorgenti di distrazioni per le sue preghiere.

Con qual sollecitudine andava ella a cancellarne, nell'intimo del suo oratorio, persino le più piccole idee, e a presentare a Gesù-Cristo un cuore tutto fatto per adorarlo, e per benedirlo? Ivi portava il suo riconoscimento e la sua allegrezza per la confermazion della Pace, e per le proprietà della Guerra. Ivi spargeva le sue lagrime e la sua tenerezza, o nella perdita de' suoi Figliuoli che il Cielo le diede per soddisfare a' suoi desiderii, e le tolse per provare la sua rassegnazione: o nella lontananza del Re, allorchè l'ardore del suo coraggio e i bisogni dello Stato lo impegnavano in quelle spedizioni militari, nelle quali comperava co' suoi proprii perigli il suo credito e la sua gloria: o in quelle inquietudini e in quelle pene segrete, che la Provvidenza di Dio mi-

schia sovente alle gran fortune, per la salute de' suoi Eletti.

Ma non tentiamo ciò che passò fra Dio ed Essa. I gemiti della Colomba debbon'esser lasciati alla solitudine e al silenzio a' quali furono da Lei confidati. Vi sono delle Croci, la sorte delle quali è lo star nascoste all'ombra di quella di Gesù Cristo; e basta il dire a gloria di questa Principessa, che il tutto servì alla sua salute, e che il Padre delle misericordie, e il Dio d'ogni consolazione che sempre egualmente amò, la sostenne e nelle dolcezze e nelle amarezze della sua vita.

Perciò giammai cosa alcuna tanto sensibilmente non la commosse, quanto l' interesse della sua Religione. Qual Missione si è fatta che non avesse Ella o assistita col suo credito, o mantenuta co' suoi favori? Quali conversioni ha Ella sapute, per le quali non abbia sentita la stessa gioia che nel Cielo sentono gli Angioli, secondo l'espression del Vangelo? (Luc. 15.) Dacchè si udì romoreggiar la tempesta che sovrastò all'Imperio ed all'Ungheria, non aggiuns' Ella alle sue divozioni ordinarie un ora al giorno di Orazione? Non disse più volte: *Ch'essendo sopratutto Cristiana, temeva più ancora per la sua Religione che per la sua Casa?* E forse il corpo del Cielo che dissipò quella gran procella e strappò dalle mani quasi degl' Infedeli la Corona dell'Imperadore, delle intercessioni di questa Principessa è un effetto.

Questo zelo che aveva per la fede di Gesù-Cri-

sto, le faceva ammirare tutto ciò che il Re faceva a favore di essa. Quest'era come il centro di quella viva e costante tenerezza, che verso di Lui nudriva nel suo cuore. Oh! quanto era grande, e quanto parevale amabile, allorchè colla severità delle sue Leggi arrestava la licenza e l'empietà; allorchè, all'esempio di que' Principi religiosi de' quali lo Spirito Santo ha fatto l'Elogio nella Scrittura, abbatteva le *Altezze*, voglio dire i Tempii che l'Eresia aveva innalzati sugli avanzi rovinosi de' nostri Altari; allorchè ristabiliva il Culto di Dio ne' luoghi di sue conquiste, e camminando su que' ripari che aveva fulminati, andava ad offerirgli, appiè de' suoi rinnovati Altari, gli allori che aveva raccolti; Qual era il cuore della Regina in quelle occasioni, nelle quali l'interesse della Chiesa era unito a quello dello stato, e non erano quasi che una cosa medesima l'amor di Dio e l'amore del Re!

Perchè non poss' io rappresentarvela nelle pratiche del Cristianesimo? Qual spettacolo di edificazione maggiore, quanto il vederla nelle Chiese, e spessissimo nella sua Parrocchia, più rimarchevole ancora per la sua virtù che per la sua corte, mischiandosi alle più semplici pecorelle per udire del pastore la voce, e non distinguersi dalla folla se non per la sua umiltà, per lo suo raccoglimento e per la sua applicazione alla preghiera?

Sospendete per qualche tempo il vostro dolore, fedeli e disolati Domestici di questa Principessa, e rendete qui testimonianza alla verità. Dacchè Ella entrava nella Casa di Dio, non dimenticavasi Ella

di esser Regina? L'avete voi veduta distrar la sua Fede con uno sguardo curioso, o con una parola indiscreta? Ne' più rigidi verni, nel mezzo delle estati cocenti, vi siete mai accorti di qualche rilassamento, o di qualche impazienza nella lunghezza delle sue orazioni? Non istette ella in ogni tempo egualmente attenta, immobile, annichilata in sè stessa? Quante volte la vedeste condurre i Cortigiani all'esercizio della lor fede coi contrassegni che dava della sua, ispirar sentimenti di religione all'anime più sregolate, e rattenerle nel silenzio e nel dovere, meno per lo rispetto della sua dignità, che per l'esempio di sua modestia?

Gli avvenimenti di una tumultuosa Reggenza, il valor di un Eroe, una continuazione di guerre e di vittorie, virtù brillanti e quasi mondane, si adatterebbono forse di vantaggio a muovere gli animi vostri: ma io non vengo a sorprendervi con azioni straordinarie; vengo ad edificarvi con virtù, che sebbene compariscon comuni, non lasciano di esser eroiche.

Con qual sommessione ascoltò Ella la parola di Dio? Leggevasi nel suo cuore l' impressione che vi faceva, e il frutto che dovea farvi: purchè Gesù Cristo fosse annunziato, l'Anima sua fosse nudrita, Ella restava soddisfatta. Ne' nostri Sermoni, fratelli miei, cercava i suoi, e perdonava a noi i nostri difetti, e per commovere i nostri Auditori, confessiamolo, fu alle volte più efficace la sua presenza che le nostre parole.

Qual rispetto in fine non aveva Ella per tutto

ciò che risguarda Gesù-Cristo, per i suoi Santi, per i suoi Altari, verso il Capo visibile della sua Chiese, verso i suoi Sacerdoti? Sacerdoti che la gente del Mondo non istima per l'ordinario se non per la lor qualità, o per le rendite de' lor Benefizi, e i Grandi risguardano alle volte come i men' importanti e i men' utili fra lor Domestici, avvilindo così il Sacerdozio di Gesù-Cristo, e passando insensibilmente dalla poca stima verso il Ministro al poco rispetto verso il Ministerio.

Dalle mani loro Ella riceveva il Corpo e il Sangue del Figliuolo di Dio: ecco la sorgente del suo rispetto. Siccome da questo Cibo celeste l'anima cristiana trae la sua forza, la sua consolazione, e la sua carità, così la Regina disponevasi ad approfittarsi di questi vantaggii. Quantunque si accostasse sovente agli Altari, l'accostarvisi era Religione, e non costume. Comunicavasi con tanta purità, come se si fosse comunicata ogni giorno; con tanta preparazione, come se non si fosse comunicata che una volta in un'anno. Questa familiarità, per dir così, dei sacri Misterii non faceva che renderla più rispettosa e più circonspetta, e l'uso frequente che ne faceva, sempre umile e sempre tremante, non diminuiva il suo fervore, e raddoppiava il suo riconoscimento. Si provava, si correggeva, vegliava sopra sè stessa, ad imitazione di quella Femmina maravigliosa, di cui la Scrittura favella, (Prov. 31.) *Consideravit semitas domus suae, et panem otiosa non comedit*: ora travagliando ad umiliare la sua grandezza con abbassamenti spontanei, ora a sottomettere la sua vo-

lontà a compiacenze difficili, sovente a reprimere colla sua pazienza le sue vivacità naturali, e sempre a soccorrere il prossimo nelle sue necessità e nelle sue pene.

Quì è dove, N. si apre una nuova materia al mio discorso, ed ho bisogno che lo Spirito di Dio, nel poco tempo che mi resta, innalzi il mio spirito e la mia voce per laudare le misericordie ch'egli ha fatte e quelle che a questa Principessa ha ispirate. Due cose per l'ordinario incrudeliscono il cuore de' Ricchi e Potenti del Secolo contro i poveri, l'orgoglio della condizione, e la dilicatezza della persona. Com'eglino sono vani, hanno pena nello scendere a' ministerii che sono onesti, ma che non sembrano onorevoli, e come sono in sicuro dalla maggior parte delle umane miserie, hanno minor compassione di coloro che le soffrono. Pure la Scrittura comanda ad essi l'umiliar l'anime loro avanti a' Poveri, e l'esser tocchi nel cuore dalla sua povertà, dalle sue pene.

Questo, N. era della Regina il carattere. Quegli abborrimenti, que' disgusti che la venerazione assidua de' Grandi e l'abbassamento de' piccoli non producono che troppo sovente nell'animo de' Principi, non rispinsero mai l' infelice nè il bisognoso, allorchè implorò il suo soccorso. Tutto ciò che rappresentolle Gesù Cristo sofferente, fu l'oggetto della sua compassione e della sua stima, e la sua carità non ebbe altri termini, se non quelli che Iddio aveva dati al suo potere o a' suoi desiderii. Ricoveri oscuri, ne' quali la vergogna racchiude la povertà,

quante volte ha ella fatte scorrere perfino a voi le sue consolazioni e le sue limosine, inquieta per le vostre afflizioni e per le vostre necessità, e più sollecita di nascondere le sue carità, che voi non l'eravate di nascondere la vostra miseria? Monisterii che non avete se non la Croce di Gesù-Cristo per possessione e per eredità, quante volte vi fece ella vedere, che potevate mettere in lui la vostra confidenza, e che a coloro che lo temono nulla vien meno? Quante ha Ella assistite schiere d' infermi? Quante Fanciulle fec' Ella educare nelle comunità di vergini cristiane? Quante comunità fec' Ella sussistere colle sue pensioni co' suoi favori? Chi potrebbe quì raccontare tutto quello che abbiamo saputo della sua carità, e scoprire tutto quello che la sua umiltà ce ne ha nascosto?

Ma è forse duopo togliere il velo ch' Ella ha gettato su queste azioni? Vediamla in quegli Spedali, ov'ella praticava le sue pubbliche misericordie. In que' luoghi, ne' quali si adunano tutte le infermità e tutti gli accidenti della vita umana; i gemiti e i lamenti di coloro che patiscono, riempiono l'anima di una mestizia importuna; l'odore ch'esala da tanti corpi languenti, porta nel cuor di coloro che servono ad essi, il disgusto e lo svanimento; in que' luoghi, ne' quali si vedono il dolore e la povertà esercitar a gara il lor imperio funesto, e l' immagine della miseria e della morte entrar quasi per tutti i sensi: in essi rendendosi superiore a' timori e alle delicatezze della natura, per soddisfare alla sua carità con pericolo eziandio della sua salute, fu

veduta ogni settimana asciugare di questo le lagrime, provvedere di quello a' bisogni; procurare agli uni rimedii e alleviamenti a' loro mali, agli altri consolazioni di spirito e soccorsi per la coscienza.

Compagni fedeli della sua pietà, ch'oggi la piagnete, voi la seguivate allorchè camminava in quella pompa cristiana, più grande in quello spogliamento di sua grandezza, e più gloriosa allorchè tra due ordini di poveri, d' infermi, o di moribondi, partecipava nell'umiltà e nella pazienza di Gesù Cristo, che quando tra due ale di schiere vittoriose, sovra un carro brillante e pomposo, prendeva parte del suo Sposo ai trionfi e alla gloria.

Ammirate, femmine ricche, e tremate, dice il Profeta, *Obstupescite opulentae et conturbamini.* (Is. 32.) Voi che con pazzi ed eccedenti dispendii costrignete i vostri mariti a cercare nell'oppressione de' Poveri con che somministrare alle vostre vanità e al vostro lusso! Voi che fremete alla vista di uno Spedale, fate servir la vostra dilicatezza di pretesto alla vostra crudeltà, e ben lontane dall'alleggerire i mali di tante persone afflitte, d' ignorarli affettate!

Ma quello che di questa Principessa corona la vita, ch' Ella fu sempre eguale: virtudi istesse, ritiramenti medesimi, istesse preghiere, medesim' uso de' Sacramenti, principii istessi, medesime regole. La grazia eccitandola, sostenendola la grazia, in Gesù-Cristo Ella dimorava, e in Lei dimorava Gesù Cristo. Come finta non fu la sua Fede, non le fu noiosa la sua perseveranza, e rinnovossi il suo fer-

vore, da tutto ciò che sembrava doverlo rallentare. Occupazioni, divertimenti, doveri pubblici, necessità e servitù della dignità reale, nulla potè farle perdere la continuazione di sue orazioni. Sapeva redimere il tempo, secondo il consiglio dell'Apostolo, (Ephes. 5. Coloss. 4.) e rubare al proprio sonno l'ore rubate al suo ritiramento. Dove trovò ella nelle fatiche de' viaggi il riposo, se non ne' Chiostri, appiè degli Altari? E chi di noi non l' ha veduta riposarsi negli esercizii di pietà, e servirsi tanto bene del suo tempo, che senza ritardare i disegni del Re, e senza commettere cosa alcuna delle sue divozioni, aveva tutta la compiacenza che una moglie deve al suo sposo, e tutta la fedeltà che una Cristiana deve a Dio?

Tal fu, nel tempo che visse, la Fede perseverante della Regina. Voi l'avete detto, mio Dio: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*, (Matth. 10.) e voi l'avete fatto, col dare la vostra Corona e la vostra salute a questa Principessa predestinata. L'avete presa nel mezzo alle sue soddisfazioni, alla sua felicità, e alla sua gioia: L'avete rapita con un accidente improvviso: adoriamo i vostri giudizii, e riconosciamo le vostre misericordie. La confidenza ch' Ella aveva in voi non doveva essere affievolita da alcun timore, e l' innocenza della sua vita aveva tutto il valore della penitenza de' moribondi. Aveva la Regina passati i suoi giorni con quella attenzione che suol aversi per l'ordinario nell'ora estrema. Ostia viva di Gesù-Cristo, aveva alzato colle proprie sue mani il rogo in cui consu-

mar doveva il suo Sacrifizio; ed era cosa giusta il risparmiargli della morte gli orrori in ricompensa della buona sua vita.

Quanto a noi, Signore, che tanto sovente violiamo la vostra santa Legge, fateci sentir che moriamo, molto tempo prima di morire. Venga a dirci da parte vostra un Profeta: *Dispone domui tuae, quia morieris tu, et non vives.* (Is. 38.) Giudicateci a passo a passo alla morte, e per espiare i nostri peccati, fate durare il nostro Sacrifizio. Abbia la nostra anima il tempo di purificarsi colla tribolazione e colla pazienza di una infermità, e l' immagine della morte e il timore de' vostri giudizii venendo a smuovere i nostri cuori, eccitino in noi della penitenza il fervore.

Che restavale, N. da dimandare al Cielo, o da desiderar sulla Terra? Vedeva il Re nel colmo delle umane prosperità, amato dagli uni, temuto dagli altri, stimato da tutti, potendo tutto ciò che vuole, e non volendo se non ciò che deve, a tutto superiore colla sua gloria, e superiore alla stessa sua gloria colla sua moderazione.

Vedeva in voi, Serenissimo Signore, tutti compiuti i suoi voti. Quel carattere di grandezza e di bontà, di moderazione e di coraggio, di giustizia e di religione, quel rispetto che il Re sempre v'ispira per essa, quella sommessione ch'ella sempre v' ispira verso il Re; quelle virtù d'ambedue insieme uniti, che vi fanno mirare come dell'uno e dell'altra l' immagine; quella unione sì pura e sì tenera con quest'augusta Principessa che sembra avervi

data il Cielo per raccogliere il doppio spirito della Regina e per rappresentarci la sua grandezza e la sua pietà; quelle benedizioni che Iddio ha sparse, ed è per ispargere ancora sul vostro augusto matrimonio furono per essa Lei sorgenti di consolazione e di gioia. Quanto restò commosso il suo cuore allorchè vi mirò in que' campi, ne' quali la vostra intelligenza, la vostra attività, la vostra applicazione tenendo in voi le veci della sperienza, praticavate le regole del comando. senz'aver quasi bisogno di apprenderle, pronto a ricevere gli ordini del Re, e a darli a' suoi Eserciti, capace di far eseguire i suoi gran disegni, e di seguire i suoi grandi esempi, fatto per ubbidire a Lui solo, e per comandare al rimanente del Mondo: volle Iddio che questa fosse l'ultima sua allegrezza: felice per aver veduto sin dove può giugnere la vostra gloria, senza esser esposta a que' timori che un giorno cagionarle poteva il vostro coraggio.

Che poteva Ella sperare dopo la sua morte? La sorpresa e lo spavento, poscia il dispiacere e il dolore de' popoli, i monumenti eretti a sua gloria, le orazioni e i sacrifizii per Essa offerti, le lagrime sparse da' poveri, le testimonianze rese dalla voce pubblica alla sua virtù, le sue opere buone annunziate per l'edificazion de' Fedeli; tutto innalza, tutto benedice la sua memoria. Voi stesso, o gran Re, unico oggetto della sua venerazione e della sua tenerezza, augusto testimonio della sua virtuosa e savia condotta, voi l'avete amata, voi l'avete pianta, voi l'avete laudata: voi l'avete detto: *Non ho mai*

ricevuto da Lei altro dispiacere che di averla perduta: e se fra le allegrezze del Cielo resta ancora all'Anime sante qualche sentimento per le consolazioni di questo Mondo, Ella da questo è tocca, e parmi veder quel Cuore, sebben privo di senso, a questa espressione risvegliarsi ed intenerirsi.

Ma gli onori de' quali ha goduto, e quelli che alla sua memoria si rendono, sono inutili e deboli soccorsi; quello che solo può consolarci nella morte improvvisa di questa Principessa, è la certezza di sua salute. L' è ancora ciò che deve ammaestrarci, N. e farci prevedere i nostri perigli . Dopo un residuo di giorni infelici, *venit nox,* dice il Figliuolo di Dio, (Joan, 9.) *quando nemo potest operari.* Una cecità volontaria, che a noi stessi facciamo nel corso di molti anni colla negligenza de' proprii doveri, forma finalmente delle tenebre impenetrabili. Si resta sorpreso da una infermità di cui troppo si teme, o non si teme a sufficienza il progresso. Non vedonsi nè l' importanza del passato, nè le conseguenze dell' avvenire. Si ha commesso il peccato senza timore, ricevonsi i Sacramenti senza riflessione. Si lusinga sè stesso colle vane speranze della guarigione, o si resta lusingato dalle vane speranze della salute, e si more prima di accorgersi che si poteva morire. Quando risplendesse qualche raggio di cognizione, le potenze dell'Anima si trovano, o legate dal dolore, o consumate dalla consuetudine. Si va pascendosi de' vani progetti di una confidenza presuntuosa nella misericordia divina, e in quell'infelici momenti, ne' quali non si possono nè praticar le virtù, nè

vincere i vizii, si cade in mano della Giustizia di Dio colla disperazione di non poter soddisfarvi.

Faccia il Cielo, N. che da noi sieno prevenuti questi pericoli, e se non abbiamo, come la Regina, il merito di una vita pura e innocente, abbiamo almeno le precauzioni della penitenza, affine di ottenere col merito del Sangue di Gesù-Cristo la gloria ch'ella possede, e che io vi desidero.

ORAZIONE VI.

DI

M. MICHELE LE TELLIER

CAVALIERE E CANCELLIERE DI FRANCIA

Usque in senectutem permansit ei virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum; et semen ipsius obtinuit haereditatem, ut viderent omnes Filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.
Eccles. cap. 46.

A qual fine siete voi quì adunati, N. e qual idea avete del mio Ministerio? Vengo io forse ad abbagliarvi collo splendore degli Onori e delle Dignità della terra? e venite voi forse quì ad interrompere l'attenzione che dovete a' Santi Misterii, per nudrire lo spirito vostro col racconto spezioso di una mondana felicità? Attendete forse che in vece di eccitare la vostra pietà con salutari ammaestramenti, irriti la vostra ambizione con vane rappresentazioni delle prosperità della vita? Averò io ardimento alla vista di quella tomba, scoglio fatale delle umane grandezze, in faccia di questi Altari, sacra dimora di Gesù-Cristo annichilato, laudare del Secolo le vanità, in un giorno di mestizia e di duolo esporre agli occhi vostri l'immagine lusinghiera de' favori e delle gioie del Mondo?

Nell'Elogio che io faccio in questo giorno dell' Alto e Potente Signore M. Michele le Tellier, Ministro di Stato, Cavaliere, e Cancelliere di Francia, ravviso, non la sua fortuna, ma la sua virtù; i servigii che ha resi, non i posti che ha occupati; i doni che ha ricevuti dal Cielo, non gli onori che gli son stati fatti sovra la Terra; in somma, gli esempii che da voi dee far seguire la vostra Ragione, non le grandezze che potrebbe a voi far desiderare il vostr' orgoglio.

Non è, N. che io voglia quì biasimare que'Ministerii onorevoli, a' quali lo aveva innalzato la Provvidenza di Dio, che sono i frutti della riputazione, e del merito. Sò che il suo credito non ha fatto che autorizzar la sua probità; i suoi grandi impieghi hanno servito di mezzi e di materia alle sue opere buone, e dobbiamo alle sue Dignità quel carattere singolare di una vita semplice nella sua saviezza, modesta nel suo ingrandimento, tranquilla nell'imbarazzo e nel tumulto degli affari, uniforme nelle sue condizioni diverse, sempre lodevole, sempre utile, sempre, qualunque fosse la felicità che lo accompagnasse, più fortunato a favore del Pubblico che a prò di sè stesso.

E'vero che il Cielo ha compiuti i suoi desiderii, e ch'egli ha avuto, per dir così, la sorte de'Patriarchi: quella Pienezza di giorni, che perfeziona la prudenza dell'Uomo Giusto: quella continuazione di buoni successi, che il Tempo e la Fortuna che cambiano il tutto, non hanno avuto l'ardimento di metter sossopra: quelle ricchezze in-

nocenti che hanno mantenuta la sua onestà e moderata opulenza: quello Spirito che non ostante il peso degli anni e degli affari ha conservata nelle rovine eziandio del corpo la sua forza e il suo vigore: quella Gloria che ha mantenuta, e ha veduta di generazione in generazione nascere ne' suoi Figliuoli: quella Morte nella pace e nella speranza del Signore, che ha mirata come il fine di sua fatica e il termine del suo pellegrinaggio.

Sono queste le ricompense visibili della virtù, ma non sono la stessa virtù: sono dell'antica Legge le benedizioni, non della nuova le grazie. Mi arresto a questa virtù perseverante e continuata, seguendo le parole del mio Testo, e vengo a mostrarvi con qual'impieghi aveva preparato questo grand'uomo, per quali strade lo ha condotto, con quali soccorsi lo ha sostenuto nelle dignità eminenti, e a raccogliere nella sua persona la Fedeltà di un Suddito, la Saviezza di un Ministro di Stato, la Giustizia di un Cancelliere. Faccia lo Spirito divino, che la Religione regni nel mio Discorso, e che i Figliuoli del Secolo imparino in questo giorno da me la Prudenza de' Figliuoli della luce.

Nel Regno Spirituale di Gesù-Cristo, diverse sono le vocazioni: gli uni nella solitudine e nel silenzio operano in segreto la loro propria salute; gli altri nell'azione, e negli uffizii pubblici di Religione travagliano alla salute de' loro Fratelli, reggono la casa di Dio, e sono di Gesù-Cristo i Ministri per l'utilità della sua Chiesa. Così ne' Regni temporali, la Provvidenza divina, che con mezzi invisibili con-

duce gli uomini a'suoi fini, ristrigne il cuore degli uni e li ritiene dentro gli angusti confini di una domestica amministrazione; alza lo spirito degli altri, per farne i Giudici o i Conduttori del suo Popolo, e per aiutare co'loro consigli i Sovrani che lo governano. Il Signore ne fa de'Servi fedeli, li guida egli stesso ne'sentieri della Giustizia, e lor rivela appoco appoco i segreti di sua Sapienza. Così egli formò quest'abile e fedel Ministro, di cui quivi onorate la memoria.

La bontà del naturale prevenne in lui le diligenze della educazione. Lo studio, il genio, le riflessioni fortificaron ben presto la sua ragione. Videsi in una gran gioventù, ciò che appena si trova in una età più avanzata di regolarità e di ritenutezza. Comparve il suo spirito, e da quello che ne produceva la sua vivacità e da quello che ne celava il suo giudizioe la sua modestia. Un'aria dolce ed insinuante gli attraeva la stima e la confidenza; e un non so che di onesto e di avventuroso sparso nelle sue azioni e nel suo volto, lasciava vedere nel carattere della sua virtù, il presagio della sna fortuna.

La prima passione ch' egli ebbe, fu quella di rendersi utile; e come egli era nato nel seno medesimo della Magistratura, e aveva dinanzi agli occhi l'immagine dell'equità e della riputazione de' suoi Antenati, ebbe disegno di entrare in una di quelle celebri Compagnie, nelle quali regnano l' onore e l' integrità, e si esercitano non i giudizii degli uomini, ma secondo l' espressione della Scrittura, (2. Paral. 19. 6.) quelli di Dio. Si ammaestrò ne'suoi

doveri: consultò gli Oracoli della Giurisprudenza; e nelle domestiche tribolazioni che attraggono sopra i Figliuoli un Padre morto, una Madre vedova, costretto a difendere i diritti della sua successione contro pretese illegitime, si fece della noiosa sollecitazione del suo interesse, uno studio lodevole della sua vocazione. Imparò dalle sue proprie afflizioni a compatire le altrui. Conobbe distintamente le ragioni della buona, e le prevenzioni e gli artifizii della cattiva causa. Vide ciò che prescrivono le Leggi; ciò che ispirano la carne ed il sangue; e traendo dalla condotta de'suoi Giudici insegnamenti per la sua, apprese in sostenendo il proprio diritto a conservare quello degli altri; e la giustizia che domandava gli fosse resa, gli fece conoscere la giustizia che dovea rendere.

Con questa disposizione entrò nel gran Consiglio. La cognizione degli affari, l'applicazione a'suoi doveri, lo staccamento da ogn' interesse lo fecero conoscer al pubblico, e produssero quel primo fior di riputazione, che sul rimanente di una bella vita sparge più aggradevole de' profumi il suo odore. (Eccl. 7. 2.) I piaceri non turbarono la disciplina de'suoi costumi, nè l'ordine de'suoi esercizii. Congiunse alla bellezza dello spirito e al zelo della giustizia, l'assiduità del travaglio, e sprezzò quell'Anime oziose, che non portano altra preparazione alle lor Cariche, che quella di averle desiderate; mettono in acquistarle, non in esercitarle la loro gloria; v'entrano senza discernimento, e vi si mantengono senza merito; e non comprano que'titoli vani di oc-

cupazione e di dignità, se non per soddisfare il loro orgoglio e per onorare la lor negligenza.

Le sollecitazioni de' suoi Amici e le congiunture del tempo lo spinsero bene presto in un altro Impiego, che facendo l'uomo del Re in una gran Giurisdizione, diede maggior estensione alla sua virtù e maggior materia alla sua gloria. Ivi avendo il carico della protezion delle Leggi e delle Politiche umane, nel mezzo di un conflitto tumultuoso di grandi e di piccoli interessi che dividono i Cittadini, reprimeva la licenza degli uni, sollevava la debolezza degli altri; e dal suo giusto Tribunale, alla prova delle importunità, superiore alle passioni che lo circondano, perseguitava il delitto, armato della spada della Giustizia, e copriva l'innocenza collo scudo delle Leggi e dell'autorità reale.

La dolcezza natural del suo spirito non faceva che accrescere il rispetto che avevasi verso di lui. Qual infelice non gli ispirava, nell'accostarsegli, soccorso, o compassione? Perdette mai dinanzi ad esso la buona causa la libertà e la confidenza che l'è dovuta? A chi negò mai di ascoltarlo il tempo e la pazienza? Fu veduto mai scacciar un povero, e spiezzare, come si esprime il Profeta, (Is. 58) la propria sua carne? *Carnem tuam ne despexeris.* Quanto era diverso da coloro, i quali coll' unire alla severità della lor professione, la durezza del lor umore, affligono i poveri di Gesù-Cristo, e li mettono in disperazion, e colla loro rigidezza, miserabili, che di già non gemon che troppo sotto il peso della lor cattiva fortuna, temono più i lor Giudici

che le lor Parti, e mirano il disprezzo che si ha per essi, come un foriere dell'ingiustizia ch'è lor per farsi!

Ma Iddio lo destinava a funzioni più nobili, e voleva avvicinare ai Re una Testa tanto di servirli capace. Egli s'innalza e si fa ammirar nel Consiglio. Che credereste, N. di questi cambiamenti, e di questi accrescimenti di gloria, se non vi fosse conosciuta tanto la sua moderazione, quanto la sua fortuna? Non vi figurate certe elevazioni improvvise che alle volte produce negli Stati la fortunata ambizione de' Sudditi, o il cieco favore de' Principi. Non pensate alla temeraria impazienza della maggior parte de' Giovani, meno occupati dalle Cariche che possedono che da quelle delle quali non hanno il possesso; i quali si dispensano dall' ordine del tempo e della ragione, per ascendere precipitosamente a' primi Tribunali del Regno, come se l'onore potesse acquistarsi senza fatica, e la saviezza senza sperimento.

Rammentatevi piuttosto della santa semplicità de' nostri Antenati. Ognuno misurava alle proprie sue forze i suoi impieghi. L' ambizione non era nè presuntuosa, nè inquieta. Si faceva a sè stesso una spezie di Religione l'apprendere i suoi primi doveri, prima di passare agli altrui. V'era una proporzione, e come un punto di maturità, che ognuno cercava in sè stesso; prima di entrare nelle amministrazioni del Pubblico. I progressi che facevansi nelle dignità, erano contrassegni e ricompense del merito; e i servigii che si avevano resi nell' une,

erano pegni sicuri de'servigii che avevan a rendersi nell'altre.

Così avanzavasi M. le Tellier, ripieno delle sue obbligazioni presenti, fedele ad ognuna delle sue condizioni, come se non avesse avuto giammai da uscirne, e col mezzo di gran virtù preparandosi a grand'impieghi. Allorchè il fuoco della ribellione si accese nella Capitale di una Provincia vicina, e un illustre Cancelliere colla Giustizia armata andava, o ad arrestarla coll'autorità delle Leggi, o a punirla colla forza dell'armi; fu eletto per assistergli coi suoi consigli, e per cercare con esso lui que' temperamenti difficili di minaccia che spaventa, di rimostranza che corregge, di dolcezza che placa, di severità che gastiga. Qual pensiero non prese per disarmare quella irritata moltitudine, per dissipare i lor falsi timori, e per imprimere in quegli animi che la sua parola aveva posti in calma, il rispetto e l'ubbidienza? Imparò allora a pronunziar Arresti, a sigillar Grazie, a ridurre, nelle più importanti occasioni, i Popoli sotto la Reale autorità.

Che dirò di quell'Amministrazione che fu come un saggio del suo Ministero, se non che nell'Italia fece temere e fece amare la Francia; facilitò colla sua industria, il riunimento de'Principi nella Casa augusta di Savoia; comparve buon negoziatore e buon cortigiano; e riportò altrettanto di stima e di affetto pubblico da que'paesi stranieri, quanto vi aveva lasciato di esempii di una savia e virtuosa condotta?

Ma io passo ad azioni di maggior splendore, e

comincio a sentire il peso del mio suggetto. Fu quello il tempo in cui per la disgrazia del Regno, morì quel Cardinale famoso per la forza del suo talento, pel successo delle sue imprese, per la bellezza del suo spirito, a cui deve la Francia la sua grandezza, il suo riposo, e la sua polizia. Che caduta, N. e quante fortune vacillanti, o rovesciate in una sola! Che sono gli uomini, allorchè nel mezzo alle loro speranze e a' loro stabilimenti, Iddio, di cui sono impenetrabili i giudizii, spezza il braccio di carne che lor serviva di appoggio?

Gli uni senza rimedio si perdono: gli altri spaventati ed incerti del loro stato, non potendo nè sostenere la lor dignità, nè sopportare la lor disgrazia, nè mantenersi in Corte, nè risolversi al ritiramento, strascinando con noia i deboli avanzi di un credito, che ancora un poco da sè stesso sostiensi, e poscia presto cade sotto il peso di un nuovo dominio. Scordansi i benefizii, cessano le amicizie, si allontana la confidenza, i servigii medesimi sono computati per ricompense. Quando si fosse utile, cesserebbesi di esser gradito: nuovi interessi fanno cercar nuovi suggetti. Tali sono le vicende del Mondo. Voi solo, o Signore, siete sempre lo stesso, e gli anni vostri non hanno termine: *Tu idem ipse es, et anni tui non deficient.* (Psal. 101. 28) Beati coloro che si confidano in voi: non resteranno confuse le loro speranze!

In queste mutazioni M. le Tellier, contro le apparenze e contro i suoi proprii progetti, fu richiamato da' suoi impieghi, per entrar nella Carica di

Segretario di Stato, e nel Ministerio della Guerra, in un tempo, in cui la discordia regnava in tutte le parti di Europa, lo strepito delle nostre armi dappertutto rimbombava, e i nostri Nemici e i nostri Invidiosi erano animati dalle nostre perdite, e irritati per le nostre vittorie. Era necessario un uomo laborioso per incaricarsi di tante lunghe e penose particolarità; esatto, per mantener l'ordine e la disciplina di tanti Eserciti; fedele, per distribuire con mani pure ed innocenti il soldo regio; giusto, per rappresentare i servigii de'Soldati e degli Uffiziali, e far innalzare i più degni a' posti che un lodevole, ma sventurato valore rendeva vacanti; savio per esser circonspetto in congiunture difficili, verso spiriti vani e sediziosi, de'quali son del pari perigliose la depressione, o la elevazione; illuminato, per decidere ne' consiglii e per trovare spedienti ed aperture negli affari.

Tal'era questo nuovo Ministro: l'uso delle Leggi e delle Giudicature da lui esercitate, la cognizione che aveva acquistata dell' esteriore e dell'interno del Regno, i principii che si aveva fatti per la vita pubblica e privata, le famigliarità che aveva avute co'più rinomati Politici, avevano formato in lui quella estensione di lume e quella prudenza universale di un Ministro di Stato, di cui debbo discorrervi nella seconda parte di quest'Elogio.

Benchè di Dio la possanza sia senza termini e senza misura; la virtù del suo spirito s'imprima colla forza di sua parola; e la sua volontà serva di regola alle sue azioni: non isdegna alle volte di ser-

virsi, nella condotta dell'universo, di que' Spiriti Beati che nel Cielo sono immortali adoratori della sua gloria, invisibili Ministri de' suoi ordini e de' suoi disegni sopra la terra.

Sarà dunque maraviglia, se i Re nella lor condizione mortale, incaricati del peso e della moltiplicità de' loro doveri, eleggono tra loro Sudditi, spiriti fedeli e savii, a' quali, riserbandosi la superiorità della decisione, e l'autorità del comando, lasciano la libertà del consiglio e la prudenza della esecuzione?

Un Re, la di cui vita fu il Regno della Religione, e della Giustizia, poteva nel morire, fare una più degna elezione di quella di M. le Tellier? Il Dio degli Eserciti colmò subito di benedizioni nelle sue mani le nostre guerre: non fece che crescere la riputazione delle nostre armi: la perdita di un Re vittorioso fu mitigata dalla vittoria riportata in una battaglia, e da una continuazione di felici successi; la Francia afflitta e insieme insieme trionfante, mescolò a' canti di dolore e di funerali, cantici di laudi e di ringraziamenti; e la Spagna sentì in Rocroi, che una rivoluzione non era bastante per rovesciare la felice amministrazione de' nostri affari; la novità degli Attori, se mi è lecito il così esprimermi, non cambiò della scena la faccia, e se i nostri Re eran mortali, non morirono la fortuna dello Stato, il valore della Nazione, e la protezione del Dio vivente su questo Regno.

Già per appoggio di una Minorità e di una tumultuosa Reggenza erasi trovato in Corte uno di

quegli uomini, ne' quali mette Iddio i suoi doni d' intelligenza e di consiglio, e cava di quando in quando da' tesori della sua Provvidenza per assistere ai Re e per reggere i Regni. La sua destrezza nel conciliar gli animi con persuasive efficaci; nel preparare gli avvenimenti con negoziati solleciti o tardi; nell'eccitar o calmar le passioni con interessi e riflessioni politiche; nel far muovere con abilità le machine o della guerra o della pace, lo aveva fatto risguardare come un Ministro non solo utile, ma eziandio necessario. La Porpora di cui era vestito, la capacità che fece vedere, e la dolcezza di cui si servì, dopo molte agitazioni, lo resero finalmente superiore all'invidia: e concorrendo il tutto alla sua gloria, il Cielo stesso facendo servire al di lui ingrandimento e il suo favore e le sue disgrazie, prese le redini dello Stato; felice per aver amata la Francia come sua Patria, per aver lasciata la pace a' Popoli faticati da una lunga guerra, e ancor più per aver insegnata l'arte di regnare e i segreti della real dignità al primo Monarca del Mondo.

Il discernimento di questo Cardinale fece conoscer la prudenza di M. le Tellier; e la prudenza di M. le Tellier servì a stabilire l'autorità di questo Cardinale, in un tempo di confusione e di disordine. Non temete, N. che io faccia un dolente racconto delle nostre domestiche divisioni, e parli quì de' ribandimenti e degli esilii, delle prigioni e della libertà, delle riconciliazioni e delle inimicizie. A Dio non piaccia, che per la gloria del mio

suggetto io scopra la vergogna della mia Patria, riapra le piaghe di già saldate dal tempo, turbi il diletto delle nostre costanti e gloriose prosperità colla funesta memoria delle nostre passate miserie.

Che dirò adunque? Permise Iddio a' venti e al mare, il fremere ed il commoversi; e la tempesta si sollevò. Un'aria avvelenata di fazioni e di ribellioni s'impadronì del cuor dello Stato, e nelle parti più remote si sparse. Le passioni che i nostri peccati avevano accese ruppero gli argini della giustizia e della ragione; e i più savii medesimi strascinati dalla disgrazia degl'impegni e delle occasioni, contro la lor propria inclinazione, si trovarono senza pensarvi, fuor de'confini del lor dovere. L'inquietudine naturale dello spirito umano; l'ignoranza che s' ha de'veri interessi dello Stato; la confidenza che ispiran la nascita, la capacità, i servigii, i movimenti dell'ambizione; e più ancora la mano del Signore che si aggrava, quando vuole e si serve per gastigo degli uomini, delle lor proprie sregolatezze, furono de'Partiti formati le cause, e finalmente dell'autorità sovrana offesa nella persona del primo Ministro.

Qual fu la costanza di M. le Tellier in que'giorni di cecità e di debolezza, e quante forme diede egli alla sua fedeltà e alla sua prudenza! Qual applicazione a scoprire la sorgente de'mali e la convenienza de'rimedii! Qual avvertenza per nascondere i segreti della Reggenza confidati alla sua saviezza! Qual penetrazione quando fu necessario penetrare le

nuvole della dissimulazione e dell' artifizio, e scoprire non solo i disegni, ma ancora i motivi e le intenzioni! Qual presenza di spirito allorchè fu duopo accomodarsi alle congiunture, e prendere a favor del ben pubblico delle subite risoluzioni! Qual destrezza nell'attrarre la confidenza de'Partiti, e nel riunire la diversità de' pareri e delle cognizioni al solo punto della pubblica tranquillità!

Ma qual fu la sua costanza allorchè per lo sforzo delle fazioni e delle cabale, la Regina obbligata a cedere al tempo, acconsentì a vederlo allontanato dagli affari? Egli nulla perdette per la sua disgrazia, perchè men sostenevasi col suo favore che colla sua virtù. Coloro che dimandavano il di lui rimovimento facevan'eglino stessi il suo Elogio. Altro non rimproveravasi ad esso se non i servigii che rendeva allo Stato, e l'ossequio che professava al suo benefattore. I suoi delitti erano la sua dirittura, la sua fedeltà, il suo riconoscimento. Tutta la mutazione che in lui si fece, fu il godere del suo riposo e di sè stesso. Si ritirò nella sua solitudine, seco portando la sua riputazione e la sua innocenza, e facendo del trionfo de'suoi Emoli un volontario sacrifizio al suo Principe e alla sua Patria. Era bastante ad esso il far cessare i minori pretesti delle turbolenze dalle quali era agitata la Francia, e non potendo servire il Re colle sue azioni e co'suoi discorsi, lo servì col suo riposo e col suo silenzio.

Che dico, N. col suo riposo e col suo silenzio? Il suo ritiramento non fu nè vile, nè ozioso. Ivi si formavano i progetti felici per lo riunimento degli ani-

mi, quando si fossero resi capaci di ragione o di pentimento. Di là scorreva una segreta sorgente di savii consiglii a tutti i servi fedeli. La sua solitudine gli serviva come di velame per mettere in sicuro l'importanza de'suoi servigii. Da quel porto in cui lo aveva gettato la procella, mostrava le strade che potevano salvar dal naufragio. Avrebbesi detto che egli non fosse uscito dalla Corte, che per esservi e più accreditato e più utile; e la sua assenza non fece se non mostrare il desiderio che avevasi avuto di ritenerlo, e l'impazienza che si ebbe di richiamarlo.

Nuvola alcuna non turbò poscia della sua vita il sereno. La sua prudenza nulla più permise al capriccio della fortuna; e l'Invidia che incessantemente perseguita l'altre virtù, ebbe qualche rossore di aver una volta attaccata la sua.

Perchè non poss'io rappresentarlo a voi, dopo il suo ritorno, con quell'ascendente ch'ebbe sempre su gli animi, circospetto verso i timori e le diffidenze degli uni, animando i desiderii e le speranze degli altri, strignere i Grandi per via di trattati, guadagnando i Popoli col mezzo delle rimostranze, fino a tanto che Iddio ebbe ricolmate di benedizioni le sue fatiche, e ristabilito colla sua misericordia l'autorità del Principe, l'onore del Ministerio, e la concordia di uno Stato ch'egli voleva render agli altri superiore, con una pace felice, o con vittorie continuate?

Perchè non poss'io piuttosto mostrarvi la parte ch'egli ebbe ne gloriosi avvenimenti di un Regno

ripieno di maraviglie? Gli affari di Stato, secondo la Scrittura, (Judith. 2. 2.) sono misterii del Consiglio de' Re. *Mysterium consilii sui*: non vi sono se non coloro ch'entran nel Santuario i quali possan saperne i segreti. Non vedonsi in loro stessi; mille velami li rubano agli occhii nostri. Non si vedono se non ne movimenti che fanno, e negli effetti che producono.

Richiamate dunque nella vostra memoria quelle Guerre tanto rinomate, delle quali egli fu il Direttore il Ministro, quella Pace fortunata, della quale fu egli il Sollecitatore, e in tempo del Trattato, il Depositario; quelle Conquiste stupende, delle quali fu egli e l'Autore e il Condottiere co'suoi progetti e colle sue riflessioni. Aggiugnete a tutti questi onori la testimonianza di un Re, le di cui parole son tanti oracoli: *Che mai Uomo alcuno sopra tutte le sorte di affari non era stato di consiglio migliore*.

Tuttavia si è mai veduta N. nelle sue azioni e nella sua condotta, apparenza alcuna di vanità? S'è egli allontanato dalla onesta semplicità de'suoi Antenati? Ha egli diffuso in superfluità di banchetti o di fabbriche, ciò ch'ebbe dalla liberalità del Re, o dalla sua prudente e modesta economia? Ha egli profusi tesori per fornir le sue Case, e fatta violenza alla natura e agli elementi per ornar le sue solitudini? Che ha egli cercato nel suo ritiramento di Chaville se non le pure delizie della campagna? E qual pena non ebbesi nel persuaderlo ad ampliare un poco, in favore della sua dignità, i confini

del suo patrimonio, e ad aggiugnere alcune polizie dell'arte alle rustiche grazie della natura?

Da questo capitale di moderazione nasceva la dolcezza e l'affabilità tanto necessaria e tanto rara ne'grand'impieghi, ne'quali l'importunità degli uomini, l'ostinazione del travaglio, e un non so qual spirito di dominio rendon l'umore austero e noioso. Ascoltava con pazienza, concedeva con bontà, e negava eziandio con grazia. Accessibile, accogliente, cortese, sapendo impiegare il suo tempo, e alle volte eziandio perderlo per compatire miserabili; a'quali non resta altra consolazione che quella di ridire noiosamente la lor miseria. Si comunicava secondo i bisogni, e non poteva soffrire quegli uomini carichi degli affari del pubblico e de'privati, che si rinchiudono, e si rendono come invisibili, e fanno de'lor gabinetti come un riparo al lor ozio o a'loro piaceri, contro le fatiche e gli obblighi de' lor Ministerii.

Ma qual era questa dolcezza allorchè chiudevasi nel ricinto di sua Famiglia, e ne' confini di una vita privata? Che savio e nobil riposo! Che tenerezza verso i suoi Figliuoli! Che unione con quella sposa fedele, che secondo il linguaggio dello Spirito Santo, è la ricompensa dell' uomo dabbene? Che sensibilità e che costanza a favore de'suoi Amici! Oh quanto avrebbe amato il godere in riposo il frutto di sue fatiche in una felice vecchiezza! Egli lasciava allo stato un Figliuolo di cui aveva formato l'intendimento e il cuore: eglino soddisfacevano a'medesimi impieghi colle medesime virtù: e

l'uno, e l'altro sarebbono stati inimitabili, se il Padre non avesse avuto il Figliuolo per Successore, e se il Figliuolo non avesse avuto il Padre per Esemplare. Ma la sua virtù doveva continuare fino al fine, ed innalzarlo al primo Trono della Giustizia; voglio dire, alla Carica di Cancelliere di Francia. *Ut ascenderet in excelsum terrae locum.*

La prima funzione de i Re e la parte più essenziale della Real dignità, è la Giustizia. La Scrittura dopo di aver rappresentato il coraggio di David nei suoi combattimenti, e il suo riconoscimento nelle sue vittorie, aggiugne subito come perfezion del suo Regno, ch'egli rendeva giustizia e giudizio al suo Popolo. *Regnavit David super omnem Israel, et faciebat judicium et justitiam omni Populo*. (2. Reg. c. 8.) Non è se non per occasione che abbiano de'nemici da vincere, ed è per istituzione che hanno de'Sudditi da governare: e come lor conviene lo scegliere uomini possenti. per portare il lor fulmine nella direzione tumultuosa della guerra; lor importa anche più lo scegliere uomini giusti, per esercitare i lor giudizii in una Carica, nella quale risiede l'ordine e la Pace interior dello Stato, ed è come un canale spirituale, per cui la protezion delle Leggi e della Giustizia scende dal Principe verso i Popoli, e la fedeltà e il rispetto de'Popoli risaliscono verso il Sovrano.

Chi è colui che più degnamente abbia soddisfatto a questa suprema Magistratura, quanto M. le Tellier? Entrando nel Ministerio, non s' era allontanato dalla Giustizia: ne aveva conservato i lumi e le

massime nel mezzo della Politica, e s' era unito più strettamente con essa, avvicinandosi ad un Re che ne fa la regola co' suoi desiderii e colle sue azioni, vuole ch'Ella regni sovra i suoi Sudditi e sovra sestesso, e tutto le sottomette, persino i suoi interessi e la sua gloria.

Ma allorchè videsi stabilito arbitro sovrano delle Leggi, si fece de' principii inviolabili di una esatta e severa equità. Si applicò nel discernere la causa del Giusto da quella del Peccatore; nello scoprire la verità attraverso i velami della menzogna e della impostura, co'quali la coprono le cupidigie umane; nel separare le formalità necessarie dagli obbliqui procedimenti, e dalle maligne sottigliezze, che negli affari sono introdotte dalla malizia; e per rompere l'iniquità nella sua sorgente, armò il suo zelo contro i Giudici che la commettevano, o la soffrivano.

In mezzo al Palazzo augusto, e quasi sul Trono de'nostri Re s'erge, sotto il nome di Consiglio, un Tribunale sovrano, nel quale riformansi i Giudizii e si giudicano le Giustizie. Ivi la debole innocenza si viene a mettere in sicuro dalla ignoranza o dalla malizia de'Magistrati che la perseguitano. Da esso partono que'fulmini che vanno a distruggere, persino ne' più lontani Tribunali, l' iniquità. Ivi si regola la sorte delle dubbiose Giurisdizioni, e dall' altezza della sua Dignità il primo ed universal Uffiziale, in mezzo a'Giudici di una probità e di una sperienza consumata, veglia sovra tutto l' Imperio della Giustizia, e sulla buona o cattiva condotta

Egli mantenne l' ordine che i suoi Predecessori avevano stabilito nel Consiglio, e lo aumentò. Non vi soffrì alcuno di que' rilassamenti che il tempo ha pur troppo nelle società più regolate introdotti. Vi fu egli nulla di tumultuoso, o di sregolato nella sua disciplina? Videsi pronunziar sentenza contro sentenza, e confondere i diritti e le speranze delle parti con iscandalose contraddizioni? Sotto pretesto che non si penetri il fondo degli affari, si son'eglino trascurati? Videsi mai affievolir la giustizia in favore de' Giudici e abbandonare la buona causa alle loro passioni, sotto pretesto di metterla alla loro coscienza?

La Vedova e l' Orfano non si lagnarono della lentezza, o della debolezza della sua età. Non si udirono queste dolenti preghiere: *Giudicateci voi, o Signore, perchè non v'ha giudizio sopra la terra*: Sapeva egli che un Giudice dee render conto non solo del suo travaglio, ma eziandio del suo ozio: ch' è egualmente colpevole il lasciar trionfare la malizia degli uni o languire la miseria degli altri: che dee redimere il tempo ed abbreviare i giorni infausti che dà il litigio agl' infelici, che non restano men rovinati dalla lunghezza de' procedimenti che dall'orror pe' giudizii.

M. le Tellier, come un'altro Mosè, (Exod. 18.) divise il suo spirito con coloro che si trovavano associati alla sua giudicatura, spirito di regolarità e di ordine. Una Gioventù temeraria gettavasi senza studio e senza cognizioni nelle Cariche della Toga: entravasi nel Santuario delle Leggi violando la princi-

pal Legge che vuole l'esser ammaestrato nella sua professione. Per ottenere i privilegii de' Giureconsulti basta l'avere con che comperarli: l'equità estinguevasi colla scienza, e le fortune de' particolari cadevano fra le mani di que' volontarii Ignoranti, ai quali la podestà di difenderli, era un titolo per rovinarli. Ristabilì gli studii e fece riverire nelle Scuole della Legge, que' pubblici e solenni esercizii, e quelle prove rigorose che fecero rifiorire le Leggi e l'eloquenza de' nostri antenati.

Qual pensiero non ebb'egli di arrestare in più occasioni l' intemperanza d' ingegno e la licenza dello scrivere di coloro, che per un vano desiderio di gloria, si fanno un'occupazione infelice di raccogliere i lor vani pensieri, e per sollevarsi dal peso dell'ozio loro, e far perder dagli altri un tempo ch'eglino stessi perdono, espongono al pubblico li frutti amari de' loro studii frivoli o mal digesti?

Quali precauzioni non era egli solito a prendere nelle remissioni e nelle grazie che concedeva, temendo egualmente il dissipare, o il ristrignere le grazie del Principe, rammentandosi, come favella Tertulliano (ad Scap.) della podestà della giurisdizione, e non iscordandosi delle debolezze dell'umanità? *Potes et officio tuae jurisdictionis fungi et humanitatis meminisse.*

Qual zelo non mostrò egli sempre verso la Chiesa, e colla sua propria pietà e colle cure di quel Figliuolo che ne occupò le dignità con splendore, e ne sostenne i diritti con fermezza? Perdette egli occasione alcuna o di mantenere i suoi privilegii, o di

pacificare le sue dissensioni, o di sostenere la sua disciplina, e di stendere eziandio la sua fede sulle rovine avventurose e inaspettate della Eresia?

Qual spettacolo s'apre quì agli occhi miei, e dove il mio suggetto mi guida? Vedo la destra dell'Altissimo cambiare, o per lo meno battere i cuori, adunare le dispersioni dell'Israello, e troncare quella siepe fatale che da gran tempo separava dal nostro de' nostri fratelli il campo. Vedo Figliuoli smarriti ritornare in folla al seno della lor Madre; la giustizia e la verità distruggere le opere delle tenebre e della menzogna; una nuova Chiesa formarsi nel recinto di questo Regno; l' Eresia nata nel concorso di tanti interessi e di tanti intrighi, accresciuta da tante fazioni e cabale, fortificata da tante guerre e ribellioni, cadere a un tratto come un altro Gerico, allo strepito dell' Evangeliche Trombe, e della possanza sovrana che l' invita o la minaccia.

Vedo la saviezza e la pietà del Principe eccitar gli uni colle sue religiose liberalità, attrar gli altri co' contrassegni di sua benevolenza; ingrandire la sua dolcezza colla sua Maestà, moderare la severità de' suoi Editti colla sua clemenza; amare i suoi Sudditi, e odiare i loro errori; ricondurre gli uni alla verità colla persuasione, gli altri alla carità col timore: sempre Re con autorità; e sempre Padre con tenerezza.

Non restava che a dar l'ultimo colpo a quella setta moribonda: e qual mano era più atta a questo Ministerio, se non quella di questo savio Cancelliere, che sul riflesso della sua morte vicina, non es-

sendo quasi più del Mondo, e portando di già l'eternità nel suo cuore, fra la speranza della misericordia del Signore e l'aspettazione terribile del suo giudizio, meritò di compiere l'opera del Principe, o per dir meglio, l'opera di Dio, sigillando la rivocazione di quel famoso Editto, che aveva costato tanto sangue e tante lagrime a' nostri Antenati? Sostenuto dal zelo della Religione piucchè dalle forze della natura, consacrò con quella santa funzione tutto il merito e tutte le fatiche della sua carica.

Si mirarono scorrere dagli occhi suoi, che la sola sua fede sembrava tener ancora aperti, quelle lagrime avventurate ch'estraeva dall' intenerito suo cuore la pietà del Re e la riunione del suo popolo. Si mirarono cadere sotto il proprio lor peso quelle mani fatali all'errore, che non dovevano più servir in avvenire ad alcun uffizio umano e terrestre. Raccolse egli l'anima sua, e vedendo con allegrezza la salute del Signore, e la revelazione della sua verità diffusa per tutta la Francia, terminò il Sacrifizio di questa vita mortale, di cui aveva avuto senza commozione e senza timore, da molti giorni l'orrido apparato presente.

Egli lo aveva ben conosciuto, N. che quella dignità e quella gloria della quale veniva onorato, non era che un titolo per la sua sepoltura. In mezzo alle umane grandezze ne scoprì il niente: si vide mortale, e si sentì quale da noi in questo giorno è veduto. Teste illustri che mi ascoltate, mirate questa pompa funebre, leggete que' dolorosi caratteri che compongon l' Elogio di questo ministro, e imparate ove

debbono tendere i vostri disegni, le vostre pretese, e le vostre fortune, se voi non le sostenete colle vostre opere buone, e se voi non preparate, com'egli, colle vostre orazioni, colle vostre lagrime, coll'uso de' Sacramenti, una morte che non lascierà un lungo spazio alla correzione, e al pentimento, o alla santificazione delle vostre anime.

Com'egli era vivuto senza passioni, morì con tranquillità. Non vi fu nel suo spirito fiacchezza verso di cui fosse necessaria la circospezione. La carne e il sangue non resero molle il suo coraggio. Non gli fu amara la morte, perchè non aveva collocata nelle sue prosperità e nelle sue ricchezze la sua pace. Non fu duopo cercar per esso lui que' rigiri ingegnosi che non lasciano scorgere agl' infermi il periglio in cui sono, se non attraverso di finte promesse, o di vane speranze di guarigione. Non fu necessario il prendere in prestanza la voce di un ignoto Profeta, per dirgli come ad Ezechia, *Morirete*. (4. Reg. 20.) Un figliuolo osò rendere questo dolente, e caritativo uffizio a suo Padre; e dell'uno la fedeltà, fece vedere la rassegnazione dell'altro. Egli ricevette senza tremare la risposta di morte, come favella l'Apostolo. (3. Cor. 2.) Videsi in lui la mestizia di penitenza che opera la salute, e non il dolor d'inquietudine e di abbattimento che porta il peccato: una confidenza senza presunzione, e un timore senza debolezza, una sublimità cristiana senza alcun mescuglio di vanità filosofica, tanto più pericolose nell'ultimo della vita, quanto l'uomo vicino ad esser giudicato, dee più umiliarsi avanti il suo Giudice.

Che se il commercio degli uomini e la distrazion dello spirito inevitabile ne' grand' impieghi hanno lasciata qualche impurità in una vita tanto savia e tanto cristiana : terminate o mio Dio, di purificare col sangue del vostro Figliuolo quest'anima che avete condotta nelle strade della verità e della giustizia, e avete eletta per goder senza fine del vostro amore e della vostra gloria.

Sacro Ministro di Gesù-Cristo, che nella Cattedra del Vangelo, con una eloquenza viva e cristiana, avete avanti di me consacrata la memoria immortale di questo grand'uomo, terminate di offerire per lui quell'Ostia inuocente e pura che lava i peccati e la fragilità del Mondo. Popoli che sentite ancora gli effetti della sua esatta equità, ripigliate il cantico ch'egli aveva cominciato delle misericordie eterne: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* (Ps. 88.) E voi valorosi e sventurati Guerrieri, che in questo Regio Spedale traendo i residui dei vostri corpi appiè di questi Altari, attendendo con pazienza una morte da voi tante volte sprezzata, sacrificate al Dio della pace i lauri da voi ne' Campi di guerra raccolti, e fate delle disgrazie della vostra ambizione e della vostra gloria, i frutti della vostra penitenza: raddoppiate a favore del suo riposo eterno, que' voti ardenti che avete tanto sovente fatti a prò di una vita tanto utile e tanto preziosa .

ORAZIONE VII.

DI

MARIA ANNA CRISTINA DI BAVIERA,

DELFINA DI FRANCIA

Dies mei sicut umbra declinaverunt, et ego sicut foenum arui : tu autem Domine in aeternum permanes Psal. 101.

Un Re secondo il cuore di Dio altre volte così diceva, allorchè i suoi giorni mancanti e le sue infermità mortali lo avvicinavano alla tomba, e gli lasciavano ancora un residuo di vita, per sentire la sua languidezza e la sua caduta, e per adorare la grandezza e la permanenza di Dio.

Mira la sua vita ora come il fumo che s'alza, alzandosi si affievolisce, svapora, e nell'aria dileguasi: ora come l'ombra che si estende, si ristrigne, si dissolve, oscura, vota, e disparente figura: ora come l'erba che nel prato si secca, perde sul mezzodì la freschezza del mattino, e languisce e muore sotto gli stessi raggi del Sole, che aveva contribuito al suo

nascere. Da quante meste idee era occupato il suo spirito, e quante dappertutto trovava sensibili immagini de' nostri frali diletti e delle nostre transitorie grandezze!

Ma allorchè si mira per ordine a Dio, come una di quelle Creature che per laudarlo son fatte, come uno di quei Re che debbono servire alla sua gloria, resta fra la confusione e la confidenza sospeso. Eccita la sua umiltà sul riflesso del suo niente, anima le sue speranze sul riflesso della bontà e della eternità di Dio. Vede una vanità che passa, e dice: Voi li cambierete o Signore, ed eglino saran cambiati, *Mutabis eos et mutabuntur*. Vede una verità che resta, ed esclama: Voi, o mio Dio, siete sempre lo stesso, e non hanno termine gli anni vostri, *Tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.* Trema alla presenza dello sdegno, e dell' ira di Dio che recide il filo de' giorni suoi e dopo di averlo innalzato, lo infrange: *A facie irae et indignationis tuae, quia elevans allisisti me;* ma ripiglia vigore col pensiero delle sue misericordie, che per l'ordinario risvegliansi nel tempo delle nostre maggiori miserie: *Tempus miserendi ejus.*

Non conoscete voi, N. in quelli di questo Principe, della Principessa che da noi si piagne, i sentimenti? Non vi sembra ch' Ella con voce moribonda a voi dica: Spegnesi la luce degli occhi miei; s'erge fra 'l Mondo e Me una nuvola senza fine: moro e fuggo insensibilmente a me stessa: dolorosi momenti! termine fatale della mia languida Gioventù! Ma se io sento che non v' ha per me se non un piccol

numero di giorni, so ancora che vi sono degli anni eterni. La mano che mi percuote, mi sosterrà: e siccome per legge del corpo io sono di questo mondo che passa, colla speranza e colla fede, sono di Dio che non passa.

Se io qui venissi a deplorare la morte inaspettata di qualche Principessa mondana, non avrei che a farvi vedere il Mondo colle sue vanità e colle sue incostanze: questa folla di figure che si presentano agli occhi nostri, e spariscono: questa rivoluzione di condizioni e di fortune che cominciano e terminano, che s' innalzano e ricadono: questa vicenda di corruzioni, ora segrete ora visibili, che si rinnovano: questa continuanza di mutazioni, ne' corpi nostri per la debolezza della natura, nell'anime nostre per l' instabilità de' nostri desiderii, in somma, questo sconvolgimento universale e continuo delle cose umane, che sebben naturale e disordinato sembra agli occhi nostri, è tuttavia l'opera della mano onnipotente di Dio, e l'ordine della sua Provvidenza.

Ma, grazie al Signore, vengo a laudare una Principessa maggiore per la sua Religione che per la sua Nascita, ed a mostrarvi, in vece delle fragilità della Natura, gli effetti costanti della Grazia: virtù evangeliche in ispirito e verità praticate, sacramenti ricevuti con sentimenti di una esemplar divozione, orazioni attente e perseveranti: una volontà sottomessa e conforme alla condotta di Dio sopra di essa: patimenti uniti a quelli di Gesù-Cristo crocifisso;

consolazioni venute dal seno del Padre delle misericordie: speranze immobili fondate in quel Signore che dice nella Scrittura : (Malach. 3.) *Ego Dominus et non mutor.* Raccogliamo questo Discorso, e riduciamlo a farvi vedere una vita breve, ma tutta regolata dalla saviezza, una morte lunga sostenuta dalla rassegnazione e dalla pazienza. Queste due riflessioni comporranno l' Elogio dell'Altiss. Potentiss. Eccellentiss. Principessa Maria, Anna, Cristina, Vittoria di Baviera, Delfina di Francia.

Qual dunque è il mio disegno, N. e di qual saviezza debbo io qui discorrervi? Non già di quella del secolo, che si affretta e s' inquieta, conduce intrighi, sbriga interessi, tratta faccende, cagiona o termina dissensioni. Non vedrete in questo Discorso, nè quelle digressioni politiche che si adattano con arte al suggetto, e si conducono con pena alla Religione· nè que' ritratti ingegnosi, ne' quali l'immaginazion viva ed ardita fa vedere, come in lontananza, le agitazioni presenti del Mondo, con gl' interessi e colle passioni di que' grand'uomini che lo reggono. La Storia della nostra Principessa non è legata con quella del Secolo : non ha parte veruna alla guerra o alla pace delle Nazioni. Le sue azioni non hanno maggior splendore di quello che dà la virtù: la Provvidenza di Dio non tanto si è di Lei servita per produrre grand'opere, quanto per dar grandi esempii. Per quanto ella sia stata ricolma di onori, ebbe minor riputazione che merito; e possiamo dire di Lei alla lettera, ciò che diceva il Re

Profeta: Che ogni gloria della Figliuola del Re è nel di lei interno rinchiusa: *Omnis gloria Filiae Regis, ab intus.* (Psal. 44.)

Parlo dunque di quella saviezza, che mostra ad ognuno le regole e le convenienze del proprio stato, somministra il discernimento per conoscere, e la prudenza per operare, separa le verità dalle illusioni, si fa de' precetti di viver bene, e gli osserva: di quella saviezza in somma di cui favella S. Jacopo Apostolo; che viene dal Cielo, è casta, pacifica, modesta, giusta, suscettibile d'ogni bene, docile, piena di misericordia e di frutti d'opere buone, non giudica, e non è finta (Epist. c. 3.) Quella che io laudo è la saviezza o la Principessa? l'una e l'altra: non sono quasi che una medesima cosa.

Con qual moderazione si servì Ella de' vantaggi che le davano il suo rango e la sua nascita? Chi non sa che la Casa di Baviera è una di quelle Case Auguste, nelle quali la possanza, il valore, e la pietà son divenute perpetue, e la gloria non invecchia col tempo? Ne sono usciti dei Re e degl' Imperadori, e vi sono entrate delle Imperadrici e delle Regine. Quanti secoli penetrar si debbono per iscoprirne l'origine? Quante Corone unir si debbono per numerarne le parentele? E quanti si dovrebbono riferire Nomi e Fatti eroici per farne vedere tutto lo splendore?

Madama la Delfina, lo confesso, a questa specie di gloria non fu insensibile, ma non ne fu abbagliata. Fondava la sua grandezza sugli Esempii, piucchè su' Titoli de' suoi Antenati; l' idea che aveva della sua nascita, eccitava nel suo cuore, non una eleva-

zione di orgoglio, ma una emulazion di virtù; e la purità del sangue non servì se non di motivo alla purità de' suoi costumi. Sapeva che Massimiliano suo Avo sostenne, col suo zelo e col suo coraggio, gli Altari che l' Eresia aveva scossi, e salvo la Religione combattuta e vacillante nell'Alemagna. Non ignorava che Guglielmo suo Bisavo, dopo aver saviamente governato i suoi Stati, li rinunziò con volontaria risegna, per godere in un religioso ritiramento di una santa tranquillità. Da tutto ciò Ella trasse que' principii di religione e di solitudine, e quel desiderio che ne'suoi anni giovanili aveva avuto di rinunziare del tutto al Mondo.

Ma Iddio la riserbava ne' tesori della sua Provvidenza, per dare alla Francia, colla sua felice fecondità, la sola benedizione di cui era mancante. La prudente Adelaide meditava questo nobil disegno. Occupata dalla possanza e dalla Maestà de'nostri Re da' quali era discendente, qual cura non prese della di lei infanzia? Quante volte domandò al Cielo nelle sue orazioni, di avvicinare la figliuola al Trono, sul quale altre volte aveva sperato di ascender la Madre? Con qual' applicazione le formò un umor savio, uno Spirito giusto, un cuor Francese? felice se avesse potuto far passare quelle inclinazioni nel rimanente di sua Famiglia. I suoi voti furono finalmente compiuti; ma Ella non vide il giorno del Signore; morì come Mosè (Deut. 32.) sul monte; e Iddio, per sua consolazione, si contentò di mostrarle di lontano la Terra promessa.

Frattanto la riputazione di questa giovane Prin-

cipessa cresceva coll'età. La sua prudenza avanzata le serviva in luogo di educazione. Fece a sè stessa del suo Palagio una Corte e una Solitudine, e dalla forza della sua ragione, apprese l'arte di parlare e di tacere. Videsi in lei comparire ciò che poscia abbiamo ammirato; la modestia che ispira la solitudine, la polizia che somministra l'uso del Mondo: una nobil fierezza che mostrava la grandezza della sua nascita, uno scrupoloso contegno che mostrava il fondo di sue virtù: una vivacità che la faceva sovente prevenire gli altrui pensieri: una saviezza che davale sempre il tempo di ponderare i suoi: una bontà pronta in ogni tempo a fare la felicità degli uni e a sollevare le pene degli altri: una sincerità che la rendeva incapace di fingere, nè per gloria nè per debolezza: una fedeltà inviolabile ne' suoi affetti e nelle sue parole. In somma, una pietà che non era nè austera nè rilassata; che si faceva onorare da tutti e non si faceva temere da alcuno.

Tutte queste gran qualità brillarono nel suo arrivo. Rammentatevi, N. di que' giorni felici, nei quali tra i voti e le acclamazioni de' Popoli comparve nel mezzo di una Corte pomposa, con un' aria che nulla aveva nè di straniero, nè di violento, con una grazia più stimabile e più toccante della stessa bellezza. La miraste sostenere i favorevoli sguardi del maggior Re del Mondo, co' sentimenti di una gioia modesta e di un' umile riconoscimento: accendere appiè degli Altari, alla vista di un' amabile e regio Sposo, i fuochi sacri d'un casto Matrimonio, e ricevere gli omaggi, che l'erano tributati, con un

volto non meno dolce e non meno ridente di sua Fortuna. Applaudita da tutti, ma dal suo canto, affabile e civile con tutti, preveniva questi, rispondeva onestamente a quelli, dando al rango ed al merito delle preferenze d' inclinazione e di giustizia, senza far malcontenti nè invidiosi, conservando della sua dignità, ciò che ne faceva conservare la convenienza, e nulla stimando ciò che ne faceva perdere la sua bontà.

Ma che? mi scordai forse del mio doloroso suggetto? e come accordai quì la memoria di quelle allegre solennità con questo apparato di cerimonie funebri? È cosa giusta, N. che stimiate la perdita che avete fatta; sappiate le gioie non men che i dolori sentiti da Madama la Delfina; e conosciate il buon uso ch'ella ha fatto dei beni, e dei mali della vita.

Qual fu la moderazione del suo spirito? Vi parlerò di quelle Audienze, nelle quali ricevette gli Ambasciatori, entrando negl' interessi di ognuno, e parlando ad ognuno nel suo linguaggio; accompagnando gli onori che lor faceva con un'aria di grandezza e d'intelligenza; e aggiungendo sempre all'eleganza del discorso, le grazie della modestia? Vi dirò con qual discernimento ella giudicasse dell'opere di spirito? Qual accortezza, ma ancora qual circonspezion' era la sua: esatta senza critica, indulgente senza adulazione, lodando con cognizione, scusando per genio, e non biasimando che per necessità. Ella si diffidava de' suoi lumi: una savia timidità le fece quasi sempre sopprimere una parte del suo parere, ben lontana dal decidere come la maggior parte del-

le persone del suo grado e del suo sesso, che per far valere i lor sentimenti, servonsi dell'autorità che hanno, e della compiacenza che si ha per esse.

Quanto era ella più ritenuta in materia di Religione! lontana dalla curiosità e dalla presunzione, non sapeva se non due cose, ubbidire e credere. Non ricusava di essere ammaestrata, ma non aveva bisogno di esser convinta, portandosi a Dio colla docilità del suo cuore, non coll'agitazion del suo spirito. Il minor romore di division nella Chiesa la faceva tremare. I litigii e le dispute de' Teologi inorridivano la sua pietà tanto più timorosa, quanto era più soda e costante: e quando alle volte si volle farle intendere la diversità delle opinioni e delle dottrine: *Lasciatemi,* diceva, *la mia felice ignoranza, e non mi togliete il merito e la tranquillità della mia fede.* Attaccata alla santa Sede e alla Chiesa di Gesù-Cristo con legami di pace, di carità, e di ubbidienza, sapeva che ogni Fedele dee cattivare il suo intendimento; (2. Cor. 10.) che siccome v'è una via stretta che ristrigne i costumi nelle regole del Vangelo, v' è parimente un sentiero stretto che ristrigne l' intelletto nella credenza della Chiesa; (Lion. Serm. 24. c. 1) e che in somma Iddio non dimanda alle persone del suo sesso una sublime ragione, nè una scienza fastosa; ma una tenera divozione, e una semplice fede accompagnata da un umil silenzio.

Non fu forse questa Fede che la condusse, e la regolò in tutti gli uffizii della vita cristiana? Che ordine e che attenzione nelle sue orazioni! Ella vi si

prepara col raccoglimento, vi si sostiene col fervore, vi si perfeziona co' desiderii, colle risoluzioni, e colla vigilanza. Si purifica la sua immaginazione, le idee del Mondo si allontanano al minor segno ch'ella dà loro, e il suo cuore con una santa abituazione ed essa si portano piuttosto a Dio, nell'ore che ha destinate, per implorare le sue misericordie o per recitar le sue laudi. Entra ella ne' luoghi santi per assistere a' sacri Misterii? prosternamento, adorazione, silenzio. Porta all'Agnello senza macchia, sacrificato sull'Altare, sinceri voti, puri pensieri, spirituali affetti, l'oblazione di un cuore contrito e riconoscente, e il sacrifizio delle sue passioni distrutte o per lo meno umiliate.

Quai riguardi non aveva pei Sacerdoti di Gesù Cristo, da lei considerati come i Ministri della sua Legge, e i Dispensatori del suo Sangue e della sua Parola? Udite spiriti motteggiatori e licenziosi, che prendete piacere di abbassar coloro che Iddio innalza, e cercate a spese del lor carattere, il ridicolo della lor persona. Non soffriva che fosser toccati gli Unti del Signore, onorandoli quand'anche sembravano rendersi sprezzevoli, coprendo le sue debolezze colla sua carità, e vedendo attraverso ai difetti dell'umore e dello spirito di coloro che Iddio sopportava ne' suoi Ministerii, l'onore della lor vocazione, e la dignità del lor Sacerdozio. Qual'era la sua regolarità nelle osservanze della Chiesa da Lei mirate, non come costumi di convenienza o istruzioni di un'arbitraria disciplina, ma come regole e pratiche di salute, dalle quali non mai dispen-

sossi, che dopo di aver'esaminati i suoi bisogni e rese le necessarie deferenze a' suoi Pastori?

Da questo stesso principio di religione e di saviezza nacque quella bontà sì conosciuta e sì provata. Perchè non poss' io sopir quì le inclinazioni generose di questa Principessa benefattrice, liberale, e caritativa? A chi negò mai le sue assistenze? A chi non fece tutto il bene ch'ebbe da lei dipendenza? A chi non desiderò tutto ciò ch'ella non potè fare? Risveglio qui, senza pensarvi, Casa disolata di questa Principessa, la vostra tenerezza e il vostro dolore, colla memoria de' favori, o della speranza che vi restava della protezione di una sì buona e sì possente Signora. Ella andava alla sorgente delle grazie con un' umile confidenza. Impiegava appresso al Re le sue sollecitazioni e le sue preghiere, prudente senza timidità, pressante senza indiscrezione, mostrando maggior impazienza ne' suoi desiderii che nelle sue dimande, attendendo dalla bontà del Principe, più che dal proprio suo credito, le grazie che farle volesse. Ne ritornava sempre soddisfatta, o sia che riportasse de' beni presenti delle promesse per l'avvenire; del pari riconoscente di ciò che a lei accordavasi con piacere, o di ciò che a lei negavasi con pena.

Quante Lampadi preziose che ardono ne'Santuarii? Quanti Vasi sacri che servono alla gloria del santo Sacrifizio! Quanti donativi brillanti agli Altari, sono monumenti eterni della sua fede e della sua pietà liberale! Quante Famiglie e Comunità vacillanti furono sostenute col soccorso loro da

essa somministrato. Che vi dirò, N. della sua carità? Con essa lei sembrava esser nata la compassione: (Job. 31.) ha stesa la sua mano al povero: (Proverb. 31.) non ha fatto attendere inutilmente la Vedova e l'Orfano: l' abbondanza delle sue limosine corrispose alla tenerezza del suo cuore: ha sollevato tanti miserabili, quante ha conosciute vere miserie: e in somma all' esempio del Dio cui serviva, è stata ricca in misericordia. (Eph. 2.)

Attenta a tutto ciò che può servire al prossimo, non l'è meno sopra tutto ciò che può offenderlo. Chi di voi, su voci incerte, l'udì mai parlare con isvantaggio d'alcuno? Non si fece una Religione del dar un freno alla sua lingua, in un Secolo, in cui si biasimano indifferentemente i vizii e le virtù; si fa a sestesso uno studio degli altrui difetti? la malignità degli uni si prende a scherzo la debolezza degli altri; per un giusto giudizio di Dio, la vanità insulta alla vanità; e i più savii durano fatica a salvarsi dalla iniquità de' giudizii e dalla contradizion delle lingue. Fuggì mai al suo spirito vivo e presente alcuno di que' motteggiamenti tanto più piccanti, quanto più sono ingegnosi, che sotto poche parole nascondono molto veleno, e secondo l'espressione della Scrittura, danno, la morte ridendo? (Prov. 10.)

Era sua massima, che il motteggiar non conviene a coloro che sono sopra gli altri elevati; che i dardi i quali partono dall'alto, fanno più profonde ferite; ch' è cosa inumana di prendersela con

persone alle quali il timore e il rispetto tolgono la libertà di difendersi e di lagnarsi; e che tali discorsi sono avvelenati e dalla dignità di colui che favella, e dalla maligna e adulatrice approvazione di coloro che ascoltano.

Se il fallo di un domestico, (perchè si può forse essere sempre tanto giusto e tanto fedele ne' suoi doveri?) ovvero se la forza de' suoi mali, (perchè si può forse posseder sempre l'anima sua in pazienza?) avevano come tirata a forza da una bocca sì savia e sì circospetta, una parola piuttosto severa che fastidiosa, qual senno non prendeva Ella di mitigare e di guarire la piaga che aveva fatta? Scusava l'azione, laudava l' intenzione; offeriva o rendeva i suoi buoni uffizii, accordando il perdono, come s'ella l'avesse dimandato, e giustificando la prontezza del suo spirito, colla costanza e colla bontà del suo cuore.

Ma s'ella pose una custodia di prudenza sulle sue labbra, per chiuderle alla detrazione: pose ancora, secondo il consiglio del Savio (Eccl. 28.) una siepe di spine d'intorno alle sue orecchie, per arrestare e per pugnere i Detrattori. Riconoscete qui la vostra ignoranza o la vostra ingiustizia, voi che prestate l'orecchie alla menzogna, e rinunziando o per onore o per coscienza all' esporre le detrazioni, vi siete riserbato il dritto di crederle, e il piacer di ascoltarle. Che fate voi colle vostre credulità e colle vostre compiacenze? Animate il Detrattore, riscaldate il serpente che pugne, affinchè più sicuramente egli punga: non volete essere gli assas-

sini, ma diventate i complici; e a torto credete di essere innocenti intorno al sangue de' vostri fratelli, quando co' vostri applausi aguzzate le saette, dalle quali restano feriti; e in vece di proteggerli, sostenete il braccio che gli uccide: *Linguam nequam noli audire*, dice il Savio. (Eccl. 28.) *Non dei essere compiacente verso coloro che parlano male del Prossimo, se non vuoi portare il lor peccato*, disse egli ancora. E qual contrassegno dà lo Spirito Santo della giustizia e dell' innocenza d' un uomo dabbene? È il non aver ricevuto favorevolmente l'obbrobrio e la detrazione contro i suoi fratelli: *Qui opprobrium non accepit adversus proximos suos*. Psal. 14.

Fu questo il carattere di Madama la Delfina: ben lontana dall'averne la crudelità, non n'ebbe nemmeno in quelle occasioni la pazienza. Ruppe l' iniquità, e fece guerra al Detrattore. Quante riputazioni innocenti salvò ella dalla fama cattiva, che accingevasi a seminare l'odio di un nemico, o la gelosia di un concorrente? Quante volte con un mesto silenzio, o con un sguardo severo oppresse nel suo nascimento una calunnia che avrebbe cagionate eterne le divisioni? Quante volte arrestò con autorità il colpo mortale che una lingua crudele andava a portare contro l'onore o la fortuna di una Famiglia!

Che attendete voi da una vita sì savia e sì cristiana? Ciò che n'è la conseguenza e la ricompensa; una Morte sostenuta da una santa rassegnazione, e da una felice pazienza.

Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus, dice l'Apostolo. Egli mi fece e mi creò, e mi riduce al niente senza che io lo sappia, riconosco nell'uno e nell'altro la sua sovranità e la mia dipendenza. Ma quantunque viviamo in Dio, e Iddio viver ci faccia, par che morendo siamo ancora più suoi. Stend'egli la sua mano, e spiega sovra di noi la sua possanza, entra in possesso per l' eternità, e de' nostri corpi e delle nostre anime; consuma in noi le sue misericordie, o le sue giustizie; ci toglie al Mondo, a'nostri piaceri, a noi stessi, e in questo stato di separazione e di umiliazione, le nostre volontà verso di lui debbono essere più pazienti e più sommesse.

Tal'era la disposizione della nostra Principessa. Sin qui non ho lodato che le sue felici virtù, e ho raccolti, per dir così, i fiori che adornan la Vittima. Vengo a quelle che produce la tribolazione, e fanno l'apparato e la consumazione del Sacrifizio. Non attendete, N. che io sia circospetto co'vostri spiriti, ovvero con istudiate figure io lusinghi o irriti il vostro dolore. La morte di Madama la Delfina è una di quelle morti preziose che coronano una bella vita, fanno nascere i sospiri e gli opprimono, e dopo di avere intenerito colla compassione, assicurano colla pietà, e consolano colla speranza.

Ella vi si preparò col ritiramento. Conobbe le inutilità e le corruzioni del Mondo; e non so quali antivedimenti di un prossimo fine le diedero del disgusto. Fu veduta rinunziare invisibilmente i piaceri, e farsi una solitudine, nella quale potesse rubarsi alla sua propria grandezza, e godere di una

pace profonda nel mezzo di una Corte tumultuosa.

So quello che pensate, N. che le Principesse com'Ella non sono fatte ordinariamente per la solitudine: che debbono sè stesse al pubblico: che sebbene non voglion'essere se non di Dio, la lor condizione le obbliga a prestarsi qualche volta al Mondo, per essere come i legami fra' i Sovrani e i Sudditi che lor s' accostano per riempiere i giorni voti de'Cortigiani, e toglier loro la noia di una mesta e penosa oziosità, per calmare e sospendere con onesti e necessarii divertimenti, le passioni segrete che li divorano ; e per mantenere fra loro la pace e la società, adunandoli di giorno in giorno presso al Trono, che riveriscono.

Ma chi non sa che secondo l'Apostolo, (Ro. 8.) *debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus*; che lo staccamento dal Mondo è la prima vocazione e il primo voto dell'Anima Cristiana, e che la Religione di Gesù-Cristo è una Religione di separazioni e di solitudini? V' è, direte voi, un allontanarsi collo spirito e coi costumi, e un ritirarsi in sè stesso, che nel commercio degli uomini, separano invisibilmente i Giusti da'Peccatori, e mettono gli uni in sicuro dalle distrazioni e dalle concupiscenze degli altri.

Ma oh! quanto è difficile, che in mezzo a tante passioni, se non si perde, non s'infiacchisca per lo meno l'innocenza! A forza di vedere la vanità, si prende il costume di conoscerla e di amarla. Tra tanti oggetti che danno ne'sensi, se ne trovano sem-

pre alcuni, che s' introducono persino al cuore: e i santi Padri c'insegnano, che trovansi nel Secolo delle impercettibili seduzioni, e ricercasi minor forza a rinunziarvi, che a mantenervisi colla saviezza e colla moderazione che Iddio dimanda.

Sante verità, dalle quali era penetrata la nostra Principessa, perchè non siete voi conosciute da quell'Anime, non so se io debba dire ingannatrici, o ingannate, che per piacere a Dio, e per piacere a gli uomini, accomodan la Religione co' piaceri, mirano alle volte il Cielo senza perder di vista la Terra, e si fanno onore di una divozione che non esclude le sollecitudini nè gli affetti del Secolo; come se fosse possibile il mescolare colle grazie di Gesù Cristo, le consolazioni e le gioie umane, e goder della Pace della santa Sionne, fra le turbolenze e la confusione di Babilonia?

Madama la Delfina volle evitare questi perigli. Giuochi, conversazioni, spettacoli, non la trassero dalla sua solitudine. L' esempio recente di una Regina, che la Francia ammirerà e piagnerà eternamente, le pareva superiore alla capacità della sua virtù. *Chi son'io*, diceva, *presso una Santa, in cui la Grazia aveva purificati tutti i sentimenti della Natura, egualmente religiosa nelle sue austerità e nelle sue condiscendenze; che sapeva trovar Dio, laddove ancora altri sovente lo perdono?* Così rattenuta da un tristo e segreto languore, ora coltivava il suo spirito colla lettura di Storie edificanti, e nudriva la sua pietà col sugo e colla sostanza delle Scritture. Ora occupata al lavoro, mescolando con

industria l'oro alla seta, impiegava l'invenzione, e per parlare col Savio, (Prov. 31.) il consiglio e la prudenza delle sue mani reali all' ornamento degli Altari e alla gloria del Tabernacolo. Ora dopo le solite sue orazioni, abbassandosi persino al suo niente, o innalzandosi persino a Dio colla Fede e colla meditazione de's oi Misterii, gli dimandava la sua grazia, e gli offeriva un cuore contrito ed umiliato.

Allora, o mio Dio, le parlavate nella solitudine, alla quale voi stesso l'avevate condotta: volevate ch'Ella a poco a poco, e come a grado a grado morisse al Mondo, perdesse insensibilmente il gusto de'piaceri e della vanità; ed avendo a morire nella vostra pace e nel vostro amore, fosse prima la sua vita nascosta in voi con Gesù-Cristo.

Che vita, N. una vita sofferente e crocifissa. A questa espressione quanti mesti oggetti vengono ad offerirsi al mio pensiero? Una languidezza che da principio sembra più scomoda che perigliosa: mali tanto più da compassionarsi, quanto non essendo abbastanza conosciuti, non erano forse abbastanza compatiti: rimedii non men crudeli che i medesimi mali: dolori vivi e insieme insieme lunghi: le umiliazioni dello spirito unite a quelle del corpo: le forze della natura consumata dalla stessa cura che prendesi per sostenerla: l' arte delle guarigioni impotente, e tutti i ripari ridotti alla pazienza, e alla morte di questa Principessa.

Non temo di avanzar quì il compassionevol racconto delle sue sofferenze. Perchè non dirò senza

timore ciò ch'Ella ha preveduto, ciò ch'Ella ha sofferto senza debolezza. Fece di tutti questi mali, come la Sposa delle Cantiche, (Cant. c. 2.) un fascetto di Mirra che ricevette dalle mani del suo Diletto, e collocò nel suo seno come per essa lei dell'amor suo e delle sue volontà un contrassegno prezioso. Attese que'giorni funesti che preparavale il Cielo, per comporne con sommessione gli esercizii di sua pietà, e il corso della sua penitenza. Vide tutte le dimensioni della sua Croce, e risolvette di lasciarsi attaccare senza lagnarsi, e di fare del supplizio de'suoi peccati, un sacrifizio volontario della sua vita. Prevenuta dalle benedizioni e dalle misericordie del Signore, attraverso eziandio delle nuvole che un corpo corruttibile e moribondo alza perfino allo spirito, gli occhii illuminati dalla sua fede scoprirono la mano paterna che la batteva, per mettere alla prova la sua fedeltà e la sua confidenza.

Lontana dallo stendere il suo riflesso sulle speranze ingannevoli di un felice avvenire disse mille volte a sè stessa: *Il giorno del Signore si avvicina.* (Isa. 13.) Il procinto di comparire avanti al Tribunale di sua Giustizia, si presentò sovente a quello di sua Misericordia, dopo un' esatta ricerca delle sue azioni e de'suoi pensieri. Peccato, affetti al peccato, ombre ed apparenze di peccato, Ella vi perseguitò ne'più segreti ripostiglii dell'Anima sua. Nulla fuggiva alle diligenze nè ai lumi della sua penitenza: temeva tutto; pensava tutto al peso del Santuario, stimando grave tutto ciò che potesse dispiacere a Dio, per quanto leggero che fosse in sè

stesso; e considerando non l'importanza del comando, ma la dignità di Dio che comanda. Non vi figurate qui una debolezza di scrupolo, ma una dilicatezza di virtù, un gran desiderio di purità, ed una umiltà profonda. Tre giorni erano ad essa appena sufficienti per regolare le sue ordinarie Confessioni: e quanti ne prese ella nel corso della sua infermità, per ripassare nell' amarezza dell' Anima sua tutti gli anni della sua vita, rubando, per così dire, al dolore de'suoi mali tutto il tempo che dar poteva al pentimento de'suoi peccati?

Voi che nelle vostre Confessioni precipitate non esaminate che la sopraffaccia della vostr'anima, non potete odiare i vostri peccati che non vi date il tempo a conoscere; sotto un aria di Penitente portate ancora un cuor peccatore; non vi presentate al Sacramento di riconciliazione se non per rapire alla Chiesa un'assoluzione che vi lega ancor di vantaggio; e sembrate, col ritenere una parte de' vostri errori, non dir l'altra che per placare i rimorsi delle vostre coscienze; condannatevi in questo giorno di questa Principessa sulle diligenze e sull' esattezza.

Lavata così dal sangue dell'agnello, prese nuove forze per sostenere mali pressanti, e per attendere una lenta morte. Allorchè viene in poco tempo la morte sempre amara e sempre crudele, non si ha il comodo di vederla con tutto quello che ha di orribile. I sensi hanno tutto il lor vigore; si ha, per dir così, ancora tutta intera l'Anima propria, si oppone a proprii mali una raccolta costanza. La pazienza

si sostiene col desiderio di vivere, o colla speranza eziandio di morire. Ma allorch'è duopo sopportare un lungo e penoso languore; un cuore è ripieno di amarezza, e diviene gravoso a sè stesso; infiacchito dal passato, oppresso dal presente, si è ancora spaventato dall'avvenire; quanto è da temersi che l'inquietudine e l'impazienza non diminuiscano un poco la sommessione e la fede! Una penitenza continuata non è sempre egualmente volontaria, e si è stanco di portar la sua Croce, quando bisogna portarla per sì gran tratto di strada.

Madama la Delfina, nella sua tribolazione, non è uscita dalle mani di Dio, nè dall' ordine della sua Provvidenza: ha veduto senza mormarare, la rovina del suo corpo mortale; e aggiugnendo alla costanza che aveva dalla natura, quella che le aveva acquistata la pietà, sentì fin dove giugne l' umana miseria, fin dove giungono le divine misericordie. Le divennero indifferenti la malattia o la salute. Che dimandò a Dio nelle sue orazioni? La sua grazia: nulla più. Facevansi per la sua guarigione mille voti; era pregata di aggiugnervi la sua intenzione. *Qual intenzione poss'io avere,* diceva ella, *se non che si compisca la volontà del Signore*? Qual tempo pensate voi ch' ella volesse dare alle sue pene? quanto ne bisognava per espiare i suoi peccati. Quante volte unendosi in ispirito a Gesù-Cristo crocifisso, gli offerì ella il suo cuore e il suo male, affinch'egli fortificasse l'uno, e accrescesse o mitigasse l'altro? Quante volte umiliata, ma non abbattuta, gli disse con un' umile confidenza, come quell'uo-

mo del Vangelo: *Se volete guarirmi, o Signore, voi lo potete*? (Matth. 8.) Ma quante volte ancora adorandolo come suo fine e suo principio, diceva quelle parole di un Re sommesso e penitente: La mia vita è nella sua volontà, *Vita in voluntate eius*. (Ps. 22.) Così ella a se medesima, e alla morte ch'ella temeva, rendevasi superiore.

Morte ch'ella temeva? non facc'io torto alla sua religione e al suo coraggio? e non contraddico forse a me stesso? No; N. nulla ha di vile questo timor d'amore e di penitenza. Miravasi come una Peccatrice percossa dalla mano di Dio. Sapeva che gli Angioli, tuttochè sieno spirituali e celesti, non sono alla di lui presenza in tutto puri. Confessava esservi nella grandezza, benchè innocente, un non so qual spirito di orgoglio e di dilicatezza contrario all' umiltà e alle sofferenze di Gesù-Cristo. Ebbe perciò ricorso a'rimedii dell' anima, in tempo che sprezzava quelli del corpo. Terminò di purificarsi la sua coscienza, e tutto l'apparato non fece altro che raddopiare il suo zelo e la sua compunzione.

Con quali sentimenti di riconoscenza e d' amore ricevette ella il Santo Viatico? Perchè non siete voi in mia vece su questo Pergamo, eloquente e religioso Prelato, che portaste quel Pane Vivo, colla Parola di vita? Voi lo vedeste, e voi direste con termini di maggior energia: Che la Fede rianimando la natura, ella sentì vivamente la Carità di Gesù-Cristo; che lo vide attraverso de' misteriosi velami che lo coprono; che uscì come fuor di sè stessa per andare incontro ad esso; che dopo molti inutili sforzi

di alzarsi, ricadendo come sotto il peso delle Divinità presente, per riverenza, meno che per debolezza, ricevette quell'ultimo pegno dell'amor suo, come sigillo della sua eterna predestinazione.

Perchè non poss' io esprimervi con qual presenza di spirito tenne conto di que' preziosi momenti che le restavano, per isciogliere i nodi che la strignevano ancora al Mondo? Con qual candidezza aprì ella il suo cuore al Re, avanti ad esso umiliata, e commossa non dalla sua grandezza, dalla sua gloria, o dalla sua possanza (Iddio solo avanti al quale dovea comparire in brieve, le sembrava grande) ma dalla di lui religione, dalla sua giustizia, dalla sua bontà, e dal merito della sua persona? con qual dolcezza alzò verso il Delfino gli occhi suoi moribondi e le sue mani tremanti? Gli occhi suoi ch'ella aveva sempre arrestati sopra di lui, come sull'unico oggetto della sua tenerezza: le sue mani ch' Ella aveva tanto sovente alzate al Cielo, allorch'egli esponevasi a tutti i pericoli della Guerra; ed occupava, nei trasporti della sua gioia, a preparargli dopo le sue vittorie, delle Corone. Se restava ancor nel suo cuore qualche porzione sensibile, era questa all'amore, alla gloria, e più ancora alla salute di questo Principe.

Tutti s'intenerivano, tutti si stemperavano in lagrime. La santa unzione che a Lei davasi; le meste preghiere che per essa facevansi; la Croce di Gesù Cristo ch'ella abbracciava; il perdono che dimandava ora a Dio, ora agli uomini; la compassione che per essa avevasi, e quella ch'ella aveva verso colo-

ro che l'avevan servita, cagionavano un dolore che portava nell'anima la consolazione, ma ancora la perturbazione; Ella sola, N. era tranquilla.

Padrona del suo spirito, e tutta occupata nei suoi doveri, ancor fra gli orrori di morte volle benedire i giovani Principi suoi Figliuoli, quello ancora ch' Ella credeva esser il Figliuolo del suo dolore; e raccogliendo colla sua saviezza la sua forza: *Mirate, disse, o miei Figliuoli, lo stato in cui Iddio mi ha posta, e questo vi porti a servirlo e a temerlo: Prestate al Re e al Delfino l'ubbidienza che lor dovete: Rammentatevi del sangue da cui siete usciti, e non fate cosa alcuna che ne sia indegna.* Principe che fate oggidì le speranze e le delizie della Francia, che potrei io dirvi di più tenero? Possano quest'efficaci e sante parole starsene eternamente impresse nel vostro spirito, e in tempo che sotto i comandi del Re, di cui il Cielo ha sempre benedetto gli Eserciti, un Padre vittorioso va con mille Azioni pompose segnandovi il cammino alla gloria, possa la religiosa memoria di una Madre inferma e moribonda, mantenere nel vostro cuore una viva impressione del timore di Dio e dell'umiltà cristiana.

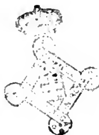
I vostri desiderii saranno compiuti, religiosa Principessa. Chiudete, chiudete per sempre gli occhi vostri alla vanità che avete conosciuta, e che avete sprezzata. Quanto a Noi, Fratelli miei, apriamoli per conoscerla, e per disingannarsene. Di quali consiglii abbiam noi duopo, di quali ragioni, di quali esempii? Vediamo morir tutto giorno i nostri

inferiori, i nostri eguali, i nostri Signori. Portiamo in noi stessi una voce e una risposta di morte, come favella l'Apostolo, (2. Cor. 1.) una Sentenza che si pronuncia e si eseguisce incessantemente coll'affievolirsi e col diminuirsi continuo di nostra vita, e noi siamo ciechi e insensibili. A vista di questa Defunta che da noi si piagne, commosso dal dolore, e bagnato di lagrime, riconosceste il vostro niente, o Gran Re, e diceste : *Questo è il nostro fine, Ecco ciò che ci-rende eguali.* Giobbe in mezzo agli infortunii suoi parlava così: *Iste moritur robustus et sanus, dives et felix: alius vero moritur in amaritudine animae suae absque ullis opibus, et tamen simul in pulvere dormient.* (Cap. 21. 23. 25.) E voi, allorchè la vostra grandezza e la vostra possanza sembrano di vantaggio risplendere, date alla vostra Corte e prendete per voi stesso una lezione sì salutare.

Quanto a Noi, N. vediamo questo lugubre apparato, e queste meste cerimonie, forse senza frutto e senza riflessione sopra di noi. Una mestizia superficiale compone per qualche tempo il volto e il portamento, ma non ne restan percossi lo spirito e il cuore. Il nostro genio ad idee più gradite ci porta ; ci diamo in preda a' nostri piaceri; il Secolo presente ci rapisce; i buoni o cattivi successi ci gonfiano o c' inquietano; non pensiamo nè alla morte onde Iddio ci minaccia, nè all' immortalità che ci promette. Se non fossimo Cristiani che per questa vita, e se non aspirassimo che ai beni di questo Mondo, saremmoforse degni di scusa;ma per la grazia di Gesù-

Cristo, siamo per l'altra vita cristiana, e le nostre speranze non si fondano che solo in Dio.

Scordiamoci dunque di ciò che non è se non momentaneo e transitorio, per appigliarci a ciò ch' è nostra eterna porzione. E per finire con quello che ho cominciato, diciamo a noi stessi incessantemente, secondo il consiglio di S. Agostino: *Tutte le cose passano come l'ombra*, per eccitarci alla penitenza, o per rinnovare il nostro fervore, per timore di dire inutilmente un giorno: *Tutte le cose sono passate come l'ombra*, per rimproverarci la nostra oziosità, e per lagnarsi delle nostre irreparabili perdite. Faccia il Cielo che ci approfittiamo del tempo, delle grazie e degli esempii che Iddio ci offerisce, e dopo di esser uniti a Lui colla Fede, godiamo di Lui colla Carità nel Secolo de' Secoli.



INDICE

DI QUANTO È CONTENUTO IN QUESTO XXVIII. VOLUME

ORAZIONI FUNEBRI

DI MONSIGNOR

BOSSUET, E FLECHIER

ORAZIONE VI. *Pel Serenissimo Luigi di di Borbone Principe di Condè, primo Principe del Sangue.* . . . . . Pag. 5

» VII. *Per la Profession Religiosa di Madama della Valliere Duchessa di Vaujour* . . . . » 47

ORAZIONI

DEL SIG. FLECHIER



ORAZIONE I. *Del Principe Enrico della Tour d' Auvergne Visconte di Turenna* . . . . Pag. 73
» II. *Di Madama Giulia Lucina di Angennes di Rambovillet Duchessa di Montausier, Dama d' onore della Regina* . . . . » 109
» III. *Di Madama Maria di Wignerod Duchessa d' Aiguillon Pari di Francia* . . . . » 149
» IV. *Del Signor primo Presidente di Lamoignon* 177
» V. *Di Maria Teresa d' Austria*